

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

57

---

ROSALIA MANNO TOLU

SCOLARI ITALIANI NELLO STUDIO  
DI PARIGI

IL «COLLÈGE DES LOMBARDS» DAL XIV AL XVI  
SECOLO ED I SUOI OSPITI PISTOIESI

ROMA 1989

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

*Comitato per le pubblicazioni:* Renato Grispo, *presidente*, Paola Carucci, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni Litta, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prodocimi, Leopoldo Puncuh, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Moro, *segretaria*.

*Cura redazionale:* Ezelinda Altieri Magliozzi

*A mia figlia Eleonora*

© 1989 Ministero per i beni culturali e ambientali  
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-002-8

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato  
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

---

16232-4 - Stampato dalla Casa Editrice Felice Le Monnier di Firenze  
con i tipi degli Stabilimenti Tipolitografici «E. Ariani» e «L'Arte della Stampa» di Firenze  
Novembre 1989



## SOMMARIO

I. Il collegio italiano nello Studio di Parigi fra medioevo ed età moderna	
1. La fondazione della <i>Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae</i>	pag. 11
2. Norme istituzionali e vita quotidiana	» 20
3. I secoli XIV-XVI	» 32
II. Scolari pistoiesi nel «Collège des Lombards»	
1. Gli storici pistoiesi ed il lascito di Giovanni Renieri	» 59
2. Giovanni Renieri speciale a Parigi	» 64
3. Due secoli di oblio	» 68
4. La scoperta del collegio italiano di Parigi	» 82
5. Borsisti di un trentennio	» 93
6. Conclusioni	» 111
Appendice	
Atto di fondazione, statuto e inventario dei censi e degli affitti della <i>Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae</i>	» 121
Illustrazioni fuori testo	» 153
Manoscritti e documenti citati	» 154
Indice analitico	» 156

L'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha reso possibile questo lavoro con missioni di studio, svolte a Parigi negli anni 1983-1985, 1987.

I

IL COLLEGIO ITALIANO NELLO STUDIO DI PARIGI  
FRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Nelle citazioni dei documenti il numero della carta non seguito da *r* o *v* sta ad indicare il *recto*.

Un caso particolare costituiscono i registri di dare e avere tenuti dal provveditore della Sapienza; essi presentano una cartolazione antica, funzionale alle scritture a partita doppia. Le carte sono numerate nel *verso* e nel *recto* e, a registro aperto, le facciate del «dare» (a sinistra) e dell'«avere» (a destra) portano lo stesso numero. Pertanto, nelle citazioni relative a tali registri — i nn. 29, 30 e da 77 a 112 dell'archivio della Sapienza — il numero di volta in volta indicato rinvia ad entrambe le facciate in cui esso fu apposto.

1. - LA FONDAZIONE DELLA «DOMUS PAUPERUM SCOLARIUM ITALICORUM DE CHARITATE BEATAE MARIAE»\*

*«E dov'è più quella Parigi che, sebbene esaltata e celebrata oltre il suo merito, era pur sempre una gran cosa? Là dove prima si vedevano in molta schiera adunati gli studenti, pieno lo Studio, profuse le ricchezze de' cittadini, dipinta su tutti i volti la letizia e la contentezza, invece di dispute s'ode ora fragor di battaglia, invece di libri si vedono ammucchiate in fascio le armi; al disputar filosofico, ai tranquilli letterari discorsi successe il gridar delle scolte, il fragor degli arieti che dan di cozzo alle mura. È venuto meno il clamore festoso dei cacciatori; ché, mentre risuonan le mura, si fanno silenti le selve e a mala pena si sta sicuri entro la stessa città: lontano se n'è andata la tranquillità che sembrava avervi eletto il suo regno; nessun luogo è meno sicuro, più esposto ai pericoli».*

Petrarca, *Le senili*, 1367

Il 25 febbraio 1334, nella sede della prepositura di Parigi, quattro italiani residenti ed attivi in quella città fondarono *ad honorem sanctae et individuae Trinitatis et beatissimae et gloriosissimae virginis Dei genitricis Mariae et augmentationem et exaltationem Ecclesiae et sacrae theologiae facultatis*, una *Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae*, per studenti nelle facoltà di arti e teologia<sup>1</sup>.

\* Un'anticipazione di questo capitolo è stata pubblicata in «Archivio storico italiano», CXLVI (1988), pp. 49-56.

<sup>1</sup> Le citazioni dell'atto di fondazione del collegio italiano, di volta in volta riportate, si riferiscono alla copia pubblicata in appendice.

Fondatore principale del nuovo collegio parigino fu il fiorentino Andrea Ghini de' Malpigli, l'illustre consigliere del re di Francia, allora vescovo di Arras<sup>1</sup>. Si associarono a lui il modenese *Franciscus de Hospitali*, clericus dei balestrieri reali, il pistoiese *Rennerus Ioannes*, speciale della regina Giovanna di Borgona<sup>2</sup> e *Manuel de Rolandis* di Piacenza, canonico della collegiata di Saint-Marcel, nella cui *consiva* insisteva il collegio<sup>3</sup>. Andrea Ghini donò infatti allo scopo la casa che già ospitava alcuni scolari italiani, nel cuore della zona universitaria, nell'attuale *rue des Carmes*, dove sorgeva la chiesa di Saint-Hilaire, che dava il nome alla strada<sup>4</sup>. In realtà, quindi, con quell'atto venne istituzionalizzata una situazione di fatto, sorta da tempo grazie alla colta generosità del prelado fiorentino.

Conoscendo le gravi difficoltà materiali e le ostilità che, assai spesso, gli studenti italiani incontravano nello Studio di Parigi<sup>5</sup>, i tre italiani si unirono ad Andrea Ghini spinti dall'amore per le proprie terre natali e dal desiderio di favorirne il progresso spirituale, culturale e civile e con lui istituirono undici borse di studio<sup>6</sup>, destinate in prima istanza ai *paupe-*

<sup>1</sup> Su Andrea Ghini de' Malpigli cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevii... ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, I, Münster 1898, pp. 18, 115 e 489 e R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, Firenze 1960, p. 1087; VI, Firenze 1965, p. 642; VII, Firenze 1965, pp. 267-269.

Danno conto dell'eminente posizione occupata dal Ghini alla corte di Francia i numerosi documenti che lo concernono, descritti in J. VIARD e A. VALLÉE, *Registres du Trésor des chartes*, III, Règne de Philippe de Valois. *Inventaire analytique*, voll. 3, Paris 1978-1984, ad indicem.

<sup>2</sup> J. VIARD, *Documents parisiens du règne de Philippe VI de Valois*, I, 1328-1338, Paris 1899, p. 75.

<sup>3</sup> Tre secoli dopo la fondazione del collegio, una sentenza emanata dallo Châtelet il 23 gennaio 1666 richiamava la *Domus* italiana al rispetto dei diritti feudali e quindi al pagamento dei censi dovuti ai canonici e al Capitolo della chiesa di Saint-Marcel (ARCHIVES NATIONALES DE PARIS, d'ora innanzi ANP, serie S, 1535, fasc. «Collège des Lombards»). Sulle *consives* della zona del Collège des Lombards, cfr. A. FRIEDMANN, *Paris, ses rues, ses paroisses, du Moyen-Age à la révolution*, Paris 1959, p. 170 e *passim*.

<sup>4</sup> H. LEGRAND, *Paris en 1380. Plans de restitutions*, Paris 1868, p. 47. Nella *rue des Carmes* sorge ancora la cappella del collegio, ricostruita nel Settecento; cfr. J. F. BLONDEL, *Architecture française ou recueil de plans, élévations, coupes et profils des églises...*, II, Paris 1752, pp. 89-91 e L.-V. THIERY, *Guide des amateurs et des étrangers voyageurs à Paris*, II, Paris 1787, p. 281.

<sup>5</sup> C. H. HASKINS, *L'origine delle Università*, in *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974, p. 42, ricorda gl'insulti cui erano fatti segno gli studenti italiani, secondo la testimonianza di Giacomo di Vitry (1170-1240): «I Lombardi erano definiti avari, viziosi e codardi; i Romani, sediziosi, turbolenti e calunniatori; i Siciliani tiranni e crudeli [...] E dopo simili insulti, dalle parole venivano spesso ai fatti». A un secolo di distanza, la situazione non doveva essere molto diversa.

<sup>6</sup> Per una considerazione più generale dell'evolversi dei motivi che animarono i fonda-

*res scolares* provenienti dalle rispettive città d'origine e, in mancanza di questi, temporaneamente, a studenti del territorio circostante o *de aliis provinciis et partibus Italiae*. Gli studenti delle città, diocesi o distretti dei fondatori avrebbero sempre potuto subentrare ai temporanei titolari nel godimento delle borse.

Andrea Ghini si assunse l'onere di quattro borse di studio, *Franciscus de Hospitali* si impegnò per tre come *Rennerus Ioannes*, e *Manuel de Rolandis* per una.

Le borse ammontavano a 14 fiorini all'anno, *de Florentia boni et iusti ponderis*<sup>1</sup>. I fondatori garantivano la perpetua erogazione delle somme stabilite, impegnando per questo beni immobili di loro proprietà situati a Parigi. I requisiti richiesti per l'ammissione al collegio erano la provenienza italiana, la 'povertà', lo stato clericale e lo studio delle arti liberali o della teologia. Gli studenti non avrebbero infatti dovuto disporre a Parigi di una rendita annua vitalizia superiore alle 20 lire parigine<sup>2</sup> ed avrebbero dovuto essere chierici italiani, nati da legittimo matrimonio.

Se potevano essere ammessi nel collegio studenti nelle arti o in teologia, i primi dovevano promettere che, una volta terminato lo studio propedeutico delle arti liberali, sarebbero passati alla facoltà teologica.

tori dei collegi universitari tra Medioevo e Rinascimento, cfr. A. L. GABRIEL, *Motivations of the Founders of Mediaeval Colleges*, in «Beiträge zum Berufsbewusstsein des Mittelalterlichen Menschen» (*Miscellanea Mediaevalia*, III) Berlin 1964, pp. 61-72.

<sup>1</sup> Negli anni della fondazione del collegio italiano il fiorino era valutato in Francia 10-12 soldi *Parisis* (E. MARTINORI, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma 1977, p. 158), quindi le borse istituite ammontavano a circa tre soldi alla settimana. In quell'epoca i borsisti del Collège de Navarre percepivano 4 soldi se artisti e 8 soldi se teologi (A. L. GABRIEL, *The College System in the Fourteenth-Century Universities*, Baltimore 1962, p. 12); gli statuti del 1366 del Collège de Boissy stabilirono borse settimanali di 4 soldi (P. FÉRET, *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres*, voll. 11, Paris 1894-1907, *Moyen Age*, III, Paris 1896, pp. 621-622), mentre gli scolari del Maître Gervais, secondo gli statuti del 1378, ricevevano 3 soldi alla settimana se artisti e 5-6 soldi se studenti in medicina o in teologia (*ibid.*, pp. 634-635). Più modeste erano le borse della Sorbona — 2-3 soldi settimanali — e più vicine quindi a quelle della *Domus* italiana (P. GLORIEUX, *Aux origines de la Sorbonne*, I, *Robert de Sorbon. L'homme, le collège, les documents*, Paris 1966, p. 95).

<sup>2</sup> Gli statuti trecenteschi della Sorbona negavano il godimento delle borse a chi avesse una rendita di 40 lire *Parisis* (P. FÉRET, *La faculté* cit., *Moyen Age*, III, p. 597), mentre al Maître Gervais il limite posto dagli statuti del 1378 era di 12 lire parigine (*ibid.*, p. 647). Sui diversi parametri in uso negli Studi europei per definire la povertà degli scolari e sulla problematica storica afferente il concetto di *paupertas* nell'ambito universitario, cfr. J. PAQUET, *Recherches sur l'universitaire «pauvre» au Moyen Age*, in «Revue belge de philosophie et d'histoire», LVI (1978), pp. 301-353.

I fondatori affidarono poi la direzione, l'ordinamento e la gestione del collegio a tre provveditori, chierici di elevata posizione sociale, studenti o da tempo abitanti a Parigi, originari *unus de partibus Tusciae et alius de partibus Lombardiae et tertius de partibus Romae*. Elessero quindi, per la Toscana il fiorentino Roberto de' Bardi<sup>1</sup>, per la Lombardia *Henricus de Comeacina*<sup>2</sup> *dictus de Ast, clericus Astensis utriusque iuris professor*, per la provincia romana *Ioannes domini Andreae de Secophans praepositus Sancti Angeli de Rento*<sup>3</sup>, intendendo per provincia romana la Marca anconetana, il ducato di Spoleto e tutto il territorio italiano a sud della Toscana.

Le regioni espresse dai provveditori coincidevano con le tre «nazioni» di cui si componeva a Bologna l'Università dei «citramontani»<sup>4</sup> e ciò esplicita la volontà dei fondatori di creare un collegio per gli scolari italiani, sia pur dando un diritto di precedenza ai propri conterranei toscani e lombardi. Tutto il territorio italiano posto al di là delle Alpi era infatti rappresentato dai provveditori posti al vertice dell'organizzazione istituzionale della *Domus* destinata ai *pauperes scholares Italiae*.

A due protettori — l'abate di Saint-Victor ed il cancelliere di Nôtre-Dame — veniva infine affidato il compito di risolvere eventuali conflitti insorti tra i provveditori del collegio: in caso di mancato accordo tra loro, la facoltà di decidere era demandata appunto ai protettori, che avrebbero accolto e reso vincolante il parere di uno dei tre.

Questi, per sommi capi, i punti salienti dell'atto di fondazione della *Domus in studio Parisiensi pro pauperibus scholaribus Italiae*, atto redatto nella prepositura parigina di fronte ai notai *Michael Doucherenus* e *Pontius dictus Burgundus* e alla presenza dei quattro fondatori, dei tre neoprovveditori

<sup>1</sup> Se ne veda la relativa voce in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, pp. 310-313, alla cui ricca nota bibliografica si fa rinvio.

<sup>2</sup> Cfr. a p. 129 la nota di apparato *u*.

<sup>3</sup> Cfr. a p. 129 le note d'apparato *v* e *w*.

<sup>4</sup> Com'è noto, gli studenti di diritto dello Studio bolognese erano divisi nelle Università dei «citramontani» e degli «ultramontani». La prima, costituita dagli italiani, comprendeva tre *nationes*: la lombarda, la toscana e la romana. Gli statuti del 1432 dell'Università dei citramontani indicano le «nazioni» minori che facevano parte delle tre maggiori; romani, Abruzzo, Terra di Lavoro, Calabria, Marca Inferiore, Marca Superiore e Sicilia costituivano la nazione romana; fiorentini, pisani, lucchesi, senesi, ducato di Ravenna e veneziani, la nazione toscana; genovesi, milanesi, emiliani, lombardi e celestini (Asti, Alba, Acqui e Torino) la nazione lombarda. Sulle Università dello Studio bolognese e le relative nazioni cfr. C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei collegi dello Studio bolognese*, Bologna 1888, pp. VI e VII e P. KIBRE, *The Nations in the Medieval Universities*, Cambridge, Mass., 1948, pp. 29-64.

del collegio e degli studenti in esso già ospiti: *Ventura de Florentia, Ioannes de Bononia, Ioannes de Mediolano, Mathaeus de Mediolano, Ioannes de Moirano diocesis Vercellensis, Michael de Montecalerio diocesis Taurinensis, Lanfranchinus de Pergamo, Simon de Verona, Christophorus de Venis*<sup>1</sup>; assente quel giorno, ma ospite del collegio, lo studente *Iacobus de Padua*<sup>2</sup>.

I provveditori e gli scolari ricevettero, anche a nome dei loro futuri successori, le promesse dei fondatori del collegio e giurarono sul Vangelo, di fronte ai notai della prepositura, di attenersi fedelmente a quanto solennemente stabilito nell'atto.

I quattro italiani che istituirono il collegio provenivano da città comprese nella *provincia Tusciae*, Firenze e Pistoia, e nella *provincia Lombardiae*, Modena e Piacenza. Dalla lettura del documento che sono venuta considerando traspare il loro comune proposito di creare un legame perpetuo tra sé e le proprie terre d'origine, attraverso un gesto caritativo rivolto a dare per sempre la possibilità ad alcuni loro conterranei di studiare nell'Università che rappresentava allora il maggiore centro di elaborazione filosofica e teologica della cristianità.

Vale la pena di ricordare che un anno prima dell'atto del 25 febbraio 1334, Andrea Ghini aveva ottenuto da Filippo il Bello una rendita annua perpetua di 60 lire di Parigi da destinare alla fondazione di cappellanie o collegi<sup>3</sup>. Il vescovo aveva quindi preparato il terreno per la creazione della *Domus* italiana nello Studio in cui era stato scolaro, come Roberto de' Bardi<sup>4</sup>.

L'atto di fondazione fu redatto in un periodo in cui i dottori della facoltà di teologia dello Studio parigino erano stati protagonisti di una vicenda di notevole rilievo politico e dottrinale: la disputa intorno alla «visione beatifica», che aveva visto contrapposti il pontefice Giovanni XXII e Filippo VI, re di Francia; questi si rese interprete del diffuso dissenso provocato tra i teologi dalla tesi enunciata dal papa, secondo la quale le anime sarebbero state ammesse alla visione di Dio soltanto dopo il giudizio universale<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. a p. 130 la nota *aa* d'apparato.

<sup>2</sup> Probabilmente quel *Jacques de Padoue*, studente in teologia ospite del collegio della Sorbona intorno al 1340, di cui riferisce utili notizie biografiche P. GLORIEUX, *Aux origines* cit., p. 312.

<sup>3</sup> ANP, serie JJ, 66, c. 460<sup>o</sup>.

<sup>4</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia* cit., IV, p. 1087, VII, pp. 464 sgg.

<sup>5</sup> Su questa vicenda, con particolare riferimento al ruolo svolto dalla facoltà di teolo-

Su richiesta dello stesso pontefice, Filippo VI decise di consultare in merito la facoltà di teologia e, nella quarta domenica d'avvento del 1333, convocò nel castello di Vincennes tutti i dottori di quella facoltà, chiedendo loro di esprimersi secondo verità sulla controversa questione *de statu animarum corpore exutarum*.

I 23 dottori presenti quel giorno nella dimora reale respinsero come contraria alle sacre scritture l'interpretazione formulata da Giovanni XXII e, il 2 gennaio successivo, su espressa richiesta del re, misero per iscritto in una lettera a lui indirizzata il parere dottrinale già espresso verbalmente. Filippo di Valois inviò poi al papa quella lettera, con l'invito ad accogliere l'interpretazione espressa dai teologi parigini. Questo, in breve, l'episodio che reca in sé evidente il segno dei tempi: nella disputa sulla «visione beatifica» la facoltà teologica di Parigi fu investita dal monarca francese del compito di esprimere il parere più attendibile sulla questione, parere al quale si sarebbe dovuto adeguare anche il pontefice, come fece di lì a poco il successore di Giovanni XXII, Benedetto XII. Questa vicenda da un lato riaffermò il primato dottrinale della facoltà, arbitra della verità teologica, e dall'altro segnò un ulteriore passo verso la laicizzazione e la perdita di autonomia nei confronti dello Stato dello Studio parigino che, sorto quale centro sovranazionale di elaborazione culturale sotto l'egida universalistica della Santa Sede, nel 1446 sarebbe stato assoggettato alla giurisdizione del Parlamento della città di Parigi. Un percorso questo che ci riporta al processo evolutivo che vide nel Rinascimento, in tutta Europa, la graduale trasformazione delle libere Università medievali in «centri di formazione professionale al servizio degli Stati»<sup>1</sup>.

L'arbitrato della facoltà di teologia qui brevemente ricordato vide la partecipazione di due personaggi che di lì a poco si sarebbero incontrati nella fondazione del collegio *pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae*: Andrea Ghini e Roberto de' Bardi. Il primo figura, infatti, tra gli alti prelati e consiglieri che, insieme con principi e dignitari di corte, affiancarono Filippo di Valois nel suo incontro con i teologi dell'*Alma Ma-*

ter<sup>1</sup>. Il secondo, assente quel giorno perché *ex causis legitimis impeditus*, sottoscrisse la lettera inviata il 2 gennaio 1334 al re di Francia dai 29 dottori della facoltà teologica parigina. Ricorderò per inciso che, di lì a due anni, il pontefice Benedetto XII avrebbe conferito a Roberto de' Bardi la dignità di cancelliere *ecclesiae Parisiensis* e quindi dell'Università.

Non intendo comunque ipotizzare una correlazione diretta tra la fondazione del collegio italiano ed i fatti su cui mi sono rapidamente soffermata, ma piuttosto evocare aspetti e momenti del clima nel quale quell'atto si verificò, per meglio coglierne il senso e le motivazioni.

I canali di comunicazione che i quattro italiani intesero attivare tra lo Studio di Parigi e le loro terre lontane conobbero poi gravissimi ostacoli e subirono ampie interruzioni a causa di una serie di avvenimenti che sconvolsero e segnarono profondamente il volto dell'Europa per oltre un secolo, producendo irreversibili trasformazioni sociali, politiche e religiose.

Il collegio italiano, che assunse con il tempo la denominazione di *Collège des Lombards* — termine con cui ci si riferiva in modo generico agli italiani<sup>2</sup> —, sopravvisse, sia pur stentatamente, attraverso le alterne vicende della Guerra dei 100 anni e fu frequentato fino alla seconda metà del '500; caduto poi in abbandono, nel 1677 fu assegnato ad una comunità di preti irlandesi venuti all'inizio di quel secolo a Parigi «pour y étudier, avec liberté, la science de la vraie religion, et se mettre en état de travailler aux missions dans les différentes provinces d'Irlande»<sup>3</sup>.

I nuovi ospiti del collegio ne restaurarono l'edificio divenuto ormai fatiscente e — si legge nel settecentesco «Mémoire concernant le collège des Lombards»:

c'est ainsi que le Collège des Lombards s'est perpetué par la substitution ou nomination des pretres irlandais au lieu des italiens: en sorte que c'est toujours le même collège, les mêmes bourses, le même ordre de superiorité, c'est à dire, des proviseurs nommés par les boursiers pour la discipline et le gouvernement interieur de la maison et les protecteurs et defenseurs perpetuels, tels qu'ils avaient été choisis par le titre de fondation de 1333<sup>4</sup>, savoir m. l'Abbé de S.t Victor et m. le Chancelier de l'Église de Paris.

gia, cfr.: *Chartularium Universitatis Parisiensis*, a cura di H. DENIFLE e E. CHATELAIN, II, 1286-1350, Paris 1891, n. 981; P. FÉRET, *La Faculté* cit., *Moyen Age*, III, pp. 129-136; S. MENACHE, *La naissance d'une nouvelle source d'autorité: l'Université de Paris*, in «Revue historique», 544 (1982), pp. 321 sgg.

<sup>1</sup> J. LE GOFF, *Le Università e i pubblici poteri nel Medioevo e nel Rinascimento*, in ID., *Tempo della chiesa e tempo del mercante*, Torino 1980<sup>3</sup>, p. 187.

<sup>1</sup> *Chartularium* cit., II, p. 430.

<sup>2</sup> *Longobardi* o *Lombardi* erano chiamati in Francia, in epoca tardo-medievale, i numerosi italiani che vi esercitavano una vivace attività mercantile e bancaria.

<sup>3</sup> ANP, serie M, 147, n. 1, «Mémoire concernant le collège des Lombards».

<sup>4</sup> Il documento è datato 25 febbraio 1333, secondo lo stile della Pasqua in uso in Francia fino al 1564.



L'ordinamento del *Collège des Lombards* sarebbe quindi rimasto formalmente immutato attraverso quattro secoli di storia, nei quali si perse però progressivamente e irreparabilmente il suo legame con l'Italia.

La scarsità dei documenti superstiti non permette di ripercorrere l'intera, lunga vicenda del collegio universitario parigino. Esaminata la struttura istituzionale e le regole di vita stabilite dagli statuti redatti nel maggio 1392, mi soffermerò su alcuni momenti significativi della storia della *Domus* italiana, tenendo presenti, da un lato la più generale situazione dell'Università e della facoltà di teologia di Parigi e, dall'altro l'evolversi degli scambi e delle relazioni tra l'Italia e la capitale francese, tra tardo Medioevo e Rinascimento; relazioni che condizionarono e segnarono anche il nostro collegio.

Passerò poi a considerare un aspetto particolare ed emblematico di questa vicenda, più strettamente connesso con quello che è stato il mio punto di partenza o, quasi, il movente che mi ha spinto ad indagare intorno al *Collège des Lombards*.

Il pretesto mi è venuto dalla presenza tra i documenti della Pia casa di Sapienza di Pistoia di una copia cinquecentesca dell'atto di fondazione della *Domus pauperum scholarium Italicorum*<sup>1</sup>. Partendo quindi dalla lettura di quel documento, ho imboccato percorsi di ricerca diversificati, rivolti — accertate le ragioni della presenza di una copia di quell'atto nell'archivio della Sapienza pistoiese — a ricostruire per quanto possibile la fisionomia del collegio, per giungere poi a verificare quale consapevolezza abbia avuto la società pistoiese delle tre borse di studio messe a sua disposizione da *Renerus Ioannes* e quale uso ne abbia fatto in un arco temporale di oltre due secoli.

Ho così appurato che non sono numerosi i resti dell'archivio del collegio, conservati nelle serie M (ordini militari ed ospedalieri, Università e collegi) ed S (beni degli enti religiosi soppressi) delle Archives Nationales di Parigi, mentre non trascurabili mi sono parsi i documenti trovati nella serie X (l'archivio del Parlamento parigino) e negli archivi pistoiesi; d'altra parte, nell'insieme dei dati e delle notizie raccolte, i vuoti ed i silenzi riscontrati per certi periodi non risultano casuali, ma rivestono anch'essi valore di testimonianza.

L'edizione settecentesca dell'atto di fondazione del *Collège des Lom-*

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA (d'ora innanzi ASP), *Sapienza*, 366, cc. 26-29<sup>v</sup>.

*bards*, dovuta a Félibien e Lobineau<sup>1</sup>, costituisce la fonte principale cui hanno attinto finora gli storici per i loro rapidi e scarni riferimenti al collegio italiano. D'altra parte il Félibien dichiara di avere trascritto il documento da un manoscritto della biblioteca Coislin, «au troisième volume d'un recueil d'affaires ecclesiastiques, p. 380 et suivantes»<sup>2</sup>. La copia cinquecentesca ivi reperita risulta a sua volta tratta da una copia autentica, redatta il 9 aprile 1383 dal notaio *Guillelmus de Maresco*, scriba dell'Università di Parigi, che la trascrisse dall'originale munito del sigillo della prepositura parigina *in laqueo sericeo viridis coloris ac in cera viridi*<sup>3</sup>. Anche la trascrizione cinquecentesca dell'atto di fondazione, contenuta nel cartulario della Sapienza pistoiese, riferisce il testo dell'apografo del 9 aprile 1383, e molto probabilmente fu tratta da una copia autentica di questo giunta a Pistoia nel quarto decennio del '500<sup>4</sup>, quando — come vedremo

<sup>1</sup> M. FÉLIBIEN, *Histoire de la ville de Paris*, revue et augmentée et mise au jour par G.-A. Lobineau, voll. 5, Paris 1725, III, pp. 427-431, ove si riferisce il testo di una copia autentica redatta nella prepositura parigina «l'an. M.DXLI. le Mercredi XIII. de Fevrier». Ma il 13 febbraio cadde di domenica nel 1541 e di lunedì nel 1542, anno al quale dovrebbe essere attribuito il documento, tenendo conto dello stile della Pasqua. Può far luce sull'errore di datazione il fatto che la copia edita dal Félibien sia la stessa che troviamo volgarizzata con la data del mercoledì 13 gennaio 1541, esatta secondo lo stile comune, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora innanzi ASF), *Mediceo*, 4846, n. 78. Nel corso della ricerca, condotta a Parigi presso la Bibliothèque de Sorbona, le Archives Nationales e la Bibliothèque Nationale e negli Archivi di Stato di Pistoia e Firenze, non ho trovato l'originale dell'atto di fondazione né un suo apografo. Ho però reperito a Parigi, una copia autentica redatta il 25 settembre 1682 ed una copia semplice del XVII secolo (ANP, serie S, 6183, fasc. 8) e, a Pistoia, due trascrizioni cinquecentesche in cartulari della Pia casa di Sapienza e dell'Opera di S. Jacopo (ASP, *Sapienza*, 366, cc. 26-29<sup>v</sup> e *Opera di S. Jacopo*, 340, cc. 47<sup>v</sup>-52); mi soffermerò più avanti su quest'ultima trascrizione, tratta dalla copia autentica del 15 luglio 1545, edita in *Provisioni, Ordini, Decreti et altre ragioni della inclita città di Modena*, Modena, per G. de Nicoli, 1546, cc. 22-36. Ricorderò, inoltre, alcuni volgarizzamenti conservati rispettivamente nell'archivio della Sapienza pistoiese (regg. 370 cc. 47<sup>v</sup>-53<sup>v</sup>, 371 cc. 45-51, 372 cc. 67-76, 373 cc. 51<sup>v</sup>-58<sup>v</sup>) e nell'archivio Bichi Ruspoli di Siena (carte Forteguerris a. 22, f.M, 27, fasc. 1, cc. 45-50); quest'ultimo mi è stato segnalato da Giuliano Catoni che qui ringrazio. La copia senese si deve a Jacopo Desideri, cancelliere della Sapienza di Pistoia (1698-1699), che la copiò «de verbo ad verbum» dall'originale della cancelleria di detta Sapienza.

<sup>2</sup> Quel manoscritto dovrebbe essere confluito, per volontà di Henri-Charles de Cambout, duca di Coislin, nella Biblioteca dell'abbazia di Saint-Germain-des-Près, passando poi, all'atto della soppressione dell'abbazia, alla Bibliothèque Nationale di Parigi; cfr. A. FRANKLIN, *Les anciennes Bibliothèques de Paris*, I, Paris 1867, pp. 117-120 e L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris 1874, pp. 50-51.

<sup>3</sup> M. FÉLIBIEN, *Histoire* cit., III, p. 427.

<sup>4</sup> In una provvisione votata dal Comune di Pistoia l'11 settembre 1548 si decise tra

in seguito — il Comune di Pistoia volle ridare la possibilità agli studenti della città di fruire delle tre borse di studio del collegio parigino, istituite due secoli prima a loro beneficio da *Renerus Ioannes*.

Nel tentativo di ritrovare l'originale o un apografo dell'atto di fondazione, ne ho reperito nelle Archives Nationales di Parigi una copia autentica redatta il 25 settembre 1682. Essa riveste un notevole interesse, perché oltre all'atto da tempo conosciuto, contiene i testi, finora ignorati dalla storiografia inerente al collegio, degli statuti<sup>1</sup> trascritti da *Alexander de Ariminis* e dell'inventario dei censi e degli affitti riscossi e pagati dalla *Domus* alla data del 20 maggio 1392.

In assenza dell'originale dell'atto istitutivo e di suoi apografi, che ho cercato invano, questa copia seicentesca sembra perseguire una vicinanza al testo originario maggiore delle altre. I notai che la redassero presero infatti in considerazione due diverse trascrizioni, una delle quali diretta.

Pubblicherò in appendice a questo studio la copia autentica delle Archives Nationales, con l'inventario dei censi e degli affitti e gli statuti inediti, dei quali non ho trovato altri esemplari.

## 2. - NORME ISTITUZIONALI E VITA QUOTIDIANA

Dall'atto di fondazione e dagli statuti trecenteschi della *Domus pauperum scoliarum Italicorum de charitate beatae Mariae* possiamo ricostruire la sua struttura istituzionale, insieme con l'attività didattica che si svolgeva al suo interno, la disciplina, i doveri scolastici ed i ritmi di vita cui erano tenuti i suoi ospiti. Ne deriva il profilo di una comunità studentesca dell'Università di Parigi, sorta in epoca tardo-medievale nell'ambito della facoltà di teologia e legata a regole di vita simili a quelle di altri collegi della medesima facoltà; primo tra questi il collegio fondato da Robert de Sorbon, i cui statuti più antichi — databili intorno al 1270 — costituiscono un utile elemento di confronto<sup>2</sup>; ad essi si ispirò infatti chi formulò gli

l'altro di mostrare al duca Cosimo I la copia autentica dell'atto di fondazione del collegio parigino (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 c. 175<sup>v</sup>).

<sup>1</sup> Gli statuti del collegio *Longobardorum* sono ripetutamente citati nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Charles Du Fresne Du Cange.

<sup>2</sup> Cfr. P. GLORIEUX, *Aux origines* cit., pp. 94-106, con il testo degli statuti originari

statuti della *Domus* italiana, facendo più volte espresso richiamo alle norme in uso alla Sorbona e mutuando intere frasi dagli statuti di quel collegio<sup>1</sup>.

Gli ospiti della *Domus* erano definiti *socii* ed in effetti, come alla Sorbona, erano tenuti a vivere *socialiter et collegialiter et moraliter et scholariter*<sup>2</sup>. Carattere peculiare del nostro collegio appare però la sua precisa destinazione 'nazionale'. Come abbiamo visto, gli studenti che vi venivano accolti, oltre che poveri e seriamente intenzionati a proseguire gli studi teologici, dovevano essere *Italici* e, possibilmente originari di Firenze, Pistoia, Modena e Piacenza. Inoltre, i tre provveditori, cui era affidata la direzione ed il governo del collegio, dovevano provenire dalla 'Lombardia', dalla 'Tuscia' e dalla 'provincia romana'.

Al di sopra dei provveditori *Italici*, i fondatori del collegio posero l'autorità squisitamente parigina dei due protettori: l'abate di Saint-Victor e il cancelliere di Nôtre-Dame, che, come è noto, era anche cancelliere dell'Università. I protettori sarebbero intervenuti in qualità di arbitri, in caso di mancato accordo tra i provveditori. Questi furono nominati a vita dai fondatori, ma il loro incarico era legato alla permanenza nella città; chi dovesse trasferirsi altrove, avrebbe scelto il proprio sostituto tra i chierici secolari della sua stessa 'provincia', abitanti a Parigi; solo se non ne ritenesse idoneo nessuno, avrebbe potuto scegliere tra quelli delle altre due 'province' italiane rappresentate dai provveditori del collegio. A loro era affidato l'effettivo governo della *Domus* e l'incarico fondamentale di redigerne gli statuti, che Andrea Ghini vita natural durante avrebbe potuto rivedere e correggere.

I provveditori nominavano i borsisti, infliggevano loro le punizioni e potevano destituirli. Ai fondatori era però riservata la presentazione degli studenti, che, se giudicati idonei dai provveditori, dovevano essere accolti nel collegio. Né i borsisti in tal modo nominati potevano essere privati

— già editi in *Chartularium*, cit., I, 1200-1286, Paris 1889, n. 448, pp. 505-514 — e successive aggiunte e modifiche alle pp. 193-236.

<sup>1</sup> Chi redasse gli statuti del collegio italiano attinse a quelli duecenteschi della Sorbona e non ai successivi del 1321, editi da P. FÉRET, *La faculté* cit., *Moyen Age*, III, pp. 593-599; nello stesso volume, alle pp. 600-662, sono pubblicati gli statuti dei collegi di Saint-Michel, Boissy e Maître Gervais. Sugli statuti trecenteschi dei collegi parigini, di norma ispirati alla Sorbona, cfr. A. L. GABRIEL, *The College System* cit., pp. 23-26.

<sup>2</sup> Secondo la definizione enunciata nel libro dei Priori della Sorbona del 1459; cfr. a questo proposito J. BONNEROT, *La Sorbonne. Sa vie, son rôle, son oeuvre à travers les siècles*, Paris 1927, p. 5 e P. GLORIEUX, *Aux origines* cit., pp. 94-106.

del privilegio acquisito, senza l'assenso formale del fondatore che li aveva proposti.

Assai vaste, quindi, erano le prerogative dei provveditori e ancora più ampie sarebbero divenute con la scomparsa dei fondatori del collegio. La presenza di Roberto de' Bardi tra i provveditori nominati nell'atto di fondazione evidenzia chiaramente la funzione di autorevole rappresentanza loro demandata.

Non erano passati due anni da quell'atto, quando il teologo fiorentino fu nominato cancelliere *ecclesiae Parisiensis* e vennero quindi a riunirsi nella sua persona le cariche di protettore e provveditore del collegio. Ne seguì probabilmente la decisione di modificare in parte quanto stabilito il 25 febbraio 1334, affidando ai protettori anche la carica di provveditori della *Domus*. Così, in un documento del 22 febbraio 1337 troviamo ricordati con Andrea Ghini, l'abate di Saint-Victor ed il cancelliere Roberto de' Bardi «provisours et gouverneurs» dei «povres clerics escoliers ytalians de la charité Notre Dame»<sup>1</sup>.

A distanza di un decennio, nel 1348, scomparso ormai Andrea Ghini, che in vita aveva offerto un'attenta e prestigiosa cura al collegio<sup>2</sup>, si aprì un vivace conflitto tra i protettori-provveditori e tre sedicenti *minores provisores* — *Iacobus de Padua*<sup>3</sup>, *Iohannes Guidouche*<sup>4</sup> e *Iohannes de Sequen*. — che, richiamandosi all'atto di fondazione della *Domus*, affermavano l'inconciliabilità delle due cariche. Di fronte al Parlamento di Parigi, l'abate di Saint-Victor e Roberto de' Bardi sostenevano invece che, successivamente all'atto di fondazione, c'erano state due nuove *ordinationes* dei fondatori, che li avevano così investiti dei compiti di protettori e provveditori del collegio. Quegli atti erano stati registrati *in registro dicte domus*, dal quale li avevano poi cancellati i sedicenti «provveditori minori». Tutto ciò poteva essere provato da testimoni. Si replicava dall'altra parte che per giuramento i fondatori si erano impegnati a non smentire quanto stabilito

<sup>1</sup> ANP, serie S, 1535, fasc. «Collège des Lombards», l'atto porta la data del 22 febbraio 1336, secondo lo stile della Pasqua.

<sup>2</sup> Cfr. a questo proposito i documenti editi da J. VIARD, *Documents cit.*, II, 1339-1350, Paris 1900, pp. 1-2, 117-119.

<sup>3</sup> Ricordato nell'atto di fondazione del collegio italiano tra gli studenti in esso ospiti. Cfr. a p. 15 la nota 2.

<sup>4</sup> I protettori-provveditori ne contestavano la presenza nella *Domus* italiana in quanto non *lombardus* ma *flamingus*. Su *Iohannes Guidouche*, maestro in diritto, cfr. *Chartularium cit.*, II, nn. 1110 e 1163.

nell'atto di fondazione. Il Parlamento ordinò quindi un'inchiesta e, in attesa della sentenza definitiva, lasciò ai «provveditori minori» l'esercizio delle funzioni da loro rivendicate<sup>1</sup>.

Probabilmente quanto sostenuto dall'abate di Saint-Victor con maggior veemenza e, con un certo distacco dal cancelliere dell'Università era vero, ma si trattava, ritengo, di una deroga temporanea legata alla persona di Roberto de' Bardi, morto il quale nel 1349, il cancellierato tornò in mani francesi. Il perdurare del cumulo delle cariche avrebbe così tolto ogni voce in capitolo agli italiani nella gestione del collegio e avrebbe nel contempo fatto venir meno quell'elemento di equilibrio e garanzia moderatrice dei poteri dei provveditori, affidato dall'atto di fondazione a due personaggi di primissimo piano della Chiesa e dell'Università di Parigi, non direttamente implicati nel governo quotidiano della *Domus*.

Questo stato di cose fu definitivamente superato con gli statuti redatti negli anni successivi. La copia da me reperita è seguita — si è visto — dall'inventario dei redditi percepiti e dei censi dovuti dal collegio, datato 20 maggio 1392. Quegli statuti disegnano in dettaglio la struttura istituzionale della *Domus* e la sua organizzazione interna, senza contraddire o modificare i connotati preliminari stabiliti nell'atto di fondazione; restano ben distinte le funzioni dei provveditori da quelle dei protettori, mentre si introducono precise responsabilità ed incarichi per i borsisti.

Per poter essere ammesso nel collegio in qualità di *socius*, il nuovo ospite doveva giurare sulle sacre scritture di essere *Italicus*, nato da genitori cattolici legittimamente sposati, di avere 16 anni compiuti e di non godere di una rendita annua *ultra viginti libras Parisienses fortis monetae*. Doveva inoltre provare in modo adeguato e certo di essere *clericus ordinatus*. Un esame preliminare avrebbe accertato la sua sufficiente conoscenza della grammatica e della logica, ma i provveditori avrebbero potuto dispensarlo da quest'ultima *cum causa summa*. Doveva giurare di rispettare gli statuti e le norme che regolavano la vita della comunità, di sottostare alle punizioni dei provveditori, di ubbidire al priore ed agli altri rettori del collegio, di svolgere con fedeltà e per il bene comune gli incarichi che gli sarebbero stati affidati. Al suo ingresso nel collegio doveva dare idonei garanti o un'adeguata cauzione e consegnare due fiorini *de Florentia* a vantaggio degli arredi ed utensili della comunità.

<sup>1</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 12, c. 213<sup>r</sup> e <sup>v</sup>, atto del 28 maggio 1348.

Nel governo del collegio i provveditori si valevano della collaborazione di un priore — uno dei borsisti — responsabile del buon funzionamento quotidiano della casa.

La sera, al coprifuoco segnato dai rintocchi delle campane della chiesa di Saint-Benoît, il priore chiudeva le porte della casa, custodendone personalmente le chiavi durante la notte, per riaprirle al suono della campana mattutina del convento di Saint-Jacques. Assegnava le camere ai soci e poteva autorizzarli a pernottare fuori dal collegio ed a consumare i pasti in camera.

Di norma infatti, *prout est in aliis locis fieri consuetum et maxime in Sorbona*, il pasto doveva essere un momento di vita comune, scandito dalla lettura della Bibbia e dal ringraziamento finale.

Periodicamente, il priore convocava i soci per le deliberazioni d'interesse comune e, durante la discussione, spettava a lui interpellare e dare la parola ai singoli intervenuti, che dovevano parlare solo se richiesti e ascoltare gli altri in silenzio.

Una volta all'anno, *sicut est consuetudo fieri in Sorbona*, il priore faceva una colletta tra i soci, per rinnovare gli arredi ed utensili consunti e *pro locagio famulorum*. Nessun borsista poteva infatti avere nel collegio servitori personali, ma contribuiva al mantenimento di quelli comuni. Il priore ed i soci dovevano essere molto cauti nella scelta dei servitori, pretendendo garanti idonei, di cui annotavano per iscritto i nomi e gli indirizzi, accertandosi che abitassero a Parigi e che fossero soggetti alla giurisdizione della prepositura parigina.

Nella gestione amministrativa e patrimoniale del collegio il priore era affiancato da un procuratore, responsabile del maneggio del denaro, dell'integrità degli utensili ed arredi, dell'uso oculato degli immobili di proprietà della casa.

All'inizio del suo mandato il procuratore riceveva dal suo predecessore l'inventario dei recipienti e delle suppellettili, il cui numero doveva rimanere costante nel tempo. Provvedeva, con il consenso del priore e dei soci, a dare in affitto le case del collegio a persone oneste, affidabili e dotate, anche in questo caso, di garanti idonei, soggetti alla giurisdizione dello Châtelet. Particolari cautele doveva osservare nelle concessioni *ad censusum vel ad vitam* dei beni del collegio.

Riscossi gli affitti ed i censi spettanti alla casa, il venerdì consegnava al preposto l'importo settimanale delle borse dei soci. Qualora non avesse il denaro sufficiente, doveva avvertire con buon anticipo i provveditori.

La domenica, subito dopo il pranzo, presenti il priore ed i soci, dava conto delle entrate e delle uscite della settimana. Una volta al mese il procuratore sottoponeva ai soci le quistioni d'interesse comune su cui essi dovevano deliberare e seguiva poi le decisioni adottate, sempre che non fossero contrarie agli statuti.

La partecipazione dei soci alla vita della comunità implicava l'assunzione di precisi incarichi al suo interno. Ogni settimana, infatti, il priore nominava un preposto, un sottopreposto, un *lector tempore mensae* ed un chierico di cappella. Quest'ultimo incarico veniva assegnato al nuovo socio dopo una settimana dal suo arrivo. Nella terza settimana egli era nominato lettore e leggeva la Bibbia mentre i soci iniziavano il pasto e recitava il ringraziamento alla fine.

Nella quarta settimana, come sottopreposto doveva portare le stoviglie, apparecchiare la tavola, suonare la campana all'ora dei pasti, dopo essersi accertato che nel refettorio la mensa fosse pronta e nella cucina i cibi fossero cotti.

Nella quinta settimana infine, in qualità di preposto, era responsabile degli acquisti alimentari e del buon funzionamento della mensa; riceveva dal procuratore il denaro necessario e il venerdì presentava il rendiconto ai soci. I pasti dovevano avvenire alle ore stabilite: il pranzo subito dopo la messa dei vicini carmelitani o dei domenicani di Saint-Jacques, la cena, d'estate dopo il vespro o terminate le *collationes* dell'Università e d'inverno *in principio obscurae noctis vel ibi circa*. Al suono della campana i soci dovevano raggiungere prontamente il refettorio, senza condurvi estranei. Chi avesse un ospite poteva ricevere il proprio pasto in camera e, se si trattava di persona importante e che potesse essere utile al collegio, *tunc possit socius [...] vocare unum socium vel duos ut hospiti faciant comitivam, solatium et honorem*; il pasto dell'ospite non avrebbe comunque gravato sulla comunità.

I soci dovevano susseguirsi negli incarichi settimanali secondo il loro ordine di ingresso nel collegio.

Gli statuti prescrivevano una morale austera che vietava ai borsisti di indulgere alle libagioni nelle taverne di Parigi e dei dintorni, di pernottare fuori del collegio senza il permesso del priore e se non per motivi plausibili, di praticare nella casa giochi disonesti o proibiti. Nessun estraneo poteva esservi ospitato per più di due giorni, senza il consenso dei provveditori.

Vietate, salvo poche e circospette eccezioni, le presenze femminili. Assai gravi erano le punizioni previste per chi introducesse nella casa donne disoneste o sospette: la sospensione della borsa per un anno e, dopo la

terza volta, l'espulsione *ipso facto* dal collegio. Potevano accedervi, se oneste, le madri, sorelle e cognate degli studenti, e le benefattrici della casa o di qualche suo ospite, ma dovevano essere accompagnate dal procuratore o dal priore con due o tre soci; solo per ragioni molto gravi e con un permesso speciale avrebbero avuto accesso alle camere.

Potevano entrare nel collegio anche le donne necessarie per l'assistenza agli infermi, se giudicate dal procuratore e dal priore *optimae dum tamen non suspectae aut minus iuvenes sed honestae*.

Erano puniti gli insulti rivolti ai soci e le liti con percosse, con o senza spargimento di sangue.

Gli statuti prescrivevano anche il rispetto e l'igiene della casa e prevedevano sanzioni per chi ponesse l'immondizia al di fuori dei luoghi stabiliti.

Ogni socio doveva avere biancheria ed indumenti contraddistinti da un segno, che permettesse di non confonderli con quelli degli altri.

La sera, una volta chiuse le porte del collegio, si doveva osservare il silenzio, evitando di cantare, gridare o parlare ad alta voce, per non disturbare gli altri nello studio o nel sonno. Durante i pasti si doveva conversare sommessamente e anche i soci che mangiavano in camera dovevano evitare di far rumore, per non scandalizzare chi passava nei dintorni del collegio e non dar fastidio a chi studiava nelle camere vicine.

\* \* \*

Il clima ascetico e di rigorosa austerità morale prefigurato nella prima parte degli statuti della *Domus pauperum scoliarum Italicorum* introduce alle finalità fondamentali del collegio, enunciate sotto il titolo *De gradibus acquirendis*<sup>1</sup>.

Gli scolari venivano infatti accolti nella *Domus* affinché progredissero nello studio della teologia. Qualora non fossero provvisti della licenza nelle *artes*, dovevano conseguirla entro quattro anni dal loro arrivo. Se ciò non avveniva, potevano restare nel collegio, senza percepire la borsa, per un anno ancora, al termine del quale, pena l'espulsione, dovevano improrogabilmente acquisire la licenza e così facendo tornavano a godere dei modesti emolumenti.

<sup>1</sup> Sui *curricula studiorum* e l'organizzazione delle facoltà nello Studio di Parigi cfr. C. THUROT, *De l'organisation de l'enseignement dans l'Université de Paris au Moyen Age*, Besançon 1850, *passim* e S. GUENÉE, *Bibliographie de l'histoire des Universités françaises des origines à la révolution*, I, *Generalités. Université de Paris*, Paris 1981, pp. 173 sgg.

Superato questo primo scoglio, erano tenuti per un anno a rispondere nelle pubbliche dispute dei maestri nel «Vico de li Strami»<sup>1</sup>, per perfezionarsi e quindi divenire, con il consenso dei provveditori del collegio, maestri in arti, acquisendo il dottorato.

In quello stesso anno dovevano però dedicarsi anche allo studio della teologia, nel quale avrebbero perseverato a lungo: semplici uditori per sette anni, dovevano poi *legere* principalmente la Bibbia e, compiuto un decennio di studi, le «Sentenze» di Pietro Lombardo.

Occorreva un'autorizzazione dei provveditori per insegnare nelle scuole delle arti e, nei giorni *legibiles Parisiis*<sup>2</sup>, i soci erano tenuti a frequentare una lezione ordinaria ed una straordinaria della loro facoltà.

Un lungo ciclo di studi, tipico della facoltà di teologia<sup>3</sup>, era quindi imposto ai soci dagli statuti della *Domus*. La povertà costituiva però un'attenuante, di cui potevano tener conto i provveditori, nei casi in cui il programma stabilito non fosse stato rispettato.

Provveditori, protettori e tutti i soci dovevano vigilare, affinché nessuno fosse indotto dal timore di perdere la borsa a svolgere in modo inadeguato il programma prescritto. Lo scarso profitto e la negligenza dei borsisti si sarebbero infatti palesati nelle attività che essi svolgevano nell'ambito dell'Università e ciò avrebbe inevitabilmente compromesso il prestigio del collegio italiano. Contro questo pericolo gli statuti creavano un impegno solidale di tutte le componenti della comunità.

All'interno della *Domus* i borsisti erano tenuti a praticare gli esercizi tipici della scolastica: la *collatio* (conferenza) e la *disputatio*, e anche in questo è evidente l'analogia con la Sorbona; entrambi i collegi prescrivevano ai propri *socii* esercitazioni atte a facilitare il lavoro universitario, in armonia con gli usi e i regolamenti della facoltà di teologia. Si legge negli statuti trecenteschi della *Domus* italiana: *in qualibet vigilia festi, qua in capella cantabitur vel cantari debet alta voce, fiat collatio per unum sociorum in capella immediate post vespas, ad reverentiam illius sancti de quo celebratur*. Il priore assegnava la *collatio* a turno a tutti i soci che fossero stati per due anni uditori di teologia e lui stesso doveva farla quando fosse

<sup>1</sup> Il *vicus Straminis* (l'attuale *rue de Fouarre*), ricordato da Dante (*Paradiso*, X, 137), dove svolgevano le loro lezioni i maestri della facoltà delle arti. Sulle scuole di *rue de Fouarre*, cfr. P. KIBRE, *The Nations* cit., pp. 91-97.

<sup>2</sup> I giorni cioè in cui si tenevano le lezioni. Si veda il *Kalendarium ad usum Universitatis Parisiensis* edito in *Chartularium* cit., II, n. 1192.

<sup>3</sup> Si vedano gli statuti trecenteschi della facoltà di teologia, *ibid.*, n. 1189.

il suo turno. Inoltre, ogni giorno di lezione secondo il calendario dell'Università di Parigi, tranne quelli in cui si teneva la *collatio*, si disputava una *quaestio*: l'argomento della disputa veniva comunicato il giorno prima dal socio che doveva sostenerla a quello che avrebbe formulato le domande e le obiezioni, ma tutti gli scolari presenti potevano intervenire nella discussione. Nella disputa successiva si sarebbero scambiati i ruoli tra i soci, nel proporre, obiettare e rispondere. Anche le dispute erano ordinate e regolate dal priore e tutti gli ospiti della *Domus* dovevano parteciparvi; non vi erano obbligati, però, i lettori di teologia.

Il collegio possedeva una biblioteca, che i soci dovevano usare con grande cautela. Più volte, infatti, la preoccupazione di salvaguardarne l'integrità emerge dagli statuti: gli ospiti del collegio si impegnavano a non sottrarre o danneggiare i libri, a non lasciare mai estranei soli nella biblioteca, a non togliere dalla catena i libri incatenati, se non per motivi di grande rilievo e con il consenso di tutti i soci, dei provveditori e dei protettori del collegio. I libri, costituivano allora un bene di grande valore, ma non ci resta un inventario che ci permetta di valutare l'entità e l'importanza della biblioteca<sup>1</sup>. Nella dispersione dell'archivio del collegio, del quale ci resta una documentazione frammentaria e discontinua, andò quindi perduto anche l'inventario dei libri, che, secondo gli statuti, doveva essere periodicamente controllato dal priore alla presenza di alcuni studenti.

Ricorderò la sola testimonianza di quella raccolta libraria da me rinvenuta: un manoscritto quattrocentesco, contenente il *De philosophico auditu* di Alberto Magno — il *Latin* 17840 della Biblioteca Nazionale di Parigi — appartenuto al collegio *Lombardorum*, come indica un'annotazione coeva, alla carta 151.

Annessa al collegio era una cappella, officiata da *persona honesta et bonae vitae, qui bene noverit gallicanam linguam et artem cantandi*. Proprio nell'elencazione delle funzioni religiose da celebrarsi nella cappella, emerge il ricordo dei fondatori e benefattori del collegio, in memoria dei quali durante la messa, si doveva pregare *pro remissione et indulgentia*. La festa del beato Andrea era equiparata alle principali feste religiose dell'anno *propter reverentiam festi bonae memoriae domini cardinalis*, in onore quindi di Andrea Ghini, principale fondatore del collegio, che, vescovo di Arras al mo-

mento della fondazione, era divenuto poi vescovo di Tournay e cardinale di Santa Susanna e aveva reso l'anima a Dio il 2 giugno 1343<sup>1</sup>.

Ad una lettura comparata dei testi, numerose risultano le analogie tra lo statuto della *Domus* italiana e le norme che regolavano la vita della Sorbona. La stessa struttura istituzionale, con le cariche e le mansioni in cui essa si articolava, era chiaramente ispirata al maggiore collegio della facoltà teologica.

Se però gli statuti trecenteschi della Sorbona indicano la durata e le modalità da seguire nell'attribuzione delle cariche<sup>2</sup>, nulla dispone in merito lo statuto della *Domus* italiana, fatte salve le cariche settimanali, nelle quali i borsisti si avvicendavano in base all'ordine di ingresso nel collegio. Chi avrebbe nominato i provveditori, una volta scomparsi quelli deputati dai fondatori? E chi doveva eleggere il priore ed il procuratore e per quanto tempo? Il nostro statuto non dà risposte precise a questi interrogativi, né ho trovato per tutto il secolo XV documenti da cui poter dedurre la prassi in uso. Mi soffermerò più avanti su conflitti e problemi sorti nel '500 intorno all'elezione dei provveditori, di cui i borsisti rivendicavano il diritto esclusivo.

\* \* \*

Il testo dello statuto ora ripercorso è seguito dall'inventario dei redditi percepiti e delle somme dovute annualmente dal collegio. Un documento questo che molto aggiunge al potere evocativo degli statuti e che ci mette a contatto diretto con la realtà quotidiana e con l'ambiente in cui il collegio viveva nella seconda metà del XIV secolo. L'elenco delle case che fruttavano alla *Domus* italiana censi ed affitti, la loro collocazione topografica, i nomi di coloro che le occupavano e dei confinanti sono tutti dati che, opportunamente valutati ed indagati, permettono di calare dall'astrazione formale delle norme ai fermenti corpositi della quotidianità.

Se cerchiamo di vedere su una mappa della Parigi medievale le case descritte nell'inventario del 1392, ci accorgiamo che esse insistevano su tre strade: *rue Sainte-Geneviève* (l'attuale *rue de la Montagne-Sainte-Geneviève*),

<sup>1</sup> Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia* cit., pp. 18, 115 e 489.

<sup>2</sup> Cfr. P. FÉRET, *La faculté* cit., *Moyen Age*, III, pp. 593-596 e P. GLORIEUX, *Aux origines* cit., p. 206.

<sup>1</sup> A. FRANKLIN, *Les anciennes bibliothèques* cit., III, Paris 1873, p. 338, definisce insignificante la biblioteca del *Collège des Lombards*, senza dare in merito altre notizie.

nel tratto compreso tra il collegio di Navarra e *rue Judas* (adesso *rue des Écoles*), *rue Judas* e *rue Saint-Hilaire* (*rue des Carmes*).

La parte più cospicua delle entrate del collegio derivava dai censi percepiti<sup>1</sup> e una parte minore proveniva da affitti<sup>2</sup>, che variavano di anno in anno e su cui si poteva meno contare. I censi dovuti dal collegio ai canonici di Saint-Marcel costituivano la voce più elevata delle uscite elencate<sup>3</sup>.

In maggior numero le case descritte si affacciavano su *rue Sainte-Genève*, caratterizzata dalla presenza di una macelleria dipendente dal monastero che dava il nome alla strada, da cui la definizione di *boucherie* o *carnificeria* attribuita alla via. Si trattava di una presenza ingombrante, che creava numerosi inconvenienti agli abitanti della zona, tra i quali spiccava il prestigioso collegio di Navarra<sup>4</sup>.

Non lontano, all'angolo tra *rue Judas* e *rue Saint-Hilaire*, sorgeva la *Domus* italiana. Nel tentativo di dare un'identità agli inquilini delle case elencate nell'inventario, ho incontrato i nomi di alcuni di essi — *Iohannes Blondel*, *Thomas du Friche*, *Guillelmus Alorge*, *Laurentius Le Saige*<sup>5</sup> — tra quelli dei macellai condannati dal Parlamento di Parigi il 7 settembre 1366 per i gravi disagi da essi creati agli abitanti di *rue Sainte-Genève* e della *place Maubert*<sup>6</sup>. Il documento cui mi riferisco descrive con vivace realismo gli abusi dei *carnifices*, denunciati dagli abitanti. Questi sostenevano che i macellai, che non avrebbero dovuto essere più di otto, erano diventati ben trentaquattro ed uccidevano nelle proprie case gli animali da vendersi nella macelleria *et ipsorum cruorem seu sanguinem cum pluribus aliis eorum immundiciis per certa stillicidia ad hoc apta et preparata in dictum vicum [Sanctae Genovefae] tam de nocte quam de die assidue proiecerant et proiciebant, plures vero de dictis immundiciis in suis cloacis et fossis includebant et reponerant*, in modo tale che *aer per totum vicum predictum et talia loca circumvicina pestilans ac fetidus reddebatur et periculosus*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Per un totale di 84 lire, 2 soldi e 6 denari.

<sup>2</sup> In tutto 17 lire, 4 soldi e 32 franchi.

<sup>3</sup> 12 lire e 6 soldi su un totale di 19 lire, 6 soldi, 10 denari e un obolo.

<sup>4</sup> Fondato nel 1304 da Giovanna, regina di Navarra e moglie di Filippo il Bello, divenne uno dei principali *foyers* dell'umanesimo parigino. Cfr. J. DE LAUNOY, *Regii Navarrae gymnasii Parisiensis historia*, voll. 2, Paris 1677.

<sup>5</sup> Identificabile forse con il Laurencio Le Chagre dell'atto del Parlamento parigino.

<sup>6</sup> Si veda l'atto del Parlamento di Parigi in *Chartularium* cit., III, 1350-1394, Paris 1894, n. 1326.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 154. Nello stesso volume si veda il documento n. 1283 dell'agosto 1363,

Molto probabilmente le ammorbanti esalazioni dei mattatoi domestici del *vicus Sanctae Genovefae* raggiungevano anche gli ospiti del collegio italiano, che nel 1392 percepiva censi ed affitti dagli incauti macellai della strada accanto, resi forse più saggi dalla condanna sancita 26 anni prima dal Parlamento parigino.

La situazione descritta a forti tinte nel documento del 7 settembre 1366 ci fa percepire in modo concreto la precaria situazione igienico-sanitaria della Parigi del tardo Trecento; situazione certo aggravata e accentuata dall'inferire della Guerra dei 100 anni, chiamata in causa in quel documento dai religiosi accusati, a propria giustificazione e difesa. È noto però che la sporcizia maleodorante delle strade parigine non cessò con quella guerra e costituì un serio problema ancora per alcuni secoli<sup>1</sup>.

Tra gli occupanti delle case descritte nell'inventario dei censi e degli affitti della *Domus* italiana troviamo anche alcuni maestri: *Iohannes de Arciacho*, *Iohannes Picardi*, *Reginaldus de Aurelianis*, *Marcus de Mediolano*, che si licenziò in medicina nel 1396<sup>2</sup> e *Dominicus Parvi*, decano della facoltà di teologia, uscito di vita il 19 febbraio 1427<sup>3</sup>. Erano inoltre annesse al collegio alcune *scholae*, dove probabilmente maestri dell'Università tenevano le proprie lezioni<sup>4</sup>.

concernente anch'esso gli abusi dei macellai del *vicus Sanctae Genovefae*. Il Parlamento condannò i macellai a distruggere a proprie spese i condotti che facevano defluire nella strada il sangue e i resti degli animali uccisi e a bonificare e riempire con calce e sabbia le fogne e le fosse create per smaltire quegli scomodi ed ammorbanti rifiuti. Gli animali dovevano essere uccisi e preparati per la vendita fuori della città, *in loco ad hoc apto supra riperiam vel aquam fluentem*. Ricorda questo episodio anche R. HÉRON DE VILLEFOSSE, *La Grande Boucherie de Paris*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Île-de-France», LV (1928), p. 40. Sui problemi creati dalla *boucherie* dell'abbazia di Sainte-Genève cfr. anche M. FÉLIBIEN, *Histoire* cit., III, pp. 481-483 e IV, pp. 532-535.

<sup>1</sup> Sulle miserie igienico-sanitarie della Parigi del XVI secolo cfr. A. FRANKLIN, *Paris et les parisiens au seizième siècle. Paris physique, Paris social, Paris intime*, Paris 1921, pp. 23 e sgg.

<sup>2</sup> A. FRANKLIN, *Recherches sur la Bibliothèque de la Faculté de Médecine de Paris d'après des documents entièrement inédits, suivies d'une notice sur les manuscrits qui y sont conservés*, Paris 1864, pp. 100 e 106 e *Chartularium* cit., IV, 1394-1452, Paris 1897, pp. 11, 14, 24.

<sup>3</sup> *Ibid.*, ad indicem.

<sup>4</sup> Ciò avveniva da tempo alla Sorbona ed in altri collegi; cfr.: P. GLORIEUX, *Aux origines* cit., pp. 104-105; E. KWANTEN, *Le collège Saint-Bernard à Paris. Sa fondation. Ses débuts*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XLIII (1948), pp. 465 sgg.; A. L. GABRIEL, *Preparatory Teaching in the Parisian Colleges during the Fourteenth Century*, in Id., *Garlandia. Studies in the History of the Medieval University*, Frankfurt am Main 1969, pp. 97-124, già edito in «Revue de l'Université d'Ottawa», XXI (1951), pp. 449-483.

## 3. - I SECOLI XIV-XVI

Gli statuti e l'inventario del 1392 costituiscono una delle poche e certamente la più rilevante tra le testimonianze dirette dell'esistenza del collegio italiano nei secoli XIV e XV, trovate negli archivi parigini.

Parallelamente alla ricerca e allo studio dei documenti, ho tenuto conto altresì di brevi riferimenti al collegio, presenti nella storiografia erudita sei-settecentesca, afferente le istituzioni laiche e religiose, la topografia e l'Università di Parigi.

Dopo il cenno all'esistenza del *Collège des Lombards* contenuto nel *Compendium* edito dal Goulet nel 1517<sup>1</sup>, a distanza di circa un secolo, Jacques Du Breul si sofferma sul «College des pauvres escoliers d'Italie, vulgairement dit des Lombards de la charité de la benoiste Vierge Marie» e riferisce notizie ricavate molto probabilmente dall'atto di fondazione del collegio, aggiungendo circa la situazione di decadenza in cui esso versava:

estans eslevées plusieurs celebres Universitez en Italie, cela auroit esté cause que par l'espace de temps le dit College seroit devenu moins frequenté par la nation et moins curieusement entretenu. Toutefois il est à esperer que par la faveur et assistance de la Serenissime maison de Medicis, singulièrement amatrice des lettres, comme des armes, il pourra quelque iour se remettre en son pristin estat et premiere splendeur<sup>2</sup>

Legittimava la speranza del nostro erudito l'interesse per il collegio che spingeva in quegli anni il fiorentino Zacaria Monti, «habitué en France des quarante ans ou plus»<sup>3</sup>, a ricercarne i documenti della fondazione, rivolgendosi in versi al granduca Ferdinando I, *sol maxime gentis Hetruscae*,

<sup>1</sup> R. GOULET, *Compendium recenter editum de multiplici Parisiensis Universitatis magnificentia, dignitate et excellentia* [...], Toussaint Denis 1517, trad. inglese di R. B. Bukke, Philadelphia-London 1928, p. 85.

<sup>2</sup> J. DU BREUL, *Le théâtre des antiquités de Paris*, Paris 1612, p. 517.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 517-518. Un ramo dei Monti di Firenze, detti di Pugio, si stabilì in Francia nel XVI secolo con Bernardo di Matteo e di Lisabetta Strozzi, al quale Carlo IX concesse nel 1569 la naturalizzazione. Probabilmente fu un fratello di Bernardo, Zaccheria, che cercò di rinverdire le fortune del *Collège des Lombards* (ASF, *Carte Sebregondi*, Monti di Firenze, detti Monti di Pugio). Nato a Firenze il 25 maggio 1541, nell'aprile 1564 egli chiese ed ottenne dal duca «una lettera testimoniale [...] di sua nobiltà et suoi natali, cioè che sia legittimo, per potersene valere in Francia a Nantes innanzi a qualche Magistrato o Tribunale regio» (ASF, *Consiglio de' dugento*, 2).

perché facesse cessare la decadenza del collegio, fondato da un fiorentino illustre. Il Monti sperava forse — e invano — di indurre il granduca a modificare la decisione da tempo adottata di eliminare, a vantaggio degli Stuti toscani, i contributi dati agli scolari che si recavano nel collegio parigino<sup>1</sup>.

Cesar Egasse Du Boulay, rettore e storiografo seicentesco dell'Università di Parigi, riferisce sul *collegium Longobardorum* notizie attinte dal Du Breul<sup>2</sup>, aggiungendo che ne fu *gymnasiarcha* l'umanista Girolamo Alessandro<sup>3</sup> e che vi trovarono ospitalità i primi gesuiti inviati a Parigi da Ignazio di Loyola<sup>4</sup>.

Sempre per il '500, troviamo nell'*Origine de l'imprimerie* dello Chevillier la notizia della stampa nel collegio italiano di libri in caratteri ebraici<sup>5</sup>.

Come abbiamo visto, si deve a Michel Félibien il merito di aver pubblicato l'atto di fondazione della *Domus*; egli ne tracciò anche un breve profilo storico, accennando ad un'ipotetica presenza nel collegio, nel XVI secolo, di studenti spagnoli, con un vago riferimento al fondatore della Compagnia di Gesù<sup>6</sup>. Jaillot, nelle sue *Recherches critiques, historiques et topographiques*, nega che Ignazio di Loyola vi abbia alloggiato<sup>7</sup>, tesi in verità non sostenuta da Félibien.

Ci viene infine dal settecentesco *Dictionnaire historique de la ville de Paris et de ses environs* di Hurtaut et Magny la notizia delle affollate lezioni tenute nel *Collège des Lombards* da Guillaume Postel: «ce fût avec tant de célébrité que la grand' salle de cette Maison ne pouvant contenir la foule de ceux qui venoient l'entendre, il étoit obligé de le faire descendre dans la cour, et de leur faire leçon par une des fenêtres»<sup>8</sup>.

Queste le brevi *tranches de vie* del collegio italiano raccolte nella storiografia

<sup>1</sup> Per i provvedimenti adottati in questa direzione dai granduchi Francesco I e Ferdinando I dei Medici, si vedano più avanti le pp. 109 sgg.

<sup>2</sup> C. E. DU BOULAY, *Historia Universitatis Parisiensis ab anno circiter 800 ad annum 1600*, voll. 6, Paris 1665-1673, rist. anast. Frankfurt am Main 1966, IV, p. 225.

<sup>3</sup> *Ibid.*, V, p. 882.

<sup>4</sup> *Ibid.*, VI, p. 562.

<sup>5</sup> A. CHEVILLIER, *L'origine de l'imprimerie de Paris*, Paris 1694, p. 296.

<sup>6</sup> M. FÉLIBIEN, *Histoire* cit., I, pp. 588-589.

<sup>7</sup> JAILLOT (Jean-Baptiste Michel Renou de Chauvigné, dit), *Recherches critiques, historiques et topographiques sur la ville de Paris*, IV, Paris 1782, p. 34.

<sup>8</sup> HURTAUT et MAGNY, *Dictionnaire historique de la ville de Paris et de ses environs*, II, Paris 1779, rist. anast. Genève 1973, p. 476; il *Dictionnaire* fa risalire al 1330 la fondazione del collegio (p. 474), mentre H. SAUVAL, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, voll. 3, Paris 1724, II, p. 376, l'attribuisce al 1332.



grafia sei-settecentesca e ritrovate in genere senza sostanziali arricchimenti in quella dell'otto-novecento<sup>1</sup>. La mancanza di precisi riferimenti alle fonti, che caratterizza le notizie riferite nelle opere che sono venute ricordando, con la sola eccezione dell'atto edito dal Félibien, mi ha spinto a compiere, per quanto possibile, una verifica e una valutazione critica dei singoli dati, nel tentativo di trovare un filo conduttore nella storia che ripercorremo nelle prossime pagine.

\* \* \*

Molte notizie potrebbero certo venirci dagli archivi italiani, ma su questo versante una ricerca generalizzata rischierebbe di frantumarsi in mille itinerari diversi, visto che potevano beneficiare delle borse di studio scolari provenienti da tutto il territorio italiano.

Rinunciando ad un'indagine esaustiva e lasciando il campo aperto a successive verifiche ed integrazioni, ho incentrato la mia attenzione su una delle città d'origine dei fondatori del collegio: Pistoia, che aveva una sorta di diritto di prelazione su tre delle undici borse di studio istituite.

Vedremo in seguito i risultati ottenuti, ma posso intanto anticipare che nei documenti pistoiesi non ho incontrato espliciti riferimenti al collegio parigino prima della fine del XV secolo. Questo, se non autorizza ad escludere che studenti pistoiesi vi abbiano soggiornato nel '300 e nel '400, consente di ipotizzare al massimo qualche presenza sporadica.

Non possiamo d'altra parte ignorare la situazione in cui vissero lo Studio di Parigi e con esso la facoltà di teologia ed i suoi collegi, in un'epoca

<sup>1</sup> Ricordo a questo proposito: E. DUBARLE, *Histoire de l'Université de Paris*, Paris 1844, I, pp. 143-144; C. JOURDAIN BRÉCHILLET, *Index chronologicus chartarum pertinentium ad historiam Universitatis Parisiensis*, Paris 1862, p. 118; A. FRANKLIN, *Anciennes bibliothèques cit.*, III, pp. 337-338; A. BUDINSZKY, *Die Universitaet Paris und die Fremden an derselben im Mittelalter*, Berlin 1876, pp. 68-70; L'ABBÉ J. LEBEUF, *Histoire de la ville et de tout le diocèse de Paris*. Rectifications et additions par F. Bournon, Paris 1890, p. 92; P. FÉRET, *La faculté cit.*, *Moyen Age*, III, pp. 47-49; E. PICOT, *Les italiens en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, X, in «Bulletin italien», XVII, 1917, p. 65; J. MATHOREZ, *Notes sur les italiens en France du XIII<sup>e</sup> siècle jusqu'au règne de Charles VIII*, in «Bulletin italien», XVII (1917), pp. 17-18; L. THORNDIKE, *University Records and Life in the Middle Ages*, New York 1949 («Records of Civilization», n. 38), pp. 440-441; H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, nuova ed. a cura di F. M. Powicke e A. B. Emden, voll. 3, London 1951, I, p. 538; A. L. GABRIEL, *The College System cit.*, p. 7; AA.VV., *Paris à travers les âges*, illustrato da F. Hoffbauer, II, Paris 1978<sup>2</sup>, p. 229.

segnata dalla Guerra dei 100 anni, dalla presenza endemica della peste e dal Grande Scisma che travagliò e divise la Chiesa dal 1378 al 1449.

Una crisi, quella francese dei secoli XIV e XV, che investì tutti gli aspetti del vivere pubblico e privato; sconvolgendo e trasformando nel suo corso uomini e istituzioni. Lo Studio di Parigi, che fino agli inizi del Trecento aveva rappresentato un centro di cultura ed un polo di attrazione di forza incomparabile per maestri e scolari provenienti da tutta Europa, perse nel corso della lunga crisi gran parte del suo prestigio e della sua importanza. In mezzo alle gravissime difficoltà del momento reagì con una pervicace difesa delle proprie prerogative, dichiarando fedeltà agli inglesi quando questi ebbero la meglio nel conflitto, e spingendo la propria compromissione fino in fondo nella tragica vicenda di Giovanna d'Arco, la cui condanna fu teorizzata e caldeggiata senza riserve o mezzi termini da quell'Università, che il sovrano inglese non ripagò con uguale moneta e che, di lì a pochi anni, dovette chiedere a Carlo VII di Valois, uscito finalmente vincitore dalla lunga guerra, il rispetto dei propri privilegi. Le assicurazioni formali date a questo proposito non impedirono al monarca di perseguire un ridimensionamento del potere politico e dell'autonomia di cui lo Studio parigino aveva tradizionalmente goduto e di cui in un recente passato aveva spesso fatto uso proprio contro di lui<sup>1</sup>.

In mezzo a queste vicende, anche la facoltà di teologia era venuta perdendo le ragioni del suo primato internazionale e si era strettamente legata

<sup>1</sup> Si veda il profilo sintetico ma efficace di questo periodo della storia francese, tracciato da N. COULET, *Le malheur des temps, 1348-1440*, in *Histoire de la France*, a cura di G. Duby, Paris 1977, pp. 203-220. Cfr. altresì H. DENIFLE, *La guerre de Cent Ans et la désolation des églises, monastères et hôpitaux en France*, Paris 1899 e R. FOSSIER, *Il tempo delle crisi. 1250-1520*, Torino 1987, ad indicem.

Sull'Università di Parigi durante la Guerra dei 100 anni cfr., in particolare: C. JOURDAIN BRÉCHILLET, *L'Université de Paris à l'époque de la domination anglaise* e *L'Université de Paris au temps d'Étienne Marcel*, in Id., *Excursions historiques et philosophiques à travers le Moyen Age*, Paris 1888, pp. 309-335 e 339-361; H. DENIFLE e E. CHATELAIN, *Le procès de Jeanne d'Arc et l'Université de Paris*, in «Memoires de la société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», XXIV (1897), pp. 14-32 dell'estratto; *Chartularium cit.*, IV, 1394-1452, Paris 1897, pp. 510-528; P. FÉRET, *La faculté cit.*, *Moyen Age*, III, pp. 89-116 e IV, Paris 1897, pp. 43-87; J. VERGER, *The University of Paris at the End of the Hundred Year's War*, in *Universities in Politics. Case Studies from the Late Middle Ages and Modern Period*, a cura di J. W. Baldwin e R. A. Godthwaite, Baltimore 1972, pp. 47-78.

Per l'atteggiamento di Carlo VII nei confronti dell'Università parigina cfr. P. KIBRE, *Scholarly Privileges in the Middle Ages. The Rights, Privileges and Immunities of Scholars and Universities at Bologna, Padua, Paris and Oxford*, Cambridge, Mass., 1962, pp. 212 sgg.

alla monarchia francese e alla chiesa gallicana. Chiusosi il Grande Scisma grazie alle decisioni ed all'autorità dei Concili, si era irrimediabilmente infranto il crisma ecumenico e sovranazionale del pontefice, di cui, in origine, l'Università di Parigi era stata una prestigiosa emanazione. La «prammatica sanzione», promulgata da Carlo VII a Bourges nel 1438, riaffermò in modo inequivocabile l'autonomia della Chiesa gallicana, che ben si conciliava con la dimensione nazionale ormai assunta anche dalla facoltà teologica parigina.

Intanto, un po' dappertutto in Europa erano sorti nuovi centri universitari, fondati da governanti laici, che necessitavano di funzionari colti e capaci di amministrare lo Stato.

Dall'Italia l'umanesimo si veniva diffondendo in Europa, ma non trovò terreno facile nell'Università di Parigi, che, dominata da un tenace conservatorismo, continuava a coltivare la scolastica.

Questi, per sommi capi, alcuni dei fattori che nel tardo medioevo contribuirono a togliere allo Studio parigino quel carattere internazionale e quel prestigio che gli erano stati propri<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per la vasta storiografia attinente al complesso processo di trasformazione del panorama universitario europeo nei secoli XIV e XV si fa rinvio al saggio di S. STELLING MICHAUD, *La storia delle Università nel Medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università* cit., pp. 153-217 e alla ricchissima bibliografia da lui considerata; per l'Università di Parigi cfr. S. GUENÉE, *Bibliographie* cit., pp. 171-204 e *passim*. Mi limito a ricordare alcuni testi utili per un approccio sintetico alle tematiche generali sottese a questo studio: H. DENIFLE, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885, pp. 64-132, 655 sgg.; S. D'IRSA, *Histoire des Universités françaises et étrangères des origines à nos jours*, I, Paris 1933, pp. 191 sgg.; H. RASHDALL, *The Universities* cit., pp. 540-584; *Les Universités européennes du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle. Aspects et problèmes*, actes du colloque international à l'occasion du VI<sup>e</sup> centenaire de l'Université jagellone de Cracovie (mai 1964), Genève 1967, ove rivestono notevole interesse, per la situazione delle Università francesi, le stimolanti riflessioni di J. LE GOFF, *La conception française de l'Université à l'époque de la Renaissance*, pp. 94-100 e, per l'Italia, la densa sintesi di E. GARIN, *La concezione dell'Università in Italia nell'età del Rinascimento*, pp. 84-93; di J. LE GOFF si vedano altresì *Les intellectuels au Moyen Age*, Paris 1985 (testo pubblicato la prima volta nel 1957, arricchito da una prefazione ed un'ampia bibliografia), pp. 135 sgg. e *Le Université* cit., pp. 185-188; J. DELUMEAU, *La civilisation de la Renaissance*, Paris 1967, pp. 410-420; B. GUENÉE, *L'Occident aux quatorzième et quinzième siècles. Les états*, Paris 1971, pp. 276-284; di J. VERGER, *Sul ruolo sociale delle Università: la Francia tra Medioevo e Rinascimento*, in «Quaderni Storici», VIII (1973), pp. 313-358 e *Le Università nel Medioevo*, Bologna 1982, pp. 187-225; J. FAVIER, *Paris au XV<sup>e</sup> siècle. 1380-1500*, Paris 1974, pp. 199-235; J. BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, II, Milano 1980, *passim*.

Sulla progressiva nazionalizzazione dell'Università di Parigi si vedano: P. KIBRE, *The Nations* cit., pp. 108-115; A. L. GABRIEL, *Les étudiants étrangers à l'Université de Paris au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Annales de l'Université de Paris», XXIX (1959), pp. 377-400; G. LEFF,

Un processo di nazionalizzazione e di decadenza quindi, cui si accompagnò la rovina di molti collegi, descritti nel 1441 da Gérard Machet, decano della facoltà di teologia, come abbandonati e privi di studenti, con la sola eccezione del collegio di Navarra<sup>1</sup>.

Non cessarono comunque del tutto le presenze di studenti italiani nello Studio di Parigi. Si hanno notizie di religiosi che, soprattutto nella seconda metà del '300, vi conseguirono la licenza e il dottorato in teologia<sup>2</sup>. Molto probabilmente essi furono ospiti dei conventi degli Ordini mendicanti, che costituivano luoghi d'insegnamento separati e privilegiati<sup>3</sup>. Dagli inizi del

*Paris and Oxford Universities in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, New York 1968, pp. 249-255; J. VERGER, *Le recrutement géographique des Universités françaises au début du XV<sup>e</sup> siècle, d'après les suppliques de 1403*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXXII (1970), pp. 855-902; J. MATHOREZ, *Notes sur les italiens* cit., in «Bulletin italien», XVII (1917), pp. 80-84; un'analisi assai interessante di questo fenomeno si legge nella tesi di J. NEPOTE, *Jean Golein, 1325-1403: étude du milieu social et biographique, précédée d'une contribution à l'étude de l'évolution du recrutement de la faculté de théologie de l'Université de Paris dans la seconde moitié du XIV<sup>e</sup> siècle* (thèse 3<sup>e</sup> cycle, Histoire, Paris IV, 1976), t. I, *passim* (consultabile presso la biblioteca della Sorbona).

Un ricco spoglio delle fonti documentarie inerenti la storia dell'Università di Parigi, conservate in archivi e biblioteche parigine e di altre città di Francia e d'Europa, si deve a P. KIBRE, *Scholarly Privileges* cit., pp. 351-418; segue, alle pp. 418-420, un elenco di fonti edite. Ancora su quelle fonti, edite ed inedite, cfr. CH. SAMARAN, *Pour l'histoire de l'Université de Paris*, in «Annales de l'Université de Paris», XIII (1938), pp. 300-319 e J. BONNEROT, *L'Ancienne Université de Paris, centre international d'études*, in «Bulletin of the International Committee of Historical Sciences», I (1926-1928), pp. 672-677. Si vedano, inoltre, *Les Archives nationales. État général des fonds*, I, *L'Ancien Régime*, Paris 1978 e MINISTÈRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE ET DES BEAUX ARTS, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Université de Paris et Universités des départements*, Paris 1918, pp. 339-368.

<sup>1</sup> *Chartularium* cit., IV, p. 620. Sul Machet nello Studio di Parigi cfr. P. FÉRET, *La faculté* cit., *Moyen Age*, IV, Paris 1897, pp. 298-304 e F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, Torino 1961, pp. 114-116.

<sup>2</sup> A. GHERARDI, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII*, Firenze 1881, rist. anast. Bologna 1973, pp. 145, 280-282, 346; *Chartularium* cit., II-IV, *ad indicem*; P. FÉRET, *La faculté* cit., *Moyen Age*, III, *passim*; C. PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattrocento e Cinquecento*, Grottaferrata 1977 (*Spicilegium Bonaventurianum*, XV), *ad indicem*.

<sup>3</sup> Sui conflitti tra i maestri secolari dell'Università e gli Ordini mendicanti cfr. J. FAVIER, *Paris* cit., pp. 199 sgg.

Sull'evoluzione degli Studi conventuali ed i loro rapporti con le Università europee nei secoli XIII-XV, cfr. J. VERGER, «*Studia* et *Universités*», in *Le scuole degli Ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, atti del XVII convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 11-14 ottobre 1976), Todi, Accademia Tudertina, 1978, pp. 175-203; nello stesso volume cfr. anche C. RIBAUCCOURT, *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli «Studia» degli Ordini mendicanti* (Francia centro-settentrionale), pp. 32 sgg.

XIV secolo, gli agostiniani godettero di riduzioni del lungo *curriculum* di studi della facoltà teologica parigina<sup>1</sup>, dove nel 1377 si laureò il fiorentino Luigi Marsili, discepolo di Petrarca e futuro animatore, con Coluccio Salutati, dei primi cenacoli umanistici della sua città<sup>2</sup>.

I serviti ebbero a Parigi un proprio collegio, fondato tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo e dipendente dal convento generalizio fiorentino<sup>3</sup>. Quel collegio cessò definitivamente la sua attività con il Grande Scisma, mentre continuarono a funzionare le case esistenti presso altri ordini religiosi<sup>4</sup>.

Né la crisi dei secoli XIV e XV segnò una totale rottura nelle relazioni e negli scambi culturali della Francia con gli altri Stati europei ed in particolare con l'Italia. La lunga permanenza della corte pontificia ad Avignone determinò una vera e propria fioritura umanistica nella città e nella regione circostante, trasformata nel '300 in una sorta di «prolongation de la terre italique»<sup>5</sup>. La presenza del Petrarca vi lasciò un segno profondo e stimolò quell'intensa attività di raccolta di testi classici e manoscritti antichi, testimoniata dagli inventari della ricca biblioteca pontificia avignonese. Petrarca, Boccaccio — ambasciatore presso la corte pontificia nel 1354 e nel 1365 —, Coluccio Salutati ed altri eminenti rappresentanti della nuova cultura italiana penetrarono e segnarono l'*enclave* avignonese, che mantenne, durante la crisi secolare che travagliò la Francia, stretti rapporti con le personalità più avanzate dell'ambiente universitario parigino<sup>6</sup>.

L'amicizia ed i profondi legami che univano al Petrarca il teologo toscano Roberto de' Bardi, dal 1334 provveditore della *Domus pauperum scholarium Italicorum de charitate beatae Mariae* e dal 1336 cancelliere della chiesa e dell'Università di Parigi, lo spinsero nel 1340 ad offrire la corona poetica all'amico, che la rifiutò per amor di patria per accogliere un analogo invito

<sup>1</sup> Cfr. *Chartularium* cit., I, pp. 40, 144 e 339.

<sup>2</sup> Cfr. C. CASARI, *Notizie intorno a Luigi Marsili*, Lovre 1900, pp. 42-66.

<sup>3</sup> Cfr. P. M. SOULIER, *De collegio Parisiensi ordinis Servorum Sanctae Mariae*, in *Monumenta ordinis Servorum Sanctae Mariae*, I, Bruxelles 1897, pp. 150-210 e *Constitutiones novae factae in capitulis generalibus*, in *Monumenta ordinis Servorum Sanctae Mariae*, II, Bruxelles 1898, pp. 36-45.

<sup>4</sup> Cfr. P. M. SOULIER, *De collegio* cit., p. 205. Sulle posizioni assunte dalle Università europee di fronte al Grande Scisma, cfr. R. N. SWANSON, *Universities, Academics and the Great Schism*, Cambridge, London, New York, Melbourne, 1979, *passim*.

<sup>5</sup> J. MATHOREZ, *Notes sur les italiens* cit., in «Bulletin italien», XVII (1917) p. 131.

<sup>6</sup> Cfr. F. SIMONE, *Il Rinascimento* cit., pp. 9 sgg. e la ricca bibliografia ivi considerata.

giuntogli dal Senato romano<sup>1</sup>. E quando, nel 1361, il Petrarca giunse a Parigi, ambasciatore di Galeazzo Visconti presso il re Giovanni II, «trovò un fedele gruppo di ammiratori che lo accolsero con una cordialità di cui serbò sempre grato ricordo»<sup>2</sup>.

Penso inoltre ai soggiorni e ai viaggi avignonesi di Nicolas de Clamanges, Pierre d'Ailly, Jean Gerson ed altri universitari di spicco della facoltà teologica parigina alla fine del XIV e agli inizi del XV secolo<sup>3</sup>; essi, sottolinea il Renaudet, pur legati alla mistica cristiana e alla tradizione medievale, «n'avaient ignoré ni l'antiquité ni la belle langue latine»<sup>4</sup> e furono spesso in polemica con le posizioni conservatrici della facoltà.

La seconda metà del '400 vide il progressivo riaprirsi degli intellettuali parigini ad un circuito di comunicazione e scambio con la cultura italiana ed europea.

Sull'onda degli'intensi rapporti diplomatici del duca Francesco Sforza con il re francese, nel 1456 giunsero a Parigi l'esule greco Giovanni Argiropulo<sup>5</sup> e Gregorio da Città di Castello, il Tifernate<sup>6</sup>. Quest'ultimo vi restò fino al 1459 e sembra probabile che abbia insegnato il greco in quell'Università.

<sup>1</sup> Cfr. a questo proposito le lettere scritte dal Petrarca al cardinale Giovanni Colonna il 1° e 10 settembre 1340 (F. PETRARCA, *Le familiari. Libri I-IV*, a cura di U. Dotti, Urbino 1970, pp. 518-523).

<sup>2</sup> Cfr. F. SIMONE, *Il Rinascimento* cit., p. 55.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 25-26; sugl'inquieti teologi del *collège de Navarre*, cfr. P. FÉRET, *La faculté cit., Moyen Age*, IV, pp. 181-295; E. ORNATO, *Jean Muret et ses amis Nicolas de Clamanges et Jean de Montreuil. Contribution à l'étude des rapports entre les humanistes de Paris et ceux d'Avignon (1394-1420)*, Genève-Paris 1969, *passim*; G. BILLANOVICH, G. OUY, *La première correspondance échangée entre Jean de Montreuil et Coluccio Salutati*, in «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 337-374; G. OUY, *Le collège de Navarre, berceau de l'humanisme français*, in *Enseignement et vie intellectuelle (IX<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du 95<sup>e</sup> Congrès national des Sociétés savantes, I, Paris 1975, pp. 275-299; P. SANTONI, *Les lettres de Nicolas de Clamanges à Gérard Machet. Un humaniste devant la crise du Royaume et de l'Église (1410-1417)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age — Temps modernes», IC (1987), pp. 793-823.

<sup>4</sup> A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris 1953<sup>2</sup>, p. 81.

<sup>5</sup> Sui motivi del viaggio a Parigi dell'Argiropulo cfr. G. CAMMELLI, *Giovanni Argiropulo*, Firenze 1941, pp. 77-84.

<sup>6</sup> Sul Tifernate cfr. soprattutto L. DELARUELLE, *Une vie d'humaniste au XV<sup>e</sup> siècle: Grégoire Tifernas*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome», XIX (1899), pp. 9-33. Circa il disinteresse per lo studio del greco nell'ambiente universitario parigino del '300, cfr. R. WEISS, *Lo studio del greco all'Università di Parigi, alla fine del Medioevo*, in «Convivium», XXIII (1955), pp. 146-149.

La faticosa penetrazione dell'umanesimo nello Studio di Parigi conobbe una notevole accelerazione, grazie alla presenza di Guillaume Fichet: saivoardo, borsista in un collegio avignone, ammirato conoscitore del Petrarca, giunse a Parigi intorno al 1450<sup>1</sup>; licenziatosi nelle arti nel 1453, passò poi agli studi teologici nella Sorbona, dove si legò d'amicizia con Robert Gaguin, cultore degli *studia humanitatis*, futuro generale dei Trinitari e rettore della *faculté de décret*. Nel 1470, di ritorno da una missione diplomatica presso il duca di Milano, occasione per una più diretta presa di contatto con la cultura umanistica italiana, il Fichet si adoperò per introdurre l'arte della stampa a Parigi. Fu così installata alla Sorbona, di cui egli era bibliotecario e Jean Heynlin priore, la prima tipografia della città ad opera di maestranze tedesche. Ne uscirono, tra il 1470 ed il 1473, 22 volumi: le *Epistolae* e l'*Orthographia* di Gasparino Barzizza da Bergamo, scritti del cardinal Bessarione, di Agostino Dati, Lorenzo Valla, Enea Silvio Piccolomini, opere di Sallustio, Cicerone, Valerio Massimo, Platone, Seneca etc.<sup>2</sup>.

Questi gli esordi, a Parigi e in Francia, dell'attività editoriale, grazie alla quale la ricerca e gli studi trovarono nuove straordinarie possibilità di diffusione e comunicazione.

Nell'ultimo quarto del secolo soggiornarono a Parigi, tra gli altri italiani, Filippo Beroaldo il Vecchio e Giovanni Pico della Mirandola<sup>3</sup>; nel 1486 Robert Gaguin si recava a Firenze e Roma per una missione diplomatica e nel 1491 Jacques Lefèvre d'Étaples compiva il suo primo viaggio in Italia, venendo a contatto con i neoplatonici del tardo umanesimo fiorentino e, a Roma, con il raffinato traduttore di Aristotele, Ermolao Barbaro<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. in particolare, J. MONFRIN, *Les lectures de Guillaume Fichet et de Jean Heynlin d'après le registre de prêt de la Bibliothèque de la Sorbonne*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVII (1955), pp. 10-16; F. SIMONE, *Il Rinascimento* cit., pp. 30, 35, 112-113 e A. RENAUDET, *Préréforme* cit., pp. 83-89, che posticipa di un decennio l'arrivo a Parigi del Fichet, rispetto ai tempi emersi dai documenti studiati dal Monfrin.

<sup>2</sup> Sull'*atelier* tipografico installato alla Sorbona cfr. A. CLAUDIN, *Histoire de l'imprimerie en France au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle*, I, Paris 1900, pp. 18-60.

<sup>3</sup> Cfr. L. DOREZ e L. THUASNE, *Pico della Mirandola en France (1485-1488)*, Paris 1897, ove, pur nell'assenza di precise notizie, si ipotizza che il Pico abbia visitato il collegio italiano, «dont l'éclat avait beaucoup pâli au moment où Pico de la Mirandole vint en France» (p. 40); A. RENAUDET, *Préréforme* cit., pp. 126-129 e 141-143; E. GARIN, *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina*, Firenze 1937, pp. 24-25 e 35-36.

<sup>4</sup> Sui rapporti del Lefèvre con gli umanisti italiani e la sua profonda influenza nell'ambiente filosofico parigino, cfr. in particolare A. RENAUDET, *Préréforme* cit., ad indicem e

Le guerre condotte in Italia da Carlo VIII e Luigi XII accelerarono ed intensificarono la penetrazione della cultura e dell'arte italiana in Francia<sup>1</sup>.

Erasmus, giunto per la prima volta a Parigi nel 1495, avrebbe rappresentato un ulteriore, fondamentale tramite della cultura umanistica in questo paese.

Sorgono adesso spontanei alcuni interrogativi. Che cosa ne fu del collegio italiano della facoltà di teologia? Sopravvisse alla lunga crisi? Risentì, e in che misura, dei fermenti di rinascita che animarono il clima culturale parigino nella seconda metà del '400, grazie anche all'intensificarsi delle relazioni con l'Italia?

Ci viene dalla testimonianza di Vespasiano da Bisticci la notizia che Cosimo dei Medici, *pater patriae*, finanziò il restauro del collegio fondato da Andrea Ghini:

È in Parigi uno collegio che si chiama di Fiorentini, che lo fece fare uno cardinale fiorentino [...]. Ora, sendo detto luogo in più parte guasto, et avendo bisogno d'essere riparato, et bisognava farvi in fra l'altre cose uno pozo. Venono a Cosimo di quegli governavano quello collegio, e pregorollo che fussi contento ripararlo; et fare quello vi bisognava. Commise di là, et ordinò che si facessi tutto quello che bisognava et fornissi di tutto; e così si fece; et infino al presente di si vede l'opera fatta fare per Cosimo<sup>2</sup>.

C. VASOLI, *J. Lefèvre d'Étaples e le origini del «fabrismo»*, in «Rinascimento», X (1959), pp. 221-254.

<sup>1</sup> Cfr. E. GARIN, *La cultura del Rinascimento*, Bari 1967<sup>2</sup>, pp. 164-168. L'influenza esercitata dall'umanesimo italiano su quello francese è discussa e ripercorsa in modo problematico da F. SIMONE, *Il Rinascimento* cit., pp. 68 sgg., con l'intenzione di ridimensionare l'importanza di quel fenomeno, spesso, secondo Simone, enfatizzata a discapito di una corretta e serena valutazione dei caratteri originali della cultura francese tra Medioevo e Rinascimento. Tesi questa condivisa da G. OUY, *Paris. L'un des principaux foyers de l'humanisme en Europe au début du XV<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», XCIV-XCV (1967-1968), pp. 71-98. Di F. SIMONE si veda anche: *Umanesimo fiorentino e umanesimo francese*, in *Studi fiorentini*, a cura della Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Firenze 1963, pp. 149-186; *Il contributo degli umanisti veneti al primo sviluppo dell'umanesimo francese*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1964, pp. 295-316; la «presentazione» della *Miscellanea di studi e ricerche sul Quattrocento francese*, a cura di F. Simone, Torino 1966.

<sup>2</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, ed. critica di A. Greco, II, Firenze 1976, p. 181. La protratta chiusura dell'Archivio di Stato di Firenze, causata dal trasferimento nella nuova sede, mi ha impedito di approfondire sui documenti la testimonianza del *princeps omnium librorum*. La notizia del restauro quattrocentesco del collegio viene riferita in modo telegrafico da alcuni storici dell'età cosimiana: F.-T. PERRENS, *Histoire de Florence depuis la*

L'intervento restaurativo appare situabile intorno alla metà del Quattrocento, all'indomani della fine della Guerra dei 100 anni, che evidentemente non aveva risparmiato la *Domus* italiana. Questa tornò quindi ad essere agibile grazie al mecenatismo di Cosimo il Vecchio ed è probabile che scolari fiorentini l'abbiano frequentata, in un'epoca non ancora segnata a Firenze dal protezionismo universitario, adottato anche là dopo che lo Studio fu trasferito a Pisa per volontà di Lorenzo il Magnifico<sup>1</sup>.

Il 21 dicembre 1481 fu letto di fronte al Parlamento di Parigi l'articolo dello statuto trecentesco del *Collège des Lombards*, concernente l'orario di chiusura e di apertura delle porte del collegio. Un borsista, il protonotario apostolico «Loys Adevenable», si era infatti rivolto a quella corte per avere precisazioni in merito<sup>2</sup>.

Troviamo in un documento pistoiese dell'aprile 1499 un altro esplicito riferimento al collegio italiano. Come vedremo più avanti, attraverso un illustre rappresentante degli ottimati fiorentini, giunse allora a Pistoia la notizia dell'esistenza della *Domus* parigina e delle borse di studio in essa riservate ai pistoiesi<sup>3</sup>.

È di qualche decennio dopo una lettera scritta dai provveditori del *Collège des Lombards* al Comune di Pistoia, in cui si legge una breve storia delle sfortune del collegio, che

non dopo molto tempo [dalla fondazione], per esser in luogo dove che la nazione nostra italiana più ch'altra dalla gallica odiata si vede, venuto nell'administratione di gente straniera, quale per haver' favorevole il sommo pontefice ch'in quel tempo l'apostolica Romana sedia havea ancor' traslata in Avignone, fu da loro il povero collegio, che ricchissimo era, usurpato e spogliato di tutti e beni et li suoi territori et edifitii applicati al convento di Santa Maria dell'ordine Carmelitana, quale gl'era a confini suoi. Et perché attendendo l'Italia più a frequentar l'arme contro se stessa ch'a le lettere, fu cagione (per non haver ch'il difendesse) precipitarlo nell'ultima rovina e torre a molti una sì bella comodità<sup>4</sup>.

*domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*, I, Paris 1888, p. 219; C. GUTKIND, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze 1940, p. 405.

<sup>1</sup> Nel 1473 fu fatto obbligo ai sudditi dello Stato mediceo di studiare a Pisa o Firenze; cfr. A. MARONGIU, *Protezionismi scolastici di altri tempi e problemi universitari di ieri e di oggi*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», CXXIX, 1943, p. 114.

<sup>2</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1490, cc. 17<sup>v</sup>-18.

<sup>3</sup> Cfr. più avanti le pp. 97 sgg.

<sup>4</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16, c. 1187.

Furono poi gli italiani affluiti in buon numero a Parigi nella seconda metà del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento a recuperare il collegio fondato nel 1334. Questa la testimonianza dei provveditori, che, scrivendo nel 1568, si soffermarono su una storia a loro non troppo lontana, con la quale non contrastano i ricordi di Vespasiano da Bisticci e i documenti del 1481 e 1499 appena ricordati. Se il restauro mediceo e le notizie giunte a Pistoia alla fine del secolo XV attestano quella riscoperta del collegio cui si accenna nella lettera, la presenza di un borsista non italiano conferma che lento e parziale fu nel Quattrocento il ritorno ad una vita aderente ai principi enunciati nell'atto di fondazione e negli statuti.

Nei primi anni del Cinquecento troviamo nella zona del *Collège des Lombards*, alcuni *ateliers* tipografici<sup>1</sup>, tra i quali spicca quello di Josse Bade, che dal 1503 al 1507 ebbe sede *in monte divi Hilarii, e regione collegi Italici, sub leunculis aureis*<sup>2</sup>. La bottega dell'editore dei testi dell'umanesimo era anche il luogo d'incontro di eminenti studiosi, provenienti da tutta Europa.

Eccoci quindi calati in un clima impregnato degli stimoli e dei fermenti della rinascita culturale, i cui centri propulsori non si identificavano più con lo Studio ma investivano realtà nuove, in rapida evoluzione. La profonda crisi dell'Università parigina, cui nel 1452 aveva cercato invano di porre rimedio la riforma del cardinale Guillaume d'Estouteville<sup>3</sup>, si andava risolvendo in una diversa configurazione dell'organizzazione degli studi superiori, sia nel campo degli *studia humanitatis* che in quello delle scienze esatte e naturali e del diritto. I collegi acquistavano una sempre maggiore autonomia nei confronti delle facoltà, divenendo veri e propri centri di

<sup>1</sup> Cfr.: L. THORNDIKE, *University records* cit., p. 434; *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI<sup>e</sup> siècle... d'après les manuscrits de Philippe Renouard*, II, Paris 1969, p. 9, III, Paris 1979, p. 152; PH. RENOARD, *Répertoire des imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie. Depuis l'introduction de l'imprimerie à Paris (1470) jusqu'à la fin du seizième siècle*, Paris 1965, p. 186.

<sup>2</sup> *Imprimeurs* cit., II, p. 9; nello stesso volume si trova, alle pp. 6 sgg., un'ampia biografia di Bade e gli annali delle sue edizioni alle pp. 24-297. Su di lui si veda soprattutto PH. RENOARD, *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Bade Ascensius imprimeur et humaniste. 1462-1535*, voll. 3, Paris 1908, rist. anast. New York 1963. Sull'ortodossia cattolica di Bade cfr. R. WIRIATH, *Le rapports de Josse Bade Ascensius avec Erasme et Lefèvre d'Étaples*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XI (1949), pp. 66-71.

<sup>3</sup> Cfr. il testo della *Reformatio*, in *Chartularium* cit., IV, n. 2690. Per un esame critico dei tentativi di riforma effettuati nel secolo XV, cfr. J. VERGER, *Les Universités françaises au XV<sup>e</sup> siècle: crise et tentatives de réforme*, in «Cahiers d'Histoire», XXI (1976), pp. 43-66.

insegnamento ed era soprattutto attraverso i collegi delle arti che la cultura umanistica aveva potuto penetrare ed espandersi<sup>1</sup>.

La facoltà di teologia si identificava ormai con la Sorbona e negli altri collegi si svolgevano corsi propedeutici ed attività didattiche collaterali. Era comunque al di fuori di quella facoltà e nonostante i suoi divieti che la teologia moderna perseguiva la rinascita del pensiero cristiano; obiettivo questo, che richiedeva tra l'altro l'istituzione di corsi regolari di greco<sup>2</sup> ed ebraico, di cui anche Erasmo aveva lamentato l'assenza nell'Università parigina.

Nel 1507, nel collegio di Boncour, François Tissard, da poco tornato dall'Italia, impartiva lezioni di greco, «qui attirèrent les humanistes formés par Lefèvre et ses disciples»<sup>3</sup>.

L'anno successivo giungeva da Venezia Girolamo Aleandro<sup>4</sup>, munito di lettere di presentazione per lui scritte da Erasmo agli umanisti parigini. Al giovane maestro italiano, profondo conoscitore dell'ebraico e del greco, Aldo Manuzio aveva dedicato la sua edizione dell'Iliade, chiamandolo poi a far parte dell'Accademia Aldina. Da Parigi l'Aleandro gli scrisse, chiedendogli di inviargli dei testi in caratteri greci, presso il collegio del cardinal Lemoine il cui *principal*, sottolineava, studiava quella lingua<sup>5</sup>. Nel 1509

<sup>1</sup> Per la crisi e le trasformazioni dell'Università parigina tra XV e XVI secolo cfr. in particolare: A. RENAUDET, *Préréforme* cit., pp. 38-52; A. DOUARCHE, *L'Université de Paris et les jésuites (XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1888, pp. 21-34; H. RASHDALL, *The Universities* cit., I, pp. 497-539; M. REULOS, *L'Université et les collèges*, in «Bulletin de l'association Guillaume Budé», s. 3, II (1953), pp. 33-42; S. STELLING-MICHAUD, *Quelques remarques sur l'histoire des Universités à l'époque de la Renaissance*, in *Les Universités européennes* cit., pp. 77 sgg.; J.-P. BABELON, *Paris au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1986, pp. 79-96.

<sup>2</sup> A. RENAUDET, *Préréforme* cit., pp. 117, 500-501, sottolinea la mediocrità dell'insegnamento impartito per oltre trent'anni dall'esule Giorgio Ermonimo, di Sparta, e la fugacità delle presenze a Parigi di Giano Lascaris. Cfr. anche: J. PAQUIER, *L'Université de Paris et l'humanisme au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, I, in «Revue des questions historiques», XXXII (1898), pp. 376-377; B. KNÖS, *Un ambassadeur de l'hellenisme: Janus Lascaris et la tradition greco-byzantine dans l'humanisme français*, Upsala-Paris 1945, *passim*; D. O. Mc NEIL, *Guillaume Budé and the Humanism in the Reign of Francis I*, Genève 1975, pp. 8-12; sui rapporti intrattenuti a Parigi dal Lascaris con Germain de Ganay, «uno dei principali promotori della diffusione della cultura umanistica in Francia e il punto di riferimento di un illustre cenacolo di dotti», cfr. S. GENTILE, *Giano Lascaris, Germain de Ganay e la «prisca theologia» in Francia*, in «Rinascimento», XXVI (1986), pp. 64 sgg.

<sup>3</sup> A. RENAUDET, *Préréforme* cit., p. 502.

<sup>4</sup> Se ne veda la biografia tracciata da G. ALBERIGO, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, pp. 128-135.

<sup>5</sup> Cfr. P. DE NOLHAC, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire*

iniziò a dare lezioni di greco con grande successo e, dopo alcuni mesi di assenza nel 1511, continuò i suoi corsi al collegio *de la Marche*, passando poi al più spazioso collegio di Cambray<sup>1</sup>. Divenne famoso e ricercato e quando, al cadere del 1513, riprese il cammino dell'Italia, lasciò a Parigi un nutrito gruppo di grecisti ben formati<sup>2</sup>.

Durante il soggiorno parigino non gli mancarono i riconoscimenti e la gloria. Nel 1511 sarebbe stato eletto *principal* del *Collège des Lombards*<sup>3</sup>, ma di ciò non resta ricordo nel *Journal autobiographique* dell'Aleandro, dove egli annotò invece la sua nomina a rettore dell'Università di Parigi, sottolineando che dopo Marsilio da Padova, per 200 anni, nessun altro italiano aveva avuto questo onore<sup>4</sup>. Ernest Jovy si chiede quale carica esattamente abbia assunto nel *Collège des Lombards* l'umanista friulano ed ipotizza che ne sia stato provveditore, dovendo il priore risiedere nella *Domus*. Anche la funzione di autorevole rappresentanza, propria dei provveditori, lo fa pensare: la fama raggiunta dall'Aleandro avrebbe certo giovato al prestigio del collegio. Risulta altresì dalla lettura di documenti dei primi decenni del '500, su cui mi soffermerò più avanti, che un unico *principal* o rettore vi sostituì fino al 1545 circa i tre provveditori previsti dall'atto di fondazione.

Il *Collège des Lombards*, che sappiamo istituzionalmente inquadrato nella facoltà di teologia, non rifiutò le suggestioni del tardivo umanesimo circostante, ma non svolse un ruolo di primo piano nei confronti degli eminenti rappresentanti della cultura italiana presenti a Parigi tra la fine del '400 e gli inizi del '500, né offrì un canale privilegiato alla penetrazione e alla diffusione di quella cultura.

*littéraire*, Roma, tip. Vaticana, 1888, pp. 67-68 e J. PAQUIER, *L'humanisme et la Réforme. Jérôme Aléandre de sa naissance à la fin de son séjour a Brindes (1480-1529)*, Paris 1900, p. 40.

<sup>1</sup> *Ibid.*, pp. 49-52.

<sup>2</sup> P. DE NOLHAC, *Le grec à Paris sous Louis XII. Récit d'un témoin*, in «Revue des études grecques», I (1888), p. 61.

<sup>3</sup> Gli attribuisce laconicamente tale carica C. E. DU BOULAY, *Historia* cit., V, p. 882 e ripetono altrettanto fugacemente quella notizia: A. CHEVILLIER, *L'origine* cit., p. 253; J. B. CRÉVIER, *Histoire de l'Université de Paris depuis son origine jusqu'en l'année 1600*, voll. 7, Paris 1761, V, p. 83; A. FIRMIN-DIDOT, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Paris 1875, p. 442; J. PAQUIER, *L'humanisme* cit., p. 54; Id., *L'Université* cit., I, p. 395; E. JOVY, *François Tissard et Jérôme Aléandre. Contribution à l'histoire des origines des études grecques en France*, II, Vitry-le-François 1902 (rist. anast. Genève 1971), pp. 14-17.

<sup>4</sup> H. MONT, *Journal autobiographique du card. Jérôme Aléandre 1480-1530*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres Bibliothèques», XXXV (1896), p. 14.

Mentre il mecenatismo di Francesco I dava grande impulso alle arti, richiamando in Francia artisti famosi — tra i quali Leonardo, Cellini, il Rosso, il Primaticcio —, fu al di fuori dello scenario scarsamente vitale dell'Università e nonostante l'ostilità dichiarata della facoltà di teologia<sup>1</sup>, che prese corpo un frutto maturo e fecondo della rinascenza francese: nel 1530, sollecitato dall'umanista Guillaume Budé, Francesco I creò sei *lecteurs royaux* per l'insegnamento del greco e dell'ebraico, ai quali presto altri se ne aggiunsero per le scienze esatte e naturali e gli studi umanistici.

Era l'inizio del prestigioso *Collège royal de France*<sup>2</sup>, ispirato all'illustre esempio del «collegio trilingue», fondato nel 1518 a Lovanio sotto l'influenza di Erasmo. Per oltre un secolo i lettori reali non ebbero una propria sede e le loro lezioni furono ospitate dai collegi di Cambrai e Tréguier, ma anche dal *Cardinal Lemoine* e dal *Collège des Lombards*<sup>3</sup>; in quest'ultimo avrebbe alloggiato il calabrese Agazio Guidacerio, lettore reale di ebraico dal 1530 al 1540<sup>4</sup>.

Egli curò l'edizione di testi ebraici con la traduzione in latino e pubblicò una grammatica ed un alfabeto della lingua giudaica. Alcune delle sue opere furono stampate in collegio *Italarum* tra il 1532 ed il 1541. Non ho trovato notizia di libri di altri autori pubblicati nel collegio di *rue des Carmes*, la cui attività tipografica fu evidentemente legata alla persona del Guidacerio<sup>5</sup>.

Questi non fu il solo lettore reale italiano: insegnò infatti l'ebraico anche il veneziano Paolo Paradisi<sup>6</sup> dal 1530 al 1549; il milanese Francesco

<sup>1</sup> Cfr. P. FÉRET, *La faculté*, cit., *Moyen Age*, I, Paris 1894, pp. 49-55 e J. PAQUIER, *L'Université* cit., II, in «Revue des questions historiques», XXXIII (1899), pp. 184-185.

<sup>2</sup> Sulla fondazione e la storia del *Collège de France* cfr.: A. LEFRANC, *Histoire du Collège de France depuis ses origines jusqu'à la fin du premier empire*, Paris 1893; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE PARIS, *Les quatre siècles du collège de France. Catalogue de l'exposition commémorative*, Paris 1931; *Le Collège de France (1530-1930). Livre jubilaire composé à l'occasion de son quatrième centenaire*, Paris 1932. Cfr. altresì E. GARIN, *L'educazione in Europa. 1400/1600, problemi e programmi*, Bari 1976<sup>3</sup>, pp. 168 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. A. LEFRANC, *Histoire* cit., p. 113.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 132, 160 e E. PICOT, *Les italiens en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, X, in «Bulletin italien», XVII (1917), pp. 71-72. Brevi cenni biografici sul Guidacerio fornisce L. ALIQUÒ-LENZI, *Gli scrittori calabresi*, voll. 4, Reggio Calabria 1955<sup>2</sup>, II, p. 75.

<sup>5</sup> Per i libri di Agazio Guidacerio stampati nel collegio italiano, cfr.: M. MAITTAIRE, *Annales typographiques ab anno M.D. ad annum M.D.XXXVI. continuati*, II, 2, Hagae-Comitum 1722, p. 762; *Id.*, *Annales typographiques ab anno M.D.XXXVI. ad annum M.D.LVII. continuati*, III, 1, Hagae-Comitum 1725, pp. 308, 320, 321; *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs*, LXVI, Paris 1916, pp. 138-139.

<sup>6</sup> Sull'originario nome ebraico del Paradisi cfr. F. SECRET, *Documents oubliés sur Paul*

Vicomercati tenne il corso di filosofia greca e latina dal 1542 al 1561 e il fiorentino Guido Guidi, medico personale di Francesco I, fu lettore di medicina dal 1542 al 1547<sup>1</sup>, quando, accogliendo le insistenti richieste del duca Cosimo I, tornò in patria per insegnare la medicina nel restaurato Studio pisano.

Tra i lettori reali che tennero i loro corsi nel *Collège des Lombards* emerge la personalità di Guillaume Postel, lettore di lingue orientali dal 1538 al 1543<sup>2</sup>. Come abbiamo già visto, i suoi uditori erano tanti da non poter entrare nell'aula e ascoltavano nel cortile l'ispirato maestro, che parlava «par la fenêtre ouverte»<sup>3</sup>. Impareggiabile conoscitore delle lingue semitiche, Postel godeva dell'ammirata protezione del re Francesco I che, alla morte di Agazio Guidacerio, gli assegnò l'eredità del dotto calabrese, ad eccezione dei manoscritti orientali da lui raccolti. Nel 1544 Postel lasciò Parigi per intraprendere lunghe peregrinazioni in Italia e in Oriente; spinto da fervore messianico, passò attraverso le esperienze più diverse e traumatiche, sempre cercando e propugnando con enfasi l'unione di tutti i popoli dell'universo in un'unica fede religiosa, in cui, con la forza della ragione, fossero superate le inutili divergenze che separavano i popoli della terra.

*Paradis, lecteur royal en hébreu*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXX (1968), pp. 347-353.

<sup>1</sup> Cfr. E. PICOT, *Les italiens* cit., pp. 71-75 e *Le Collège de France* cit., pp. 16-20. Su Guido Guidi si vedano in particolare: M. D. GRMEK, *La période parisienne dans la vie de Guido Guidi anatomiste de Florence et professeur au Collège de France*, in *Atti della VI Biennale della Marca e dello Studio firmiano*, Fermo 1965, pp. 91-100 e *Id.*, *Contribution à la biographie de Vidius*, in «Revue d'histoire des sciences», XXXI (1978), pp. 289-299.

<sup>2</sup> Cfr. A. LEFRANC, *Histoire* cit., pp. 159, 184-201 e W. J. BOUWSMA, *Concordia mundi: the Career and Thought of Guillaume Postel (1510-1581)*, Cambridge, Mass., 1957, pp. 10-11. Per la bibliografia inerente al Postel cfr. S. GUENÉE, *Bibliographie* cit., pp. 478-480.

<sup>3</sup> H. BERNARD-MAÏTRE, *Le passage de Guillaume Postel chez les premiers jésuites de Rome (mars 1544-décembre 1545)*, in *Mélanges d'histoire littéraire de la Renaissance offerts à Henri Chamard...*, Paris 1951, p. 229. Ho inutilmente cercato alla Bibliothèque Nationale di Parigi una testimonianza quasi coeva sul successo del Postel nel *Collège des Lombards*, quella di MATTHIEU D'ANTOINE, *Response aux resveries et heresies de Guillaume Postel cosmopolite*, Lyon 1565. La copia della Bibliothèque Nationale — irreperibile — è l'unica segnalata nella *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondateurs de lettres de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, par le president Baudrier, publiée et continuée par J. Baudrier, s. IV, Paris 1964, p. 332.

Spostano al 1551-1552 le lezioni di Postel nel collegio italiano E. PICOT, *Les français italianisants au XVI<sup>e</sup> siècle*, I, Paris 1906, p. 318 e C.-G. DUBOIS, *La vie de Guillaume Postel (1510-1581). Heurs et malheurs d'un universitaire au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Avranchine», LXXXV (1967), supplemento, t. 44, fasc. 249, p. 2.

Era questa «la bella speranza di Guillaume Postel Cosmopolite — scrive Lucien Febvre —, che arricchiva il vecchio sogno unitario del Medioevo di tutti gli audaci pensieri che conseguivano alle scoperte geografiche, allo sviluppo delle missioni cristiane e a quel rifiorire della vita religiosa attestato dal rapido moltiplicarsi delle sette eretiche»<sup>1</sup>.

Grazie a Postel il nostro collegio conobbe un momento di vasta popolarità tra gli studenti, incuriositi e affascinati dall'eloquenza di un profeta disarmato, che non si situava in alcuno schema del tormentato pensiero filosofico e religioso contemporaneo: profondamente toccato dalle inquietudini della sua epoca, da solo, aiutato probabilmente da un pizzico di follia, ne cercava il superamento inseguendo il sogno utopico di un'unione universale.

Tra quanti ascoltarono Postel nel collegio italiano figurano anche i primi gesuiti inviati a Parigi da Ignazio di Loyola intorno al 1541, perché studiassero e si formassero in quell'Università. Il fondatore della Compagnia di Gesù ed i suoi primissimi seguaci vi si erano addottorati pochi anni prima, sedendo sui banchi del *Sainte Barbe* e del *Montaigu*; dei crudi rigori e della fetida sporcizia di quest'ultimo collegio ci parlano ancora le vivaci denunce di Erasmo e Rabelais<sup>2</sup>.

I religiosi inviati da Ignazio, che intendeva in tal modo porre le premesse dell'ingresso dei gesuiti nell'Università parigina, furono quindi ospitati nel collegio *des Lombards*. In questo caso le notizie tramandate dalla stori-



1. Sigillo di Andrea Ghini de' Malpigli, vescovo di Arras, 1330 (Paris, Archives Nationales, serie D, 6463).

<sup>1</sup> L. FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI*, Torino 1978, p. 102. I rapporti intercorsi tra Postel e accademici e fuoriusciti fiorentini intorno al problema dell'origine della lingua, sono studiati nella loro complessità ideologica da P. SIMONCELLI (*La lingua di Adamo. Guillaume Postel tra accademici e fuoriusciti fiorentini*, Firenze 1984), che mette in rilievo «come per il Postel la ricerca della prima lingua era lo strumento per scoprire quella società religiosa istituita direttamente da Dio, e ritesserne le vere trame dopo lo sconvolgimento provocato dalla 'tirannide' e 'conspiratione babilonese'» (p. 160). Sugli stessi temi alcuni fuoriusciti fiorentini, tra i quali soprattutto Jacopo Corbinelli esule a Parigi dal 1568 ed amico di Postel, andavano «conducendo una battaglia culturale e ideologica di opposizione» (pp. 160-161) al regime mediceo e alla cultura da esso imposta.

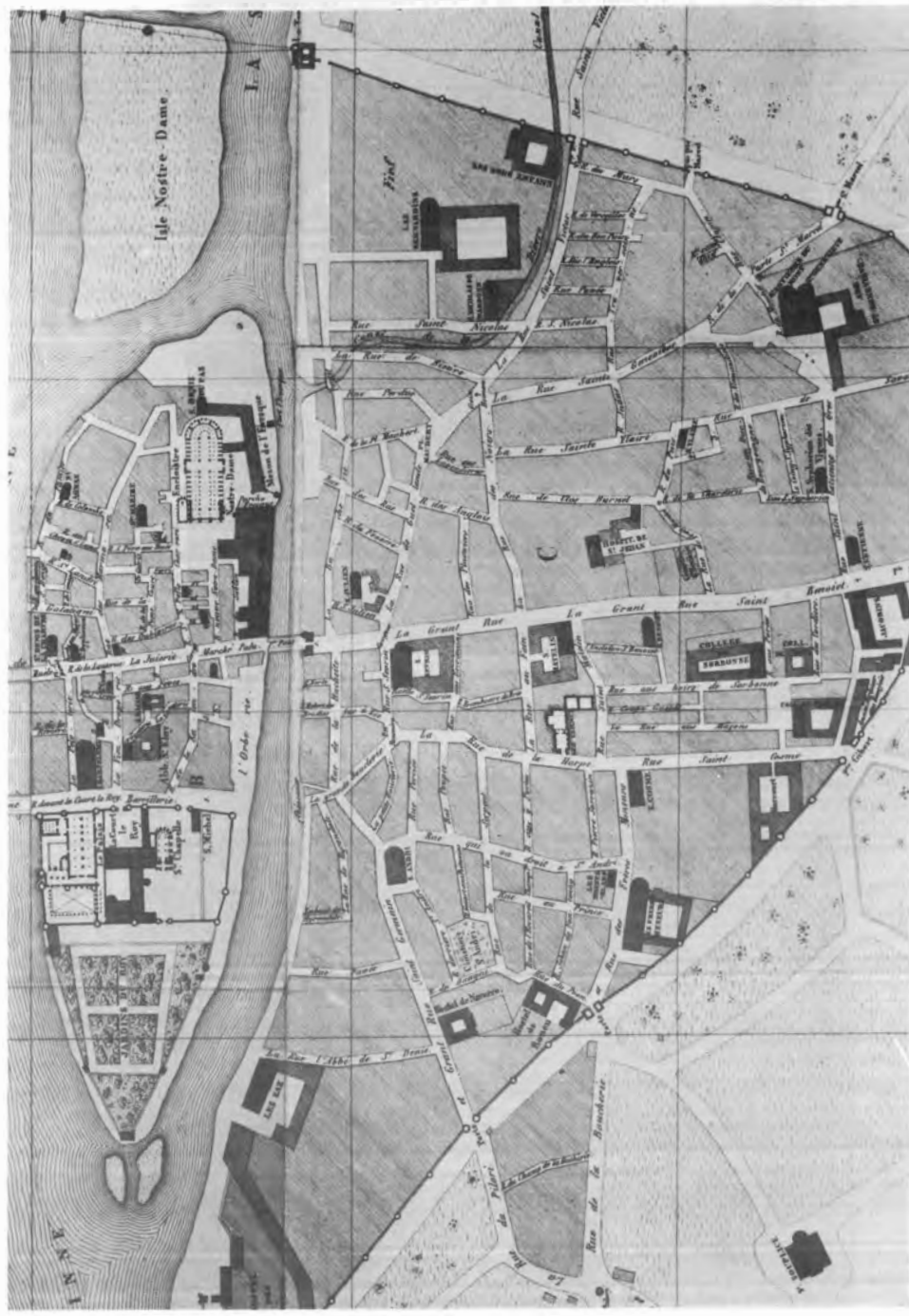
<sup>2</sup> *Desideri Erasmi Roterodami opera omnia*, I, Leida 1703, *Colloquia*, pp. 806 sgg. e F. RABELAIS, *Gargantua e Pantagruel*, a cura di M. Bonfantini, Torino 1953, I, cap. XXXVII.

Su Ignazio al *Montaigu* cfr. I. RODRIGUEZ - GRAHIT, *Ignace de Loyola et le collège de Montaigu*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XX (1958), pp. 388-401. Per la vita che si conduceva nei collegi parigini della Rinascenza cfr. A. DOUARCHE, *L'Université* cit. pp. 29-31 e A. LEFRANC, *La vie quotidienne au temps de la Renaissance*, Paris 1938, pp. 185-191. Sul *Sainte-Barbe* cfr. J. QUICHERAT, *Histoire de Sainte-Barbe, collège, communauté, institution*, voll. 3, Paris 1860-1864.

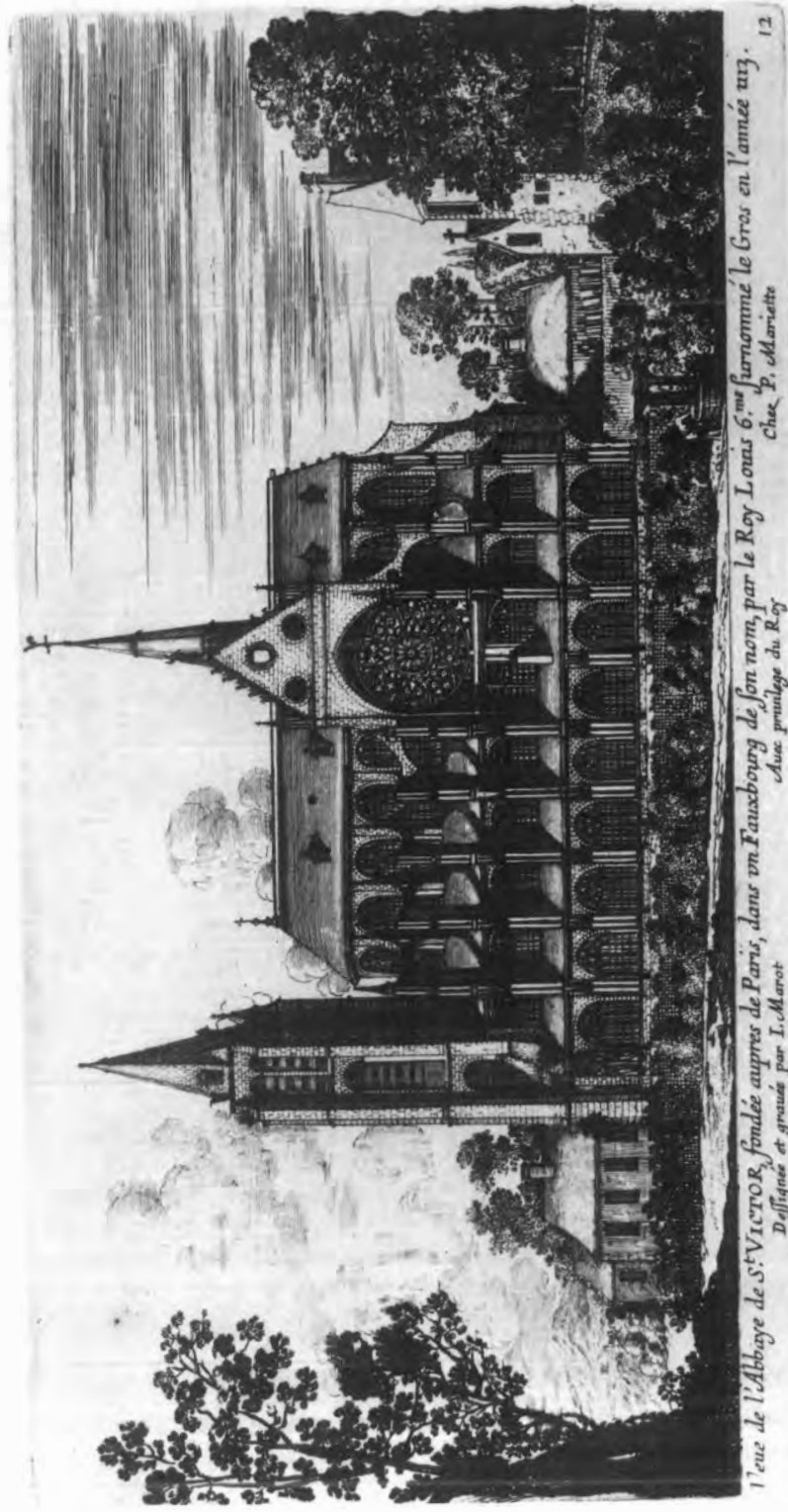


2. Veduta di Pistoia nel *Supplementum chronicarum* di Iacobus Philippus Bergomensis, stampato a Venezia nel 1490.





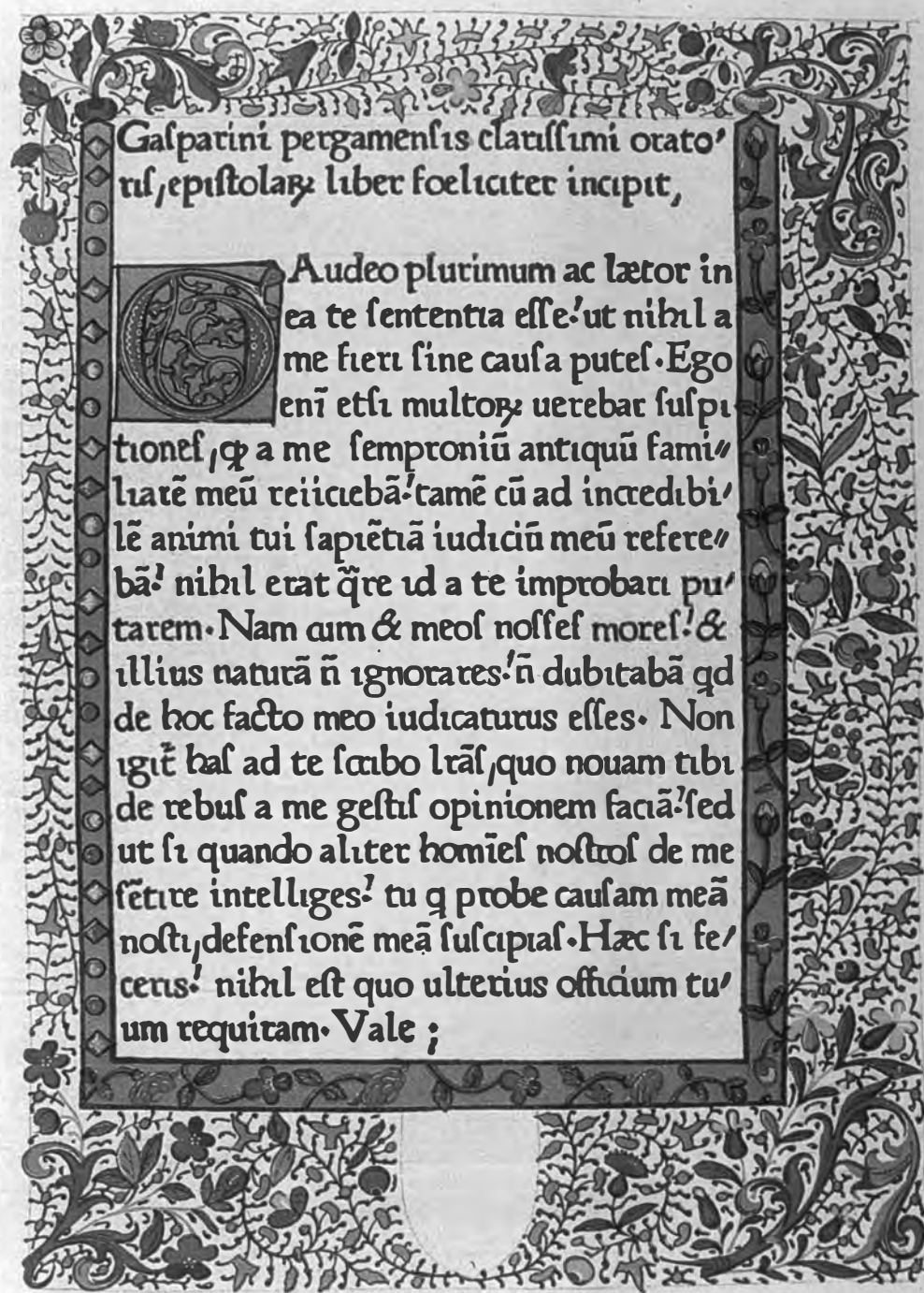
3. La Cité e la zona universitaria nella Parigi di Filippo il Bello (1285-1314), (da H. GERAUD, *Paris sous Philippe le Bel...*, Paris 1837).



4. L'abbazia parigina di Saint-Victor (incisione di Jean Marot il vecchio, sec. XVII: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 10.3.2.1, n. 86).



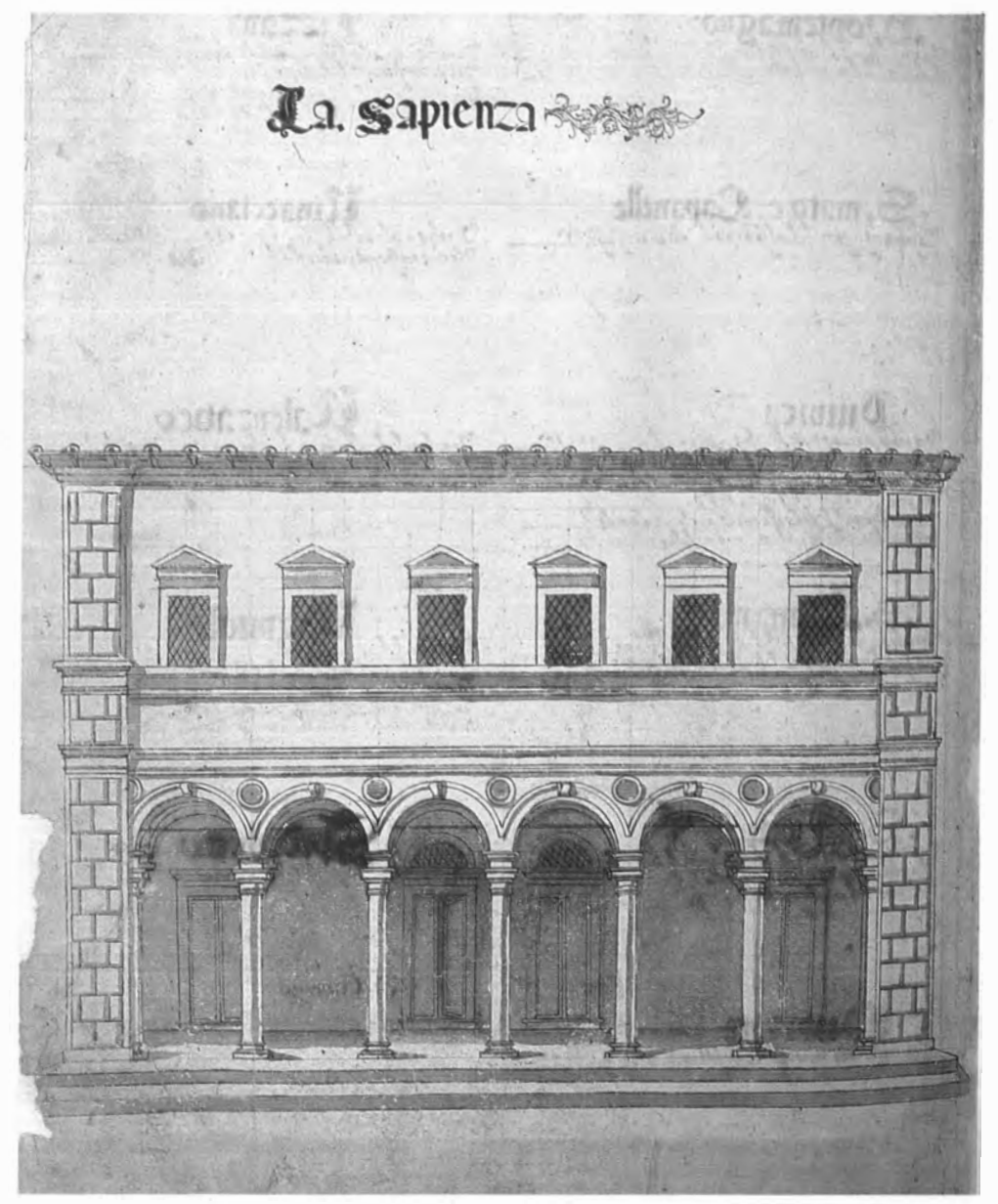
5. Scene di vita universitaria nel monumento funebre di Cino da Pistoia, sec. XIV (Pistoia, Cattedrale).



6. Pagina iniziale del primo libro stampato alla Sorbona nel 1470: Le *Epistolae* di Gasparino Barzizza.



7. Parigi nel XVI secolo (da G. BRUIN e F. HOGENBERGIUS, *Civitates orbis terrarum*, I, Coloniae Agrippinae 1577, c. 26).



8. La Pia Casa di Sapienza di Pistoia in un disegno degli anni 1577-1580 (Pistoia, Archivio di Stato, *Sapienza*, 440, c. 4).



9. La cappella del *Collège des Lombards*, ricostruita nel XVIII secolo.

grafia sei-settecentesca<sup>3</sup> trovano ampia conferma e vaste precisazioni in un'opera dei primi di questo secolo, costruita su solide basi documentarie. Henri Fouqueray, tracciando la storia della Compagnia di Gesù in Francia, attinge infatti alle ricchissime fonti edite nei *Monumenta historica Societatis Jesu*<sup>4</sup> e parla diffusamente degli anni trascorsi nel *Collège des Lombards* dai primi discepoli di Ignazio — non tutti italiani — tra il 1541 ed il 1550<sup>5</sup>. Dopo un breve periodo in cui erano stati ospiti del collegio *du Trésorier*, i religiosi restarono un intero decennio nella *Domus* italiana, per passare poi nel parigino palazzo dei vescovi di Clermont, messo a loro disposizione da Guillaume du Prat, vescovo di quella diocesi e rappresentante della chiesa di Francia al Concilio di Trento fino alla primavera del 1547.

Provenendo da una regione della Francia — l'Auvergne — dove la Riforma protestante aveva trovato vasti consensi, Du Prat era un sostenitore entusiasta della Compagnia di Gesù, che riteneva potesse svolgere un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani, nel cui ambito pensava occorresse impegnarsi per arginare il diffondersi delle idee eretiche. Ispirato da tali convinzioni, egli volle che gli studenti della Compagnia avessero a Parigi un collegio tutto per loro; nel *Collège des Lombards* essi avevano trovato una dimora possibile, ma casuale e non esclusiva; i tempi richiedevano adesso una soluzione diversa, per la quale il vescovo di Clermont offrì il palazzo che la sua diocesi possedeva in *rue de la Harpe*<sup>4</sup>.

I gesuiti uscirono così dal collegio italiano e ben presto i privilegi e le ampie prerogative ottenute dal papa, proprio nell'ambito dell'istruzione universitaria — compreso il rilascio dei titoli accademici —, avrebbero provocato l'opposizione accanita e testarda dell'Università di Parigi al riconoscimento della Compagnia in Francia e all'apertura di un collegio dei gesuiti nella città<sup>5</sup>. Per il *Collège des Lombards* l'accoglienza data alle reclute

<sup>1</sup> Oltre alle opere citate nelle note 4 e 6 di p. 33, cfr.: C. E. DU BOULAY, *Historia* cit., VI, p. 562; J. B. L. CRÉVIER, *Histoire* cit., VI, p. 3; H. SAUVAL, *Histoire et recherches* cit., p. 380.

<sup>2</sup> Editi a Madrid dal 1894; si veda la guida dei primi 100 volumi, *Monumenta historica Societatis Jesu. Guía manual de los documentos historicos de la compañía de Jesús de los cien primeros volúmenes...*, a cura di F. Zubillaga e W. Hanish, Roma 1971.

<sup>3</sup> H. FOUQUERAY, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762)*, I, Paris 1910, pp. 150-155.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Per la lunga lotta ingaggiata dall'Università parigina contro i gesuiti cfr., in particola-

del nuovo Ordine non rappresentò comunque un gesto ardito o polemico nei confronti dell'Università, non ancora ostile e sospettosa verso i gesuiti.

Durante il loro soggiorno il collegio tornò alla fisionomia istituzionale disegnata dai fondatori e dallo statuto trecentesco.

Più volte, nella prima metà del '500, il Parlamento di Parigi<sup>1</sup> si occupò del *Collège des Lombards*. Nel 1529, per l'incarico avuto da Francesco I di verificare il numero dei borsisti che potevano essere ospitati nel collegio<sup>2</sup>, e per una vertenza, iniziata già da qualche anno, tra i borsisti ed il *principal* Cyprien de Relya<sup>3</sup>. Nel maggio 1536 gli scolari chiesero di essere autorizzati ad eleggere il rettore della *Domus*, ma il Parlamento dispose che suoi commissari esaminassero l'atto di fondazione e gli altri documenti del collegio, da cui si potesse evincere a chi tale elezione competesse<sup>4</sup>. Dopo più di un anno sopraggiunse l'arresto di René Gentili, consigliere del Parlamento e *principal* del collegio italiano, che venne requisito ed assoggettato ad un'amministrazione straordinaria, affidata al rettore del *Collège du Mans* René des Champs<sup>5</sup>. Nel luglio 1542, all'indomani della condanna del Gentili<sup>6</sup> gli scolari italiani furono finalmente autorizzati dal Parlamento ad eleggere il loro *principal*, scegliendo «celluy des dictes troys nations [lombarda, toscana e romana] qu'ils cognoistront en leure consciences estre le plus ydoyne et suffisant pour administrer le dict estat et charge de principal au dict college des Lombards»<sup>7</sup>.

Nel 1544 però, di fronte ad una nuova elezione del rettore del collegio da parte di commissari esterni, gli scolari chiesero che venissero finalmente ripristinati l'ordinamento istituzionale e le cariche previste dall'atto di fondazione e dagli antichi statuti. Furono così eletti tre provveditori — il

re: A. DOUARCHE, *L'Université cit., passim*; P. FÉRET, *La faculté cit., Époque moderne*, I, Paris 1900, pp. 57 sgg.; H. FOUQUERAY, *Histoire cit.*, pp. 195 sgg.

<sup>1</sup> La maggiore corte giudiziaria francese, che vantava una competenza territoriale ben più vasta della città di Parigi, condusse, in particolar modo durante il regno di Enrico II (1547-1559), un'attivissima e violenta persecuzione antiereticale. Sul Parlamento di Parigi ed i suoi rapporti con l'Università cfr. J. H. SHENNAN, *The Parlement of Paris*, London 1968, pp. 91 sgg.

<sup>2</sup> *Catalogue des actes de François I<sup>er</sup>*, I, 1515-1530, Paris 1887, pp. 641 e 649, nn. 3358 e 3403.

<sup>3</sup> ANP, serie M, 147, nn. 3-13 e serie J, 736, nn. 20-27.

<sup>4</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1539, cc. 241<sup>v</sup>-242.

<sup>5</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1540, cc. 64<sup>v</sup>-65, verbale del 20 dicembre 1537.

<sup>6</sup> É MAUGIS, *Histoire du Parlement de Paris de l'avènement des rois Valois à la mort d'Henri IV*, III, 1345-1610, Paris 1916, pp. 152 e 165.

<sup>7</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1549, c. 236<sup>v</sup>, atto del 3 luglio 1542.

toscano Alberto Salviati, il lombardo Grimaldi e il 'romano' Nicola «De Noble» — in rappresentanza delle tre 'province' italiane, i quali a loro volta nominarono il priore del collegio<sup>1</sup>.

Il ritorno alla normalità ebbe peraltro breve durata. Infatti, due neoprovveditori — Salviati e Grimaldi —, non potendo assolvere alle proprie funzioni, nominarono dei sostituti che entrarono in aspro conflitto con il terzo provveditore ed il priore. Fu ancora una volta il Parlamento a dirimere l'intrigata controversia. Richiamandosi alla volontà dei fondatori, la corte decise che, alla presenza di suoi commissari, si procedesse all'elezione di nuovi provveditori — «bons et notables personnages» — da parte dei borsisti e di altri legittimi elettori<sup>2</sup>.

Questa sentenza, emanata il 1° aprile 1546, creò subito problemi e conobbe ripetute deroghe. Protestarono infatti i borsisti, sostenendo che l'aver esteso l'elettorato a persone estranee al collegio aveva fatto sorgere «factions, brigues, monopoles» e chiedendo di essere i soli elettori, per non venire più «tiramniséz et vexéz par les proviseurs» nominati seguendo la recente sentenza<sup>3</sup>. Il Parlamento accolse le richieste dei borsisti nel dicembre 1546 e nell'aprile 1550<sup>4</sup>.

In quegli anni vivevano nel collegio i discepoli di Ignazio di Loyola e uno di essi, Giovanni Battista Viola, fu eletto provveditore nel 1550<sup>5</sup>; da poco, lui e quasi tutti i membri della Compagnia avevano lasciato il *Collège des Lombards* per il palazzo dei vescovi di Clermont, ma i gesuiti parigini avrebbero voluto conservare alcuni posti nella *Domus* italiana o addirittura acquisire la privativa dell'intero collegio. Era quindi importante che uno dei provveditori fosse dell'Ordine, tanto più che non era tenuto a risiedere nel collegio. Lo stesso vescovo di Clermont, scriveva a Roma dal *Collège des Lombards* Giovanni Battista Tavona il 13 novembre 1550,

è d'opinione che non lasciamo questo collegio doue siamo [...]. Se dui fiorentini costì haueste et uno piacentino [...], perché già siamo tre borsari della Compagnia, et se tre altri ne uenissero, saremo sei et la maggior parte seressimo, et ogni cosa passeria ben. Hora habbiamo li prouisori molto fauoreuoli

<sup>1</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 4926, c. 648<sup>r</sup> e <sup>v</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*, cc. 648<sup>v</sup>-650. In realtà né l'atto di fondazione, né gli statuti trecenteschi avevano stabilito a chi competesse l'elezione dei provveditori.

<sup>3</sup> ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1559, c. 65.

<sup>4</sup> *Ibid.*, e ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1567, c. 33<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> I. A. POLANCO, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia (Chronicon Societatis Jesu)*, II, 1550-1552, Matriti 1894, (*Monumenta historica Societatis Jesu*, 3), p. 91.

[...]. Però se pare bon a V.R., questo è il tempo, perchè, passata questa occasione, forse che mai più uenirà. L'è un de bei collegii de Parigi, in bel loco, bon aere, commodissimo, ha d'intrada 700 franchi [...]. Et se per il passato fusso sta ben gouernato, più di 800 n'ahuerebbe. Molti della Compagnia ci potriano uiuere quando fusse a noi. Solo propongo la cosa, per esserli tal comodità, et anchora di più il priore è tutto nostro, et lui sa il tutto di noi della Compagnia, et più uolte ha ditto al Padre, che ne faccia uenire de nostri, et altro non desidera, acciò chel collegio non uadi da malo <sup>1</sup>.

I gesuiti lasciarono quindi a malincuore il *Collège des Lombards* e, finché poterono, cercarono di garantirsi una preponderante disponibilità, con l'aiuto dei provveditori e del priore. In questo contesto trovano spiegazione le polemiche sorte intorno all'elezione dei provveditori, che i borsisti volevano poter gestire in proprio, senza interferenze esterne. Infatti, i rapporti di forza esistenti all'interno del collegio erano precari e fortemente condizionati dal potere dei provveditori. Ma Ignazio di Loyola non ritenne opportuno protrarre la permanenza dei suoi seguaci nel *Collège des Lombards* e chiese a Giovanni Battista Viola di rinunciare all'incarico ricevuto <sup>2</sup>.

In mezzo alle vicende che siamo venuti ripercorrendo la *Domus* italiana, come molti collegi in quell'epoca, costituiva anche un luogo di insegnamento aperto a studenti esterni e abbiamo visto tenervi le loro lezioni i lettori reali. Un clima di latente violenza sembra però caratterizzare la vita dell'Università di Parigi negli anni che precedettero le guerre di religione. Il Parlamento, impegnato in una cruenta persecuzione antiereticale, lamentava abusi e violenze da parte degli studenti e incaricava i rettori dei collegi di severi controlli sulla disciplina degli scolari <sup>3</sup>. Nel maggio 1557, limitazioni poste all'agibilità del *Pré aux clercs* — il luogo deputato ai giochi e al divertimento degli universitari, lo spazio delle loro libertà — provocò vivaci proteste, contro cui il Parlamento reagì con condanne ed esecuzioni capitali. Rappresentanti dello Studio protestarono con veemenza presso il re, sottolineando che:

<sup>1</sup> *Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae...*, II, 1549-1552, *Matriti* 1899 (*Monumenta historica Societatis Jesu*, 14), p. 460. La lettera è indirizzata al segretario della Compagnia Giovanni Alfonso de Polanco.

<sup>2</sup> I. A. POLANCO, *Vita*, cit., II, p. 91.

<sup>3</sup> Cfr. C. E. DU BOULAY, *Historia* cit., VI, p. 475; l'ordinanza del Parlamento di Parigi del 14 giugno 1554, ivi pubblicata, si conserva in ANP, serie X<sup>1A</sup>, 1578, cc. 717<sup>v</sup>-718; cfr. inoltre l'ordinanza del 20 agosto successivo in A. FONTANON, *Les edicts et ordonnances des rois de France depuis Louys VI à present...*, Paris 1611, I, pp. 891-892.

les collèges mesmes, qui sont les temples du repos et de la paix, sont enfoncez à force d'armes, sont pilliez et saccagez: les pauvres estudiantz dans leurs estudes sont assommez, et liez comme brigantz ou ennemies, menez et jectez au fond des prisons <sup>1</sup>.

Enrico II mise un freno allo zelo del Parlamento parigino, che aveva decretato anche la sospensione delle lezioni dei lettori reali nel *Collège des Lombards* <sup>2</sup>. Ma i conflitti politico-religiosi che sconvolsero la Francia nella seconda metà del XVI secolo, non risparmiarono comunque il nostro collegio. Una drammatica testimonianza di quel periodo ci viene dalla lettera scritta il 15 febbraio 1568 dai provveditori al Comune pistoiese, per chiedere una sospensione nell'invio degli scolari. Il collegio doveva ospitare «li soldati che dalli principi christiani in soccorso del re furno mandati» e «tener di continuo soldati pagati al campo et guardie alle porte et mura di Parigi, che non sol li collegi han commissione farle, ma li conventi de' frati, quali lor stessi fanno le guardie et ufizio di soldato» <sup>3</sup>.

Queste frasi, scritte durante la seconda guerra di religione, ci mostrano il collegio direttamente coinvolto nel conflitto, a sostegno della monarchia e della parte cattolica. Dopo pochi mesi, giungeva notizia alla corte medicea che «li rettori dell'Università di Parigi, con ordine di Sua Maestà, che è cosa nuova da molti anni in qua, han fatto comandare dalli lettori alli scolari che tutti di qualsivoglia professione faccino giuramento dell'osservanza della religione cattolica, altrimenti che eschino di questa città» <sup>4</sup>. Tutto lo Studio era quindi tenuto alla professione di fede cattolica e, nei momenti di maggior tensione e violenza, alla partecipazione alla guerra contro gli ugonotti.

Contemporaneamente, i rappresentanti dell'Università continuavano a pretendere nei Collegi il rispetto dell'ordine costituito e il 17 dicembre 1568 convocarono il procuratore e i provveditori, o in loro vece il priore, del *Collège des Lombards*, insieme con *Nymphus* lettore in quel collegio. Questi non risultava, infatti, in possesso dei gradi accademici, pertanto i responsabili del *Collège des Lombards* dovevano spiegare per quale ragione,

<sup>1</sup> M. CRÉVIER, *Histoire* cit., VI, pp. 44-45.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 29 sgg.

<sup>3</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16, c. 1210.

<sup>4</sup> ASF, *Mediceo*, 4850, c. 476, avviso dalla Francia del 6 agosto 1568. Sui giuramenti e le professioni di fede imposte in quel periodo nell'Università di Parigi cfr. C. E. DU BOULAY, *Historia* cit., VI, pp. 659 sgg.

*contra Statuta Universitatis dictum Nymphum in suo collegio legere permittant, non visis Rectoris et Universitatis schedulis, quibus constet licere dicto Nympho legere.* Da parte sua *Nymphus* doveva giustificarsi per avere accettato l'incarico di lettore in *Academia Parisiensi*, invito *D. Rectore, cum nullo grado in dicta Academia sit insignitus*<sup>1</sup>.

Non conosco le giustificazioni addotte dai convocati, ma emerge dal documento il disappunto dei massimi rappresentanti dello Studio che con puntiglioso sussiego vigilavano sul rispetto di regole che mal si conciliavano con la situazione del momento; in realtà essi facevano parte di un apparato al quale sfuggiva ormai il controllo dei collegi e dell'attività didattica che si svolgeva al loro interno e, con ciò, l'effettivo governo di una gran parte dell'istruzione superiore ed universitaria impartita nella città. L'ostinata riaffermazione di vetuste prerogative svelava la sclerotica decadenza dell'istituzione universitaria parigina, in un'epoca di tensioni dilaceranti, segnata in tutta Europa dal sorgere di nuovi centri di elaborazione e trasmissione del sapere<sup>2</sup>.

Terminando la prima parte di questo studio, spesa nella ricostruzione di una storia che dovrebbe aiutarci a comprendere con quale realtà vennero a contatto gli studenti pistoiesi che furono ospiti del *Collège des Lombards* nella seconda metà del '500, credo di poter concludere che, nella tardiva rinascenza parigina il nostro collegio, in virtù del suo legame organico con l'Italia, si manifestò disponibile ed ospitale nei confronti della nuova cultura, che l'Università ed in primo luogo la facoltà teologica, non erano più in grado di esprimere né di accettare.

Mentre l'Università abbandonava «son rôle de guide intellectuel pour se confiner dans une tâche de conservatisme étroit et de censure»<sup>3</sup>, la *Domus* italiana venne assimilandosi ad un collegio delle arti, senza peraltro assumere un ruolo di primo piano nel panorama culturale del periodo.

<sup>1</sup> Il documento è pubblicato nel «Livre bleu», *Partie des pièces et actes qui concernent l'état présent et ancien de l'Université de Paris...*, Paris 1653; cfr. anche il ms. *Français* 14491 della Bibliothèque Nationale di Parigi: «Recherches de M. Besoigne sur l'Université», I, c. 38<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> Sull'importante ruolo innovatore svolto nell'Europa rinascimentale da istituzioni culturali extra-universitarie, cfr. gli interessanti contributi raccolti in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. BOEHM e E. RAIMONDI, Bologna 1981 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 9). Sulle ripercussioni delle guerre di religione nella cultura francese del periodo, cfr. W. L. GUNDERSHEIMER, *The Crisis of the French Renaissance*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze 1971, pp. 791-807.

<sup>3</sup> J. LE GOFF, *La conception* cit., p. 97.

Questa trasformazione era favorita anche dal *curriculum studiorum* previsto dagli statuti del collegio. I borsisti che non avevano conseguito la licenza nelle arti prima del loro ingresso nella *Domus*, avevano infatti a disposizione cinque anni per acquisire licenza e dottorato. In questo caso essi avrebbero iniziato lo studio della teologia soltanto nel quinto anno e le borse di studio istituite dai fondatori avevano la durata di sei anni. Possiamo quindi arguire che gli ospiti del collegio fossero in gran parte degli «artisti» e solo in minima parte dei teologi.

Ma non durò a lungo il *revival* cinquecentesco del *Collège des Lombards*; le lotte politico-religiose, che insanguinarono la Francia negli ultimi decenni del secolo, ne determinarono infatti una rapida decadenza e l'abbandono definitivo da parte degli studenti italiani.

II

SCOLARI PISTOIESI NEL «COLLÈGE DES LOMBARDS»



## 1. - GLI STORICI PISTOIESI ED IL LASCITO DI GIOVANNI RENIERI

Quale fu a Pistoia la fortuna di *Rennerus Ioannes* e delle borse di studio da lui istituite a favore dei suoi concittadini nella *Domus pauperum scholarium Italicorum* dello Studio di Parigi? Per lungo tempo quasi inesistente, essa conobbe un periodo di sorprendente vitalità intorno alla metà del '500, per cessare definitivamente nel 1582, con il trionfo del protezionismo culturale ed universitario imposto dal governo mediceo.

Questi i risultati di una ricerca che, basata su fonti documentarie pistoiesi, fiorentine e parigine, ha vagliato un'ampia letteratura storiografica inerente alle tematiche generali riconducibili alle vicende studiate, trovando conferma o quanto meno non vedendo smentiti gli assunti emersi dai documenti, ed ha ripercorso una storiografia locale costruita in gran parte nel Sei, Sette e Ottocento, con dati approssimativi e notizie di volta in volta ripetute, senza una verifica sulle fonti.

Robert Davidsohn, accennando al contributo dato dal «pistoiese Renieri Giovanni, negoziante a Parigi» alla fondazione del collegio italiano, osservava: «In Pistoia fu fatta una strana confusione riguardo a quest'uomo. Se ne fece uno dei fondatori di un collegio 'per gli scolari di Pistoia', si fece del commerciante un vescovo cardinale e perfino un 'cardinale Ranieri di Compostella', nonostante che tale titolo di cardinale non ha mai esistito»<sup>1</sup>. Si riferiva qui il Davidsohn ad una nota di Francesco Antonio Zaccaria<sup>2</sup>, in cui lo speciale trecentesco *Rennerus Ioannes* viene confuso con un personaggio familiare alla tradizione agiografica pistoiese: quel canonico

<sup>1</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia* cit., VII, p. 268.

<sup>2</sup> F. A. ZACHARIA, *Bibliotheca Pistoriensis*, Torino 1752, rist. anast. Bologna 1979, p. 96, ove si legge: «Rainerius card. Compostellanus qui cum esset natione Pist. et esset in Compostella, reliquias Beati Jacobi Zebedei Pistoriam misit. Collegium in Civitate Parisiis pro scholaribus Pist. una cum Domino Andrea Florentino Cardinali Ep.o erexit».

Ranieri che, maestro nella scuola capitolare di Santiago di Compostella al tempo dell'arcivescovo Diego Gelmirez, si adoperò per ottenere una reliquia del corpo di San Jacopo Apostolo, facendola giungere a Pistoia, sua città d'origine, intorno all'anno 1140<sup>1</sup>.

Ma lo Zaccaria non fu il solo a far fare al munifico speciale trecentesco un salto a ritroso di ben due secoli. Già Francesco Forteguerra, agli inizi del '600, nella sua *Vita del Beato Atto* aveva asserito che il canonico compostellano aveva studiato «in Parigi, ove la città di Pistoia con pubbliche entrate fino a moderni tempi ha mantenuto continuamente tre scolari»<sup>2</sup>.

Questo riferimento non convinse però Giuseppe Dondori che si chiese perplesso «come voglia il Forteguerra nella vita del B. Atto, che quel nostro Rinieri canonico di Compostella, avesse goduta questa condotta, essendo tanto anziano a questa erezione»<sup>3</sup>. E dobbiamo proprio al Dondori le prime notizie sul collegio parigino, desunte dai documenti della Sapienza pistoiese<sup>4</sup>, nei cui cartulari si trovano una copia cinquecentesca in latino e quattro in volgare dell'atto di fondazione del *Collège des Lombards*<sup>5</sup>. E da quell'atto il Dondori trasse le rapide notizie riportate sull'«opera di pietà» di «Rinieri di Giovanni da Pistoia, speciale in Parigi», annotando anche di aver conosciuto alcuni suoi concittadini che, grazie a quelle borse di studio, si erano dottorati «nella Sorbona»; quando lui scriveva, quindi, non si era ancora spento il ricordo delle condotte, ormai da tempo cessate.

A distanza di quasi un secolo un altro storico pistoiese, Jacopo M. Fioravanti, accennò al «Collegio sotto il titolo della carità della B. V. Maria per li studenti della Nazione Italiana» fondato a Parigi «da Andrea da Firenze, da Francesco di Modena, da Gio: Domenico di Pistoja, da Emanuelle di Piacenza»<sup>6</sup>. Il nome con cui viene qui ricordato lo speciale pistoiese ci fa pensare che il Fioravanti abbia tratto questa notizia da una copia cinquecentesca — marcatamente scorretta — dell'atto di fondazione del

<sup>1</sup> Recenti precisazioni sul canonico Ranieri e le vicende della reliquia iacopea vengono da G. SAVINO, *Due pretesti per San Jacopo Apostolo*, in *Archivi e ricerca storica. Fonti archivistiche pistoiesi tardomedievali e rinascimentali*, Pistoia, Archivio di Stato, 1984, pp. 91-119 e L. GAI, *L'altare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia*, Torino 1984, pp. 34-35 e 191-192.

<sup>2</sup> F. FORTEGUERRA, *Vita del Beato Atto vescovo di Pistoia*, Firenze 1623, p. 28.

<sup>3</sup> G. DONDORI, *Della pietà di Pistoia*, Pistoia 1666, p. 157.

<sup>4</sup> Notizie sulla fondazione e le funzioni della Sapienza di Pistoia si vedano più avanti, alle pp. 70 sgg.

<sup>5</sup> Su quelle copie si veda la nota 1 a p. 19.

<sup>6</sup> J. M. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca 1758, p. xi.

collegio, di mano di Paolo di Ulivieri Panciatichi<sup>1</sup>. Questi nel 1567 ricopriva la carica di operaio di una delle maggiori istituzioni pubbliche pistoiesi, l'Opera di San Jacopo<sup>2</sup>, ed ebbe l'incarico di adoperarsi perché la sua città potesse nuovamente godere del lascito disposto con testamento del 5 febbraio 1383 dal medico pistoiese Michele de' Cesis, consistente nella fondazione di due borse di studio da destinarsi a due giovani — uno pistoiese e l'altro modenese — che studiassero negli Studi di Bologna o di Padova. Gli operai di San Jacopo erano amministratori del lascito, derivante dai frutti «di un capitale che era presso la comunità di Venezia [...]». Goderono i pistoiesi — scrive il Capponi — di questa beneficenza senza interruzione fino all'anno 1487, nel quale anno, o in quel torno, i monti di Venezia più non pagarono a cagione dei bisogni di quella Repubblica<sup>3</sup>.

Nel 1568 il Panciatichi riuscì a portare a termine felicemente la missione affidatagli dall'Opera e volle lasciare memoria del negoziato da lui svolto in un registro pergameneo, in cui copiò le lettere e gli atti ad esso inerenti<sup>4</sup>. In appendice a questi, per evidenti ragioni di affinità, egli aggiunse «La ragione che ha la città di Pistoia et di Modona nel collegio delli scolari italiani posto alla città di Parigi»<sup>5</sup>: la copia appunto dell'atto di fondazione del *Collège des Lombards* cui si sarebbe riferito il Fioravanti. Paolo Panciatichi trascrisse una copia autentica di quell'atto, redatta nella prepositura parigina il 15 luglio 1545<sup>6</sup>. Lo speciale pistoiese vi risulta all'inizio come *devotus Ioannes Dominicus Pistoriensis apothecarius Parisii*, divenendo poi nel prosieguo dell'atto semplicemente *Beverus*.

Il Fioravanti sembra quindi aver derivato il suo «Giovanni Domenico»

<sup>1</sup> Se ne veda il breve profilo tracciato da L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze 1858, pp. 107 e 108.

<sup>2</sup> Per la storia e le molteplici funzioni dell'Opera di San Jacopo ci limitiamo qui a ricordare S. FERRALI, *L'Apostolo S. Jacopo il Maggiore e il suo culto a Pistoia (con documenti in parte inediti)*, Pistoia, Opera dei SS. Giovanni e Zeno, 1979 e *L'Apostolo San Jacopo in documenti dell'Archivio di Stato di Pistoia*, a cura di L. Gai, R. Manno Tolu, G. Savino, Pistoia, Archivio di Stato, 1984.

<sup>3</sup> V. CAPPONI, *Biografia pistoiese*, Pistoia 1878, p. 100. Sul lascito di Michele de' Cesis si vedano inoltre: G. DONDORI, *Della pietà* cit., p. 158; J. M. FIORAVANTI, *Memorie* cit., p. 332; S. CIAMPI, *Memorie di Niccolò Forteguerra*, Pisa 1813, pp. 21-23; L. BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario dalle rispettive origini a tutto l'anno 1880*, IV, Firenze 1884, p. 6; A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Roma 1900, pp. 50 e 51.

<sup>4</sup> ASP, *Opera di S. Jacopo*, 340.

<sup>5</sup> Occupa le cc. 47<sup>v</sup>-52 del registro citato nella nota precedente.

<sup>6</sup> La stessa copia edita nel 1546 a Modena in *Provisioni, Ordini, Decreti* cit., cc. 22-36.

da quella copia, l'unica di quelle da me incontrate in cui lo speciale pistoiese figuri come *Ioannes Dominicus*.

Anche Sebastiano Ciampi trasse dal cartulario del Panciatichi le brevi notizie sulle borse di studio — che erroneamente ridusse ad una — fondate nel collegio parigino da «Giovanni Domenico da Pistoia» a favore degli studenti della sua città<sup>1</sup>. Anche l'anno cui attribuì la fondazione del collegio, il 1318, risulta errato e incomprensibilmente definito come il «medesimo anno» in cui Michele de' Cesis istituì le sue condotte; il Ciampi stesso infatti, poche righe prima, aveva ricordato il testamento fatto dal Cesis il 5 febbraio 1383.

Proseguendo questa rapida verifica della fortuna di *Rennerus Ioannes* nella storiografia pistoiese, vediamo come Luigi Bargiacchi abbia ricavato *tout court* dal Fioravanti le telegrafiche notizie dedicate ai diritti dei pistoiesi nel *Collège des Lombards*<sup>2</sup>.

Incontriamo poi, finalmente, un elemento nuovo, dovuto a Péleo Bacci che, tracciando la biografia del poeta pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511), fece un rapido riferimento ai diritti dei pistoiesi in un collegio parigino, non sulla base delle notizie tramandate dagli storici locali, ma chiamando in causa una «provvisione» del Comune di Pistoia della fine del '400, mai fino ad allora considerata<sup>3</sup>. Tornerò più avanti sul documento 'scoperto' dal Bacci, che però non ne approfondì il significato e fu portato a pensare che il collegio cui si alludeva nella provvisione fosse altra cosa da quello ricordato dal Fioravanti.

Questa tesi fu condivisa di lì a poco da Agostino Zanelli, che non indagò oltre in merito e ripropose una silloge delle notizie date da Fioravanti, Ciampi e Bargiacchi sul collegio fondato da «un certo Giovanni Domenico da Pistoia, che esercitava in Parigi la professione di speciale o di droghiere, con altri italiani colà residenti»<sup>4</sup>.

Non si sono aggiunti, nel corso di questo secolo, contributi originali ed approfondimenti dei temi e delle notizie che sono venuta ripercorrendo e per i quali le fonti archivistiche avrebbero offerto sufficiente materia<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> S. CIAMPI, *Memorie* cit., pp. 22 e 23.

<sup>2</sup> Cfr. L. BARGIACCHI, *Storia* cit., p. 6.

<sup>3</sup> P. BACCI, *Notizia della vita e delle rime inedite di Tommaso Baldinotti (poeta pistoiese del XV sec.) con due sonetti di lui sopra frate Girolamo Savonarola*, Pistoia 1894 (in nozze Morici Merlini), p. 10.

<sup>4</sup> Cfr. A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento* cit., pp. 49-50.

<sup>5</sup> Rapidi cenni allo speciale «Giovanni Domenico» e al lascito di Michele de' Cesis

La rassegna storiografica ora conclusa permette di formulare alcune riflessioni, che potremo meglio valutare in seguito, alla luce delle notizie tratte dalle fonti.

La vicenda che mi riprometto di studiare non ha finora stimolato o incuriosito gli storici pistoiesi, ed è questo il segno di una lontananza ed una sostanziale estraneità che divise le generose intenzioni dello speciale trecentesco dalla concreta realtà della sua città d'origine. Il suo gesto avvenne in un'epoca di crisi irreversibile dell'attività commerciale, prima ricca e fiorente, dei 'lombardi' toscani in Francia<sup>1</sup>. Tra questi i pistoiesi avevano occupato una posizione di rilievo, che stava però tramontando<sup>2</sup>, mentre la difficile situazione politica e sociale in cui versava la città toscana, protrattasi con alterne vicende per tutto il XIV secolo, sfociava nel 1401 nel definitivo assoggettamento da parte della vicina Firenze<sup>3</sup>.

ha fatto recentemente A. VERDE, *Studenti pistoiesi a Padova (1473-1503)*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», VI, (1973), p. 77.

<sup>1</sup> Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia* cit., VI, pp. 642-690, relative soprattutto ai mercanti e banchieri fiorentini e R. CAZELLES, *Paris de la fin du règne de Philippe Auguste à la mort de Charles V, 1223-1380*, Paris 1972, pp. 121-126.

<sup>2</sup> Sulla presenza di mercanti e banchieri pistoiesi in Francia, ed in particolare a Parigi, nei secoli XIII e XIV cfr.: E. TRACCONAGLIA, *Pistoie et la France au Moyen-Age. Première partie. Relations commerciales*, Modena 1909; L. ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia*, in BULLETTINO STORICO PISTOIESE (d'ora innanzi BSP), XV (1913), pp. 81-83; L. CHIAPPELLI, *Notizie sui banchieri e sui mercanti pistoiesi nel Dugento*, in BSP, XVII (1915), pp. 100-102; Id., *Una lettera mercantile del 1330 e la crisi del commercio italiano nella prima metà del Trecento*, in «Archivio storico italiano», s. VII, I (1924), pp. 229-256. Di G. ZACCAGNINI si vedano: *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII. Contributo alla storia del commercio nel Medio Evo*, in BSP, XX (1918), pp. 26-55, 131-144, 188-204; XXI (1919), pp. 35-46, 96-108, 117-130; XXII (1920), pp. 25-38; *Nuove notizie intorno ai banchieri pistoiesi nel secolo XIII*, in BSP, XXXII (1930), pp. 125-132 e *Ancora dei banchieri e mercanti pistoiesi a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV*, in BSP, XXXVI (1934), pp. 149-158. Sull'attività bancaria e mercantile internazionale pistoiese ed il suo declino alla fine del '200, cfr. D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, Firenze 1972, pp. 186-196.

<sup>3</sup> Sul progressivo assoggettamento di Pistoia a Firenze nei secoli XIII e XIV cfr.: D. HERLIHY, *Pistoia* cit., pp. 240-257; E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Istituzioni comunali a Pistoia prima e dopo l'inizio della dominazione fiorentina*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte e cultura*, Pistoia [1978] (Atti del VII convegno internazionale promosso dal Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia: Pistoia, 18-25 settembre 1975), pp. 199-205; L. GALI, *Pistoia nella prima metà del '300*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1981; Id., *L'ultimo periodo dell'autonomia comunale pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1981; M. LUZZATI, *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno Stato*, Torino 1986, pp. 118-124, 258-260.

Gli storici pistoiesi hanno considerato con particolare attenzione le fonti documentarie precedenti la perdita dell'autonomia politica della città, sviluppando per il periodo successivo soprattutto le tematiche inerenti alla sua decadenza sociale, istituzionale, politica e culturale. In questo quadro d'interessi le borse di studio, istituite da *Rennerus Ioannes* in un'epoca in cui i rapporti tra Pistoia e la capitale francese divenivano sempre più rari e difficili, sono state finora evocate quasi per dovere di cronaca, senza trovar posto nella storia cittadina.

## 2. - GIOVANNI RENIERI SPEZIALE A PARIGI

Chi era in realtà lo speciale *Rennerus Ioannes*? A Pistoia, nei secoli XIII-XV sono documentati i discendenti di un *Rainerius*, da cui nacquero quattro figli maschi, uno dei quali ebbe nome *Iohannes*<sup>1</sup>. Da questi nacque *Rainerius*, eletto tra i popolari nel Consiglio generale del Comune di Pistoia il 14 dicembre 1347<sup>2</sup>. Non ho trovato nelle fonti pistoiesi altre notizie biografiche, su *Iohannes Rainerii*, il cui nome rinvia — peraltro senza certezze<sup>3</sup> — al *Rennerus Ioannes*, fondatore di tre borse di studio a favore dei suoi concittadini nella parigina *Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae*.

Da quanto tempo, nel 1334, lo speciale si trovava nella capitale francese e quale era la sua posizione sociale? Da circa quarant'anni e con una considerevole fortuna, sembra ipotizzabile sulla base di documenti parigini, che datano dal 1295. La fine del XIII secolo vide in effetti non pochi pistoiesi allontanarsi dalla loro città scossa da profonde crisi politiche, per intraprendere in paesi stranieri e soprattutto in Francia, proficue attività mercantili e bancarie.

Nel 1295 *Iohannes Renieri* risulta, insieme con *Symon Galvani*, procura-

<sup>1</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XX, cc. 73-78, dove non si trovano notizie biografiche su *Iohannes Rainerii*.

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 9, c. 144<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Sui problemi che s'incontrano nel risalire all'origine familiare degli immigrati cfr. J. MATHOREZ, *Notes sur les noms propres des italiens fixés en France sous l'Ancien Régime*, in «Bulletin italien», XVI (1916), pp. 144-150.

tore di *Bichus* e *Muchetus* — gli spregiudicati banchieri toscani Biccio e Musciatto Franzesi — in un prestito al re Filippo il Bello<sup>1</sup>.

Scorrendo i nomi dei 'lombardi', tassati a parte nei ruoli delle taglie riscosse annualmente a Parigi nel periodo 1296-1300<sup>2</sup>, si nota la presenza, nell'isola della Cité, delle compagnie pistoiesi degli Ammannati (1296)<sup>3</sup> e dei Chiarenti (1297)<sup>4</sup> e nel 1298 vi troviamo, nella *rue aux Fèves*, «Renier Jehan et ses compagnons» tassati per 50 soldi<sup>5</sup>, nel 1299, allo stesso indirizzo, «Renier le lombart» e «Flamenc son compaignon» pagano 8 lire e 4 soldi<sup>6</sup> e, nel 1300 6 lire e 4 soldi<sup>7</sup>. Nei libri delle taglie non risulta il mestiere del lombardo Renier Jehan, censito nella *rue aux Fèves*, vicinissima alla circoscrizione della parrocchia di Saint-Germain-le-Vieil, che presentava una particolare concentrazione di *espiciers*<sup>8</sup>.

Il ruolo successivo cui possiamo riferirci è quello della taglia imposta nel 1313 alla città di Parigi, in occasione della *chevalerie* del primogenito di Filippo il Bello, il futuro re Luigi X il Protervo. In questo caso, però, i lombardi non furono tassati e pagarono l'imposta soltanto «les bourgeois atteignant un certain revenu et — osserva Guerout — appartenant évidemment à la classe des contribuables recensés auparavant dans les listes des gros»<sup>9</sup>. Tra questi, quindi, erano annoverati «Renier l'espicier et son frère» abitanti nella Cité, in *rue Neuve* (parrocchia di Sainte-Geneviève-la-Petite), tassati per 4 lire e 10 soldi<sup>10</sup>, quota abbastanza cospicua se rapportata al prospetto statistico pubblicato da Guerout<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le règne de Philippe de Valois*, publié par CH. - V. LANGLOIS sous la direction de L. Delisle, Paris 1899, p. 142. Sui fratelli Biccio e Musciatto Franzesi e la loro movimentata attività finanziaria nella Francia di Filippo il Bello cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia* cit., III (Firenze 1957), IV, VI, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Per le taglie imposte da Filippo il Bello alla popolazione parigina cfr. J. GUEROUT, *Fiscalité, topographie et démographie à Paris au Moyen Age*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CXXX (1972), pp. 385 sgg.

<sup>3</sup> *Le livre de la taille de Paris l'an 1296*, a cura di K. MICHAËLSSON, Goteborg 1958, p. 274.

<sup>4</sup> *Le livre de la taille de Paris l'an 1297*, a cura di K. MICHAËLSSON, Goteborg 1962, p. 427.

<sup>5</sup> C. PITON, *Les lombards en France et à Paris*, voll. 2, Paris 1892-1893, I, p. 139.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 144.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 152.

<sup>8</sup> Cfr.: *Le livre de la taille de Paris l'an 1296*, cit., pp. 202-203; *Le livre de la taille de Paris l'an 1297* cit., pp. 186-187; *Le livre de la taille de Paris l'an de grâce 1313*, a cura di K. MICHAËLSSON, Goteborg 1951, pp. 207-208.

<sup>9</sup> J. GUEROUT, *Fiscalité* cit., p. 407.

<sup>10</sup> *Le livre de la taille de Paris l'an de grâce 1313* cit., p. 210.

<sup>11</sup> J. GUEROUT, *Fiscalité* cit., p. 405.

Per la prima volta, quindi, si accompagna al nome di Renier l'indicazione della professione di speciale, ma in questo caso non si tratterebbe di un lombardo e la sua abitazione non è la *rue aux Fèves*, ma la vicina *rue Neuve*. D'altra parte, sappiamo dall'atto di fondazione del collegio italiano che nel 1334 lo speciale pistoiese *Renerus Ioannes* abitava in *vico Novo Parisiis*<sup>1</sup>; mi sono chiesta se egli, in virtù della posizione eminente e della cospicua fortuna raggiunte, non avesse ottenuto dal re la cittadinanza parigina, superando così la scomoda condizione di lombardo e risultando quindi tassato nel 1313<sup>2</sup>.

In effetti, un documento precedente di poco quella taglia sembra riferirsi al munifico *Renerus Ioannes*, confermandone l'avanzata integrazione nel contesto sociale della città e del mestiere da lui praticato. Il 30 giugno 1311 il prevosto di Parigi Jean Plebanc accordò agli speciali i più antichi statuti pervenutici. Le norme, sollecitate dagli interessati, furono accettate di buon grado dai rappresentanti degli *épiciers*, tra i quali figura Renier Jehan<sup>3</sup>.

L'ipotesi del titolo di borghese di Parigi da lui ottenuto si è rivelata fondata, ma l'atto con cui gli venne concesso porta la data dell'agosto 1329<sup>4</sup> e non chiarisce quindi la sua eventuale presenza nel ruolo d'imposta del 1313. Ci fornisce però altre interessanti informazioni. Fu infatti Giovanna di Borgogna, moglie di Filippo il Bello, a chiedere al re quel titolo *pro Renero Iohannis apothecario suo manenti Parisius, Italico*. Lo speciale era da lungo tempo a Parigi dove aveva esercitato il proprio commercio senza commettere azioni illecite e conquistandosi un'ottima reputazione; non aveva contratto matrimonio in Francia, ma vi risiedeva in modo stabile.

L'atto in questione — nonostante l'inversione patronimica in esso presente — sembra riferibile allo speciale pistoiese, la cui ascesa sociale avvenne in anni nei quali i mercanti italiani in Francia furono colpiti da reiterate

<sup>1</sup> Cfr. Appendice p. 269.

<sup>2</sup> Sulle procedure adottate nei secoli XIII-XVI dai governanti francesi per assimilare gli stranieri cfr. J. BOIZET, *Les lettres de naturalité sous l'Ancien Régime, Thèse de droit*, Paris 1943, pp. 24 sgg.; J. MATHOREZ, *Les étrangers en France sous l'Ancien Régime*, I, Paris 1919, pp. 138 sgg.; C. BILLOT, *Les italiens naturalisés français sous le règne de François I<sup>er</sup> (1514-1547)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni e G. Pinto, Napoli 1984, pp. 477-491.

<sup>3</sup> R. DE LESPINASSE, *Les métiers et corporations de la ville de Paris*, I, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle, Paris 1886, p. 500.

<sup>4</sup> J. VIARD, *Documents* cit., I, p. 75. Di un analogo provvedimento aveva beneficiato nel 1328 il pistoiese Jacopo Lanfranco Chiarenti, *ibid.*, pp. 18-19.

vessazioni, arresti ed iniqui balzelli, che portarono al fallimento potenti compagnie ed indussero molti ad abbandonare il campo, tornando in patria<sup>1</sup>. È proprio un mercante pistoiese, Balduccio di Rainerio Partini, ad averci lasciato la vivace testimonianza delle persecuzioni subite, in una lettera scritta dalla Francia a Gualfredo di Dato Partini il 26 gennaio 1331<sup>2</sup>.

Il nostro speciale sembrerebbe invece essersi progressivamente integrato nel ceto borghese parigino; il fatto che egli abbia partecipato, da laico, alla fondazione del collegio italiano promossa da Andrea Ghini, prelado fiorentino assai considerato alla corte di Francia, costituisce un ulteriore indizio della sua elevata posizione sociale, alla quale quel gesto magnanimo conferiva nuovo prestigio. Per garantire le tre borse di studio istituite egli disponeva a Parigi di due case: una situata sulla riva della Senna, *prope Nigellam* e, qualora questa non fosse stata sufficiente, la sua abitazione in *rue Neuve*.

A distanza di 14 anni dall'istituzione della *Domus* italiana, morto Andrea Ghini nel corso di una delle sue importanti missioni diplomatiche, lo speciale *Renerus* fu inquisito di fronte al Parlamento di Parigi, su richiesta dell'abate di Saint-Victor e del cancelliere di Nôtre-Dame, i protettori del collegio. Gli si chiedeva di restituire la somma di 400 fiorini d'oro *ad scutum*, di proprietà del collegio, che gli erano stati affidati in custodia e che egli sosteneva di avere speso per l'edificazione di una casa per gli scolari, con il loro consenso e con quello dell'abate di Saint-Victor. Questi smentiva lo speciale, che comunque — diceva — non aveva interpellato, come avrebbe dovuto, il cancelliere Roberto de' Bardi. Dalla testimonianza resa da un nipote di Andrea Ghini, *Iaquetus de Florentia* sergente reale, risultava che nella chiesa di Saint-Victor i fiorini erano stati solennemente posti in uno scrigno, dotato di quattro chiavi, consegnate rispettivamente all'abate, al cancelliere, al maestro *Manuel* di Piacenza — il canonico di Saint-Marcel che aveva partecipato alla fondazione del collegio — ed ai borsisti. Il Parlamento affidò quindi a suoi commissari il compito di verifi-

<sup>1</sup> Numerosi provvedimenti adottati contro banchieri e mercanti italiani si leggono nelle *Ordonnances des Roys de France de la troisième race*, I, 1057-1327, Paris 1723 e II, 1327-1355, Paris 1729, *ad indicem*.

<sup>2</sup> 1330 nel documento, secondo lo stile della Pasqua. Si veda il testo della lettera in L. CHIAPPELLI, *Una lettera*, cit. Sul destinatario della missiva ed un suo precedente soggiorno a Parigi cfr. G. ZACCAGNINI, *I banchieri* cit., in BSP, XXI (1919), pp. 41-42 e XXII, 1920, pp. 31-32.

care se i 400 fiorini erano stati amministrati ed investiti dallo speciale *in utilitatem scholarium*<sup>1</sup>.

Si chiudono così con l'ombra del dubbio e del sospetto i nostri incontri con il pistoiese *Rennerus*, ma non sarebbe giusto tacere che il Parlamento di Parigi nello stesso giorno in cui esaminò il suo caso, affrontò anche un'altra vertenza nella quale erano parti in causa il collegio italiano ed i suoi protettori. Un vero e proprio conflitto di potere per il governo della *Domus*, nel quale i protettori rivendicavano a sé anche la veste di provveditori. Mi sono già soffermata su questo episodio<sup>2</sup>, contemporaneo al processo contro *Rennerus* e forse non del tutto estraneo alle accuse a lui mosse.

### 3. - DUE SECOLI DI OBLIO

Dopo il veloce percorso tra gli stereotipi riservati dalla storiografia pistoiese a *Rennerus Ioannes* ed il suo inseguimento nella Parigi tardomedievale, mi chiedo se e in che misura i pistoiesi beneficiarono di quel lascito, con quali motivazioni e quali furono i fattori che ne condizionarono il godimento. Tentare di dare una risposta a questi interrogativi mi pare, infatti, cosa utile per la conoscenza di momenti ed aspetti non secondari della realtà pistoiese, strettamente connessi con tematiche più generali e generalizzabili, quali la storia dei ceti dirigenti, della cultura e del rapporto tra città egemone e città dominata tra tardo Medioevo e Rinascimento.

Abbiamo visto che le copie dell'atto di fondazione del *Collège des Lombards* trovate negli archivi pistoiesi risalgono ai secoli XVI e XVII. Per i due secoli precedenti assai scarse sono le testimonianze relative a studenti pistoiesi nello Studio parigino e comunque non esplicitamente riferite al collegio italiano fondato nel 1334.

Tra i licenziati della facoltà di teologia, il 1° novembre 1373 figura il servita *Gregorius de Pistorio*<sup>3</sup>, che probabilmente fu ospite del collegio che i Servi di Maria avevano nello Studio parigino. Ricorderemo poi i

<sup>1</sup> Cfr. il verbale della seduta interlocutoria del processo, tenutasi il 28 maggio 1348, in ANP, serie X<sup>1A</sup>, 12, c. 212<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> Alle pp. 22 e 23.

<sup>3</sup> Bibliothèque Nationale di Parigi, ms. *Latin* 5657a, c. 8; cfr. anche *Chartularium* cit., III, p. 466 e P. M. SOULIER, *De collegio* cit., p. 169.

nomi di due religiosi che ricevettero un'elemosina dall'Opera di San Jacopo di Pistoia per andare «a studiare a Parigi»: nel 1376 «frate Agostino di Benedetto di Vanni ser Romei de fra' minori» ebbe 18 lire<sup>1</sup> e, nel 1395, «frate Antone di messer Bartholomeo Cioni» ricevette otto lire<sup>2</sup>. Inoltre, tra le elemosine elargite dall'Opera nel 1378 figurano due fiorini dati a «frate Iohanni di Niccholao ser Betti de l'Ordine di S. Agostino, tornò da Parigi»<sup>3</sup>.

Forse, dalla metà del Trecento alla fine del secolo successivo i quattro frati ora ricordati non furono i soli a partirsi da Pistoia diretti a Parigi, ma non è soltanto il silenzio delle fonti a far presumere assai scarsi contatti tra le due città in quell'arco di tempo.

Ho accennato poco fa alla progressiva diminuzione, nel XIV secolo, delle presenze dei mercanti toscani e pistoiesi in Francia, dove conobbero non poche ostilità e fastidi; l'inizio della Guerra dei 100 anni creò ulteriori gravi pericoli, cui si aggiunsero, dal 1348, le ricorrenti pestilenze. Mi sono anche soffermata sulla profonda crisi che sconvolse la Francia e segnò l'Università parigina nei secoli XIV e XV; veniamo adesso alla situazione sociale e politica di Pistoia in quello stesso periodo.

«La carestia e la peste del 1340, più ancora che la famosa pestilenza del 1348, dovrebbero considerarsi il grande spartiacque della storia economica e demografica pistoiese nel Medioevo», scrive l'Herlihy<sup>4</sup> commentando i dati da lui dedotti dalle fonti coeve, dai quali emerge alla metà del '300 per la città di Pistoia una perdita di quasi una metà della popolazione (passata da 11.000 a 6.000 abitanti circa) con successivo parziale recupero e nuova gravissima perdita alla fine del secolo (da 8.000 a 4.000 abitanti circa)<sup>5</sup>.

Il vistoso tracollo demografico trecentesco con le carestie e le pestilenze che l'accompagnarono e le ricorrenti lotte tra le fazioni rivali dei Panciatici e Cancellieri costituiscono il fosco scenario in cui venne progressivamente consolidandosi il predominio politico di Firenze, compiutosi in mo-

<sup>1</sup> ASP, *Opera di S. Jacopo*, 757, c. 169. Brevi notizie sul francescano pistoiese si trovano in ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XX, c. 87<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> ASP, *Opera di S. Jacopo*, 759, c. 315.

<sup>3</sup> ASP, *Opera di S. Jacopo*, 757, c. 215<sup>v</sup>.

<sup>4</sup> D. HERLIHY, *Pistoia* cit., p. 83; sulle ricorrenti pestilenze che colpirono la popolazione pistoiese nei secoli XIV e XV cfr. anche G. CONSOLI FIEGO, *Peste e carestia in Pistoia*, Pistoia 1920, pp. 16-48.

<sup>5</sup> Cfr. D. HERLIHY, *Pistoia* cit., p. 94.

do definitivo in occasione della guerra civile degli anni 1401-1403. Anche nel Quattrocento la storia di Pistoia fu costellata da violenti scontri partigiani, che videro di volta in volta l'intervento pacificatore dei fiorentini, pronti a ghermire sempre nuove prerogative di governo ai loro intemperanti vicini<sup>1</sup>.

La cultura non poteva prosperare in un clima asfittico, funestato dai disordini civili e dalle pestilenze. Mancava una struttura scolastica che consentisse l'approfondimento degli studi<sup>2</sup> e il ristretto orizzonte cittadino non stimolava il perseguimento di vasti ideali civili. Chi era mosso da tali interessi finiva per partire, come già aveva fatto il grande Cino de' Sinibuldi; questa necessità non recideva però il legame originario con la propria terra ed alcune importanti istituzioni culturali pistoiesi nacquero proprio nel Quattrocento, per volontà di illustri cittadini emigrati: pensiamo in particolare alla biblioteca pubblica sorta dalla colta generosità dello storico umanista Sozomeno<sup>3</sup> e alle borse di studio fondate dal cardinale Niccolò Forteguerra, al termine di una vita densa di studi, imprese guerresche, fine diplomazia ed illustri amicizie<sup>4</sup>.

Il 23 agosto 1473 il cardinale destinò una parte dei suoi beni al mantenimento presso gli Studi generali di 12 giovani pistoiesi. Pochi giorni prima, il Comune, avvertito della munifica intenzione, aveva deliberato di riunire le rendite di cinque ospedali cittadini, destinando quanto fosse superfluo alla loro gestione alla condotta «d'alcuni dottori da deputarsi per leggere [...] legge canonica e civile e la logica e la filosofia a quei che vorranno in tali facoltà per due anni far profitto»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sui rapporti tra Firenze e Pistoia nei secc. XIV e XV cfr., oltre alle opere citate a p. 63 nella nota 3, G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *Egemonia fiorentina* cit., pp. 17-70, *passim* e L. GAI, *Centro e periferia: Pistoia nell'orbita fiorentina durante il '500*, in *Pistoia: una città nello Stato mediceo*, Pistoia, Comune, 1980, pp. 12-16, 86 e sgg., saggio corredato da ricche citazioni bibliografiche, cui si fa rinvio.

<sup>2</sup> Sulla situazione scolastica pistoiese nei secoli XIV e XV, cfr. A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento* cit., pp. 9-57; per i secoli XII e XIII cfr. L. CHIAPPELLI, *Maestri e scuole in Pistoia fino al secolo XIV*, in «Archivio storico italiano», LXXVIII (1920), t. I, pp. 161 sgg.

<sup>3</sup> Su quel lascito ed i suoi esiti si vedano di G. SAVINO, *Cultura e libri a Pistoia nel Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 1967, pp. 373-380 e *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, in «Rinascimento», XVI (1976), pp. 159-172.

<sup>4</sup> Se ne veda la biografia disegnata da G. BEANI, *Niccolò Forteguerra cardinale di Teano. Notizie storiche*, Pistoia 1891.

<sup>5</sup> ASP, *Sapienza*, 370, c. 3<sup>v</sup>. Questa e le citazioni seguenti sono tratte da un cartulario contenente il testo volgarizzato degli atti fondamentali della Sapienza, per uso degli ufficiali

Il Comune provvedeva così all'istituzione di corsi biennali d'istruzione superiore, propedeutica agli studi universitari, mentre quasi contemporaneamente il cardinale di Teano fondava 12 borse di studio, ciascuna di 40 fiorini annui per sei anni, destinate a chi volesse frequentare uno Studio generale. Disponeva il cardinale:

«Che ciascheduno, nel tempo della sua elezione, clerico, secolare o laico, sia d'età almeno d'anni diciotto. Non sia ricco, abbia origine di Pistoia e del suo contado [...] sia buon gramatico, atto et abile quanto permette l'humana fragilità alli studi della teologia, legge canonica o civile o di medicina [...] uno scolare solamente sia artista, il quale possa ancora studiare in medicina, ma gl'altri undici [...] devino studiare o nella sacra teologia o vero in legge canonica o civile. [...] Item se occorressi che nella città di Pistoia s'ordinassi la Sapienza e publica lezione di dottori e d'intelligenti, secondo la nuova ordinatione del Comune di Pistoia, non si possa leggere o deputare alcuno per scolare sopradetto se prima almeno per due anni non haverà udito e studiato nell'istessa città<sup>1</sup>.

Le volontà convergenti del Comune di Pistoia e di Niccolò Forteguerra, furono poi «confermate e fortificate» da una bolla del pontefice Sisto IV, che decretò che coloro che non avessero rispettato quelle volontà, «se sono persone particolari incorrino nella sentenza della scomunica subitamente, e se saranno comunità o collegio incorrino nell'interdetto»<sup>2</sup>.

La fondazione della Sapienza e le borse di studio istituite da Niccolò Forteguerra dettero un nuovo assetto all'organizzazione scolastica pistoiese — prima limitata a corsi elementari di grammatica e retorica — e offrirono uno stimolo concreto a chi avesse voluto intraprendere gli studi universitari.

Tutto ciò non nacque ovviamente dal nulla e rappresentò una risposta a necessità da tempo sentite dalla società pistoiese, ma sino ad allora affrontate con provvedimenti inadeguati ed effimeri<sup>3</sup>. Se è vero che la situazione di città dominata attutiva i richiami delle avanguardie umanistiche,

deputati al suo governo. Il volgarizzamento fu curato nel 1581-1582 dal domenicano Andrea della Stufa, fiorentino.

Sulla fondazione della Sapienza pistoiese si vedano G. GROSSI, *Cenni storici intorno alla donazione del cardinale Niccolò Forteguerra e alla fondazione della Pia casa di Sapienza in Pistoia*, Firenze 1857 e L. GAI, *Niccolò Forteguerra nei suoi rapporti con l'ambiente culturale pistoiese del Quattrocento*, in *Studi storici pistoiesi*, I, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1976, pp. 57-72.

<sup>1</sup> ASP, *Sapienza*, 370, cc. 12, 14<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*, c. 4<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. su questi A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento* cit., pp. 49-57.

è anche certo che i ceti più abbienti ed evoluti, partecipi del governo comunale, avvertivano la necessità di un'organizzazione scolastica più efficace, per la formazione *in loco* di cittadini capaci tra l'altro di far funzionare i pubblici uffici.

D'altra parte, la grave crisi economica e sociale del secolo XIV e la modesta ripresa del secolo successivo resero assai ambite le cariche pubbliche, non solo in quanto fonti di potere e di prestigio, ma anche per il guadagno che ne derivava. Esse erano appannaggio delle famiglie più eminenti, che, abbandonate in gran parte le audaci attività bancarie e mercantili di un tempo, venivano allacciando più intensi scambi commerciali con Firenze, progressivamente integrandosi nel mercato regionale toscano<sup>1</sup>. Il crescente apparato burocratico comunale costituiva una fonte di reddito non secondaria per un'oligarchia cittadina strettamente dipendente dal governo fiorentino e necessitata di una preparazione culturale adeguata al ruolo egemone ed alle attività professionali che svolgeva nel contesto sociale urbano e al di fuori di questo, in uffici pubblici di altri Comuni e presso corti straniere<sup>2</sup>.

L'arrivo a Pistoia del cardinale di Teano ed il manifestarsi del suo generoso proposito sembra aver costituito un elemento catalizzatore e propulsivo per l'importante riforma scolastica votata dal Consiglio comunale il 17 maggio 1473<sup>3</sup>. La ricca esperienza esistenziale del Forteguerra aggiunse forza e slancio ideale alle intenzioni già da tempo latenti nella sua città natale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sull'evoluzione dell'economia pistoiese nei secoli XIII-XV cfr. D. HERLIHY, *Pistoia cit.*, pp. 143-203 e ID., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina cit.*, pp. 79-109.

<sup>2</sup> Cfr. D. HERLIHY, *Pistoia cit.*, pp. 221-222, 258-266, 286 e sgg. Cfr. anche L. CHIAPPPELLI, *I pistoiesi andati come rettori in altri Comuni fino al secolo XVI*, in ID., *Studi storici pistoiesi*, I, Pistoia 1919, pp. 1-140.

<sup>3</sup> Pochi giorni prima della fondazione di un'altra importante istituzione pistoiese, decisa dal Consiglio del popolo il 24 maggio 1473, il Monte di Pietà, sulle cui vicende nel XV secolo cfr. I. CAPECCHI, L. GAI, *Il Monte della Pietà a Pistoia e le sue origini*, Firenze 1975.

<sup>4</sup> Influi certo nella sua decisione anche il ricordo di una delle borse di studio fondate da Michele de' Cesis, grazie alla quale egli aveva potuto intraprendere gli studi universitari. Ricorderemo, inoltre, per ragioni di affinità, come pochi giorni prima del suo ultimo ritorno a Pistoia, il Forteguerra fosse stato nominato proprio esecutore testamentario da Leon Battista Alberti, con l'incarico di provvedere all'acquisto di una casa a Bologna, ove potessero essere ospitati due studenti della famiglia Alberti o, in assenza di questi, due scolari poveri dello Studio bolognese, qualunque fosse la loro provenienza territoriale. Su questo episodio cfr. G. MANCINI, *Il testamento di L. B. Alberti*, in «Archivio storico italiano», LXXII (1914), vol. II, pp. 23-26, 30.

Quale incidenza reale ebbero nella società pistoiese le innovazioni istituzionali ora accennate? Che uso se ne fece nei secoli XV e XVI? Lo Zanelli ci fornisce un «Elenco di maestri di grammatica e dei lettori condotti dal Comune di Pistoia dal 1332 al 1534»: 83 nomi, di cui 47 compresi tra il 1474 e il 1534, ricavati con un diligente spoglio delle provvisioni del Comune pistoiese<sup>1</sup>. Numerosi vi risultano i maestri di grammatica forestieri, mentre nella Sapienza le letture di diritto civile e canonico venivano «affidate generalmente a giureconsulti pistoiesi e quelle di logica e filosofia per conto di lettori forestieri»<sup>2</sup>.

Nonostante le riforme del 1473, abbastanza grama e discontinua appare dallo studio dello Zanelli la vita delle scuole pistoiesi nel tardo Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo, ma non pochi furono i tentativi di riforma rivolti a migliorare il funzionamento delle scuole di grammatica e della Sapienza, rivelatasi «presto difettosa nei suoi ordinamenti»<sup>3</sup>.

Per le borse di studio istituite dal cardinale Forteguerra, gli studi di Armando Verde ci danno molte notizie sugli studenti pistoiesi presenti nello Studio pisano ed in altre università italiane negli anni 1473-1503<sup>4</sup>. Un trentennio in cui lo Studio medico subì numerosi spostamenti, a causa della peste e, dal 1494, del ritorno di Pisa all'autonomia e della lunga guerra che ne seguì<sup>5</sup>.

Anche Pistoia, prima di Prato e Firenze, ospitò lo Studio dal marzo all'ottobre 1478 e durante l'anno accademico 1479-1480<sup>6</sup>. Con esso vi

<sup>1</sup> A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento cit.*, pp. 157-158.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>4</sup> Cfr. di A. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, III, *Studenti, 'fanciulli a scuola' nel 1480*, Pistoia, Memorie Domenicane, 1977, *passim*, e ID., *Studenti pistoiesi cit.* Sulla presenza di studenti pistoiesi nello Studio senese nell'ultimo trentennio del '400 cfr. L. ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894, pp. 180-191.

<sup>5</sup> Per la storia dell'Università di Pisa si fa rinvio alla ricca bibliografia citata da C. B. SCHMITT, *The Studio Pisano in the European Cultural Context of the Sixteenth Century, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Firenze 1983, pp. 19-36.

<sup>6</sup> Cfr. Alb. CHIAPPPELLI, *Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478*, in BSP, XXXI (1929), pp. 8-23 e A. VERDE, *Lo Studio fiorentino cit.*, IV, *La vita universitaria*, I, Firenze 1985, pp. 295-302. Alberto Chiappelli ritenne, come il Ciampi (*Memorie cit.*, pp. 64 sgg.), che Pistoia avesse ospitato lo Studio soltanto nel 1478, mentre documenti recentemente editi dal Verde (*ibid.*, pp. 345-372) ed una provvisione votata dal Consiglio del popolo pistoiese il 5 novembre 1479 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 45 c. 101) — nota allo Zanelli (*Del pubblico insegnamento cit.*, pp. 71-72) — provano come l'anno accademico 1479-80 si sia svolto a Pistoia. Cfr. anche R. DEL GRATTA, *Spigola-*



giunsero figure di spicco della cultura giuridico-umanistica italiana, tra cui l'aretino Francesco Accolti, il senese Bartolomeo Sozzini, i milanesi Filippo e Lancelotto Decio, il ravennate Pietro dei Tommei.

Il lieve ritardo con cui arrivò a Pistoia la peste, che infieriva a Pisa e Firenze, vi condusse dopo lo Studio anche la famiglia di Lorenzo dei Medici e con essa il Poliziano, precettore dei figli del Magnifico<sup>1</sup>. Il poeta ne approfittò per visitare la biblioteca lasciata al Comune dal Sozomeno, dove trovò «parecchi buone cosette et in greco et in latino»<sup>2</sup>. Gli illustri ospiti, che lasciarono Pistoia nell'autunno 1478 — mi si perdoni la digressione — suggerirono al pistoiese Piero Baldinotti l'idea di una congiura contro il Magnifico, «per levar Pistoia dal dominio de' fiorentini e darla al re di Napoli». Il piano fallì ed il Baldinotti fu impiccato il 3 dicembre 1478<sup>3</sup>.

Degli 85 pistoiesi censiti dal Verde 50 risultano studenti in diritto civile, 15 in diritto canonico, 15 in arti e medicina, 4 *in utroque iure* ed uno, Scipione Forteguerra «il Carteromaco», *in humanis litteris et artibus*. La forte incidenza degli studi di diritto e medicina conferma le finalità pratiche e professionali perseguite dagli studenti, che appartenevano alle maggiori famiglie della città: Cancellieri, Carafantoni, Cellesi, Cioci, Detti, Dondoli, Figliachi-Totti, Forteguerra, Franchi, Sozzifanti, Taioli, Taviani, etc.

Le schede pubblicate dal Verde, contengono molte notizie sulle vicende universitarie degli studenti, ma trascurano quasi del tutto la loro biografia successiva, che indagata, permetterebbe una migliore identificazione sociale, culturale e politica dei ceti dirigenti pistoiesi e del loro ruolo all'interno dello Stato toscano e fuori di questo. I dati forniti mostrano, alla fine del '400, una notevole mobilità degli studenti, che nonostante i ripetuti divieti del governo fiorentino, troviamo presenti a Bologna, Ferrara, Pavia, Perugia, Roma, Siena, e, in maggior numero, nello Studio padovano. Le

*ture storiche sull'Università di Pisa nel 1400 e 1500*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Pistoia 1982 (Atti del IX convegno internazionale promosso dal Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia, 20-25 settembre 1979), pp. 288-89.

<sup>1</sup> Cfr. Alb. CHIAPPELLI, *Sopra due avvenimenti* cit., pp. 94-112.

<sup>2</sup> Così scriveva il Poliziano al Magnifico il 31 agosto 1478 (ANGELO AMBROGINI POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, raccolte e illustrate da I. DEL LUNGO, Firenze 1867, p. 61. L'originale della lettera si conserva in ASF, *Mediceo avanti il principato*, b. CXXXVII, n. 416.

<sup>3</sup> Cfr. L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516. Continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze 1883, p. 29 e LORENZO DE' MEDICI IL MAGNIFICO, *Lettere*, III, 1478-1479, a cura di N. Rubinstein, Firenze 1978, pp. 291-292.

frequenti migrazioni dello Studio pisano e le difficoltà che ne derivavano, spinsero molti scolari verso altre sedi più stabili. «Proprio perché il movimento degli studenti fu vario e continuo — scrive il Verde — esso costituì un importante canale di comunicazione culturale, che ebbe il suo culmine nella persona e nell'opera di Scipione Forteguerra, che legava il mondo fiorentino del Poliziano a quello veneziano di Manuzio e quindi di Erasmo, dopo essere passato attraverso quello padovano del Vernia e del Nifo»<sup>1</sup>.

Sarebbe interessante valutare quanto abbiano inciso nella mentalità, nella cultura e nel peso sociale e politico della classe egemone pistoiese gli studi universitari dei giovani patrizi, che beneficiarono delle borse istituite dal cardinale Forteguerra. Lasciarono un segno le esperienze da loro maturate al di fuori dello Stato fiorentino? E soddisfecero anche ad un desiderio di autonomia nei confronti della città dominante? Questa problematica ci riconduce, per analogia, ai rapporti tra Pistoia ed il *Collège des Lombards*.

\* \* \*

Il '400 — dopo un lungo silenzio delle fonti, che testimonia forse l'oblio o la totale ignoranza da parte della società pistoiese dei diritti a lei riservati nell'Università parigina — si chiude con un documento di grande interesse, che porta improvvisamente alla ribalta la notizia di quell'antico privilegio.

Mi riferisco ad una provvisione votata il 3 aprile 1499 dal Consiglio del popolo del Comune di Pistoia il cui tenore è il seguente:

Fama est et ita relatum fuit ab homine fide digno quod in civitate Parisii in Gallia cisalpina, multi sunt anni, fuit edificata quedam Sapientia et convenientis (*sic*) dotata redditibus a quodam cive Pistoriense pro maiori parte et ab uno Pratense pro residuo, cum hac conditione et lege quod in dicta Sapientia commorarentur decem studentes, quorum sex ibi destinarentur pro communitate Pistorii et alii pro communitate terre Prati et si huius modi electionis scolarium deficeret modus, tunc et eo casu talis eligendi facultas deveniret propinquioribus nostris vicinis, et hanc ob causam quidam civis Lucensis detinet prelibate Sapientie possessionem. Cuius quidem rei noster presens magnificus capitaneus integram habet notitiam et, cum sit res honoris, dignitatis et utilitatis maxime nostre civitati, omnis adhibenda est diligentia ut prefate Sapientie possessio recuperetur.

<sup>1</sup> A. VERDE, *Studenti pistoiesi* cit., p. 108.

Quare provisum sit quod in presenti consilio scrupulentur duo cives qui sint una cum nostro presenti capitaneo d. Guidantonio Vespucci, a quo intelligere curent iura que communitas nostra habet in dicta Sapientia et modus aquirendi sive recuperandi possessionem ipsius et omnia referant Consilio populi<sup>1</sup>.

Il Consiglio approvò all'unanimità la proposta ed elesse due cittadini — Giovanni di Bartolomeo Giannotti e Giovanni di Bartolomeo Bonaccorsi — con il compito di raccogliere più precise informazioni sui diritti di Pistoia nella *Sapientia* dell'Università di Parigi e sul modo di recuperarli<sup>2</sup>. I due eletti avrebbero poi dovuto informare il Consiglio, ma entrambi cesarono di vivere di lì a poco: Giovanni Bonaccorsi, lettore di diritto civile e canonico nello Studio fiorentino, fu ferito per rappresaglia il 18 aprile a Firenze e dopo pochi giorni rese l'anima a Dio<sup>3</sup>; il Giannotti, lettore presso la Sapienza di Pistoia, morì nel luglio successivo di «febre tertiana»<sup>4</sup>.

Due morti che ben si situano nella difficile vita pistoiese della fine del XV secolo e che fecero per il momento naufragare la causa perorata nel Consiglio del popolo il 3 aprile 1499.

Il documento di cui sopra ho riportato il testo fu citato da Péleo Bacci per avvalorare l'ipotesi che Tommaso Baldinotti<sup>5</sup> avesse studiato a Parigi: «era costume dei pistoiesi l'andarvi — scriveva il Bacci — [...]. È solo verso la fine del secolo XV che si era abbandonato l'uso di un tale privilegio»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 50, c. 216. Il testo della provvisione è parzialmente riportato, con numerosi errori di trascrizione, da P. BACCI, *Notizia cit.*, pp. 10-11.

<sup>2</sup> Cfr. ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 50, c. 216<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Ne ricorda la morte FRANCESCO RICCIARDI nei suoi *Ricordi storici* editi da A. Chiti, Pistoia 1934, pp. 76-77. Noteremo come il 13 maggio 1499, i Priori del Comune di Pistoia *dederunt licentiam intronictendi in civitate Pistorii corpum domini Iohannis dalle Zane defuncti, pro ipso sepeliendo* (ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, f. 3, quaderno 64). Su Giovanni Bonaccorsi (Delle Zane) si veda A. VERDE, *Lo Studio fiorentino cit.*, I, Firenze 1973, p. 257, II, Firenze 1973, pp. 384-387, III, pp. 507-508. Sulle sanguinose lotte intestine che tormentarono Pistoia negli anni 1499-1502 e di cui fu vittima indiretta il Bonaccorsi, cfr. P. TURI, *Lotte per la carica di Spedalingo del Ceppo e di San Gregorio tra il '400 ed il '500*, in BSP, LXXIX (1977), pp. 53-70.

<sup>4</sup> Giovanni Giannotti, ammalatosi e poi deceduto, fu sostituito nel suo incarico di lettore da Bartolomeo di Baldinotto Baldinotti (cfr. ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 51, c. 10<sup>v</sup> e *Sapientia*, 392, c. 105).

<sup>5</sup> Se ne veda il profilo biografico tracciato da A. PETRUCCI in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, pp. 493-495.

<sup>6</sup> P. BACCI, *Notizia cit.*, p. 10.

Questa tesi fu però respinta di lì a poco da un altro biografo del poeta pistoiese, Alfredo Chiti, che, trascurando i riferimenti fatti dal Bacci alla «Sapientia» dell'Università di Parigi, non ritenne credibile l'esperienza francese del Baldinotti, in quanto non suffragata in modo chiaro ed esplicito dai documenti<sup>1</sup>.

Le caratteristiche del collegio di cui si parla nella provvisione dell'aprile 1499 non collimano con quelle della *Domus pauperum scholarium Italicorum de charitate beatae Mariae*: due, invece di quattro, sarebbero stati i fondatori, un pistoiese ed un pratese, e le borse di studio dieci anziché undici, di cui sei, invece di tre, riservate ai pistoiesi e quattro ai pratesi.

D'altra parte non si ha notizia dell'esistenza nell'Università di Parigi di un collegio siffatto, né desta meraviglia che le informazioni giunte nella città toscana dopo un silenzio più che secolare fossero approssimative e inesatte. Il documento racchiude la testimonianza dell'arrivo di una notizia, accolta come del tutto nuova ed inaspettata; nessun riferimento infatti al ricordo di cittadini pistoiesi che in passato abbiano frequentato quel collegio, né a notizie su di esso giunte in precedenza nella città. Si ha l'impressione che si tratti di una vera e propria scoperta e che mai prima di allora si fosse saputo a Pistoia dell'atto di liberalità di *Renerus Ioannes*.

Attraverso quale canale emerse quella notizia? La provvisione su cui mi sono prima soffermata ci dice che l'informazione proveniva dall'allora capitano di custodia di Pistoia, il fiorentino Guidantonio Vespucci: un personaggio eminente della Firenze tardoquattrocentesca, fautore del rivolgimento politico del 1494 e subito dopo tenace avversario del Savonarola e della costituzione democratica della Repubblica. «Celebre dottore in legge»<sup>2</sup>, fu abile interprete e sostenitore degli interessi economico-politici de-

<sup>1</sup> Cfr. A. CHITI, *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese. Notizie della vita e delle rime*, Pistoia 1898. Un cenno al Baldinotti «primo segretario» del re di Francia fece Eugenio Gamurrini, aggiungendo: «ma per non aver noi più chiara notizia si tralascia» (*Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, V, Firenze 1685, rist. anast. Bologna 1972, p. 38).

<sup>2</sup> P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze 1910<sup>2</sup>, II, p. 51. Sugli abili interventi politici del Vespucci, rivolti a minare le basi del consenso popolare di cui godeva il Savonarola, *ibid.*, I, pp. 271 sgg.; II, pp. 59, 119 sgg., 215-216. Cfr., inoltre, R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino 1970, p. 18 e D. WEINSTEIN, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, Bologna 1976, pp. 305-306.

Si veda il breve profilo biografico del Vespucci, tratteggiato da D. TIRIBILLI GIULIANI, *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, t. III, Firenze 1863, n. 193. Sull'origine quattrocentesca della fortuna economica e politica dei Vespucci a Firenze cfr. G. BRUCKER, *Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1980, p. 74.

gli Ottimati e appartenne all'oligarchia aristocratica degli Arrabbiati, che consegnò il frate domenicano al rogo il 23 maggio 1498. Di lì a poco il Vespucci fu eletto gonfaloniere di giustizia<sup>1</sup> e quindi, nel febbraio 1499, capitano di custodia di Pistoia<sup>2</sup>. Egli aveva alle spalle anche una prestigiosa attività diplomatica. Era stato infatti più volte ambasciatore presso il pontefice, il duca di Milano, la repubblica di Venezia e il re di Francia. Inviato presso quella corte una prima volta nel 1478<sup>3</sup>, vi tornò con Piero Capponi nella primavera del 1494, alla vigilia della discesa in Italia di Carlo VIII con il suo potente esercito<sup>4</sup>; nel novembre successivo, dopo l'abbandono di Firenze da parte di Piero dei Medici e l'ingresso del re francese nella città, il Vespucci fu incaricato, insieme con Domenico Borsi, Piero Capponi e Francesco Valori, di trattare a nome della Repubblica con il sovrano invasore<sup>5</sup>. Lo avrebbe incontrato nuovamente a Napoli e poi in Piemonte, nell'estate 1495, in ritirata verso la Francia<sup>6</sup>.

Più volte quindi il Vespucci aveva avuto contatti diretti con la corte francese e con l'ambiente che vi gravitava intorno. D'altronde, egli apparteneva ad un ceto legato alla Francia da intensi scambi ed interessi commerciali, naturali conduttori di informazioni e notizie<sup>7</sup>. Non meraviglia perciò che egli fosse a conoscenza della *Sapientia* da tempo fondata nell'Università di Parigi anche per merito e volontà di un pistoiese. Le molte

---

Interessanti riferimenti al Vespucci ed ai pareri da lui espressi nelle Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina in merito alle lotte tra le fazioni pistoiesi, fa L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968, pp. 234-237, 494.

<sup>1</sup> Per i numerosi incarichi pubblici ricoperti dal Vespucci cfr. ASF, *Manoscritti*, 251, cc. 757<sup>v</sup>-758.

<sup>2</sup> Giurò nel Consiglio del popolo pistoiese il 14 febbraio 1499 (ASP, *Comune di Pistoia*, *Consigli*, 50, c. 211<sup>v</sup>).

<sup>3</sup> Su quell'ambasceria si veda LORENZO DE' MEDICI IL MAGNIFICO, *Lettere* cit., pp. 313 sgg. e *passim*.

<sup>4</sup> Cfr. *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, a cura di G. CANESTRINI e A. DESJARDINS, I, Paris 1859, pp. 366-409.

<sup>5</sup> Si veda il trattato concluso tra Carlo VIII ed i quattro rappresentanti della Repubblica Fiorentina in «Archivio storico italiano», s. I<sup>a</sup>, t. I, 1842, pp. 362-375.

Cfr. anche A. DENIS, *Charles VIII et les italiens: histoire et mythe*, Genève 1979, *passim*.

<sup>6</sup> Cfr. *Négociations* cit., pp. 607-611, 628-632.

<sup>7</sup> Sugli intensi rapporti economico-finanziari dei fiorentini con la Francia cfr. in particolare: J. MATHOREZ, *Notes sur les italiens* cit., in «Bulletin italien», XVII (1917), pp. 78-80 e XVIII (1918), pp. 64-67, 74-77; E. PICOT, *Les italiens* cit., in «Bulletin italien», I (1901), pp. 93-94, II (1902), pp. 23-53, 108-147; R. A. GOLTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of Four Families*, Princeton, New Jersey, 1968, *passim*, con particolare riferimento alle famiglie Strozzi, Guicciardini, Gondi e Capponi.

discordanze prima riscontrate rispetto alle caratteristiche del *Collège des Lombards* paiono confermare la natura orale della fonte d'informazione a cui, probabilmente, il Vespucci aveva attinto.

Restano adesso da considerare i motivi che resero inerte quella notizia per quasi un cinquantennio. Le morti repentine di Giovanni Bonaccorsi e Giovanni Giannotti bloccarono l'istruttoria messa in moto dalla provvisione del 3 aprile 1499, ma certo non è imputabile solo ad esse il lungo periodo intercorso fino alla partenza dei primi studenti pistoiesi verso l'Università di Parigi.

Se volgiamo lo sguardo alla situazione sociale, politica e istituzionale di Pistoia negli anni della repubblica savonaroliana e del predominio dell'oligarchia antimedicca a Firenze, vediamo che, cadute le iniziali illusioni di un possibile ritorno all'indipendenza, si riaccessero violentissime le lotte tra i Panciatichi, filo-medicei, ed i Cancellieri<sup>1</sup>, che tentarono di sconfiggere definitivamente la parte avversa, approfittando della congiuntura politica favorevole. Il divampare di una sanguinosa guerra civile, offrì a Firenze l'opportunità di un intervento rivolto alla riconquista del pieno dominio su Pistoia e il suo territorio.

Le lotte intestine, sedate nell'estate 1502 infliggendo dure condanne ai capi delle fazioni rivali, restarono però latenti e si riproposero periodicamente durante gli anni della restaurazione medicea e del successivo effimero ritorno di Firenze al regime repubblicano; l'uccisione del duca Alessandro dei Medici dette nuova esca alle rivalità tra i Cancellieri, unitisi adesso ai fuoriusciti antimedicci e all'esercito francese comandato da Piero Strozzi, ed i Panciatichi, tradizionalmente legati al potere dei Medici<sup>2</sup>.

Il duca Cosimo I, sconfitti clamorosamente i suoi nemici a Montemurlo, perseguì in tutto lo Stato toscano una politica di assolutismo e impose l'eliminazione delle fazioni locali, fino ad allora usate dal governo fiorentino come strumento di penetrazione e dominio nei territori assoggettati<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Guidantonio Vespucci fu tra gli Ottimati fiorentini uno dei più accesi fautori di questa parte: cfr. F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. Palmarocchi, Bari 1931, p. 205 e L. MARTINES, *Lawyers* cit., p. 235.

<sup>2</sup> Si veda per questo periodo della storia pistoiese l'efficace sintesi di L. GAI, *Centro e periferia* cit., pp. 16 e sgg., che tiene conto della storiografia precedente, arricchendola dei risultati di ampie ricerche documentarie di prima mano.

<sup>3</sup> Su questo aspetto della politica cosimiana cfr. G. SPINI, *Cosimo I de' Medici e la indipendenza del principato mediceo*, Firenze 1945, pp. 178-187 e A. D'ADDARIO, *La formazione dello stato moderno in Toscana*, Lecce 1976, pp. 229 sgg.

A Pistoia, il duca intervenne sospendendo dal 1° settembre 1538 gli organi di governo locale, togliendo alla città la gestione delle proprie entrate e facendo costruire una nuova fortezza per garantirsi un pieno controllo militare della città<sup>1</sup>. Dopo otto anni, ottenuto lo scopo voluto, Cosimo I

conosciuto benissimo il danno, che da la privazione degli honori, e pubblici offizi, fatta alla città di Pistoia, non tanto all'istessa, che appoco appoco andava mancando, quanto a se medesimo rispetto all'estenuazione delle gabelle, et a' mancamento de' traffichi, risultavano, deliberò di rendere, et infatti rese all'istessa città, e Cittadini tutti gli Offizi, cariche, preminenze, honori, et esenzioni, che prima godeva, così [...] furono rifatte le borse de' Gonfalonieri, Priori, et altri magistrati, et imborsati que' cittadini, i quali erano habili<sup>2</sup>.

I «Quattro commissari sopra le cose di Pistoia» — la magistratura fiorentina istituita nel 1538 — conservarono il controllo degli affari inerenti al governo della città, contado e montagna di Pistoia, mentre l'amministrazione delle entrate restò affidata ad un camarlingo di nomina ducale<sup>3</sup>.

Nel 1556 furono aboliti i Quattro commissari e le loro funzioni passarono al consiglio personale del duca, la «Pratica segreta», che trattava in sedute separate le quistioni pistoiesi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. SPINI, *Cosimo I cit.*, pp. 180-184 e L. GAI, *Centro e periferia cit.*, pp. 25-26, 93-94. La sospensione degli Uffici decretata dalla provvisione del 21 agosto 1538 (ASP, *Magistrato supremo 1532-1808*, 837, c. 19<sup>r</sup> e <sup>v</sup>) doveva avere durata triennale, ma fu poi ripetutamente prorogata fino all'agosto 1546.

<sup>2</sup> M. SALVI, *Historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, III, Venezia 1672, rist. anast. Bologna 1978, p. 182. La restituzione degli Uffici fu deliberata dai Quattro commissari sopra le cose di Pistoia — magistratura istituita con la provvisione citata nella nota precedente — il 6 agosto 1546, a seguito delle insistenti richieste dei pistoiesi.

Il testo della deliberazione dei Quattro commissari fu trascritto nel registro coevo delle provvisioni del Comune di Pistoia (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66, cc. 97-98). Si veda anche L. GAI, *Centro e periferia cit.*, n. 141.

<sup>3</sup> I Quattro commissari lo precisarono con la deliberazione del 26 agosto 1546, una copia della quale si trova in ASP, *Comune di Pistoia, Statuti*, 31, cc. 45-46<sup>v</sup>. Utili notizie sull'ufficio del Camarlingo pistoiese dà A. D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato Fiorentino alla metà del Cinquecento*, in «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 433-434.

<sup>4</sup> Sulla «Pratica segreta» cfr. soprattutto A. ANZILLOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910, pp. 167 sgg.

Sui compiti dei «Quattro commissari sopra le cose di Pistoia» e della «Pratica segreta di Pistoia» cfr. la voce curata da G. Pansini in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, diretta da C. Pavone e P. D'Angiolini, II, Roma 1983, pp. 73-74.

In loco il governo ducale continuò ad essere rappresentato dal «commissario», titolare di vaste prerogative giurisdizionali in materia civile e penale. Dal 1561 un «auditore fiscale» nominato a Firenze affiancò il camarlingo e svolse per qualche tempo anche le funzioni di cancelliere comunale<sup>1</sup>, carica questa progressivamente sottratta in tutto il ducato toscano alla scelta degli organi comunitativi.

I pistoiesi subirono a malincuore il pressoché totale controllo esercitato dalle magistrature fiorentine sulla vita della città; controllo che andò accentuandosi di pari passo con il consolidarsi dello Stato regionale e dell'assolutismo politico che lo ispirò. Per non riconoscere fino in fondo questa realtà, fingendosi prerogative ormai perdute, gli organi comunali continuarono a lungo ad usare nelle loro deliberazioni vecchie formule, inefficaci di fronte al potere degli attenti rappresentanti del governo centrale, ma capaci di evocare fantomatiche parvenze di autonomia. Scriveva nell'aprile 1582 alla Pratica segreta l'auditore fiscale di Pistoia:

Questa città adunque osserva lo stile antico di fare provvisione al camarlingo che paghi. Il Fiscale osserva il suo di mettervi la condizione del placito di cotesto amplissimo magistrato e'l camarlingo parimente il suo di non pagare senza l'ordine di Firenze. Il che altro non è che mantenere una certa imagine di Repubblica, come hanno costoro sempre in bocca<sup>2</sup>.

Questa inutile rimozione del presente non sfuggì a Michel de Montaigne, che lungo il suo viaggio in Italia sostò a Pistoia nel giugno 1581 e annotò nel *Journal*:

Questa povera città si consola della libertà perduta con la vana immagine delle sue antiche forme: hanno nove priori<sup>3</sup> e un gonfaloniere che eleggono ogni due mesi. Costoro tengono le redini del governo e sono stipendiati dal duca, come un tempo lo erano dal pubblico; alloggiano nel palazzo, e non ne escono se non tutti insieme, essendovi perpetuamente rinchiusi. Il gonfaloniere ha la precedenza sul podestà<sup>4</sup> inviato dal duca (ma quest'ultimo ha ogni reale potere) e non saluta nessuno, contraffacendo una misera regalità immaginaria. Mi faceva pena vederli paghi di tale commedia, mentre il granduca ha aumentato le tasse di dieci parti rispetto alle antiche<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67, c. 136. Cfr. altresì, nella *Guida Generale cit.*, III, Roma 1986, pp. 738-739, 741-742, le voci relative al Commissario, alla Camera ducale e all'Auditore fiscale di Pistoia, redatte da E. Altieri Magliozzi.

<sup>2</sup> ASF, *Pratica segreta di Pistoia*, 475 c. 241<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Montaigne si riferisce evidentemente agli otto Priori con il loro notaio.

<sup>4</sup> Ovvero il Commissario.

<sup>5</sup> M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, traduzione di A. Cento, Bari 1972, p. 254.

## 4. - LA SCOPERTA DEL COLLEGIO ITALIANO DI PARIGI

A distanza di quasi un anno dalla restituzione degli uffici cittadini da parte del governo ducale, il Consiglio del popolo del Comune di Pistoia deliberò di ripristinare le tre borse di studio riservate ai pistoiesi nel collegio parigino «de' poveri studenti di Italia sotto il titolo della carità della beata Vergine»<sup>1</sup>. Due francescani osservanti, fra «Hieronimo di Alexandro Finugi» e fra «Antonio da Pupiglio», «professori di theologia», desideravano infatti recarsi nello Studio di Parigi; si decise quindi «sì per comodo loro proprio come per utile et honore della nostra città [...] risuscitare tal cosa» e si elessero i due frati «per duoi di detti tre scolari et studenti con tutte le ragioni, actioni, commodi et favori, privilegii et immunità quali furno [...] ordinate da primi fondatori».

Dalla lettura del testo della provvisione approvata il 12 luglio 1547, si evince che la richiesta dei due religiosi era suffragata da una copia dell'atto di fondazione del *Collège des Lombards*. Questa volta, infatti, i connotati del collegio riferiti nel documento sono esatti e rinviando con evidenza ad una fonte scritta. Nella provvisione sono citati con esattezza la data dell'atto, i nomi dei fondatori — tra i quali «Giovanni de' Renieri della nostra città» — il numero delle borse di studio ed alcuni dei requisiti necessari per l'assegnazione.

La nomina dei borsisti non implicava impegno di spesa e, quindi, il Consiglio comunale potè decidere in merito senza dover attendere l'autorizzazione del governo fiorentino, al quale si richiesero lettere credenziali per i due francescani. Questi furono incaricati di assumere precise notizie sul collegio e di inviare poi dettagliate informazioni, in modo che si potessero adottare le decisioni opportune.

I due inviati ottemperarono all'impegno preso e, il 17 agosto 1548, il Consiglio pistoiese tornò a deliberare in base alle notizie ricevute. Il collegio esisteva ed i pistoiesi potevano esservi accolti. Le borse però erano insufficienti ad assicurare il sostentamento degli studenti; consistevano, infatti, in 12 scudi annui ciascuna. Il consiglio, quindi, *ne claudatur immo aperiatur accessus concedaturque facultas filiis nostris volentibus ipso beneficio uti*, elesse quattro cittadini con l'incarico di raccogliere ulteriori ragguagli

<sup>1</sup> Provvisione votata il 12 luglio 1547: ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 c. 138<sup>v</sup>.

e certezze sul collegio ed avanzare concrete proposte circa *modum et ordinem idoneum pro substentatione ipsorum scolarium mittendorum, a dictis scutis XII supra usque ad satis sufficientem quantitatem stipendii pro victu eorum*<sup>1</sup>. Le proposte, approvate dal Consiglio comunale, avrebbero poi dovuto essere inviate al duca, che doveva autorizzare la nuova spesa. Furono quindi eletti Domenico di Giovanni Bruni, Vincenzo di Filippo Cellesi, Giuliano di Doffo Partini e Ludovico di Vincenzo Bracciolini<sup>2</sup>, che assolvero rapidamente al loro mandato. L'11 settembre 1548 confermarono, infatti, nel Consiglio comunale le informazioni fornite sul collegio da fra Hieronimo Finugi: quel collegio si trovava

nell'i tempi presenti in tale essere che ogni volta che alcun giovane studente della nostra città di Pistoia o suo contado, montagna o distretto o vero di alcuna altra città o terra convicina, che sarà eletto da questo prestantissimo Consiglio, si rappresenterà con letere testimoniali di questa magnifica comunità in quella nobilissima città di Parigi, che per insino al numero di tre scolari saranno senza alcuna intermissione o difficoltà accettati in detto collegio et goderanno gl'emolumenti soliti et consueti sicondo gl'ordini della honoratissima fondatione di detto collegio.

Non essendo però i 12 scudi annui sufficienti «alli odierni tempi a potersi in detto Studio sostentare», i quattro relatori proposero di inviare ambasciatori a Cosimo I dei Medici, per supplicarlo

che delle entrate della Sapientia o vero del Comune [...] si suplisca alli detti scolari, che si eleggeranno per questo prestantissimmo Consiglio, nel modo et forma et per li tempi che si eleggano gl'altri scolari della Sapientia, per andare in detto nobilissimo Studio di Parigi, della somma et quantità di scudi XXVIII di moneta l'anno per ciascuno scolare [...]; et ancora oltre a questo di ducati dieci simili per il primo viatico per condursi in detto Studio per ciascuno scolare, a causa che detti scolari si possino commodamente in detto Studio condursi et mantenersi, né habbino causa se non di attendere con ogni diligentia alle letere, per honorare mediante quelle le proprie persone et la loro degna patria

Gli ambasciatori avrebbero informato il duca anche delle quattro borse di studio istituite da Andrea Ghini a favore dei fiorentini, mostrandogli una copia autentica dell'atto di fondazione del collegio. Il Consiglio comu-

<sup>1</sup> *Ibid.*, c. 170<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*, c. 171.

nale recepì le proposte così formulate ed elesse, quale oratore da inviare per dieci giorni presso il duca, Domenico di Vincenzo Mati. Il buon esito della sua missione, avevano sottolineato i relatori,

col tempo facilmente potrebbe partorire, et a questa città et alli particolari cittadini, utilità et honore grandissimo, si come per certissima esperienza si è conosciuto et si conosce ogni dì della divinissima institutione della felicissima memoria del r.mo de' Forteguerri<sup>1</sup>.

La risposta del duca Cosimo I non tardò a venire. L'11 febbraio 1549, infatti, fu letta nel Consiglio del popolo una lettera giunta ai priori dal segretario dei Quattro commissari, Giovanni Conti, che comunicava l'approvazione da parte di sua eccellenza del sussidio annuale di 24 scudi e del viatico di 10 scudi per i borsisti pistoiesi nel collegio di Parigi, *sed antequam deputentur habeatur certitudo quod locus sit apertus et dandus eis*<sup>2</sup>, sottolineava cauto il segretario. A distanza di un mese i Quattro commissari tornarono sulla quistione, con una lettera scritta al commissario di Pistoia<sup>3</sup> per comunicargli che il duca acconsentiva a che venisse nominato il primo studente parigino; il relativo onere di spesa doveva gravare sul bilancio della Sapienza, in analogia alle borse fondate dal cardinale Niccolò Forteguerri. Non appena il primo studente fosse stato accolto nel collegio, si sarebbero potuti eleggere gli altri due. Evidentemente i governanti fiorentini nutrivano qualche dubbio sull'effettiva agibilità della *Domus* parigina.

Il 14 marzo 1549 fu quindi eletto il primo borsista, Vincenzo Boni, che avrebbe dovuto raggiungere Parigi entro il mese di agosto<sup>4</sup>. La lunghezza del viaggio gli consigliò di partire nel periodo della Pasqua, insieme con altri «giovani di Pistoia mercanti, che vanno con le bassette<sup>5</sup> a Lione»<sup>6</sup>, non senza però avere chiesto e ottenuto dal duca di ricevere il paga-

<sup>1</sup> *Ibid.*, c. 175<sup>v</sup> e <sup>v</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*, c. 185.

<sup>3</sup> Per la lettera scritta l'8 marzo 1549, cfr. la provvisione votata dal Consiglio del popolo pistoiese il 14 marzo successivo in ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 c. 188.

<sup>4</sup> *Ibid.*, c. 188<sup>r</sup> e <sup>v</sup>. Vincenzo Boni nacque da Niccolò — morto intorno al 1530 — e Ginevra del Benino, fiorentina. Sulla famiglia Boni (o Buoni) cfr. ASP, *Priorista P.L. Franchi*, IV, cc. 250-261<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> Pelli d'agnello giovanissimo (C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, I, Firenze 1950, *ad vocem* «bassetta»).

<sup>6</sup> ASF, *Tratte*, 1116 c. 69. Dopo la Pasqua, quindi, le pelli degli agnelli pistoiesi, sacrificati evidentemente in gran numero, venivano vendute nelle fiere internazionali di Lione. Scrive il Fioravanti a proposito del «traffico delle bassette» nel pistoiese: «è il paese tanto

mento anticipato del «viatico» e della prima annualità della condotta; e anche negli anni futuri i 24 scudi sarebbero stati liquidati in un'unica soluzione a lui e agli altri ospiti del collegio di Parigi, mentre i borsisti pisani della Sapienza ricevevano il salario annuale in tre rate successive.

Nonostante le precauzioni prese, il Boni, giunto a destinazione, si affrettò a denunciare la scarsità del sussidio erogato. La borsa data dal collegio era infatti di soli undici scudi e mezzo; il Comune di Pistoia chiese quindi al duca di portare a trenta scudi la somma da concedere per sei anni agli *scholares parisini*<sup>1</sup> e questa fu l'integrazione effettivamente pagata dalla Sapienza — oltre ai dieci scudi del viatico — ai borsisti del *Collège des Lombards*.

Risale al periodo in cui i primi scolari pistoiesi presero la via di Parigi la relazione dell'ambasciatore veneto in Francia Marino Cavalli al Senato della Serenissima, in cui si legge tra l'altro:

Si crede certissimo che Parigi faccia cinquecento mila anime, ancorché si dica più assai. [...] Lo Studio è di forse sedici in venti mila scolari, ma molto miseri per il più; vivendo nelli collegi che sono stati fondati per questo. Le principali professioni sono teologia e umanità, in tutte tre le lingue, le quali v'insegnano li eccellentissimi con gran prontezza e diligenza. Vi sono ben filosofi, medici, giuristi, canonisti e matematici; ma, o vero sono dottori da poco, o vero sono come soprannumerarii, cioè messi e pagati dal re. Li salarii sono pochissimi, li obblighi de' dottori grandissimi: *et tamen* vi è gran competenza alle letture. Questo, perché si servono de' suoi: e l'aver letto in quel famosissimo Studio è di grandissimo onore; il che ricompensa il guadagno che potesse esser maggiore. Li maestri di Sorbona hanno autorità estrema di castigare li eretici, il che fanno con il fuoco, brustolandoli vivi a poco a poco. Ma il luteranesimo è tanto ampliato ora per tutto, che non solo si trova qualche eretico, ma le città intiere che vivono, non già in palese ma con tacito consenso privatamente tutti, a costume de' protestanti; come Caen, Rocella, Poitiers, e simili assai in Provenza. Oltra lo Studio, il Parlamento e Camera de' conti fanno molto grande Parigi, perché queste sole importano molto più di quaranta mila persone, fra i presidenti, consiglieri, avvocati, notari, procuratori e litiganti. Il modo del suo procedere nelle cause è eterno, e tale che non può far lite se non a chi è ricco; e quelli anche si fiaccano: perché in una causa di mille scudi, oltra dieci

abbondante di queste, che con notabile guadagno i mercanti condiscono molti paesi stranieri» (J. M. FIORAVANTI, *Memorie cit.*, p. VII).

<sup>1</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 cc. 197<sup>v</sup> e 198<sup>v</sup>, provvisioni votate il 12 luglio ed il 9 agosto 1549.

anni di tempo, ne spenderanno due mila innanzi il fine: le quali cose in ogni altro luogo sariano intollerabili<sup>1</sup>.

Tornano con sgomento alla memoria le ripetute occasioni in cui il Parlamento si occupò del collegio di *rue des Carmes*.

\* \* \*

Ma quali furono i tramiti che portarono a Pistoia notizie precise su quel collegio? Abbiamo visto che le informazioni approssimative attinte nel 1499 dal capitano di custodia Guidantonio Vespucci non ebbero un seguito concreto. Giunge quindi improvvisa la deliberazione del 12 luglio 1547, in cui il Consiglio del popolo di Pistoia risulta in possesso di una copia dell'atto di fondazione del collegio e seriamente determinato a recuperare il godimento delle borse di studio istituite da Giovanni Renieri.

I due frati che provocarono quella deliberazione furono mossi non tanto dal desiderio di fruire del lascito dello speciale trecentesco, quanto dalla volontà di sapere come effettivamente stavano le cose nel collegio di Parigi, creato — risultava dall'atto di fondazione — a vantaggio degli studi teologici. Essi svolsero quindi una missione esplorativa per incarico del Comune di Pistoia.

Minori osservanti del convento di Giaccherino, Girolamo Finugi ed Antonio Bonelli da Pupiglio costituiscono due personalità di rilievo nella realtà monastica pistoiese del '500. Fra Antonio Bonelli fu ministro della Provincia toscana e vice-commissario generale del suo Ordine in Italia; fu altresì lettore negli Studi francescani di Pistoia — nel convento di Giaccherino —, Pisa, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Perugia<sup>2</sup>. Anche fra Girolamo Finugi, passato poi ai Cappuccini, fu lettore e predicatore assai noto;

<sup>1</sup> *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. Firpo, V, *Francia (1492-1600)*, Torino 1978, pp. 170-171.

<sup>2</sup> Su «Antonio Bonelli da Pupiglio teologo e predicatore de' più celebri del suo tempo; e uomo di gran zelo per la salvezza delle anime» (V. BOCCI O.F.M., *Il convento di Giaccherino o i Francescani MM.OO. nel pistoiese*, Firenze 1871, p. 148), cfr.: D. PULINARI O.F.M., *Cronache dei frati minori della Provincia di Toscana*, a cura di S. Mencherini, Arezzo 1913, pp. 146 e 315; *Historia chronologica Provinciae Etrusco-Minoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX a P. Antonio Tognocchi de Terrinca in decades XIV distributa*, a cura di V. Checchi e G. Calamandrei, Firenze 1935, *ad indicem*; D. NERI O.F.M., *Il convento di Giaccherino attraverso cinque secoli di storia*, Pistoia 1956, p. 159.

inviato nel 1562 al Concilio di Trento, ricevette dal pontefice Pio V il cardinalato, a cui rinunciò per modestia, ritenendo «quella dignità non punto confacevole alla povertà de' suoi talenti»<sup>1</sup>.

La riscoperta del collegio della facoltà teologica parigina prese quindi le mosse a Pistoia da un ambiente religioso, che non fu segnato dalle suggestioni e dal travaglio spirituale ed intellettuale della Riforma protestante, ma piuttosto dallo zelo della Controriforma cattolica. La curia vescovile pistoiese svolse un'attiva azione preventiva, vigilando ed intervenendo contro le possibili infiltrazioni di idee ereticali, e cercando anche contatti con il nuovo Ordine dei gesuiti. Categorici consigli sul metodo da usare per impedire il diffondersi delle eresie rivolgeva il 17 gennaio 1547 al presule pistoiese frate Ignatio Manardi:

Quando la dottrina è contro l'uso comune de la Chiesa, non accade mettere in disputa se si può o se non si può difendere. Il silenzio solve ogni questione, né mai fece crescere le cose, come fa la contraddizione, sollevando i fautori et commovendo i semplici ignoranti, li quali non intendono le ragioni [...]. Se la cosa di Lutero era così trattata non serebbe il mondo in tanta confusione. V.S. tenga questo ordine et stia sicura che nel suo gregge non entreranno lupi [...]. Il male molto più agevolmente s'appicca ch' il bene et perciò impedire bisogna non sia seminato, per non avere briga di sverlo. Questo dico non per insegnare a V.S. ma per (come si dice) spronare chi corre<sup>2</sup>.

Il giudizio di totale ortodossia religiosa dei pistoiesi, «di ogni sorte di heresie nettissimi»<sup>3</sup>, espresso dal commissario fiorentino Tedaldi nella nota relazione scritta al granduca oltre vent'anni dopo questa lettera, fa pensare che i consigli di frate Ignatio siano stati seguiti ed abbiano dato i frutti sperati, ma una ricerca sulla religiosità pistoiese nel '500 è ancora tutta da fare, su fonti in gran parte inesplorate, tra le quali un po' casualmente

<sup>1</sup> G. DONDORI, *Della Pietà* cit., p. 288. Su fra Girolamo Finugi cfr. anche: SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini toscani*, I, 1532-1691, Firenze 1906, pp. 89 sgg.; V. CAPPONI, *Biografia* cit., pp. 173-174; ID., *Bibliografia pistoiese*, Pistoia 1874, rist. anast. Bologna 1971, p. 179; Alb. CHIAPPELLI, *Pistoia*, Firenze 1924, pp. 331-337. Nessuno di questi autori accenna al soggiorno parigino del frate.

<sup>2</sup> Archivio Vescovile di Pistoia, III, B, filza 21, fasc. 13.

<sup>3</sup> V. MUTI, *Relazione del commissario Gio. Batista Tedaldi sopra la città e il capitanato di Pistoia nell'anno 1569*, in «Archivio storico italiano», s. V, t. X (1892), p. 326. Utili precisazioni su questa relazione e sul soggiorno del Tedaldi a Pistoia vengono da L. GAI, *Centro e periferia* cit., p. 95.



ho incontrato la missiva giunta al vescovo nei primi anni del Concilio di Trento.

I rapporti intercorsi tra la curia vescovile ed i gesuiti negli anni 1546-1547, ci riconducono al riemergere della notizia del collegio parigino oggetto della provvisione del luglio 1547. Abbiamo visto che il *Collège des Lombards* ospitò nel decennio 1541-1550 la comunità dei giovani, fervidi adepti della Compagnia di Gesù. Fu lo spagnolo padre Domenech a decidere nel 1541 il trasferimento degli studenti dal collegio *du Trésorier* alla *Domus* italiana<sup>1</sup>. L'anno successivo, a causa del riaccendersi delle ostilità tra la Francia e l'impero di Carlo V, gli studenti spagnoli dovettero lasciare Parigi e raggiunsero Lovanio, guidati dal Domenech<sup>2</sup>. Questi vennero poi in Italia e il 24 luglio 1546 scrisse da Bologna ad Ignazio, informandolo:

Da Pistoia è venuto uno per parte del Vescovo pregandomi molto s'io potessi trasferirmi sin là, dicendomi, che Sua Signoria ha volontà di fare una scuola di preti, et che vorrebbe che fossero della Compagnia. Io mi sono scusato con la obedientia; penso che per altra via procureranno di scrivere a V.R. per alcuno della Compagnia<sup>3</sup>.

A Pistoia quindi il vescovo ed il suo coadiutore, monsignor Pier Francesco Galigari da Galliano, stavano pensando all'istituzione di un collegio di gesuiti. Questi, com'è noto, andavano compiendo una vasta opera di diffusione e penetrazione nella società italiana e la creazione di collegi per l'educazione dei giovani rampolli dei ceti egemoni era uno degli obiettivi perseguiti dalla Compagnia<sup>4</sup>; la loro istituzione doveva però ottenere l'assenso dei governanti laici ed ubbidire all'oculata strategia del fondatore dell'Ordine. E Ignazio desiderava che in Toscana sorgessero collegi a Firenze, in primo luogo, e a Pisa. Occorreva quindi far accettare questo progetto a Cosimo I dei Medici e alla duchessa Eleonora.

Il Concilio di Trento impegnava in quel periodo Iacopo Lainez, alla cui prudenza Ignazio avrebbe desiderato affidare un incarico di tanta delicatezza ed importanza.

In sua assenza, nell'autunno del 1546, inviò in Toscana Giovanni Al-

<sup>1</sup> H. FOUQUERAY, *Histoire* cit., pp. 131 sgg.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 137 sgg.

<sup>3</sup> G. BEANI, *La Compagnia di Gesù in Pistoia. Il suo collegio e la sua chiesa. Notizie storiche*, Pistoia 1902, p. 9

<sup>4</sup> Cfr. E. GARIN, *L'educazione* cit., pp. 201-207.

fonso de Polanco, zelante novizio spagnolo, che aveva studiato a Parigi, Roma e Padova<sup>1</sup>. Questi raggiunse Pistoia nel mese di ottobre e vi restò — salvo brevi spostamenti a Prato, Firenze e Pisa — fino al marzo 1547, quando fu richiamato a Roma per assumere il segretariato della Compagnia. La sua missione in Toscana non ottenne gli scopi voluti, avendo egli troppo apertamente mostrato «la sua simpatia per gli avversari d'ogni genere di vita paganeggiante, vale a dire per i 'piagnoni' e conseguentemente per il loro capo Fra Girolamo Savonarola, la forza del cui spirito riformatore era sempre viva in Firenze»<sup>2</sup>. Così facendo il Polanco urtò il duca Cosimo I che, fortemente ostile agli eredi spirituali del Savonarola, cercava proprio in quel tempo di espellere da Firenze, Prato e Pistoia, i domenicani, accusandoli di dar luogo a «conventicole e sinagoghe»<sup>3</sup>.

Guidato da una sincera fede religiosa e privo di cautele politiche, il Polanco suscitò lo scontento del duca anche a Pistoia, legandosi ad una congregazione *in qua, juxta Episcopi sententiam, optimi civitatis viri continebantur* — scriveva lo stesso Polanco — *quorum hic scopus erat ut in omnibus pietatis operibus se exercerent, et singulis diebus ante coenam in oratorium convenientem horam unam partim exhortationi, partim orationi vacabant*<sup>4</sup>. Le prediche e le esortazioni del Polanco furono molto apprezzate dai membri della congregazione, che lo elessero in proprio rettore, chiedendo al vescovo di volerlo convincere ad accettare l'incarico. Scrissero poi ad Ignazio perché acconsentisse, ma questi invece negò il proprio assenso.

Il fondatore della Compagnia di Gesù non ignorava, infatti, gli umori del duca e inviando, qualche mese dopo, a Firenze il Lainez, lo esortò ad evitare i rapporti con i 'piagnoni', per mostrare a Cosimo I gli intenti meramente spirituali e religiosi dei gesuiti<sup>5</sup>. Non fu facile comunque vincere la diffidenza del duca, che continuò ad eludere le richieste relative alla fondazione del collegio voluta da Ignazio, rispondendo nel febbraio 1548 ad Alessandro Strozzi che perorava quella causa, «che queste cose noue son pericolose, e che, ancorché alcuni siano buoni nella Compagnia, non

<sup>1</sup> Cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II, 2, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*, Roma 1951, pp. 266-267.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 270.

<sup>3</sup> M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo 1556-1565*, Roma 1964, pp. 139-140.

<sup>4</sup> I. A. POLANCO, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Jesu historia*, I, 1491-1549, *Matriti 1894 (Monumenta historica Societatis Jesu, 1, Chronicon S.J.)*, p. 173.

<sup>5</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia* cit., II, 2, pp. 270-271.



tutti; e tochò certe cose di Pistoia e d'altre cose»<sup>1</sup>. Fallito per il momento anche il tentativo del Lainez, Ignazio «stette fermo aspettando che i tempi maturassero» e ciò avvenne di lì a tre anni; nel 1551, infatti, Cosimo I acconsentì all'apertura di un collegio dei gesuiti a «Firenze, l'Atene d'Italia, dove la florida cultura umanistica, sopravvissuta a Lorenzo il Magnifico, sembrava richiedere istituzioni che senza soffocarla e spegnerla, la purificassero e preservassero da infiltramenti pagani», scrive il Tacchi Venturi<sup>2</sup>, interpretando le intenzioni del santo fondatore.

Se le premure di Francesco da Galliano, vescovo di Pistoia e Prato dal 16 gennaio 1547, per la creazione di un collegio di gesuiti a Pistoia non sortirono l'effetto sperato, esse probabilmente non furono estranee alla riscoperta delle borse di studio del *Collège des Lombards*, avvenuta nell'estate di quell'anno. I contatti stabiliti dal luglio 1546 con gesuiti che ben conoscevano quel collegio, quali il Domenech ed il Polanco, potrebbero aver facilitato l'arrivo a Pistoia di precise informazioni sul lascito di Giovanni Renieri. Se i giovani pistoiesi non avrebbero per il momento potuto studiare in un collegio della Compagnia, potevano però approfittare delle tre borse di studio loro riservate nel collegio in cui Ignazio inviava i suoi discepoli, nell'Università che lo aveva visto studente insieme con François Xavier, Lainez ed altri illustri gesuiti<sup>3</sup>.

Mi sembra suffragare questa ipotesi l'aver constatato che anche a Modena si ebbe notizia del *Collège des Lombards* intorno al 1546. Risale infatti a quell'anno la prima edizione dell'atto di fondazione del collegio in una raccolta di importanti documenti cittadini<sup>4</sup>, pubblicata anche nel 1544, senza però che vi figurasse quell'atto<sup>5</sup>.

E il 13 giugno 1547 i Conservatori del Comune di Modena deliberarono di nominare uno dei tre scolari che avrebbero potuto godere delle borse istituite dal modenese *Franciscus de Hospitali* nel collegio italiano di Parigi; il 18 luglio successivo altri due studenti chiesero di essere eletti<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> *Lainii Monumenta. Epistolae et acta patris Iacobi Lainii...*, I, 1536-1556, Matriti 1912 (*Monumenta historica Societatis Jesu*, 44), p. 75.

<sup>2</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia cit.*, II, 2, p. 420 e 422.

<sup>3</sup> Cfr. H. FOUQUERAY, *Histoire cit.*, pp. 1 sgg.

<sup>4</sup> *Provisioni, Ordini, Decreti cit.*, cc. 22-36.

<sup>5</sup> *Provisioni, Decreti, Instrimenti, Gratie, Litere, Capitoli ed altre cose degne di memoria a beneficio della magnifica città di Modena*, Modena, per Giovanni de' Nicoli, 1544.

<sup>6</sup> Comune di Modena, Archivio storico, *Deliberazioni dei Conservatori*, vacchetta 114, cc. 72 e 92. Cfr. anche *Monumenti di storia patria delle Provincie modenesi*, serie «Cronache»,

Le affinità e la contemporaneità della riscoperta — o forse scoperta — di quel collegio nelle due città, fa pensare per entrambe ai gesuiti, che in quegli anni giunsero in Italia, essendo passati da Parigi, mentre il fondatore dell'Ordine era in costante contatto con la comunità ospite del collegio dei 'lombardi' e il Concilio di Trento, apertosi il 13 dicembre 1545, rappresentava un luogo d'incontro per religiosi provenienti da tutta Europa ed era occasione naturale di reciproci scambi di esperienze e notizie<sup>1</sup>.

Accanto a queste circostanze va altresì ricordata l'elezione dei tre provveditori del *Collège des Lombards* avvenuta intorno al 1545, dopo un lungo periodo in cui un unico *principal* aveva fatto le veci dei rappresentanti delle tre 'province' italiane. Questo fatto nuovo mise probabilmente in moto un flusso di notizie verso le città dei fondatori del collegio e il tenore della lettera del gesuita Giovanni Battista Tavona, su cui mi sono in precedenza soffermata<sup>2</sup>, sembra confermare queste ipotesi.

\* \* \*

Tornando, dopo questa parentesi, ai pistoiesi ospiti della *Domus* parigina, mi sono chiesta quali furono in realtà i loro intendimenti, a prescindere dalle vicende che favorirono l'arrivo a Pistoia di una copia dell'atto di fondazione del collegio italiano, con un ritardo di oltre due secoli.

Nel quadro della riorganizzazione del ducato toscano realizzata da Cosimo I dei Medici mediante apparati e strutture di governo rinnovati ed efficienti, che dovevano garantire il pieno controllo dello Stato, si colloca anche la riapertura dello Studio pisano, da tempo inattivo, avvenuta solennemente il 1° novembre 1543, dopo un'accurata preparazione<sup>3</sup>. Si cercarono professori di prestigio<sup>4</sup>, si istituì a Pisa il collegio della Sapienza per

X, Parma 1876, pp. 100-101 e C. G. MOR e P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975, p. 28.

<sup>1</sup> Cfr. H. FOUQUERAY, *Histoire cit.*, pp. 127 sgg.

Tra i rappresentanti della Chiesa di Francia al Concilio figurava Guillaume du Prat, di lì a poco fondatore del collegio dei gesuiti a Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. le precedenti pp. 51-52.

<sup>3</sup> Cfr. soprattutto D. MARRARA, *L'Università di Pisa come Università statale nel Granducato mediceo*, Milano 1965, pp. 7 sgg. Si vedano gli statuti redatti da Francesco Campana, editi in appendice al saggio di F. BUONAMICI, *Sull'antico statuto della Università di Pisa*, in «Annali delle Università toscane», XXX (1911).

<sup>4</sup> Cfr. C. B. SCHMITT, *The Studio Pisano*, cit., pp. 24 sgg.; R. ABBONDANZA, *Tentativi medicei di chiamare l'Alciato allo Studio di Pisa (1542-1547)*, in «Annali di storia del diritto»,

quaranta studenti 'poveri' <sup>1</sup> e si ribadì l'obbligo per i sudditi del duca di seguire gli studi universitari a Pisa, pena gravi punizioni <sup>2</sup>.

Anche i pistoiesi, nonostante le borse di studio fondate dal cardinale Forteguerra, erano tenuti a rispettare quell'imposizione. Ottenere la possibilità di fruire del lascito di Giovanni Renieri significava quindi poter godere di un antico diritto, nonostante la pesante soggezione a Firenze. Inoltre, ben maggiore rilevanza sembrava rivestire un titolo accademico maturato nell'Università di Parigi, rispetto a quello conseguito nello Studio pisano. Animati da tali motivazioni i pistoiesi frequentarono il *Collège des Lombards* per oltre un trentennio, affrontando le difficoltà ed i pericoli derivanti dalle lotte tra opposte fazioni politico-religiose, che travagliarono la Francia nella seconda metà del '500.

I contributi concessi agli scolari di Parigi andarono ad aggiungersi alle somme erogate dalla Sapienza pistoiese a vantaggio degli studi universitari e stabilite dai capitoli approvati nel 1535 <sup>3</sup>. Quell'anno, infatti, per correggere carenze da tempo manifestatesi nel funzionamento della Sapienza <sup>4</sup>, si era finalmente giunti alla redazione di nuovi capitoli. Il numero delle borse di studio fu portato a 13, con la possibilità di erogarne due straordinarie, quando il bilancio lo consentisse. L'entità stabilita fu di 33 scudi annui ciascuna, per sei anni, ai quali si sarebbero aggiunti 25 scudi dopo la presentazione del privilegio del dottorato conseguito. Somma questa da pagarsi a ogni pistoiese che si fosse laureato, anche senza aver goduto delle borse di studio della Sapienza.

Inoltre, i dottori che avessero voluto trasferirsi presso la corte pontifi-

II (1958), pp. 361-403. Esito positivo ebbero le pressioni fatte da Cosimo I per ottenere il ritorno da Parigi di Guido Guidi, che insegnò medicina nello Studio pisano dal 1547 alla sua morte, sopravvenuta nel 1569 (cfr. D. GRMEK, *La période* cit., p. 195 e A. FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*, II, Pisa 1792, rist. anast. Bologna 1971, p. 468).

<sup>1</sup> Cfr. M. GIUNTA, *I collegiali di Sapienza dalla fondazione al 1618*, in R. DEL GRATTA, M. GIUNTA, *Libri matricularum Studii pisani (1543-1737)*, Pisa 1983.

<sup>2</sup> Cfr. E. MANGO TOMEI, *Gli studenti dell'Università di Pisa sotto il regime granducale*, Pisa 1976, pp. 13-14 e, per un'analisi più generale del protezionismo scolastico dall'epoca tardo-medievale, A. MARONGIU, *Protezionismi scolastici* cit., pp. 105-134.

<sup>3</sup> ASP, *Sapienza*, 368. Sui Capitoli della Sapienza del 1535 cfr. L. BARGIACCHI, *Storia* cit., IV, pp. 17 sgg.

<sup>4</sup> Nel 1509, previa autorizzazione papale, erano stati corretti i Capitoli della Sapienza (ASP, *Sapienza*, 393 c. 87<sup>r</sup> e <sup>v</sup>) e dall'anno accademico 1509-1510 iniziarono i pagamenti di 25 scudi ai neodottori e le «condotte di Roma» di 24 scudi per tre anni, concesse a chi avesse già conseguito il dottorato. Le borse «per stare in Studio» passarono da 160 a 200 lire all'anno (cfr. ASP, *Sapienza*, 29 cc. 64 e 113, 30 c. 77).

cia, «per procurar', advocar' o vero servire a stato clericale», avrebbero ricevuto per tre anni 24 scudi, come i dottori che si volessero «fermar' in Studio pubblico a legger'» <sup>1</sup>. Qualora le entrate della Sapienza non consentissero di far fronte a tali impegni, il «Comune di Pistoia et Opera di S. Jacopo sien tenuti al bisogno et sovventione delli scolari» <sup>2</sup>.

In aderenza alla volontà del cardinale Forteguerra, i capitoli stabilivano che dei 13 scolari eletti, soltanto due potessero studiare le arti, mentre a chi riceveva la borsa per laurearsi in teologia non era concesso di ripiegare sulle arti, altrimenti avrebbe dovuto restituire tutto il salario ricevuto dalla Sapienza, né avrebbe avuto i 25 scudi normalmente dati ai neodottori <sup>3</sup>.

Dal 1549, quindi, alle borse di 198 scudi da pagarsi in sei anni dalla Sapienza a scolari tenuti a frequentare lo Studio pisano, si aggiunsero le tre del collegio di Parigi di 190 scudi ciascuna. Anche queste, secondo le intenzioni degli antichi fondatori, erano destinate a promuovere lo studio della teologia. In realtà, vedremo, ciò non avvenne che in minima parte, come abbiamo già constatato per le borse del cardinale Forteguerra, sulla base dei dati pubblicati da Armando Verde. Fu questo l'inevitabile portato dei profondi cambiamenti intervenuti nella mentalità, nella cultura e nella vita sociale, durante i 215 anni trascorsi tra l'atto di liberalità di Giovanni Renieri e l'effettiva fruizione dei suoi benefici da parte degli studenti pistoiesi.

## 5. - BORSISTI DI UN TRENTENNIO

All'elezione di Vincenzo Boni <sup>4</sup>, che — come abbiamo visto — fu il primo tra gli *scholares parisini*, seguì il 20 agosto 1549 <sup>5</sup> quella dei patrizi

<sup>1</sup> ASP, *Sapienza*, 368, cc. 7, 10<sup>v</sup>-13, rubriche VI, XIII, XVII e XX. Secondo una modifica approvata il 2 dicembre 1561 i medici titolari della condotta di Roma potevano «praticarsi in qualunque luogo et parte del mondo fuori del distretto di Pistoia» (*ibid.*, c. 41).

<sup>2</sup> *Ibid.*, c. 32, rubrica LXIIII.

<sup>3</sup> *Ibid.*, c. 13<sup>r</sup> e <sup>v</sup>, rubrica XXI. Secondo la volontà del cardinale Forteguerra, dei dodici scolari che godevano delle borse, soltanto uno poteva studiare le arti o la medicina, gli altri undici dovevano seguire gli studi di diritto o teologia (ASP, *Sapienza*, 367 c. 11).

<sup>4</sup> Per i pagamenti a lui effettuati dalla Sapienza cfr. ASP, *Sapienza*, 364 c. 4, 76 c. 76<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 cc. 198<sup>v</sup>-199.

Michele Ghirlandi<sup>1</sup> e Giulio Panciatichi<sup>2</sup>. Quando, nell'autunno 1550, essi giunsero a Parigi, il collegio ospitava ancora i giovani gesuiti, che si sarebbero trasferiti nel palazzo dei vescovi di Clermont di lì a pochi mesi. Due dei tre provveditori della *Domus* ostacolarono l'ammissione dei nuovi borsisti, che scrissero a Pistoia chiedendo un intervento in loro favore<sup>3</sup>.

Sappiamo dalla già ricordata lettera di Giovanni Battista Tavona come in quel periodo i gesuiti cercassero di acquisire una preponderanza nel collegio e non sorprende quindi la resistenza opposta di fronte alle legittime pretese avanzate dalla comunità pistoiese dopo un silenzio secolare, che aveva reso fino ad allora disponibili le tre borse fondate dallo speciale trentesco.

Superata questa *impasse*, Michele Ghirlandi e Giulio Panciatichi percepirono regolarmente i 190 scudi della Sapienza negli anni 1550-1555<sup>4</sup>.

Dal 1553 fu ospite del *Collège des Lombards* Angelo Canini, umanista e profondo conoscitore delle lingue orientali, che nel 1555 passò al *Collège de Cambrai*<sup>5</sup>; non è escluso quindi che egli abbia insegnato nel collegio italiano durante il soggiorno dei primi tre borsisti pistoiesi.

Vincenzo Boni rientrò a Pistoia con un anno di anticipo e trascorse nello Studio pisano l'anno accademico 1554-1555<sup>6</sup>, laureandosi in filosofia e medicina il 24 marzo 1555. Uguale dottorato conseguirono a Pisa il Panciatichi ed il Ghirlandi, il 27 dicembre 1555 ed il 30 maggio 1557<sup>7</sup>. Ai

<sup>1</sup> Figlio di ser Bartolomeo, che fu ripetutamente notaio dei priori e ricoprì numerosi incarichi pubblici nel Comune di Pistoia, di cui fu anche, più volte, gonfaloniere di giustizia (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XI, c. 275). Notaio fu anche il nonno Vespasiano, a sua volta presente e attivo in posizione eminente nella vita pubblica pistoiese (*ibid.*, cc. 278<sup>v</sup>-279).

<sup>2</sup> Nacque nel 1533 da Michelagnolo e Maria di ser Filippo Fabroni. Se ne veda il breve profilo biografico tracciato da L. PASSERINI, *Genealogia* cit., p. 109. Cfr. anche ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XVIII, c. 148<sup>r</sup> e <sup>v</sup>; sulle numerose cariche pubbliche ricoperte dal padre, *ibid.*, c. 161<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 66 c. 226, provvisione del 12 dicembre 1550.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 364 c. 6 e *Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti*, 34 c. 62.

<sup>5</sup> Si veda la biografia del Canini curata da R. RICCIARDI in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 101-102.

<sup>6</sup> Vi si immatricolò il 22 novembre 1554, cfr. R. DEL GRATTA, *Libri matricularum Studii Pisani 1543-1609*, n. 252 degli «artisti» immatricolati, in R. DEL GRATTA, M. GIUNTA, *Libri matricularum* cit.

<sup>7</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I, 1543-1599, Pisa 1980, nn. 127, 132 e 159 dei laureati in filosofia e medicina. I tre neolaureati presentarono alla Sapienza il privilegio del dottorato conseguito e ricevettero i 25 scudi previsti da Capitoli (ASP, *Sapienza*, 395 cc. 187, 207 e 235<sup>v</sup>).

tre medici fu successivamente assegnata la «condotta di Roma»<sup>1</sup>, sorta di specializzazione triennale di cui non potè fruire Vincenzo Boni; ne fu infatti impedito da motivi personali, nonostante i ripetuti rinvii concessigli<sup>2</sup>, e fu lettore di logica nella Sapienza pistoiese negli anni 1561-1563<sup>3</sup>. Analogo incarico ricoprirono Michele Ghirlandi e Giulio Panciatichi negli anni 1566-1567<sup>4</sup>; essi sostennero anche, davanti al Collegio medico fiorentino, l'esame reso obbligatorio da Cosimo I per chi volesse esercitare la medicina o la chirurgia nel ducato toscano e ottenere l'immatricolazione nell'Arte dei medici e speciali di Firenze<sup>5</sup>.

Il Panciatichi «esercitò in patria l'arte medica con grandissima reputazione»<sup>6</sup>, e dal 1° luglio 1591 alla morte fu «medico fisico» dello Spedale di Santa Maria del Ceppo di Pistoia, «con carico di venire ogni mattina a visitare infermi et inferme et ordinare quello fa di bisogno per ricuperar la sanità»<sup>7</sup>; riceveva come «provisione e salario» 40 staia di grano all'anno<sup>8</sup>. Oltre a questo incarico di indubbio prestigio, conferitogli dallo spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze, al quale dal 1501 era affidata la gestione del nosocomio pistoiese<sup>9</sup>, Giulio Panciatichi fu più volte ope-

<sup>1</sup> Il Ghirlandi fruì della condotta negli anni 1557-1560 (ASP, *Sapienza*, 78 c. 55, 79 c. 77, 80 c. 66, 81 c. 63) e il Panciatichi nello stesso periodo (*ibid.*, 78 c. 52, 79 c. 69, 80 c. 57).

<sup>2</sup> Cfr. le provvisioni del Consiglio del popolo del Comune di Pistoia del 9 aprile 1555 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 32<sup>v</sup>), 23 novembre 1557 (*ibid.*, c. 84<sup>v</sup>) e 7 marzo 1564 (*ibid.*, c. 204<sup>v</sup>).

<sup>3</sup> ASP, *Sapienza*, 81 c. 96, 82 c. 66, 83 c. 71, 84 c. 66. Secondo i Capitoli del 1535 (rubr. XXIII) i lettori di diritto civile e canonico ricevevano 200 lire all'anno, quelli di istituzioni, filosofia e logica 150 lire.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 86 c. 116, 87 cc. 46 e 85, 88 c. 53.

<sup>5</sup> Cfr. C. M. CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1986, pp. 278-279. I verbali, estremamente succinti, degli esami presso il Collegio dei Medici si conservano nella Biblioteca Medica di Firenze; nel primo registro (1560-1595) sono annotati gli esami di Michelangelo Ghirlandi — registrato come Golandi — il 3 giugno 1562 (a c. 30) e quello di Giulio Panciatichi il 7 novembre 1565 (a c. 41).

<sup>6</sup> L. PASSERINI, *Genealogia* cit., p. 109.

<sup>7</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, 1792 c. 16, e 1793 c. 16.

<sup>8</sup> Nelle *Tavole di ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano in diversi luoghi del Granducato di Toscana al peso e misura vegliante in Firenze*, Firenze 1782, lo staio di grano pistoiese pesa 60 libbre (Kg 19,41). Sullo staio e le altre misure di capacità delle *grasce*, in uso a Pistoia dall'XI al XVIII secolo, cfr., N. RAUTY, *Appunti di metrologia pistoiese*, in BSP, LXXVII (1975), pp. 32 sgg.

<sup>9</sup> Sulle circostanze che portarono alla gestione fiorentina del Ceppo cfr. P. TURI, *Lotte per la carica di spedalingo* cit.

raio di San Jacopo, proposto dei priori e gonfaloniere di giustizia e, nonostante i matrimoni con Lucrezia Melochi e Maddalena Cellesi morì senza prole il 1° luglio 1603<sup>1</sup>.

Cessata la borsa di Vincenzo Boni, fu tempestivamente eletto in sua vece Gherardo Fidelissimi<sup>2</sup>, ventisettenne, proveniente dalla Val di Brana nel contado pistoiese. Agli studi da lui seguiti a Parigi accennano alcuni storici pistoiesi: in quell'Università egli «aveva appreso i precetti dell'arte salutare» e si «era erudito pure nelle lettere greche e latine»<sup>3</sup>.

I documenti ci dicono che lasciò il *Collège des Lombards* «in capo delli 5 anni finiti»<sup>4</sup> e conseguì il dottorato in filosofia e medicina a Pisa il 7 marzo 1561<sup>5</sup>. Subito dopo gli fu assegnata la condotta di Roma<sup>6</sup> e si recò quindi presso la corte pontificia, dove furono molto apprezzate le sue doti di medico; in tale qualità assistette alla morte di Michelangelo Buonarroti e scrisse poi al duca Cosimo I, per comunicargli il desiderio del «maggior huomo che sia mai stato al mondo» di essere sepolto a Firenze<sup>7</sup>.

Quando stavano per terminare i tre anni della condotta romana del Fidelissimi, il Consiglio del popolo di Pistoia gli concesse la cittadinanza, abilitandolo agli Uffici, per poter in futuro godere a pieno delle sue ben note capacità. Si legge nella deliberazione del Consiglio:

Doctore in medicina e fisico e cerusico, è stato da sua teneri anni fin ad hoggi da questa nostra città nudrito et inviato nella via delle virtù et l'ha aiutato in quanto ella ha possuto, cognosciutolo di bona indole, con li stipendi della nostra Sapienza, tal ch'al presente si trova appresso la santità del papa [...] et acciò che la nostra città dia el compimento a sì buona

<sup>1</sup> ASP, *Opera di San Jacopo*, 1122 c. 60<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> Con provvisione del 5 aprile 1555 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67, c. 32). Su Gherardo Fidelissimi ed i suoi discendenti, cfr. ASP, *Priorista P. L. Franchi*, IX, cc. 117<sup>v</sup>-122.

<sup>3</sup> Cfr. V. CAPPONI, *Biografia* cit., p. 170; cfr. anche ALB. CHIAPPELLI, *Antichi medici pistoiesi, pesciatini e della Valdinievole*, in BSP, XXX (1928), p. 87; A. CHITI, *I medici «Fidelissimi»*, in BSP, XLIV (1942), pp. 136-137.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 364 c. 18.

<sup>5</sup> Cfr. R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 200 dei laureati in filosofia e medicina e, per il pagamento dei 25 scudi del dottorato, ASP, *Sapienza*, 81 c. 100.

<sup>6</sup> Con provvisione del 22 maggio 1561 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 135). Per i successivi pagamenti dei 24 scudi annui della condotta romana cfr. ASP, *Sapienza*, 82 c. 88, 83 c. 73, 84 c. 91.

<sup>7</sup> La lettera, scritta il 18 febbraio 1564, lo stesso giorno della morte di Michelangelo, si conserva in ASF, *Mediceo*, 503 a, c. 757 ed è edita da G. GAYE, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV.XV.XVI*, Firenze 1840, III, pp. 126-127.



10. Girolamo Aleandro (Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, stampe sciolte, n. 466).



11. Guillaume Postel (Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes).



12. Il Collège des Lombards nella zona orientale dell'Università di Parigi, 1550-1552 (Basilea, Biblioteca dell'Università, Plan de O. Truschet et G. Hoyau).



13. Disegno di bendaggio, dal trattato di Guido Guidi, *De chirurgia libri quatuor*, dedicato a Cosimo I dei Medici (Firenze, Biblioteca ca Nazionale Centrale, ms. II, III, 31, c. 133).

con fel<sup>o</sup>

Ill<sup>mo</sup> et Ecc<sup>mo</sup> S<sup>ca</sup>buca

737

Questa sera è passato da questa a miglior vita quell' ecc<sup>mo</sup> et uenendo  
 mortal di natura m<sup>o</sup> Michel Agnolo Buonarroti, et essendomi trouato  
 inueme con altri Medici all' infermita sua, ho ritratto che l' desideru  
 suo era, che l' suo corpo fosse portato a Firenze; imperò non ci hauendo  
 qua parente alcuno, et essendo morto come credo, intestato, m' è parso  
 di darne subito auviso a V. E. S. come affezionatissima delle rare virtù  
 ch' erano in lui, accioche ella procuri che la uolontà del defunto  
 habbia effetto, et inoltre che la sua bellissima Cetta sia ornata delle  
 honoratissime ossa del maggior huomo che sia mai stato al mondo. et  
 con questo bacio le mani con ogni humiltà di V. E. Ill<sup>ma</sup> pregando H. S. fidu  
 che la prosperi, et le renda merito per me, di tanti beneficij ch' ella  
 m' ha fatti. di Roma. alli 18. di Febraio. 1564.

di V. E. S.

Humiliss<sup>o</sup> f.

Gherardo Fidelissimij da Pistoia, per gra  
 et liberaltà di V. E. S. dottor di me  
 dicina.

14. Lettera scritta da Gherardo Fidelissimi a Cosimo I dei Medici, da Roma il 18 febbraio 1564 (Firenze, Archivio di Stato, Mediceo, 503a, c. 757).





17. La chiesa eretta dai Gesuiti in rue Saint-Antoine a Parigi nella prima metà del XVII secolo (incisione di Jean Marot il vecchio, sec. XVII: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 10.3.2.1, n. 55).

adoptione et si mostri pronta verso di lui per ritrarlo, quando sia el tempo, in qua per servirsi delle sue qualità [...] sia fatto, eletto e creato cittadino Pistoiese <sup>1</sup>.

Ed infatti, tornato a Pistoia, Gherardo Fidelissimi il 1° novembre 1567 fu nominato «medico fisico» dello Spedale del Ceppo in sostituzione di Roberto Incontri da Volterra, «per medicare l'infermi dello Spedale e di casa quando occorressi», con il consueto salario di 40 staia di grano all'anno <sup>2</sup>. Mantenne questo importante incarico per 34 anni <sup>3</sup>; nel 1601 gli subentrò il figlio Giovanni Battista <sup>4</sup>, che, con uguale remunerazione, continuò a visitare ogni mattina i malati dello spedale <sup>5</sup>. Grazie alla cittadinanza e all'abilitazione agli Uffici votata nel 1564, il Fidelissimi fu estratto nel 1568 nei collegi <sup>6</sup> e nel 1569 tra i priori <sup>7</sup>. Nel marzo di quell'anno chiese di andare *ad partitum pro legenda logica* nelle scuole della Sapienza <sup>8</sup>, nel cui archivio troviamo dal 1573 al 1590 i ricordi dei pagamenti a lui effettuati per tale incarico <sup>9</sup>. Dal 1591 sono invece registrate le borse erogate al figlio Giovanni Battista <sup>10</sup>, che divenne un medico assai noto e, dotato di vasta cultura e poliedrici interessi, lasciò numerose opere a stampa.

Tornati dal *Collège des Lombards* anche Giulio Panciatichi e Michele Ghirlandi, furono eletti in loro sostituzione fra Evangelista di Damo Gerbi da San Marcello, dei Minori osservanti e Giovanni Nencini <sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Provvisione del 7 marzo 1564: ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 cc. 204<sup>v</sup>-205.

<sup>2</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, 1023 c. 78. Il 28 agosto 1567 il Fidelissimi era stato abilitato all'esercizio della professione nel ducato di Toscana: cfr. il registro citato nella nota 5 a p. 95, c. 46<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, 1027 c. 77, 1028 c. 77, 1029 c. 77, 1033 c. 78, 1034 c. 70, 1789 c. 143, 1790 c. 210, 1791 c. 1, 1792 c. 16.

<sup>4</sup> Gherardo Fidelissimi, che morì il 28 maggio 1605 (ASP, *Opera di San Jacopo*, 1122 c. 65), sposò Ginevra Buti intorno al 1578; dei cinque figli nati dal loro matrimonio due furono medici: Rinieri e Giovambattista; su di essi cfr. V. CAPPONI, *Biografia* cit., pp. 170-172, Id., *Bibliografia*, cit., pp. 174-177 e F. A. ZACHARIA, *Bibliotheca* cit., pp. 189-190.

<sup>5</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, 1793 c. 100.

<sup>6</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 74<sup>v</sup>, provvisione del 5 marzo 1568.

<sup>7</sup> *Ibid.*, c. 119, provvisione del 29 dicembre 1569.

<sup>8</sup> *Ibid.*, c. 100, provvisione del 24 marzo 1569.

<sup>9</sup> ASP, *Sapienza*, 94 c. 50, 97 c. 58, 101 c. 124, 103 c. 97, 104 c. 56, 106 c. 15, 107 c. 52, 108 c. 93, 110 c. 100.

<sup>10</sup> ASP, *Sapienza*, 112 c. 74.

<sup>11</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 cc. 64 e 69, provvisioni del 10 luglio e 10 ottobre 1556.



Quest'ultimo morì di lì a tre anni <sup>1</sup> e fu sostituito nel collegio di Parigi da Annibale Detti <sup>2</sup>.

Di fra Evangelista, noto predicatore del convento pistoiese di Giaccherino, scrive il Dondori, «in Parigi poco tempo vi dimorò scolare, fatto per la sua sufficienza lettore di logica, e poi di filosofia; e costituito lettore teologo, non guarì vi corse, che tornò in Italia, e venne a Pistoia» <sup>3</sup>. In effetti le scritture della Sapienza registrano in suo favore soltanto il pagamento del viatico e dei 30 scudi del primo anno <sup>4</sup>, mentre il 7 settembre 1557 il Consiglio del popolo provvide ad eleggere *Nofrius Taletus* in sostituzione di fra Evangelista, che, *electus in scolarem parisinum, non fuit admisus* <sup>5</sup>. L'espressione usata dal cancelliere comunale che verbalizzò la provvisione fa pensare ad un altro episodio di opposizione da parte dei provveditori del collegio.

Il nuovo eletto morì di lì a poco e la borsa venne quindi assegnata a Giovanni Tuci <sup>6</sup>, il quale rese a sua volta l'anima a Dio il 28 marzo 1561, a Parigi <sup>7</sup>.

Gli successe Giovanni de' Rossi, che finalmente poté fruire fino in fondo della borsa del *Collège des Lombards*, dove giunse nel novembre 1561 <sup>8</sup>. Vi si trovavano allora Annibale Detti e Giovanni Benvoluti, nominato al posto di Gherardo Fidelissimi il 28 marzo 1560 <sup>9</sup>, quando era già ospite da circa un anno del collegio di *rue des Carmes*; gesuita, vi era giunto dalla residenza dei vescovi di Clermont nella primavera del 1559. La forte oppo-

<sup>1</sup> Per i pagamenti effettuati in suo favore dalla Sapienza cfr. ASP, *Sapienza*, 364 c. 24, 77 c. 108, 78 c. 100, 79 c. 113.

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 120<sup>v</sup>, provvisione del 9 aprile 1560.

<sup>3</sup> G. DONDORI, *Della pietà* cit., pp. 303; cfr. anche F. FREDIANI M.O., *Prose e versi*, a cura di C. Guasti, Napoli 1854<sup>2</sup>, pp. 91 sgg.; V. BOCCI M.O., *Il convento* cit., pp. 135 sgg.; V. CAPPONI, *Bibliografia* cit., pp. 224-234; ALB. CHIAPPELLI, *Pistoia* cit., pp. 338 sgg.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 77 c. 86, 364 c. 22.

<sup>5</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 82.

<sup>6</sup> Con provvisione del 10 marzo 1559 (*ibid.*, c. 105). Nofri Taletti ricevette dalla Sapienza soltanto il viatico ed i 30 scudi del primo anno, il 14 marzo 1558 (ASP, *Sapienza*, 78 c. 100).

<sup>7</sup> ASP, *Sapienza*, 364 c. 31, 80 c. 57, 81 c. 71.

<sup>8</sup> Fu eletto con provvisione dell'11 giugno 1561 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 137), su proposta del padre Pierfrancesco, allora gonfaloniere di giustizia e più volte eletto in quella carica, oltre che tra gli operai di San Jacopo ed i Sei procuratori di palazzo (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XX, c. 154<sup>v</sup>). Per il suo arrivo al collegio parigino: ASP, *Sapienza*, 347, «fede» della presenza di Giovanni de' Rossi nel collegio italiano, del 17 novembre 1562.

<sup>9</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 120.

sizione al riconoscimento ufficiale della Compagnia di Gesù in Francia e l'incertezza circa la futura disponibilità del palazzo messo a disposizione da Guillaume du Prat, gravemente ammalato, avevano consigliato la comunità gesuitica parigina a porre un'ipoteca sul proprio futuro, approfittando della borsa disponibile nel collegio italiano <sup>1</sup>. Iacopo Lainez, che, scomparso Ignazio di Loyola, aveva assunto il generalato dell'Ordine, disapprovò la decisione, ritenendo sconveniente che il Benvoluti fruisse della borsa «che si suole dar a seculari [...]. Il medesimo si intende delli 30 scudi della comunità di Pistoia [...]. Più presto forse — osservava — convenirea procurar che tutto il collegio di lombardi fussi consignato alli nostri: et non saria forse impossibile far questo negotio» <sup>2</sup>.

Due lettere scritte dal Benvoluti alla casa generalizia il 5 novembre 1559 ed il 1° luglio 1560 esprimono un sincero zelo religioso, unito all'angoscia per l'avversione accanita che l'Università ed il Parlamento di Parigi opponevano ai gesuiti <sup>3</sup>. Egli restò nel collegio di *rue des Carmes* e ne divenne priore, ma finì con l'abbandonare la Compagnia. «Io penso — ne scrisse Pascasio Broët al Lainez — che si non avesse permesso che pigliasse quella borsa, et che io non avesse havuto quel timore humano, et mi fosse confidato in Dio, come era mio debito, io penso che non fosse perso come è» <sup>4</sup>.

Insieme al Benvoluti uscì dall'Ordine un altro pistoiese ospite del *Collège des Lombards*, Annibale Detti <sup>8</sup>; «non dovevano essere oro fino, poiché nella fornace della tribulatione non son trovati saldi», commentò seccamente il Lainez <sup>9</sup>, nella risposta alla lettera con cui Ponzio Cogordan gli aveva annunciato le due defezioni soffermandosi sul clima di tensione e pericolo

<sup>1</sup> È quanto risulta dalla lettera scritta da Ponzio Cogordan — a quell'epoca procuratore del Provinciale della Compagnia in Francia — al Lainez, da Parigi il 2 agosto 1559: *Lainii Monumenta* cit., IV, 1558-1560, Matriti 1915 (*Monumenta historica Societatis Iesu*, 49), n. 1221.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 1188, lettera del Lainez a Pascasio Broët, Provinciale della Compagnia in Francia, scritta da Roma l'11 maggio 1559.

<sup>3</sup> Le lettere di Giovanni Benvoluti sono pubblicate in *Litterae Quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis in quibus aliqui de Societate Iesu versabantur Romam missae...*, VI, 1559-1560, Madrid 1925 (*Monumenta historica Societatis Iesu*, 61) nn. 308 e 393.

<sup>4</sup> *Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Iaii, Ioannis Codurii et Simonis Rodericii Societatis Iesu...*, Matriti 1903 (*Monumenta historica Societatis Iesu*, 24), p. 177, la lettera indirizzata al Lainez è del 2 maggio 1561.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera scritta dal Cogordan al Lainez il 20 aprile 1561, in *Lainii monumenta* cit., V, 1560-1561, Matriti 1915 (*Monumenta Historica Societatis Iesu*, 50), n. 1491, p. 479.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 536, lettera scritta da Roma il 27 maggio 1561.

che si viveva in Francia: «Le seditioni sono grande in questo regno et per tutto, tanto che non si po tanto dire quanto è [...]. No ci mancherà martiri, si staremo forti»<sup>1</sup>. I due preti pistoiesi che lasciarono la Compagnia di Gesù alla vigilia della prima guerra di religione non avevano quindi dato prova di vocazione al martirio e tolsero ai gesuiti l'illusione di poter disporre del collegio italiano di Parigi.

Giovanni Benvoluti non tardò comunque a trovare la morte. Il 16 luglio 1563 una provvisione del Consiglio comunale pistoiese informava laconicamente della sua uccisione, per introdurre all'elezione in sua vece di Giuseppe Battifolli Panciatichi<sup>2</sup>.

Per la quarta volta in cinque anni la morte colpì gli «scolari di Parigi» e nel caso del Benvoluti si trattò di una morte violenta, di cui non conosciamo la dinamica e le ragioni. Non è dato sapere se essa abbia avuto origine dai violenti conflitti politico-religiosi ormai in atto, ma questa notizia, pur nella sua indeterminatezza, evoca le suggestioni e i fantasmi della guerra civile in cui era piombata la Francia governata dalla debole reggenza di Caterina de' Medici.

Mi soffermerò in seguito su documenti che più esplicitamente testimoniano i disagi ed i pericoli incontrati in quegli anni dagli scolari pistoiesi inviati a Parigi, in forza dell'*iter* burocratico attivato nel 1549. I grandi accadimenti storici da allora verificatisi in Toscana e in Europa non condizionarono l'erogazione delle borse di studio e furono i provveditori del collegio a dover chiedere nel 1568 al Comune di Pistoia una sospensione degli invii di studenti.

Della seconda terna di scolari pistoiesi ospiti del *Collège des Lombards* Annibale Detti — che, abbiamo visto, avrebbe abbandonato la Compagnia di Gesù con Giovanni Benvoluti — proveniva da una famiglia di medici<sup>3</sup>. Percepì i contributi della Sapienza dal luglio 1560 al maggio 1565<sup>4</sup>, ma nel 1564 ebbe 20 scudi invece di 30 «per non essere stato in Studio» dal

<sup>1</sup> Lettera citata nella nota 5 a p. 99.

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 67 c. 194<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Medici e titolari di numerose e rilevanti cariche pubbliche furono il nonno Antonio, lettore di logica (1485) e filosofia (1487) nello Studio pisano (cfr. A. VERDE, *Lo Studio fiorentino* cit., II, Firenze 1973, pp. 46-47) e nella Sapienza pistoiese (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, VIII, c. 171), il padre Alessandro e lo zio Desiderio, che si laurearono nello Studio pisano nel 1518 e 1529 (cfr. A. VERDE, *Dottorati a Firenze ed a Pisa 1505-1528*, in *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli* O.P., Roma 1978, pp. 660-661 e 730-731). Sulla famiglia Detti cfr. ASP, *Priorista P. L. Franchi*, VIII, cc. 169-178.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 81 c. 69, 82 c. 67, 83 c. 68, 84 c. 68, 85 c. 98.

7 novembre al 30 giugno<sup>1</sup>. Presentò il dottorato in teologia conseguito a Pisa il 14 dicembre 1573<sup>2</sup> e fu rettore della chiesa di San Jacopo in Castellare<sup>3</sup>; nel 1583 gli fu concessa la condotta di Roma<sup>4</sup>, di cui non sembra però aver fruito.

Prete fu anche Giovanni de' Rossi che, giunto a Parigi nel novembre 1561, vi restò fino al 1567<sup>5</sup> e su di lui abbiamo notizie provenienti proprio dal *Collège des Lombards*. Ce le fornisce la lunga lettera — già più volte citata — scritta il 15 febbraio 1568 ai priori e consiglieri del Comune di Pistoia dai «provisori del collegio degl'italiani fondato in Parigi»<sup>6</sup>. Dopo aver ripercorso la storia della *Domus*, dalla fondazione alla rapida decadenza dei secoli XIV e XV, i provveditori accennano alla rinascita del collegio avvenuta con la diffusione dell'umanesimo «per il buon aiuto et sollecitatione di molti italiani che qua dalle loro comunità a S. M. Christianissima furno mandati». Furono quindi eletti quali provveditori «tre italiani più d'autorità ch'in Parigi habitassero, che per le tre nationi [...] Romana, Toscana e Lombarda riceversero li [...] clerici». Gli studenti ospiti del collegio ricevevano una camera ciascuno e «lo stipendio ch'el collegio dar gli potea», non pagavano «niente a udir ne la loro Accademia letioni», erano «padroni del giardino e frutti d'esso» ed avevano «un cappellano pagato per udir messa nel collegio»<sup>7</sup>; chi veniva eletto priore dai provveditori e dai borsisti riceveva 10 scudi in più all'anno.

Successivamente però, ci informa la lettera, il governo del collegio venne nelle mani di provveditori provenienti dalla sola 'Lombardia', che favorirono i loro conterranei a discapito degli altri italiani. Così, il priorato del collegio fu sempre affidato a lombardi, «tal che per non ci potere gl'altri niente l'abbandonorno». Inoltre, lo stipendio di soli dieci scudi annui dato ai borsisti era così misero che «non si trovava alcuno che qua venir volesse, per spender il doppio solo nel viaggio»<sup>8</sup>.

Il contributo pagato dalla comunità pistoiese aveva fatto sì che gli stu-

<sup>1</sup> *Ibid.*, 84 c. 68.

<sup>2</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 53 dei laureati in teologia.

<sup>3</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, VIII, c. 170<sup>v</sup>.

<sup>4</sup> Con provvisione del 20 settembre 1583 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 165). Il Detti cessò di vivere il 22 novembre 1587 (ASP, *Opera di San Jacopo*, 1122 c. 11<sup>v</sup>).

<sup>5</sup> Per i pagamenti effettuati a suo favore dalla Sapienza cfr. ASP, *Sapienza*, 364 c. 36, 82 c. 68, 83 c. 68, 84 c. 66, 85 c. 97, 86 c. 132, 87 c. 73.

<sup>6</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16, cc. 1187<sup>r</sup> e <sup>v</sup> e 1210<sup>r</sup> e <sup>v</sup>.

<sup>7</sup> *Ibid.*, c. 1187.

<sup>8</sup> *Ibid.*, c. 1187<sup>v</sup>.

denti inviati fossero accolti, ma si vennero a trovare in uno stato di subordinazione rispetto agli ospiti lombardi.

Con l'avvento al trono di Caterina dei Medici i toscani, grazie alla sua protezione, avevano ottenuto che due provveditori fossero della loro «natione». Per mantenere questo privilegio, essi cercarono di impedire che i borsisti lombardi superassero il numero di tre, occupando i posti riservati ai fiorentini, che restavano vacanti. Così, ci informa ancora la lettera, vista anche la miseria che affliggeva il collegio, le borse furono ridotte a sei: tre per i lombardi o piemontesi e tre per i pistoiesi.

Grazie ai nuovi rapporti di forza in tal modo determinatisi, fu nominato priore il pistoiese Giovanni de' Rossi. Intanto, però, la situazione finanziaria continuava a peggiorare e i provveditori pensarono di ridurre a quattro il numero dei borsisti, due pistoiesi e due piemontesi. Affidarono quindi a Giovanni de' Rossi il compito di avvertire i suoi concittadini, al suo rientro a Pistoia. Ma prima ancora che egli fosse partito da Parigi, si presentò al collegio Bastiano Bonaccorsi, eletto il 18 marzo 1566 dal Comune pistoiese in sostituzione di Annibale Detti<sup>1</sup>. I provveditori «ne furono molto ammirati et mal contenti»<sup>2</sup>. Ma visto che a Pistoia non era giunta notizia delle difficoltà in cui versava il collegio e conosciuti i gravissimi disagi e le spese sostenute dal Bonaccorsi per raggiungere Parigi, decisero di accoglierlo il 1° giugno 1567.

Ne ripartì intanto Giovanni de' Rossi, che si laureò nello Studio padovano il 5 gennaio 1568<sup>3</sup>; tornato a Pistoia, gli fu concessa la condotta di Roma<sup>4</sup>, di cui percepì soltanto la prima annualità. Fu rettore della chiesa di San Michele di Piazza<sup>5</sup> e nel 1597 venne eletto cappellano e rettore dell'uffiziatura di San Giovanni Battista sull'altare di San Jacopo nella cattedrale pistoiese<sup>6</sup>.

Dopo la sua partenza dal collegio di Parigi — si legge nella lettera

<sup>1</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 20.

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16 c. 1210.

<sup>3</sup> ASP, *Sapienza*, 396 c. 39, 89 c. 54. Non ho potuto accertare il dottorato conseguito dal de' Rossi, che non sembra figurare tra i laureati in diritto nell'archivio vescovile padovano, dove i documenti relativi ai dottorati in teologia e in filosofia e medicina sono lacunosi per il periodo che ci interessa.

<sup>4</sup> Con provvisione del 9 agosto 1568 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 84).

<sup>5</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XX, c. 138.

<sup>6</sup> ASP, *Opera di S. Jacopo*, 21, c. 109 bis, dove Giovanni de' Rossi viene definito «dottore dell'una et dell'altra legge». Sui cappellani di S. Jacopo cfr. S. FERRALI, *L'Apostolo S. Jacopo* cit., pp. 37 sgg.

del 15 febbraio 1568 — fu eletto priore un piemontese, mentre alloggiavano nella *Domus* soltanto quattro borsisti, di cui due pistoiesi: Giuseppe Battifolli Panciatici e Bastiano Bonaccorsi. Iniziata la seconda guerra di religione, che vide Parigi assediata dalle truppe del principe di Condé rinforzate da un'armata di protestanti tedeschi, «ci fu forza — scrivevano i provveditori — per li soldati che dalli principi christiani in soccorso del re furon mandati alloggiarli a spese del collegio, et perché tal cosa era comune et si facea per la salvezza non sol del collegio quanto di Parigi»<sup>1</sup>; la *Domus* era pienamente coinvolta nella guerra e, quindi, «adesso conviene l'habbino un po' di pazienza et non mandin qua alcuno perché non sarà accettato, che delli suoi che ci sono, per non li poter dar il collegio un quattrino rispetto alle suddette cose, s'è hauto a partire messer Giuseppe Panciatici, qual più per disperato ch'altro se n'è ito alla guerra contra detti ugonotti et perché l'altro ch'è messer Bastiano [Bonaccorsi], se non he aiutato li converrà far peggio, perché qua è carestia gravissima et si scuopre la peste»<sup>2</sup>.

Giuseppe Battifolli Panciatici sopravvisse alla guerra contro gli ugonotti e, tornato a Pistoia, si laureò in filosofia e medicina nello Studio pisano il 13 febbraio 1571<sup>3</sup>. Ricevette quindi la condotta di Roma<sup>4</sup> di cui fruì negli anni 1571-1573 e fu estratto tra i priori del Comune pistoiese nel settembre 1576 e nel luglio 1579<sup>5</sup>. Di lui il biografo della famiglia Panciatici scrive soltanto: «prete, fu dottorato a Parigi a spese del Comune»<sup>6</sup>.

Bastiano Bonaccorsi, l'altro pistoiese ospite del *Collège des Lombards* per il quale gli autori della lettera che sono venuta citando traevano fosche

<sup>1</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16, c. 1210' e v. Com'è noto, anche la Toscana di Cosimo I dette il proprio sostegno alla monarchia francese nella lotta contro gli Ugonotti: nel 1562 con un prestito di 80.000 scudi d'oro, e nel 1569 con un contingente di circa 1.000 fanti e 100 cavalieri che si unirono all'esercito inviato dal pontefice Pio V ed un altro prestito di 100.000 scudi (cfr. R. GALLUZZI, *Storia del granducato di Toscana*, III, Firenze 1822, pp. 20-21, 95; cfr. altresì, in ASF: *Mediceo*, 4597 cc. 272-273; *Diplomatico mediceo*, 1568 dic. 15; *Notarile antecosimiano*, 9308, cc. 146-150).

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Priori, Gonfaloniere, Collegi*, 16 c. 1210v.

<sup>3</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 349 dei laureati in filosofia e medicina e ASP, *Sapienza*, 396 c. 64v, 91 c. 97.

<sup>4</sup> Con provvisione del 26 febbraio 1571 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 149v). Per i pagamenti della condotta cfr. ASP, *Sapienza*, 91 c. 97, 92 c. 119, 93 c. 92.

<sup>5</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XVIII, c. 149.

<sup>6</sup> L. PASSERINI, *Genealogia* cit., tav. XI.

previsioni, aveva raggiunto Parigi con un anno di ritardo; nel 1566 si era infatti trattenuto a Roma «per l'invernata e tristi tempi et sospetti»<sup>1</sup>; quindi, superati i timori non certo infondati, aveva raggiunto Parigi per poter fruire della borsa di studio e dei contributi stanziati a suo favore dal Comune pistoiese.

Non so come se la sia passata durante la seconda e la terza guerra di religione, che si svolsero durante il suo soggiorno nel collegio italiano terminato nel 1572, pochi mesi prima della strage della notte di San Bartolomeo. Nessuna eco di quelle vicende ho trovato nei documenti che lo riguardano, attraverso i quali si svela una storia simile a quella di tanti altri dottori pistoiesi. Rientrato nella sua città, il Bonaccorsi chiese ed ottenne di poter terminare i suoi studi a Pisa<sup>2</sup>; il 26 marzo 1580 presentò il privilegio del dottorato agli ufficiali della Sapienza<sup>3</sup> e subito dopo ottenne la condotta di Roma<sup>4</sup>, che gli fu pagata negli anni 1580 e 1581.

Ancora all'oscuro delle gravi difficoltà in cui si trovava il collegio parigino, il 20 febbraio 1567 il Comune pistoiese assegnò con tempestività a Jacopo Melochi, prete e rettore della cappella della «natività di Nostra Donna»<sup>5</sup>, il posto che Giovanni de' Rossi stava per lasciar libero.

Ricevuti il 21 agosto il viatico ed il salario del primo anno<sup>6</sup>, il Melochi partì, ma fece ritorno a Pistoia dopo pochi mesi, presentando agli ufficiali di Sapienza un «testimoniale di Lione per mano di pubblico notaio», che attestava che il prete pistoiese era stato «svalligiato da soldati et assassini in quelle parti, di modo che fu costretto tornare indreto con altri sua compagni lucchesi».

Era partito diretto a Parigi, munito, in aggiunta ai 40 scudi della Sapienza, di 216 lire dategli dal fratello Lionardo e di una lettera di credito di 30 scudi di Taddeo Rospigliosi per gli Spini di Lione. Ripassando da

<sup>1</sup> Lettera degli ufficiali di Sapienza al segretario della Pratica segreta del 9 settembre 1572 (ASP, *Sapienza*, 335-336 c. 92<sup>v</sup>).

<sup>2</sup> *Ibid.*, cc. 91, 92<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> ASP, *Sapienza*, 100 c. 88. Bastiano Bonaccorsi non risulta tra i laureati pistoiesi nello Studio pisano, censiti da Rodolfo Del Gratta.

<sup>4</sup> Assegnatagli con la provvisione del 12 aprile 1580 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 86). Se ne vedano i pagamenti in ASP, *Sapienza*, 101 c. 114, 102 c. 95. Il Bonaccorsi morì il 14 ottobre 1611 (ASP, *Opera di San Jacopo*, 1122 c. 95<sup>v</sup>).

<sup>5</sup> Archivio Vescovile di Pistoia, III, B, filza 50 n. 5, «Breve descrizione di tutti i canonici, badie, pievi, chiese curate e non curate, cappelle e altri benefiti ecclesiastici della città e diocesi di Pistoia, dell'entrata, padronati e nomi de rettori di ciascuno...», dell'anno 1569, c. 54 e ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 43.

<sup>6</sup> ASP, *Sapienza*, 88 c. 59.

quella città dopo la sua disavventura, ottenne dagli Spini quanto ancora gli era dovuto e «di più, sopra la sua fede, altri scudi quindici»<sup>1</sup>.

Riuscito che fu a tornare a Pistoia, rivolse una supplica al duca chiedendo che «li scudi quaranta sutili pagati per la sua elezione del andare a Parigi a Studio gli siano menati buoni, allegando nel viaggio essere stato svalligiato da gl'ugonotti [...] et in oltre supplica che la sua condotta di Parigi gli sia permutata nello Studio di Pisa con la medesima provvisione, dicendo quello Studio di Parigi non si potere esercitare perché il collegio ha levato via gli emolumenti soliti dare a tali scolari»<sup>2</sup>. Gli ufficiali di Sapienza, a sostegno delle richieste del Melochi, inviarono al duca una copia della lettera loro scritta dai provveditori del collegio parigino il 15 febbraio 1568. Il sacerdote fu così autorizzato a studiare a Pisa, ma — precisava la provvisione del Consiglio del popolo pistoiese — qualora gli ufficiali di Sapienza gli avessero notificato che la situazione dello Studio di Parigi si era normalizzata, avrebbe dovuto presentarsi al collegio italiano entro quattro mesi<sup>3</sup>.

Ad ogni buon conto il 27 gennaio 1572 Cosimo I dei Medici gli concesse di terminare gli studi a Pisa, sebbene la Sapienza gli avesse ingiunto di recarsi a Parigi<sup>4</sup>, e a Pisa si laureò *in utroque iure* il 4 giugno 1573<sup>5</sup>, ottenendo il 16 ottobre successivo la condotta di Roma<sup>6</sup>.

Raggiunsero invece il *Collège des Lombards*, Giovan Battista Gerini, Bastiano Buonaiuti e Michele de' Rossi, eletti al termine delle condotte di Giuseppe Battifolli Panciatichi, Jacopo Melochi e Bastiano Bonaccorsi<sup>7</sup>. Il Gerini uscì di vita dopo quattro anni e fu prontamente sostituito con Benedetto Alluminati<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Lettera scritta dagli Ufficiali di Sapienza al segretario della Pratica segreta l'11 maggio 1568 (ASP, *Sapienza*, 335-336 c. 62).

<sup>2</sup> *Ibid.*, c. 61<sup>v</sup>, lettera del segretario della Pratica segreta Giovanni Conti agli ufficiali di Sapienza, del 27 aprile 1568.

<sup>3</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 87<sup>v</sup>, provvisione votata il 22 settembre 1568.

<sup>4</sup> ASP, *Sapienza*, 335-336 c. 81.

<sup>5</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 1167 dei laureati *in utroque iure*.

<sup>6</sup> ASP, *Sapienza*, 396 c. 93.

<sup>7</sup> Il Gerini fu eletto con provvisione del 27 marzo 1571 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 152); il 12 ottobre successivo il priore del collegio ne attestò l'arrivo (ASP, *Sapienza*, 396 c. 81). Per i pagamenti della Sapienza in suo favore cfr. ASP, *Sapienza*, 364 c. 58. Il Buonaiuti fu eletto con provvisione del 28 giugno 1573 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 197<sup>v</sup>). Michele de' Rossi venne scrutinato il 6 agosto 1573 (*ibid.*, c. 199<sup>v</sup>).

<sup>8</sup> *Ibid.*, c. 251, provvisione del 24 ottobre 1575.

Dobbiamo dare atto di grande tempestività all'organo deputato dai capitoli della Sapienza all'elezione degli scolari. Fatta eccezione per i tre scelti dalla famiglia Forteguerra, gli altri, compresi i borsisti del collegio parigino, venivano nominati da un ampio consesso formato da: priori, collegi, Consiglio del comune, i discendenti «per linea masculina» di Bartolomeo e Jacopo Forteguerra — rispettivamente padre e zio del cardinale Niccolò — che avessero almeno 20 anni di età, «canonici et dignità per il tempo esistenti della cathedral chiesa» e da tutti i cittadini 'riseduti' nelle cariche di gonfaloniere di giustizia, operai di San Jacopo ed ufficiali di Sapienza. Era «lecito a qualunque de congregati nominare uno de li scolari». I nomi proposti erano messi a partito e votati in borse separate, che venivano poi «aperte in sul bancho del Consiglio». Separate per ciascuna borsa le fave bianche dalle nere, risultavano eletti quelli che avevano ricevuto un maggior numero di fave nere, pari per lo meno alla metà dei congregati<sup>1</sup>.

Per volontà di Cosimo I, ormai granduca di Toscana, questo sistema di elezione fu in parte modificato; dal novembre 1571, infatti, i cartocci dei nomi squittinati non furono più aperti in seno al consesso degli elettori, bensì in segreto dal commissario nel suo palazzo, alla presenza del cancelliere comunale, che doveva poi inviare i risultati al granduca. Solo i due ufficiali nominati dal governo fiorentino — il commissario ed il cancelliere — sarebbero quindi stati al corrente dei voti ricevuti da ciascun candidato, mentre al granduca spettavano l'approvazione e la scelta finale<sup>2</sup>.

La riforma, improntata all'assolutismo cosimiano, mutilava un'importante prerogativa di cui i ceti dirigenti pistoiesi godevano da un secolo, grazie al lascito di un loro concittadino illustre. Il Consiglio del popolo cercò di far recedere il sovrano dalla decisione adottata, inviando due ambasciatori<sup>3</sup>. Ma il granduca confermò la sua volontà con rescritto del 28 febbraio 1573: «S.A. vuole intendere e vedere questi partiti non per altro se non che la santa mente del testatore sia veramente eseguita e non alterata, che non è ragionevole che, per piacere a questo e a quello, la volontà di quel buon homo sia violata; et quando saranno vinte persone idonee saranno sempre approvate da lei, ma quando per passione private fussero

proposti et vinti homini inhabili ella non computerà che sia fatto contro la dispositione del cardinale»<sup>1</sup>. In realtà, l'ampiezza della «congregazione» cui era affidata l'elezione degli scolari e l'elevato numero di voti che questi dovevano ricevere per essere eletti contraddicevano ai timori espressi dal granduca. Ma, avocando a sé la scelta definitiva dei borsisti egli si garantiva un ulteriore strumento di controllo sui ceti egemoni e sull'*élite* intellettuale di una delle città soggette al suo dominio<sup>2</sup>.

Nel marzo 1581 i pistoiesi fecero un ulteriore infruttuoso tentativo per ottenere che «li partiti delli scolari si pubblicino nel Consiglio di Pistoia secondo i capitoli», ma il granduca Francesco I non tornò sulla riforma adottata dal padre.

Bastiano Buonaiuti fu il primo tra gli *scholares parisini* ad essere eletto con il nuovo sistema ed il suo nome fu il solo ad essere proposto in seno alla «congregazione»<sup>3</sup>. Prete, il Buonaiuti ricoprì la carica di priore nel *Collège des Lombards*<sup>4</sup> e tornato a Pistoia al termine della condotta, si laureò in teologia nello Studio pisano il 4 marzo 1580<sup>5</sup>. Frù quindi della condotta romana<sup>6</sup>, secondo una prassi ormai consueta per i dottori pistoiesi, che venivano così a godere per nove anni degli emolumenti erogati dalla Sapienza.

Soggiornò nel collegio di Parigi al tempo del Buonaiuti anche Michele de' Rossi, fratello di quel Giovanni che ne era stato ospite e priore un

<sup>1</sup> ASF, *Tratte*, 1135 c. 1047<sup>v</sup>. Il rescritto, vergato da Lelio Torelli su un'informazione di Giovanni Conti, fu da questi comunicato al cancelliere comunale pistoiese, che lo lesse in seno al Consiglio il 17 marzo 1573 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 c. 192<sup>v</sup>). Cita il rescritto, posticipandolo di alcuni anni, L. BARGIACCHI, *Storia* cit., IV, p. 29.

<sup>2</sup> Sulla problematica inerente ai rapporti tra potere centrale ed oligarchie locali nello Stato regionale toscano cinquecentesco cfr. di E. FASANO GUARINI, *Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXXXIX, 1977, pp. 530 sgg. e *Principe ed oligarchie nella Toscana del '500*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVI)*, Annali della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Perugia, 1979-1980, 16, «Materiali di Storia», 4, pp. 105 sgg.

<sup>3</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 112<sup>v</sup>, provvisione del 13 marzo 1581. Il padre, Bernardino, fu più volte eletto tra i consiglieri e i priori del Comune pistoiese (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, IV, c. 184<sup>r</sup> e<sup>v</sup>).

<sup>4</sup> In tale veste attestò la presenza nel collegio di Benedetto Alluminati il 30 maggio 1576 (ASP, *Sapienza*, 347).

<sup>5</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 122 dei laureati in teologia. Per i pagamenti della Sapienza al Buonaiuti cfr. ASP, *Sapienza*, 364 c. 68.

<sup>6</sup> Concessagli con provvisione del 12 aprile 1580 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 86). La condotta romana veniva assegnata dal Consiglio del popolo pistoiese, senza le formalità previste per l'elezione degli scolari.

<sup>1</sup> Cfr. la rubrica X dei Capitoli della Sapienza del 1535 (ASP, *Sapienza*, 368 cc. 9-10). I posti resisi vacanti per la morte del titolare o per altri motivi, dovevano essere assegnati entro dieci giorni dal giungere della notizia (*ibid.*, c. 10, rub. XI).

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 68 cc. 163 e 184<sup>v</sup>, deliberazioni votate il 13 novembre 1571 ed il 2 dicembre 1572.

<sup>3</sup> *Ibid.*, c. 185<sup>r</sup> e <sup>v</sup>, provvisione del 19 dicembre 1572.

decennio avanti. Michele percepì l'ultima annualità della sua condotta il 16 ottobre 1578<sup>1</sup>, e conseguì il dottorato in filosofia e medicina nello Studio pisano il 22 gennaio 1584; subito dopo chiese ed ottenne la condotta di Roma<sup>2</sup> e l'immatricolazione nell'Arte dei medici e speziali di Firenze<sup>3</sup>.

Apprendiamo proprio dal privilegio della sua laurea che egli non studiò soltanto a Parigi, ma anche a Salamanca, nella prestigiosa Università dove fiorivano, tra l'altro, gli studi di anatomia e astronomia, per i quali gli statuti approvati nel 1561<sup>4</sup> avevano reso obbligatori i testi di Andrea Vesalio e Copernico. Non conosco le strade che portarono il giovane patrizio in contrade tanto lontane, una volta cessati gli aiuti della Sapienza, né gli esiti professionali del suo lungo ciclo di studi, che rappresenta comunque un tassello eccentrico e degno di nota nel mosaico della vita civile e culturale pistoiese del XVI secolo.

Il 30 maggio 1576 si presentò al collegio di Parigi Benedetto Alluminati<sup>5</sup> che ne divenne priore, probabilmente al termine della condotta di Bastiano Buonaiuti, che prima di lui aveva assolto all'ambito incarico. Questa notizia ci viene dalla 'fede' che l'Alluminati sottoscrisse per attestare che il 9 ottobre 1579 erano giunti al collegio Orazio Curradi e Michelangelo Ducci<sup>6</sup>, gli ultimi borsisti pistoiesi che ne furono ospiti. La condotta di Benedetto Alluminati cessò nel 1581-1582<sup>7</sup>, ma non ho trovato notizie del suo ritorno a Pistoia né della sua laurea.

Dei due ultimi scolari inviati a Parigi, Orazio Curradi ottenne nel marzo 1582 dal granduca Francesco I dei Medici di poter tornare in Toscana

<sup>1</sup> ASP, *Sapienza*, 99 c. 93 e 364 c. 68. Da una «fede» sottoscritta da Michele de' Rossi risulta che nell'ottobre 1579 egli si trovava ancora nel *Collège des Lombards* (ASP, *Sapienza*, 396 c. 151<sup>v</sup>).

<sup>2</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 492 dei laureati in filosofia e medicina. E per la condotta di Roma, ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 171, provvisione del 20 febbraio 1584 e *Sapienza*, 364 c. 68. Michele de' Rossi morì a Pistoia il 21 febbraio 1592 (ASP, *Opera di San Jacopo*, 1122 c. 28).

<sup>3</sup> Cfr. il registro citato a p. 95 nella nota 5, c. 134.

<sup>4</sup> Si veda il testo di quegli statuti, edito da E. ESPERABÉ ARTEAGA, *Historia de la Universidad de Salamanca*, Salamanca 1914, I, pp. 217-356.

<sup>5</sup> Cfr. il documento citato a p. 107, nella nota 4. Benedetto Alluminati nacque da Bernardino, *cartolarius*, che ricoprì numerose cariche pubbliche nel Comune pistoiese (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, I, p. 104).

<sup>6</sup> ASP, *Sapienza*, 396 c. 151<sup>v</sup>. Orazio Curradi e Michelangelo Ducci furono squittinati il 14 agosto 1579 (ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 70).

<sup>7</sup> ASP, *Sapienza*, 364 c. 74.

per terminare i propri studi a Pisa, conservando il salario di 30 scudi annui della Sapienza<sup>1</sup> e il 16 aprile 1585 si laureò in teologia nello Studio pisano<sup>2</sup>. La concessione fatta al Curradi anticipò di pochi mesi la decisione del governo mediceo di porre termine alle condotte di Parigi degli studenti pistoiesi. Infatti, nella supplica rivolta dal padre del Curradi al granduca per ottenere l'autorizzazione al trasferimento del figlio negli Studi di Pisa o Siena, era chiaramente denunciata l'insufficienza dei 30 scudi annui con i quali gli scolari di Parigi dovevano far fronte «alle straordinarie spese [...] per causa delle peste e guerra sute in quel luogo continuamente»<sup>3</sup>, a cui si aggiungevano malattie e difficoltà personali assai gravi. La supplica fu prontamente accolta e, accanto al rescritto «concedesi» del 24 marzo, troviamo annotato: «S.A. Ser.ma vuole che da qui avanti si provveda et ordini che questi scolari vadino a Pisa et non a Parigi se vogliono questo stipendio»<sup>4</sup>.

Dopo appena due giorni l'auditore fiscale e cancelliere del Comune di Pistoia Francesco Franchini scriveva al segretario della Pratica segreta Piero Conti, suggerendogli il testo della provvisione con cui si sarebbe dovuto stabilire

che per l'avvenire tutti li scolari che saranno eletti per Parigi devino andare a Pisa o a Siena a loro elezzione, con ricevere la medesima provvisione, [...] sotto le pene imposte a chi va a Studio fuori dello Stato<sup>5</sup>.

Il 18 aprile il Franchini tornò a scrivere alla Pratica segreta, dando informazioni sulla fondazione del *Collège des Lombards*, sulla sua recente riscoperta a Pistoia e sui contributi pagati dalla Sapienza agli studenti che vi si recavano<sup>6</sup>; il 30 giugno successivo il Conti scrisse al Franchini per comunicargli che il granduca aveva deliberato quanto dallo stesso fiscale proposto circa tre mesi prima<sup>7</sup>. In quell'occasione però il Franchini aveva suggerito per la provvisione un preambolo atto a giustificare di fronte ai pistoiesi la volontà del sovrano:

<sup>1</sup> ASP, *Sapienza*, 335-336 c. 161.

<sup>2</sup> R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., n. 172 dei laureati in teologia e ASP, *Sapienza*, 105 c. 92.

<sup>3</sup> ASF, *Tratte*, 1142 c. 582.

<sup>4</sup> *Ibid.*, c. 581.

<sup>5</sup> ASF, *Pratica segreta di Pistoia*, 475 c. 217<sup>v</sup>, lettera del 26 marzo 1582.

<sup>6</sup> *Ibid.*, c. 240<sup>r</sup> e <sup>v</sup>.

<sup>7</sup> ASP, *Sapienza*, 335-336 c. 167.

Si come conviene d' eseguire interamente le menti de pii testatori senza alterare le loro disposizioni, così è cosa necessaria provvedere a quelli accidenti che nascono dopo lungo corso di tempo [...] e poi che il defunto stesso non può dar rimedio a futuri casi, è debito d'ogni buono reggimento riparare con nuovi modi a quei disordini che nascono e possono alla giornata divenir maggiori. Onde, considerato che li scolari che si mandano a Parigi dalla città di Pistoia sono in lontani paesi, dove le provisioni del testatore non sono a gran' pezzo bastevoli per la mutazione de' tempi e varietà de' costumi, et hauta piena informazione de' modi del procedere tenuto da alcuni di essi scolari, per rimediare a ogni inconveniente [...] deliberarono [...] <sup>1</sup>

Tralasciata del tutto questa lunga premessa, Piero Conti si limitò a comunicare la decisione adottata da Sua Altezza, «per degne cagioni riservate in lei» <sup>2</sup>. Il 9 agosto la missiva della Pratica segreta fu letta nel Consiglio pistoiese e nel verbale della riunione non sono registrate reazioni di sorta da parte dei presenti <sup>3</sup>, che elessero due eminenti rappresentanti del patriziato cittadino, Taddeo Rospigliosi <sup>4</sup> e Giovanni Battista Forteguerri <sup>5</sup>, con l'incarico di «trovar' modo di ritrarre da Parigi qual' cosa dell' emolumento che se ne traeva», seguendo anche in questo il dettato del sovrano.

Non sembra essersi adeguato alle nuove disposizioni granducali Michelangelo Ducci, che era giunto nel collegio di *rue des Carmes* nel 1579 insieme con Orazio Curradi. La Sapienza gli pagò regolarmente i primi quattro anni della condotta e solo parte del quinto <sup>6</sup>. Il 15 luglio 1584, infatti egli rinunciò a quanto gli restava ancora da percepire <sup>7</sup>. Qualche mese pri-

<sup>1</sup> ASF, *Pratica segreta di Pistoia*, 475 c. 217<sup>r</sup> e v.

<sup>2</sup> ASP, *Sapienza*, 335-336, c. 167.

<sup>3</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 69 c. 143.

<sup>4</sup> Montaigne, che fu ospite di Taddeo Rospigliosi durante il suo soggiorno pistoiese, ne scrisse: «m'invitò a pranzo l'indomani con tutti i miei compagni di viaggio. Palazzo addobbato in gran pompa, servizio un po' strano quanto all'ordine delle portate, poca carne, pochi servitori» (M. DE MONTAIGNE, *Viaggio cit.*, p. 254). Il Rospigliosi fu più volte gonfaloniere di giustizia ed operaio di San Jacopo (ASP, *Priorista P. L. Franchi*, XX, c. 112<sup>v</sup>).

<sup>5</sup> Giureconsulto e poeta, soggiornò più volte in Francia e nel 1591 tradusse dal francese nella «favella toscana» il «Processo, et Arresto ò sentenza data dal Parlamento di Tolosa sopra d'un fatto prodigioso et memorabile» (cfr. N. ZEMON DEVIS, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino 1984, p. 125). Si vedano su di lui: V. CAPPONI, *Biografia cit.*, pp. 186-187 e *Bibliografia cit.*, p. 186; F. A. ZACCARIA, *Bibliotheca cit.*, pp. 194-195 e 276 sgg.; M. SALVI, *Delle historie cit.*, III, pp. 216-217.

<sup>6</sup> ASP, *Sapienza*, 364 c. 79.

<sup>7</sup> ASP, *Sapienza*, 396 c. 204.

ma, Caterina dei Medici era intervenuta presso il procuratore del *Collège des Lombards*, chiedendogli di voler aiutare «Michel Ange Doucy de Pistoia» ad ottenere il priorato nonostante l'ostilità di uno dei tre provveditori <sup>1</sup>. Non sappiamo che esito abbia avuto la segnalazione della regina madre, né quando il Ducci sia tornato a Pistoia, dove ricoprì più volte la carica di priore tra il 1593 e il 1619 e prese in moglie Porzia Peri e Gostanza Celli <sup>2</sup>.

Vano fu, molto probabilmente, il tentativo dei pistoiesi di recuperare qualcosa del lascito di Giovanni Renieri, ma la Sapienza continuò a dispensare le «condotte di Parigi», i cui fruitori dovevano svolgere i propri studi nelle due Università toscane e dal 1593 a Pisa.

Il 17 dicembre di quell'anno, infatti, il granduca Ferdinando I istituì a Pisa il «Collegio delle comunità» per 32 studenti toscani <sup>3</sup>, nel quale furono riservati 14 posti ai pistoiesi: 12 «per la fondazione dello illustrissimo cardinale Forteguerri» e 2 per il «legato» di Giovanni Renieri, «a quali tutti quattordici scolari detta Sapienza di Pistoia — stabiliva la provvisione del Magistrato supremo — sborserà per l'avvenire [...] scudi cinquanta per uno di moneta, e così in tutto scudi settecento, e per loro al provveditore di detto collegio per farli le spese» <sup>4</sup>.

## 6. - CONCLUSIONI

Erano quindi ormai definitivamente cessate le esperienze parigine che una ventina di giovani pistoiesi, appartenenti — salvo pochissime eccezioni — al patriziato cittadino, ebbero l'opportunità di vivere, lungo un arco di tempo di 35 anni, segnati in Italia dall'affermarsi dell'assolutismo politico e della Controriforma cattolica ed in Francia dai sanguinosi conflitti tra cattolici e calvinisti.

<sup>1</sup> ANP, serie M, 147 n. 14, lettera scritta da Saint-Germain-en-Laye il 19 gennaio 1584, edita in *Lettres de Catherine de Médicis*, publiées par G. Bagnenault de Puchesse, VIII, 1582-1585, Paris 1901, p. 465, dove «Doucey» sta per Doucy.

<sup>2</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, VIII, c. 274<sup>v</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. G. CASCIO PRATILLI, *L'Università e il principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze 1975, pp. 161 sgg. Si veda la provvisione istitutiva del collegio in L. CANTINI, *Legislazione toscana*, XIV, Firenze 1804, pp. 56-63.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 59. Cfr. anche L. BARGIACCHI, *Storia cit.*, IV, pp. 31-34.

Gli ospiti pistoiesi iniziarono infatti a frequentare il *Collège des Lombards* poco dopo l'apertura del Concilio di Trento, mentre in Toscana andava consolidandosi lo Stato regionale ad opera di Cosimo I dei Medici.

Nel sistema di governo del primo granduca cultura e religione dovevano essere omogenee agli obiettivi di volta in volta perseguiti dal potere politico. Così, la trasformazione della 'libera' Accademia degli Umidi nell'Accademia fiorentina significò, scrive Michel Plaisance,

la naissance d'un des prototypes de ces organismes culturels d'Etat à fonctions multiples qui, au cours des seizième et dix-septième siècles, sont un des visages de l'absolutisme<sup>1</sup>.

Lo Studio pisano rifondato da Cosimo I nel 1543 e lo Studio senese vitalizzato e potenziato da Francesco I reggente e poi granduca, furono le due Università dello Stato di Toscana, protette e condizionate in misura diversa nel tempo dalla politica culturale dei sovrani medicei. Il giuramento di fedeltà al duca, previsto per lo Studio pisano dagli statuti cosimiani e quello di ortodossia cattolica, reso obbligatorio nel 1566, in applicazione della bolla *In Sacrosancta* del pontefice Pio IV, non furono imposti a Siena, che sotto Francesco I continuò a rappresentare un centro di studi internazionale, dove la presenza di numerosi studenti oltremontani si associava alla circolazione di idee e fermenti ereticali<sup>2</sup>.

Il progressivo e strumentale allinearsi ai dettami della Controriforma cattolica fruttò ai Medici il sospirato titolo granducale e accompagnò l'af-

fermazione del loro potere assolutistico<sup>1</sup>. Gli orizzonti culturali della Toscana vennero però restringendosi e provincializzandosi, mentre il protezionismo universitario riaffermato da Francesco I e Ferdinando I non favorì certo la libera circolazione delle idee ed il progresso degli studi. Sul finire del XVI secolo alle Università toscane era ormai delegata soprattutto la dispensa dei titoli accademici, utili per occupare ambiti posti nel vasto apparato burocratico statale. Non si trattava comunque di un fenomeno regionale, ma del riflesso di un processo storico che aveva portato in tutta Europa alla trasformazione degli Studi medievali, liberi e cosmopolitici, «luoghi di ricerca e di spregiudicato dibattito culturale»<sup>2</sup>, in organismi statali, cui era demandata una preparazione professionale, scevra di feconde avventure intellettuali.

Le vicende degli studenti pistoiesi, che abbiamo ripercorso, si collocano in questo contesto, sia pure con qualche aspetto di eccentricità, dovuto alla situazione di città dominata che Pistoia rivestiva e alle contraddizioni che ne derivavano. Non sembra, infatti, che gli scolari che frequentarono il collegio di Parigi abbiano perseguito obiettivi molto diversi dai borsisti della Sapienza, che negli stessi anni studiarono a Pisa e a Siena.

I requisiti di 'povertà' richiesti dai fondatori della *Domus pauperum scholarium Italicorum* e dal cardinale Forteguerri, non preclusero al patriziato pistoiese la fruizione quasi esclusiva dei salari della Sapienza. Tra i prescelti per i posti di studio nel *Collège des Lombards* due sole sembrano essere state le eccezioni: Gherardo Fidelissimi e fra Evangelista Gerbi da San Marcello. In entrambi i casi, probabilmente, le doti non comuni dei giovani imposero una scelta al di fuori dell'oligarchia cittadina. Di norma, invece, furono eletti i figli dei «graduati», presenti in modo ricorrente nelle istituzioni pubbliche della città e desiderosi di garantire la continuità delle loro prerogative attraverso la promozione dottorale dei figli. Così la scoperta del collegio di Parigi apparve subito un privilegio di particolare prestigio, da difendere nonostante le magre risorse economiche che offriva. Rappresentava altresì un'alternativa legittima allo Studio pisano imposto dal governo mediceo ed appagava quindi desideri non sopiti di autonomia. La soluzione istituzionale trovata per i contributi da dare agli scolari portò

<sup>1</sup> M. PLAISANCE, *Une première affirmation de la politique culturelle de Côte I<sup>e</sup>: la transformation de l'Académie des 'Humidi' en Académie Florentine (1540-1542)*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance* (Première série), études réunies par A. ROCHON, Paris 1973 (Centre de recherches sur la Renaissance italienne, 2), p. 361. Cfr. altresì: M. PLAISANCE, *Culture et politique à Florence de 1542 à 1551: Lasca et les 'Humidi' aux prises avec l'Académie florentine*, in *Les écrivains et le pouvoir* cit. (deuxième série), Paris 1974, pp. 149-242; C. VASOLI, *Considerazioni sull'«Accademia fiorentina»*, in *La nascita della Toscana. Dal convegno di studi per il IV centenario della morte di Cosimo I de' Medici*, Firenze 1980, (Unione regionale delle Province toscane, Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, «Studi e documenti», 23), pp. 33-63, ai cui ampi riferimenti bibliografici rinvio. Sulla «cultura cortigiana» degli accademici fiorentini ed i tentativi degli esuli antimedicei in Francia di creare modelli ideologici di opposizione allo Stato assoluto ed alla politica culturale ad esso organica, cfr. P. SIMONCELLI, *La lingua di Adamo* cit., *passim*.

<sup>2</sup> G. CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe* cit., *passim*. Sulle correnti ereticali senesi cfr. V. MARCHETTI, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze 1975 e V. MARCHETTI e G. CATONI, *Sulla circolazione della stampa proibita in Siena*, in *La nascita della Toscana* cit., pp. 201-205.

<sup>1</sup> Cfr. G. SPINI, *Il principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana* cit., I, pp. 190 sgg.

<sup>2</sup> M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme*, in *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981 (Storia d'Italia, Annali, 4), p. 1055.



sostanzialmente all'aumento delle borse di studio erogate dalla Sapienza, allargando il numero dei potenziali dottori.

Le gravissime difficoltà che incontrarono in terra di Francia gli *scholares parisini* fecero accettare di buon grado nel 1582 ai pistoiesi la decisione del granduca di trasferire negli Studi toscani quegli scolari, lasciando immutati l'entità ed il numero delle borse. Diverse furono invece, un decennio dopo, le reazioni di fronte alla notizia dell'istituzione del «Collegio delle comunità», noto poi come «Collegio Ferdinando» dal nome del suo fondatore. Al suo interno fu riservato ai pistoiesi un ragguardevole numero di posti: quattordici, contro l'uno di Arezzo, i dieci di Prato, i due di San Miniato, i due di Cortona ed i tre di Castiglion Fiorentino. Sei in meno, però, rispetto ai venti scolari allora finanziati dalla Sapienza pistoiese; le dodici borse istituite da Niccolò Forteguerri erano infatti state aumentate, un po' per volta, fino a diciassette<sup>1</sup>, e ad esse si erano aggiunti i salari dei tre studenti del *Collège des Lombards*.

Il 7 gennaio 1594, il Consiglio generale pistoiese discusse, in un'anima-ta seduta, in che modo reagire di fronte al granduca in relazione al «collegio delle comunità»<sup>2</sup>; degli otto intervenuti soltanto Piero Forteguerri, che parlò a nome della famiglia del fondatore della Sapienza, ritenne che ci si dovesse limitare a ringraziare il sovrano per decisioni tanto sagge ed utili, che non andavano «contro la mente e disposizione del signor Cardinale, poiché era di adituare i poveri scolari e quelli che non potevano mantenersi in Studio pubblico con loro facultade».

Gli altri oratori espressero invece il loro scontento per la riduzione delle borse di studio ed alcuni misero l'accento sulla necessità «che si facesse un collegio de' Pistolesi, separato dalli altri, per mantenere la reputatione della città». Al termine della riunione, si finì con il dare atto al granduca del merito di avere

deliberato un collegio in Pisa dove i nostri figlioli possino quietamente studiare et vivere nove mesi del anno, essendo provvisti di tutte le cose necessarie per il loro bisogno et dovendo vivere sotto honesta disciplina, che l'inv-

<sup>1</sup> Cfr. le modifiche ai Capitoli della Sapienza del 1535, approvate dalla Pratica segreta di Pistoia il 2 dicembre 1561 (ASP, *Sapienza*, 368 c. 40<sup>v</sup>).

<sup>2</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 70 cc. 156<sup>v</sup>-157. Intervenero nella discussione: Piero Forteguerri, Girolamo de' Rossi, Luigi Politi, Giovanni Battista Gatteschi, Buonaccorso Buonaccorsi, Ceseri Nencini, Pierantonio del Vezzo, Lionardo Melochi. Su questo episodio cfr. anche M. SALVI, *Delle historie* cit., III, p. 216.

gili al fine che, con effetto studino et non si dieno a' piaceri, che molte volte li hanno fatto lassare li studi, consumando i loro più fioriti anni et ridursi a vita di poco contento a loro medesimi, a' poveri padri et alle famiglie tutte;

si nominò quindi un ambasciatore — Buonaccorso Buonaccorsi — che, fatti al granduca i dovuti ringraziamenti, chiedesse che i posti dei pistoiesi nel collegio fossero portati a venti. La richiesta però non fu accolta e, ad evitare ulteriori polemiche, un rescritto di Ferdinando I vietò al Buonaccorsi di riferire nel Consiglio in merito alla sua missione<sup>1</sup>.

Dagli interventi tenuti nel Consiglio il 7 gennaio 1594 emergono, oltre al legittimo disappunto per la riduzione delle borse, la mentalità e le ambizioni di un'oligarchia cittadina, che riteneva proprio appannaggio il conseguimento dei titoli accademici e vedeva nella decisione granducale un'ulteriore mortificazione del proprio potere. Nel valutare le parole pacate del rappresentante dei Forteguerri occorre tenere presente che la volontà dell'illustre testatore aveva riservato alla sua famiglia tre delle dodici borse istituite; volontà che Ferdinando I non aveva smentito con la creazione del «Collegio delle comunità».

\* \* \*

Giudizi impietosi, ma probabilmente non lontani dal vero, sui giovani patrizi pistoiesi, espresse nella sua relazione al granduca il Tedaldi, commissario fiorentino a Pistoia dal settembre 1569 al settembre 1570. Gran torto facevano alla memoria del cardinale Forteguerri, scriveva il commissario,

quei giovani pistolesi, i quali, immersi più nell'ozio lascivo che nel negozio della virtù, e più dediti a portar le piume in testa che a maneggiare le penne in su libri, comportano (tanto è lor poco a cura lo studio delle buone lettere), che la lor patria, tanto nobile e degna, sia, nel produrre huomini di stima e valore nella profession delle lettere, di assai gran lunga inferiore a molte e molte castella di poca e bassa condizione. E pur ne' tempi andati, avanti che così nobil dono fussi stato lor fatto dal detto lor Cardinale, fiorirono in detta Città molti huomini dottissimi [...]. Senza dubbio alcuno i paesi magri e sterili fanno gli huomini ingegnosi et industriosi; i fertili e grassi, neghittosi et oziosi gli producano<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 70, cc. 210<sup>v</sup> e 211<sup>v</sup>, provvisori del 18 e 31 maggio 1595.

<sup>2</sup> V. MUTI, *Relazione* cit., p. 323.

Secondo il Tedaldi, quindi, le speranze e gli scopi che avevano spinto il cardinale al suo munifico gesto, erano stati del tutto disattesi ed avevano anzi sortito risultati opposti. In effetti erano lontani i tempi in cui Cino de' Sinibuldi, Sozomeno, lo stesso Niccolò Forteguerra, Scipione il «Carte-romaco» avevano lasciato Pistoia, animati da ideali di vita civile ormai spenti nel tardo sedicesimo secolo. Gli Studi che essi avevano frequentato erano altra cosa da quelli conosciuti dagli scolari della Sapienza pistoiese nella seconda metà del '500. Il processo di generale decadenza che investiva in tutta Europa l'istituzione universitaria non aveva risparmiato né Parigi né Pisa — dove peraltro gli insegnamenti scientifici, sostenuti dal mecenatismo medico, conobbero personalità di prima grandezza<sup>1</sup> —, mentre erano profondamente mutate anche le istanze individuali e sociali sottese agli studi universitari<sup>2</sup>.

Il giudizio negativo formulato dal Tedaldi diviene ancor più netto se messo in rapporto con quello da lui espresso a proposito del clero. Anche gli studi teologici, che il Forteguerra e Giovanni Renieri avevano inteso promuovere, dovevano essere stati trascurati se, come affermava l'ufficiale fiorentino: «Vivono adunque i preti in Pistoia per la maggior parte d'essi dishonestamente che par facciano a gara, chi più lascivo e dishonesto si fa tenere, attendendo giornalmente a giuochi, banchetti, feste, meretrici, et ad altri piaceri di pessima natura et esempio»<sup>3</sup>.

Un aspetto della realtà pistoiese che invece il commissario mostra di apprezzare è lo zelo religioso dei «secolari», che egli definisce «molto cattolici et osservatori delle sante leggi e culto divino [...] solleciti alle prediche et officii divini, ma ancora in soccorrere molto misericordiosamente i poveri, et in usare assai largamente la carità»<sup>4</sup>.

Un quadro, quello dipinto dal Tedaldi, che riflette il clima e le contraddizioni del mondo cattolico postridentino.

\* \* \*

<sup>1</sup> Cfr. P. GALLUZZI, *Il mecenatismo medico e le scienze*, in *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, a cura di C. Vasoli, Firenze 1980, pp. 194 sgg., e C. B. SCHMITT, *The Studio Pisano* cit., pp. 24 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. E. GARIN, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari 1965, pp. 119 sgg.; M. ROGGERO, *Professori e studenti* cit., pp. 1039-1081; H. KAMEN, *Il secolo di ferro, 1550-1660*, Bari 1982, pp. 370 sgg.; R. L. KAGAN, *Le Università in Italia, 1500-1700*, in «Società e storia», VII (1985), pp. 275 sgg.

<sup>3</sup> V. MUTI, *Relazione* cit., p. 326.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Ma quali furono gli esiti degli studi parigini degli scolari deputati dal Comune di Pistoia?

Dei nove borsisti di cui si conosce il dottorato conseguito, sei si laurearono in filosofia e medicina e tre in teologia. Per meglio valutare questi dati li ho raffrontati con quelli inerenti i dottori pistoiesi — esclusi gli scolari di Parigi — laureatisi nelle tre facoltà pisane negli anni 1555-1584: complessivamente 80, di cui 60 (il 75%) in diritto, 16 (il 20%) in filosofia e medicina e 4 (il 3%) in teologia<sup>1</sup>. È evidente la disparità degli indirizzi di studi nei due gruppi; se a Pisa i laureati in diritto predominano di gran lunga sui medici ed ancor più sui teologi, tra gli *scholares parisini*, assenti i dottori *in utroque iure*, sono i medici al primo posto, seguiti dai teologi. Non credo che differenze tanto marcate sottendano un diverso modo di porsi di fronte agli studi universitari ed ai loro sbocchi professionali; sembra invece probabile che i borsisti del *Collège des Lombards* siano stati condizionati nelle loro scelte dalle lezioni impartite gratuitamente all'interno del collegio, evidentemente le arti liberali e la medicina.

È noto che nel '500 in alcuni collegi universitari di Parigi fioriva, accanto all'insegnamento delle arti, quello della medicina, nonostante che ciò suscitasse il malcontento e le proteste della facoltà di *rue de la Bûcherie*, gelosa delle proprie prerogative<sup>2</sup>. Ma studiare nelle scuole dei collegi significava anche, per borsisti dotati di assai scarse risorse economiche, risparmiare le tasse di immatricolazione.

Dei sei medici che si laurearono a Pisa dopo gli studi parigini, due — Giulio Panciatichi e Gherardo Fidelissimi — esercitarono a lungo la professione nel nosocomio pistoiese ed insegnarono, come Vincenzo Boni e Michele Ghirlandi, la logica nelle scuole della Sapienza. I due «medici

<sup>1</sup> Cfr. R. DEL GRATTA, *Acta graduum* cit., ad indicem.

<sup>2</sup> E. WICKERSHEIMER, *La médecine et les médecins en France à l'époque de la Renaissance*, Paris 1906, pp. 61-62. Nel 1542 i *maîtres regents* della facoltà di Medicina accolsero con disappunto l'assegnazione da parte del re di una delle due cattedre di medicina create nel *Collège royal* a Guido Guidi, straniero ed estraneo alla facoltà (*Commentaires de la Faculté de Médecine de l'Université de Paris (1516-1560)*, publiés par M.-L. Concasty, Paris 1964, p. xcii). Alla luce dello studio di C. SHERRINGTON, *The endeavour of Jean Fernel*, Folkestone-London 1974<sup>2</sup>, risulta inesatta la notizia che il medico umanista Jean Fernel (1485-1558) abbia insegnato con grande successo filosofia nel *Collège des Lombards*, come riferito in *Notice des hommes les plus célèbres de la Faculté de Médecine en l'Université de Paris depuis 1110 jusqu'en 1750... extraite (en plus grande partie) du manuscrit de Jean M. Thomas-Bernard Bertrand...*, redigée par J.-A. Hazon, Paris 1778, pp. 31-32. Fernel avrebbe invece insegnato al *Sainte-Barbe*.

fisici» del Ceppo ricoprirono anche rilevanti cariche pubbliche, e altrettanto fece Giuseppe Battifolli Panciatichi.

Dei tre laureati in teologia, due erano sacerdoti — Annibale Detti e Sebastiano Buonaiuti —, mentre Orazio Curradi, che restò a Parigi due soli anni passando poi nello Studio pisano, risulta aver fatto parte della «Compagnia dei tre Magi»<sup>1</sup>.

Di due dottori passati dal *Collège des Lombards* — il prete Giovanni de' Rossi e Bastiano Bonaccorsi — non ho potuto accertare il tipo di laurea.

Nel panorama complessivo delle condotte parigine oggetto di questo studio, emerge la figura di Gherardo Fidelissini, che si distinse per le sue capacità di medico, prima a Roma e poi a Pistoia. Fu uno dei pochissimi ad ottenere i salari della Sapienza pur non appartenendo al patriziato pistoiese e percorse, grazie alla sua brillante attività professionale, una rapida ascesa sociale.

Le notizie biografiche raccolte sugli altri scolari parigini disegnano di norma fisionomie non dissimili da quelle di molti borsisti della Sapienza che studiarono in Toscana. Come ho già avuto modo di osservare, erano predominanti in entrambi i gruppi le finalità laiche e professionali perseguite, al di là delle intenzioni degli antichi fondatori delle borse di studio, il cardinale Forteguerra e Giovanni Renieri.

Ciò che ha permesso di ripercorrere le vicende cinquecentesche degli scolari pistoiesi nel collegio italiano di Parigi è stato il vivo interesse con cui il Comune di Pistoia, venuto a conoscenza dell'ultrasecolare privilegio, ne difese la sia pur tardiva fruizione. Ormai i tempi avevano di fatto quasi annullato i vantaggi economici del lascito e — si è visto — si ricorse quindi all'erogazione di tre nuove borse di studio da parte della Sapienza. Ben più arduo, dati gli scarsi resti dell'archivio del *Collège des Lombards*, sarebbe stato studiare questa vicenda, se non vi avessero avuto tanta parte il Comune e la Sapienza di Pistoia.

Il benessere all'erogazione dei salari parigini fu chiesto e concesso da Cosimo I quando ormai il duca si era assicurato il pieno controllo politico e militare di Pistoia. Neppure la politica estera poneva ostacoli a quell'assenso. Infatti, nel complesso scacchiere delle alleanze tra gli Stati europei, Cosimo I, pur mantenendo la tradizionale alleanza con gli Asburgo, veniva attuando una politica di caute aperture nei confronti della Francia<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> ASP, *Priorista P. L. Franchi*, VIII, c. 100<sup>v</sup>.

<sup>2</sup> Cfr., in particolare, E. PALANDRI, *Les négociations politiques et religieuses entre la*

Una volta preso l'avvio, le condotte parigine degli scolari pistoiesi si susseguirono senza destare l'interesse dei sovrani medicei. Né risulta che coloro che ne beneficiarono si siano discostati dall'ortodossia religiosa e dalla fedeltà al governo fiorentino<sup>1</sup>.

Col passare del tempo, però, si modificarono i molteplici fattori che avevano favorito l'apertura del collegio ai pistoiesi, che in pochi anni vi avevano ottenuto ben quattro volte il priorato<sup>2</sup>. Da un lato, la scarsità delle borse in rapporto alle spese necessarie per il viaggio e per la vita nel collegio, impoverito e sconvolto dai conflitti politico-religiosi iniziati pochi anni dopo l'arrivo dei primi scolari pistoiesi, esposti di conseguenza a pericoli e difficoltà assai gravi, dall'altro, la politica marcatamente filospagnola del granduca Francesco I, i suoi pessimi rapporti con la corte di Francia e il protezionismo universitario da lui perseguito, resero vieppiù anacronistiche le condotte parigine erogate dalla Sapienza.

Nel 1582, la decisione granducale di spostare negli Studi toscani quelle borse interpretò anche i desideri degli scolari pistoiesi, ormai stanchi di dover pagare costi tanto elevati per raggiungere risultati ottenibili con minori sforzi e maggior profitto alle porte di casa.

*Toscane et la France à l'époque de Cosme 1<sup>e</sup> et de Catherine de Médicis (1544-1580), d'après les documents des Archives d'État à Florence et à Paris*, Paris, Florence, Bruxelles 1908, *passim*.

<sup>1</sup> Dalla mia ricerca non sono emersi rapporti tra gli scolari pistoiesi ed i fuoriusciti fiorentini presenti in Francia ed a Parigi. Nuovi elementi potranno forse scaturire dall'annuncio studio di Paolo Simoncelli su *La Repubblica fiorentina nell'esilio di Francia*.

<sup>2</sup> Furono priori del *Collège des Lombards* Giovanni de' Rossi, Giovanni Benvoluti, Bastiano Buonaiuti e Benedetto Alluminati.

APPENDICE

Sul finire del XVII secolo, mentre si stava compiendo il passaggio del *Collège des Lombards* alla comunità dei preti irlandesi<sup>1</sup>, il documento che qui si pubblica definiva i connotati istituzionali e patrimoniali del collegio, che nel corso di quasi trecento anni non si era dato nuovi statuti, né aveva aggiornato la propria situazione economica.

La copia autentica redatta il 25 settembre 1682 è il frutto della collazione tra due copie precedenti, una delle quali riscontrata sull'originale, *iudicis auctoritate ut apparuit*, e conservata in un manoscritto cartaceo legato in pergamena, di tredici fogli scritti, e l'altra, trascritta il 3 maggio 1537 «d'un petit livre de parchemin couvert de cuir vert entre deux ais de bois, appelé le livre des statuts et inventaire de l'ancien collège des Lombards»<sup>2</sup>.

Nella copia sono riuniti tre atti diversi della *Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae*: l'atto di fondazione datato 1333 febbraio 25, nello stile della Pasqua (cc. 1-9<sup>v</sup>), lo statuto trecentesco (cc. 10-33) e l'inventario dei censi e degli affitti alla data del 1392 maggio 20 (cc. 33<sup>v</sup>-39).

Per l'atto di fondazione ho già segnalato gli altri esemplari dei secoli XVI e XVII trovati negli archivi di Firenze, Pistoia e Siena e nelle Archives Nationales di Parigi, oltre all'edizione modenese del 1546 ed a quella settecentesca di Félibien e Lobineau<sup>3</sup>. Tutti riferiscono copie dell'apografo del 9 aprile 1383 e presentano numerose varianti rispetto alla copia autentica del 1682. Senza mirare ad un'edizione critica dell'atto, che avrebbe presupposto tra l'altro una recognizione esaustiva dei testimoni della sua tradizione, mi limiterò a segnalare in apparato le varianti significative, ri-

---

<sup>1</sup> Cfr. p. 17.

<sup>2</sup> Cfr. p. 151. La copia del 1537 fu redatta su richiesta del procuratore di René Gentili, consigliere del Parlamento di Parigi e *principal* del collegio italiano, arrestato ed inquisito di fronte al Parlamento, che nel 1542 lo condannò e destituì; cfr. quanto già scritto a questo proposito a p. 62.

<sup>3</sup> Cfr. a p. 19 la nota 1.

scontrate nell'edizione francese del 1725 e, in un caso, in quella modenese. Il documento si apre appunto con l'atto di fondazione, nella copia diretta del 1383, priva però della formula iniziale e dell'autenticazione, apposte dal notaio *Guillelmus de Maresco* scriba dell'Università di Parigi e presenti nell'edizione di Félibien e Lobineau.

Non abbiamo invece termini di raffronto per gli statuti e l'inventario dei censi e degli affitti, di cui — come già detto — non ho rinvenuto altri esemplari.

La copia è redatta su venti fogli di carta, contraddistinti dal timbro della *Generalité de Paris* (*papier moyen* da 18 denari al foglio). Essi formano un fascicolo di quaranta carte, numerate in calce dall'estensore e scritte fino al *recto* della c. 39.

Nell'edizione ho seguito le regole in uso per la trascrizione dei documenti latini medievali<sup>1</sup>. Ho sciolto le abbreviazioni, assai contenute nella copia tardoseicentesca oggetto dell'edizione; ho modernizzato la punteggiatura e limitato l'uso delle maiuscole ai nomi propri (di persone, di luoghi, di ordini religiosi) ed agli aggettivi da essi derivati, alle festività religiose, al *sanctus* facente parte di un nome di luogo o di una chiesa.

<sup>1</sup> Mi limito qui a ricordare: A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333, nuovamente edito in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, «Saggi», 3, pp. 693-716); F. VALENTI, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena 1961, pp. 111-115; E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1969, pp. 13 sgg.; G. TONGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51).

ATTO DI FONDAZIONE, STATUTI E INVENTARIO DEI CENSI E DEGLI AFFITTI DELLA DOMUS PAUPERUM SCOLARIUM ITALICORUM DE CHARITATE BEATAE MARIAE DELLO STUDIO DI PARIGI (1333 febbraio 25-1392 maggio 20)

(ANP, serie S, 6183 n. 8: copia autentica redatta il 25 settembre 1682 dai notai della curia arcivescovile di Parigi, De Bhoue (?) e Batellier).

Universis praesentes litteras inspecturis Ioannes de Milone custos Praepositurae Parisiensis, salutem. Notum facimus quod coram Michaele Douchereno et Pontio dicto Burgundo, clericis fidelibus nostris notariis iuratis, ex parte domini nostri regis Francorum in Castelletto suo Parisiis constitutis ad infra scripta audienda nobisque fideliter referenda ac in formam publicam redigenda, a nobis et loco nostro specialiter destinatis et missis, quibus in his et maioribus fidem indubiam adhibemus et quibus quoad haec commisimus et tenore praesentium committimus vices nostras, propter hoc personaliter constituti reverendus pater dominus Andreas Ghini de Florentia, gratia Dei nunc episcopus Atrebatensis, suo et proprio nomine et pro ipso providi viri et honesti Franciscus de Hospitali, Mutinensis clericus ballastariorum domini nostri regis Francorum, Renerus<sup>a</sup> Ioannes, civis Pistoriensis apothecarius Parisiis, et venerandus et discretus vir dominus Manuel de Rolandis de Placentia, canonicus Sancti Marcelli prope Parisiis, ad opus foundationis unius domus in Studio Parisiensi pro pauperibus scholaribus Italiae, non habentibus in redditibus ultra viginti libras Parisienses annui et perpetui redditus ad vitam vel ecclesiasticis vel patrimonialibus portatis Parisiis, in ea recipiendis, sustentandis et instituendis in liberalibus artibus et theologia facultate, donationem, collationem, translationem seu assignationem<sup>b</sup> fecerunt in modum qui sequitur et in formam.

In primis recognoverunt et // confessi fuerunt ad honorem sanctae et individuae Trinitatis et beatissimae et gloriosissimae virginis Dei genitricis Mariae et augmentationem et exaltationem Ecclesiae et sacrae theologiae facultatis se concor-

<sup>a</sup> Renerius, ma nel prosieguo dell'atto anche Renerus. <sup>b</sup> assignationem, ac etiam ordinationes.

diter ordinasse <sup>c</sup> et unanimiter convenisse de fundando in Studio Parisiorum unam domum perpetuis temporibus duraturam ad opus pauperum scholarium Italicorum <sup>d</sup> de charitate beatae Mariae; qui scholares studebunt et studere debebunt in artibus aut theologia et promittent bona fide, cum recipiuntur in domo, se esse in proposito transeundi immediate de artibus ad theologiam. Promittentes praedicti fundatores ex nunc et ex certa scientia se obligantes ad dandum et ministrandum perpetuo undecim pauperibus scholaribus in dicta domo permansuris bursas 14 florenorum de Florentia boni et iusti ponderis vel valorem ipsorum, pro quibus <sup>e</sup> omni anno scilicet praefatus reverendus pater dominus Andreas de Florentia pro quatuor et praefatus Franciscus pro tribus, Renerus pro aliis tribus et dominus Emanuel pro uno, modo et forma praedictis. Hoc acto specialiter et expresse quod, si forte contingat fundatores praedictos vel aliquos seu aliquem eorumdem, ad opus domus seu scholarium praedictorum, reditus vel possessiones deputare ac tradere et assignare, ex quibus domus seu scholares praedicti habeant et habere et percipere possint ultra expensas et onera rerum ipsarum annis singulis // quantitatem et summam praedictorum florenorum seu valorem ipsorum, ad quem pro numero scholarium praedictorum teneretur assignans <sup>f</sup> in utilitate domus et scholarium ipsorum libere convertendam, quibus mediante possint seu possit se et bona sua ab huiusmodi annua protestatione <sup>g</sup> acquitare et penitus liberare, sintque seu sit illi et ille post translationem et assignationem omnium <sup>h</sup> sufficienter et legitime factam <sup>i</sup>, una cum bonis suis a solutione seu obligatione praedicta <sup>j</sup> liberi et immunes seu liber et immunis penitus et omnino. Insuper reverendus pater praedictus dominus Andreas de Florentia de uberiore dono gratiae ultra praedicta donavit et concessit praefatis scholaribus et ad opus eorum quandam domum quam dicti scholares ad praesens inhabitant, sitam in monte Sancti Hilarii, descendendo de ecclesia Sancti Hilarii ad ecclesiam fratrum Carmelitarum, cui domui cohaerent a parte superiori domus domini Guidonis Caprarii et quaedam via quae vadit versus dominum <sup>k</sup> comitis Blesensis, a parte vero inferiori domus Guarini <sup>l</sup> dicti de Laico, a parte vero posteriori domus quae fuit domini Ioannis Pastae // quondam episcopi Carnutensis et a parte ante via publica descendendo ad Carmelitas; promittens dictam domum praefatis scholaribus expedire, deliberare, garantissare et defendere adversus et contra omnes, suis sumptibus et expensis, in iudicio et extra, ad usus et consuetudines Franciae, quotiescumque a dictis scholaribus vel eorum procuratore fuerit requisitus, et si forte garantissare non possit promisit ad opus praedictum dare et concedere aliam aequae bonam; hoc tamen acto specialiter et unanimiter inter ipsos fundatores, quod census et coetera onera, nec non sustentatio et refor-

<sup>c</sup> Sic. <sup>d</sup> Italicorum clericorum, cum firmo proposito proficiendi in Ecclesia ac statu et ordine clericali; que domus vocabitur domus pauperum scholarium Italicorum. <sup>e</sup> quibuslibet eorumdem. <sup>f</sup> tenerentur assignare. <sup>g</sup> prestatione. <sup>h</sup> huiusmodi. <sup>i</sup> factas. <sup>j</sup> predictis. <sup>k</sup> domum. <sup>l</sup> Garini.

matio seu refectio dictae domus pertineat et pertinere debeat ad omnes fundatores praedictos, pro rata et numero scholarium praedictorum, ita videlicet quod de undecim denariis exponendis in praedicto seu praedictis praefatus reverendus pater quatuor denarios, Franciscus tres, Renerus tres et dominus Emanuel unum ministrabunt et solvent ac ministrare et solvere tenebuntur.

Voluerunt et ordinaverunt fundatores praedicti quod praedictae domus scholares sint et esse debeant clerici de Italia et de legitimo matrimonio nati et quod illi qui ad praesens clerici non existunt promittent et facient se insigniri caractere clericali intra festum nativitatis beati Ioannis Baptistae proxime venturum. Item voluerunt et ordinaverunt quod // praedicti quatuor quibus praedictus reverendus pater dominus Andreas bursas administrabit, sint et recipiantur perpetuis temporibus de civitate Florentiae, si ad hoc inde reperiantur habiles et idonei, alioqui de diocesi et, illis deficientibus, de districtu Florentino et, in defectum illorum, aliunde de propinquioribus partibus ad civitatem praedictam de provincia Tusciae et, si de illa provincia non invenirentur ad hoc idonei, poterunt ad tempus recipi de aliis provinciis et partibus Italiae et, si postea supervenirent Florentini seu Florentinae diocesis aut districtus ad hoc idonei, illi aliunde in eorum defectum assumpti cederent eis pro numero supervenientium Florentinorum vel diocesis seu districtus; pro quibuscumque autem aliis supervenientibus non cederent iam assumpti.

Et simili modo voluerunt quod illi tres quibus Franciscus de Hospitali praedictus bursas ministrabit sint et recipiantur perpetuis temporibus de civitate Mutinae, si ad hoc inde reperiantur habiles et idonei, alioquin de diocesi Mutinensi et, illis deficientibus, de districtu Mutinensi et, in defectum illorum, aliunde de propinquioribus partibus ad praedictam civitatem de provincia Lombardiae et, si de illa provincia non invenirentur ad hoc idonei, poterunt ad tempus recipi de aliis provinciis et partibus Italiae et, si postea // supervenerint Mutinenses vel Mutinensis diocesis aut districtus ad hoc idonei, illi aliunde in eorum defectum assumpti cederent eis pro numero supervenientium Mutinensium vel diocesis et districtus; pro quibuscumque autem aliis supervenientibus non cederent iam assumpti.

Pari quoque modo voluerunt quod illi tres quibus Renerus praedictus bursas ut praemittitur ministrabit sint et recipiantur perpetuis temporibus de civitate Pistoriensi, si ad hoc inde reperiantur habiles et idonei, alioqui de diocesi Pistoriensi et, illis deficientibus, de districtu Pistoriensi et, in defectum illorum, aliunde de propinquioribus partibus ad civitatem praedictam de provincia Tusciae et, si de illa provincia non invenirentur ad hoc idonei, poterunt ad tempus recipi de aliis provinciis et partibus Italiae et postea, si supervenirent Pistorienses vel Pistoriensis diocesis aut districtus ad hoc idonei, illi aliunde in eorum defectum assumpti cederent eis pro numero supervenientium Pistoriensium vel diocesis seu districtus; pro quibuscumque autem aliis supervenientibus non cederent iam assumpti.

Simili quoque modo voluerunt quod ille scholaris cui dominus Emanuel prae-

dictam <sup>m</sup> bursam ut praemittitur ministrabit sit et recipiatur perpetuis temporibus de Placentiae civitate, si ad hoc inde reperiatur // habilis et idoneus, alioqui de 4  
diocesi Placentiae et, illo deficiente, de districtu Placentiae et, in defectum illius, aliunde de propinquioribus partibus ad civitatem praedictam de provincia Lombardia et, si de illa provincia non inveniatur <sup>n</sup> ad hoc idoneus, poterit ad tempus recipi de aliis provinciis et partibus Italiae et, si postea superveniret aliquis de Placentia vel Placentiae diocesis aut districtus ad hoc idoneus, ille aliunde in eius defectum assumptus cederet ei; pro quocumque autem alio superveniente non cederet iam assumptus.

Pro quibus omnibus et singulis attendendis <sup>o</sup> et adimplendis praefati fundatores obligaverunt se et omnia bona sua et nihilominus praefatus reverendus pater dominus Andreas de Florentia obligavit specialiter et expresse domum suam quam habet Parisiis in vico Serpentis, cum iuribus et pertinentiis universis ipsius domus, cui ab una parte cohaerent domus scholarium de Svesia et alia <sup>p</sup> parte domus Ioannis de Dordanna hostellarii et domus Ioannis dicti *Le couconnier* et via publica a parte anteriori et etiam posteriori, istis modo et forma et non aliter quod, si contingeret ipsum in vita sua emere aliam domum Parisiis vel in diocesi Parisiensi aequivalentem vel meliorem, domus empta succederet in // obligatione, et praedicta domus de vico Serpentis esset libera totaliter et absoluta ab obligatione praedicta et infra scripta; quodque domus, quas fratres Sancti Iacobi de Alto Passu donaverunt eidem reverendo patri, sitae extra portam Beati Iacobi in vico Beatae Mariae de Campis, cum suis pertinentiis, ad praedicta vel infra scripta seu pro eis in nullo penitus teneantur nec intelligantur quomodolibet obligatae.

Et simili modo, praedictus Franciscus de Hospitali pro praedictis et ad praedicta obligavit specialiter et expresse domus suas quas habet Parisiis, sitas in via <sup>q</sup> Sancti Martini de Campis Parisiis, cum iuribus et pertinentiis ipsarum, quibus cohaerent a parte superiori domus Ioannis dicti *Le deschargeur de vin* et a parte inferiori vicus dictus *les petits champs* et via publica a parte ante.

Et simili modo, praedictus Renerus obligavit pro praedictis et ad praedicta, specialiter et expresse, domum suam quam habet Parisiis super ripam Sequanae, prope Nigellam, cum iuribus et pertinentiis universis ipsius domus, cui cohaerent domus Rodulphi Romani dicti cocus sive *Le queux* ab una parte, ortus Nigellae ab alia, viridarium Nigellae a parte retro et via publica a parte ante, et in casu quod illa non sufficeret obligavit etiam specialiter et expresse domum suam sitam in vico Novo Parisiis, cum suis iuribus et pertinentiis // universis, quam ad praesens inhabitat. 5

Et simili modo, praedictus dominus Emanuel obligavit pro praedictis et ad praedicta specialiter et expresse domum quam habet Parisiis ultra parvum pontem, ante ecclesiam Sancti Severini, cum omnibus iuribus et pertinentiis universis; quae

<sup>m</sup> predictus. <sup>n</sup> inveniretur. <sup>o</sup> tenendis. <sup>p</sup> ex alia. <sup>q</sup> vico.

domus fuit quondam magistri Arviani <sup>r</sup> medici et cohaerent eidem domui ab una parte domus magistri Philippi medici et ex alia parte quidam locus ubi fuit ficus, dicitur <sup>s</sup> domus quondam pauperum clericorum, quam Universitas Parisiensis ad praesens tenet ut dicitur et a parte ante via publica et a parte posteriori quaedam domus magistri Maufredi <sup>t</sup> de Mediolano.

Voluerunt insuper et ordinaverunt quod ad directionem et ordinationem ac regimen dictae domus sint et esse debeant perpetuo tres clerici boni status, studentes seu commorantes Parisiis, provisos dictae domus, videlicet unus de partibus Tusciae et alius de partibus Lombardiae et tertius de partibus Romae; et pro ista prima vice nominati fuerunt per praedictos fundatores magister Robertus de Bardis de Florentia, sacrae theologiae doctor, pro provincia Tusciae et magister Henricus de Comeacina <sup>u</sup> dictus // de Ast, clericus Astensis utriusque iuris professor, 5<sup>v</sup> pro provincia Lombardiae et dominus Ioannes domini Andreae de Secophans <sup>v</sup>, praepositus Sancti Angeli de Rento <sup>w</sup>, pro provincia Romana, intelligendo provinciam Romanam marchiam Anconitanam, ducatum Spoleti et omnes alias partes Italiae ultra provinciam Tusciae, sicut nationes praedictae inter scholares Bononiae dividuntur. Qui tres provisos habebunt plenam et liberam potestatem et administrationem ac regimen domus et scholarium praedictorum ac etiam institutionem et destitutionem et correctionem ipsorum scholarium praesentium et futurorum, salva tamen et reservata fundatoribus praedictis et eorum singulis, dumtaxat quamdiu vitam duxerint in humanis, praesentatione seu nominatione suorum scholarium praedictorum, quos dum tamen videbuntur vel reperientur idonei dominorum iudicio provisorum, provisos sine difficultate recipere et instituere tenebuntur.

Instituti quoque et instituendi de coetero ad nominationem eorum et cuiuslibet eorumdem amoveri vel destitui non poterunt nisi cum beneplacito vel assensu illius ad cuius nominationem amovendus // fuerit institutus, de quo beneplacito fundator 6  
provisos certiorare debet per instrumentum vel litteras sigillo proprio aut autentico sigillatas.

Insuper provisos praedicti tam praesentes quam futuri poterunt in dicta domo facere ordinationes et statuta semel et pluries, prout eis ad utilitatem ipsius domus et scholarium visum fuerit expedire, salva tamen et reservata semper praedictorum ipsorum statutorum correctione praefato reverendo patri domino Andreae de Florentia praedicto, quamdiu vitam duxerit in humanis; hoc acto quod ea quae in praedictis et circa praedicta omnia et singula praefati tres provisos seu successores eorum aut duo ex eis, tertio primitus requisito, duxerint facienda vel etiam ordinanda valeant et teneant et habeant plenam valoris firmitatem. Praefati vero provisos iuraverunt praedictam domum bona fide et ad utilitatem ipso-

<sup>r</sup> Hermani. <sup>s</sup> dictus. <sup>t</sup> Manfredi. <sup>u</sup> Conventina. <sup>v</sup> Secopofans. <sup>w</sup> *Nell'edizione modenese (Provisioni, Ordini, Decreti cit., c. 30) Andreae de Serophano, praepositus S. Angeli de Reate.*



rum scholarium secundum conscientias eorum regere et gubernare, bonaque ipsorum et iura fideliter conservare, bonas et utiles ordinationes, institutiones et destinationes facere, quoad facultates scilicet artium et theologiae praedictae <sup>x</sup>, ad honorem Dei et // utilitatem domus ac scholarium et provinciarum praedictarum, <sup>6v</sup> omni fraude cessante.

Iuraverunt insuper quod, si contingat aliquem ex eis se absentare de villa Parisiensi et ad partes remotas se transferre, quod ille qui se assentabit substituet alium clericum saecularem de natione sua, loco sui, videlicet Tuscus Tuscum et Lombardus Lombardum et Romanus Romanum, quem secundum conscientiam suam ad hoc idoneiorem et utiliore de natione illa sciet Parisiis commorantem, et si forte de natione illa secundum conscientiam <sup>y</sup> ad hoc non reperit idoneum, poterit tunc et non aliter loco sui aliquem de aliis partibus seu provinciis aut nationibus Italiae supradictis ad hoc idoneum pro tempore, quousque supervenerit ad hoc de illa parte Italiae idoneus clericus scholaris <sup>z</sup>, licite subrogare. Et hoc idem iuramentum exigent provisos praedicti ab illis quos loco sui ut praemittitur subrogabunt, ac omnes et singuli qui erunt dictae domus pro tempore provisos. Et praedicta omnia et singula praefatus reverendus pater dominus Andreas et praedicti Franciscus et Renerus et dominus Emanuel in puram et // perpetuam eleemosinam <sup>7</sup> fecerunt et concesserunt ac etiam promiserunt praefatis provisoribus ibidem praesentibus et nomine domus et scholarium praedictorum recipientibus, nec non etiam ipsis scholaribus pro se et suis successoribus recipientibus et notariis nostris praedictis recipientibus et stipulantibus nomine dictae domus et scholarium et successorum eorumdem, in eadem domo constitutis et omnium aliorum quorum interest et interesse poterit in futurum et auctoritate sedis dictae praepositurae Parisiensis. Nomina dictorum vero scholarium sunt haec: Ventura <sup>aa</sup> de Florentia, Ioannes de Bononia, Ioannes de Mediolano, Mathaeus de Mediolano, Ioannes de Moirano diocesis Vercellensis, Michael de Montecalerio diocesis Taurinensis, Lanfranchinus de Pergamo, Simon de Verona, Christophorus de Venis <sup>bb</sup>, Iacobus vero de Padua, qui erat et est unus de scholaribus dictae domus, dicto loco ex causa interesse non potuit, per hoc tamen noluerunt fundatores praedicti // aliquod ei praeiudicium generari. Qui quidem scholares iuraverunt coram praedictis notariis nostris <sup>7v</sup> ad sancta Dei Evangelia se de coetero in eadem domo decenter tenere, portare ac etiam gubernare, dictisque provisoribus ac eorum successoribus nomine dictae domus obedire et mandata sua tenere, quemadmodum boni et prudentes scholares in talibus facere consueverunt iuxta formam et tenorem praesentium litterarum.

Voluerunt insuper praefati fundatores domus quod, si aliqui alii in posterum velint alios scolares Italicos in dicta domo fundare, quod hoc possint libere facere, assignando tamen cuilibet tantum quantum assignaverunt pro singulis fundatores

<sup>x</sup> predictas. <sup>y</sup> conscientiam suam. <sup>z</sup> secularis. <sup>aa</sup> Bonaventura. <sup>bb</sup> Senis e «Christofle de Sene» risulta ospite del collegio in un atto del 22 febbraio 1337 (ANP, serie S, 1535, fasc. «Collège des Lombards», alla data 22 febbraio 1336 dello stile della Pasqua).

praedicti, et quod ipsi scholares sint et esse debeant sub regimine et gubernamento provisorum praedictorum et eorum qui pro tempore fuerint modo et formis ac conditionibus supra scriptis, ita tamen quod loca iam receptorum per illos qui de novo fundarentur non impediatur nec coarctentur taliter quod illi non possint // convenienter portare; super quod procedere debebunt fideliter provisos. Et <sup>8</sup> quia non nisi pacis in tempore bene colitur pacis auctor, idcirco fundatores praedicti, omnem altercationis et dissensionis materiam in praedictis et circa praedicta prohibere cupientes, voluerunt et ordinaverunt quod praedicta domus habeat perpetuis temporibus protectores et praecipuos deffensores, videlicet abbatem Sancti Victoris prope Parisiis et cancellarium Beatae Mariae virginis Parisiensis qui pro tempore fuerint, statuentes quod in casu quo in praedictis vel aliquo praedictorum seu alias circa negotia dictae domus inter provisos oriretur discordia, talis quod duo concordare non possent, quod illud quod ipsi protectores vel alter ipsorum, altero tamen non contradicente, cum uno de provisoribus concorditer ordinabunt, valeat et firmiter observetur ac robur habeat firmitatis.

Dicti vero provisos iuraverunt insuper, quilibet pro se et in quantum sua interest, ad sancta Dei Evangelia proposita coram ipsis nostris notariis iuratis // <sup>8v</sup> praedicti Castelleti, quod quamdiu vixerint sine fraude in praemissis et circa praemissa honeste et decenter se portabunt et habebunt; promittentes sub obligatione omnium bonorum suorum praedicti fundatores et quilibet eorum per se et successores suos seu ab eis causam habentes vel habituros praedictis provisoribus et scholaribus nomine quo supra recipientibus, modo et forma praedictis et notariis nostris praedictis, omnia et singula supra dicta perpetuo firma, rata et grata habere, observare et integraliter adimplere, nec contra facere vel venire per se vel per alium, aliqua ratione vel causa seu ingenio, de iure vel facto, quovis modo se quantum ad hoc et quilibet pro rata eorumdem, coetera <sup>cc</sup> bona sua omnia et singula obligando ac iurisdictioni et correctioni dictae praepositurae Parisiensis penitus supponendo aut cuiusvis alterius iudicis sub cuius seu quorum iurisdictione bona reperientur praedicta, usque ad integram et debitam perfectionem omnium praemissorum // quotiescumque deinceps latori praesentium visum fuerit expedire; <sup>9</sup> renunciantes in hoc facto dicti fundatores per iuramentum eorumdem, nunc et in perpetuum, omni exceptioni doli, mali, fraudis, laesionis, deceptionis, actionis, rationis rei circa hoc non gestae, privilegio fori, conditioni indebiti <sup>dd</sup>, sine causa vel iniusta causa et omnibus aliis exceptionibus renuntiationibus tam iuris quam facti, quae contra tenorem praesentium litterarum dici possent quomodolibet vel opponi iurique dicenti generalem renuntiationem non valere. In cuius rei testimonium praesentibus litteris, ad relationem dictorum clericorum nostrorum iuratorum, qui nobis viva voce omnia praemissa et singula coram ipsis facta, ordinata

<sup>cc</sup> de cetero et. <sup>dd</sup> beneficio conditionis indebite.

et promissa extitisse oraculo retulerunt, sigillum dictae praepositurae duximus apponendum <sup>ee</sup>.

Datum anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo tertio, die veneris post festum beati Mathiae apostoli vicesima quinta mensis februarii. De quarumquidem litterarum superius insertarum, sigillatarum sigillo praepositurae Parisiensis tenore cum tenore supra scripto, // una cum venerabilibus viris fratre Ioanne de Florentia <sup>9v</sup> et Guillelmo Larmeriere <sup>ff</sup> praebiteris et Ioanne Coustelli clerico notario publico auscultantibus et diligenter inspicientibus, de verbo ad verbum collationem fecimus et tenore huiusmodi nil addito vel adempto <sup>gg</sup>, invenimus per omnia concordare.

Acta fuerunt haec Parisiis in domo mei Guillelmi de Maresco norarii subscripti, sita in vico claustrum Brunelli, anno Domini millesimo trecentesimo octogesimo tertio, indictione sexta, die nona mensis aprilis, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia papae septimi anno quinto, praesentibus ad hoc testibus supra nominatis in testimonium omnium et singulorum praemissorum.

Finis.

Incipit copia sive inventarium collegii scholarium Italicorum de charitate beatae Mariae, in monte Sancti Hilarii fundatorum, videlicet statutorum, librorum et ornamentorum capellae et librariae et utensilium // quorumcumque ac etiam <sup>10v</sup> censuum et locagiorum qui sibi debentur per annum et quibus debet <sup>hh</sup>.

Primo statuimus et ordinavimus quod quilibet scholaris seu magister qui de novo recipietur in domo et qui est in domo ab antiquo et non fecerit absolute iuret in ea quae sequuntur in manibus provisorum.

#### P r i m u m

In primis iurabit ad sancta Dei Evangelia, scripturis sacris manu corporaliter tactis propria manu personaliter non per procuratorem, quod ipse est Italicus.

Item quod est de legitimo matrimonio procreatus.

Item quod est ex parentibus catholicis.

Item quod est sexdecim annorum completorum admissus et in ista iurabit per proprium iuramentum, ut est dictum.

Item faciat fidem per litteras autenticas sui episcopi patentes, vel per // alia <sup>10v</sup> legitima et sufficientia documenta, quod ipse sit clericus ordinatus, vel per testes fide dignos et per proprium iuramentum et si reperietur quod alias aliquis intrave-

<sup>ee</sup> duximus presentibus apponendum. <sup>ff</sup> La Riviere. <sup>gg</sup> amoto. <sup>hh</sup> In realtà il documento comprende soltanto il testo degli statuti e l'inventario dei censu e degli affitti.

rit contra praedicta vel aliquod praedictorum, expellatur cum primum scietur et restituat per iuramentum omnia bona quae de bonis ipsius domus receperit.

Item nullus recipiatur in domo praedicta nisi sit bene et sufficienter fundatus in grammaticalibus et logicalibus et de hoc fiat fides per examen sociorum domus vel alterius cui provisos committent et socii praedicti teneantur dicere veritatem per eorum iuramentum; potest tamen per provisos ad logicalia dispensari cum causa summa.

Item iurabit quod consuetudines laudabiles, regulas et statuta inviolabiliter observabit et manutenebit pro posse et correctioni provisorum domus subiacebit.

Item iurabit quod honorem, pacem, // tranquillitatem domus et bonam famam <sup>11</sup> domus, provisorum, officialium et sociorum domus bona fide servabit et servari faciet iuxta posse, nec machinabitur per se nec per alium, implicite vel explicite, contra praedicta vel aliquod praedictorum.

Item iurabit quod priori domus et aliis officariis ipsius domus universaliter et particulariter obediet in hiis quae spectant ad eorum officium.

Item iurabit quod libros domus, utensilia et quaecumque alia bona domus fideliter conservabit et conservari faciet et si contingat quod sibi libri aliqui communitatis sive domus accommodarentur, sive utensilia quaecumque, ipsa ut propria fideliter conservabit et nullo modo impignorabit, alienabit vel cuicumque accommodabit, nec extra domum praefati collegii in qua habitant socii praedictae domus extrahet, ponet //, dimittet seu portabit per se vel per alium; ipsos et ipsa integraliter <sup>11v</sup> illaesos et illaesa reddet et restituet quodcumque ab eo per provisos exigentur, petentur, postulabuntur seu requirentur vel fuerint requisiti. Et si contingat ipsum exire villam et domum praedictam, statim illos et illa restituet provisoribus antedictis vel procuratori et priori domus eiusdem, et si per infortunium aut aliter quomodocumque contingeret quod absit ipsum aliquid vel aliqua omittere vel perdere, reddet aliud vel alia consimilia meliora illo vel illis vel saltem aequivalentia.

Item iurabit quod quodcumque contingerit ipsum habere aliquod officium in domo, illud officium fideliter exercebit ad honorem et utilitatem domus et pacem sociorum eiusdem ac bona domus fideliter conservabit pro posse suo. // <sup>12</sup>

#### D e p a t r i m o n i o

Item iurabit quod non habet in patrimonio vel in beneficiis ecclesiasticis vel alias undecumque annuatim portatas Parisios ultra viginti libras Parisienses fortis monetae et si contingat eum habere in posterum ultra praedictam summam non recipiet amplius bursas dictae domus.

Item iurabit quod si viderit vel alias quodcumque sciverit aliqua turpia, inhonesta ac domui praedictae damnosa, vel clandestine commissa per aliquem de sociis vel per famulum, quae sint vel esse possint contra honorem et utilitatem domus

sive illa talia quam citius poterit revelabit alicui provisorum et eodem modo per iuramentum promittet revelare si aliquem sciverit contra aliquem sociorum velle insurgere et sibi vituperium vel damnum velle procurare vel contra aliquem provisorum, et praedicta quod revelabit tenebuntur tenere secreta.

De deliberationibus fideliter exhibendis

Item iurabit quod in deliberationibus fidelem // deliberationem et responsum 12<sup>v</sup> dabit provisoribus seu aliis ad quos spectabit, quotiescumque fuerit opportunum vel inquisitum fuerit et quod secreta domus vel sociorum alicui non revelabit, nec recusabit aliquod officium dictae domus quod sibi fuerit impositum vel iniunctum, dum tamen possit illud adimplere aut exequi.

Item iurabit quod antequam recipiat bursas solvet pro suo introitu et in suo introitu procuratori domus duos florenos de Florentia, quos volumus converti in reparationem et amplificationem supellectilium dictae domus scilicet in scutellis, mappis, pintis, tobaliis et similibus et decem solidos Parisienses pro una pitantia sociis, nec ad plus per socios cogi possit et cum dicta pitantia fiet nullus extraneus admittatur nec introducatur.

Item iurabit quod si contingat ipsum in libraria dictae domus aliquem extraneum 13<sup>v</sup> introducere, semper erit // secum donec ille extraneus erit in libraria et, si non velit secum continue vel tantum morari, faciet illum extraneum exire vel alium de sociis domus secum esse continue et cum exiverit firmet ostium cum clavi.

Item iurabit quod non faciet aliquem conventiculum illicitum, coniurationem vel conspersionem contra provisos, nec aliquem provisorum nec contra aliquem socium dictae domus et si oppositum fecerit, ipso facto de collegio expellatur.

Item iurabit quod intentionis suae est nunc studere in logica et philosophia et de philosophia ibit immediate ad theologiam et quod alias scientias non audiet nec intentionis suae est et hac intentione recipit bursas domus et si contingat ipsum audire alias scientias, omnia bona per ipsum recepta a praefata domo, quaecumque sint illa, restituet integraliter dictae domui et domum servabit indemnem proinde // ac si numquam intrasset in domo illa et hoc per suam conscientiam 13<sup>v</sup> et iuramentum.

Item iurabit ad sancta Dei Evangelia quod librum aliquem qui sit incatenatus extra catenam non ponet, nec decatenabit nec per se nec per alium, nec permittet nec consentiet aliquem decatenari vel decatenari faciet publice vel occulte, nisi ex magna et evidenti causa et utilitate domus et cum hoc de consensu omnium scolarium, nullo contradicente, et omnium provisorum domus et protectorum, nullo contradicente, et si sciverit vel viderit aliquem, quicumque sit ille, hoc facere velle, ponat omne impedimentum quod poterit et nihilominus provisoribus et protectoribus quam citius poterit revelabit.

De assignatione camerarum

Item statuimus quod sociis domus // assignentur camerae per priorem domus 14<sup>v</sup> prout sibi videbitur expedire secundum eius conscientiam, inspectis tamen meritis personarum studentium et honorificentia facultatis in qua studet, salvo tamen iure sociorum in illis prius acquisito per eos.

Item statuimus et ordinavimus quod quilibet socius in domo recipiendus et iam receptus det idoneos fideiussores vel idoneam aliam et sufficientem cautionem, secundum quod videbitur provisoribus expedire, quod si contingat ex dolo ipsius, culpa, malitia vel negligentia domum praedictam in aliquo damnificare, damnum praedictum per eos resarciatur et emendabitur et domum servent, qui respondeant de libris sibi accommodatis vel accommodandis a domo.

Item si contingat aliquem sociorum exire villam et recedere ad partes vel alibi sine licentia provisorum bursas perdat; si per sex menses fuerit absens, suum ius perdat in camera et sibi alia assignabitur et antequam recipiatur // solvat ad utilita- 14<sup>v</sup> tem capellae unum iocale decem solidorum Parisiensium fortis monetae, specificandum arbitrio provisorum si autem contingeret post sex menses reverti et placuerit provisoribus tradere illi bursas, omnia faciat tanquam de novo receptus, prout alii noviter recepti faciunt et cum haec solvat decem solidos capellae praedictos; si vero cum licentia provisorum recesserit, expectetur per annum a die recessus et interim bursam suam cedat in utilitatem domus, non tamen sociorum sed ponantur ad partem pro utilitate domus et quandocumque venerit recipiat locum in camera et in bursis et in aliis; si autem annus lapsus sit, perdat bursas et locus intelligatur esse vacuus et alteri possit tradi.

De iniuriis

Primo quod si aliquis sociorum iniuriam fecerit alteri sociorum et iniuria processerit usque ad verbera, sine sanguinis effusione, non recipiatur ad communionem domus nec bursas // recipiat, donec fuerit absolutus a sententia excommunicationis 15<sup>v</sup> quam incurrit et, esto quod fuerit absolutus a sententia excommunicationis, perdat communionem in bursa et omnibus aliis per unam hebdomadam et careat bursa illa hebdomada et laeso satisfaciatur et communitati scandalizatae per eum, satisfaciendo ad arbitrium communitatis et provisorum, si fuerint socii in discordia. Si vero concordare nequiverint, tunc recurrant ad arbitrium protectorum domus vel alterius eorum qui citius poterit et illius arbitrio stetur. Si vero iniuria processerit usque ad sanguinis effusionem levem sicut de naribus, gingivis, sine baculo vel cultello vel lapide, careat bursa et communitate per duas hebdomadas et interim absolvatur et emendet ut supra. Si vero fuerit sanguinis effusio cum baculo, lapide vel cultello vel cum quocumque alio instrumento, privatus erit ipso

facto a beneficio et communione domus in // perpetuum et ita intelligatur in perpetuum privatus qui praedictas duas iniurias praecedentes fecerit leves ultra duas vices, attemptaverit et facere assueverit. 15<sup>v</sup>

## De verbis turpibus

Item statuimus quod si quis dixerit verba opprobriosa vel turpia alicui socio domus, dum tamen duobus sociis domus hoc constitit, solvat unam bursam societati. Item, si quis sociorum famulum intruserit vel leviter verberaverit, solvat unum septarium vini sociis domus. Item, in deliberationibus sociorum, quilibet pacifice taceat donec fuerit a priore requisitus et, cum suam voluntatem dixerit, alios pacifice audiat, quod si non fecerit solvat societati domus sex denarios.

## De mulieribus

Item statuimus quod nullae mulieres // intrent domum istam, nisi lotrices vel aliae quae, causa suorum officiorum, per ordinationem procuratoris et prioris visae fuerint optimae dum tamen non suspectae aut minus iuvenes sed honestae et domui necessariae vel propter custodiam et servitium infirmorum, nec illae possint transire ad alia loca specialia nisi in aula et illae quae sunt pro infirmis in camera infirmorum. 16

Item statuimus quod si quis mulierem in domo inhonestam et suspectam introduxerit, bursis careat per annum pro qualibet vice et si ter aut amplius hoc fecerit, penitus a domo sit expulsus ipso iure.

Item statuimus et praecipimus quod si aliqua domina honesta, mater vel soror scholarium, vel cognata et persona non suspecta, vel benefactrix domus, vel sustentatrix alicuius scholaris in domo, quod ipsa possit intrare domum, iardinium, dum tamen sint cum ea vel cum eis procurator vel prior cum // duobus sociis vel tribus, sed ad cameras non possint accedere, nisi aliqua magna causa per ordinationem prioris et sociorum vel maioris partis et, si contrarium factum fuerit, ille ad cuius cameram accesserint solvat sextarium vini sociis. 16<sup>v</sup>

## De ludis

Item, quod nullus intra domum, sive in cameris suis, sive in iardinio vel alibi ubicumque audeat ludere per se vel per alium aliquo ludo inhonesto vel prohibito, neque aliquem adducat ad ludendum extraneum, quod si fecerit pro qualibet vice per unam septimanam suspendatur a bursa.

Item quod nullus socius debeat pernoctare seu iacere in villa sine causa rationabili et licentia prioris et, si hoc quis fecerit, se excuset priori ne aliis sit in malum exemplum et nihilominus pro qualibet vice qua sic extra domum pernoctavit, nisi de licentia et causa rationabili // ut supra, et in domo rediens, pro qualibet vice habeat dumtaxat panem et aquam una die et si bis fecerit duobus diebus et sic de singulis. 17

Item nullus extraneus hospitetur in domo ultra duos dies sine licentia provisorum.

Item quod quilibet socius habeat signum proprium in suis pannis linteis et aliis quibuscumque et unicum tantum et ab aliis divisum, et omnia signa sint scripta in una schedula, et super quolibet signo nomen illius cuius est, et illa schedula tradatur famulo, ut sciat cognoscere nomen cuiuslibet, et famulus non recipiat pannos ab aliquo socio nisi videat signum proprium eius, et tunc famulus poterit reddere cuilibet suos pannos.

Item statuimus quod nullus socius praesumat se obicere seu contradicere priori seu procuratori in negotiis domus, nisi sibi constiterit quod male // agant et per consensum aliquorum sociorum de domo hoc fiat. Item quod nullus socius de domo habeat proprium garsionem seu famulum qui in domo iaceat vel manducet sed habeat solum communes. 17<sup>v</sup>

Item quod nullus socius assuescat bibere in taberna per villam Parisiensem et loca coadiacentia sub poena sex denariorum et si assuefactus fuerit et post monitionem prioris domus vel provisoris non destiterit, suspendatur a bursa ad tempus prout videbitur eis expedire.

Item quod nullus ponat immunditiam intra domorum continentiam, nisi in locis ad talia deputatis, sub poena sex denariorum societati applicandorum pro qualibet vice qua in contrarium venerit.

Item quod nullus socius habeat clavem de coquina nec de despensa // nec de vasis quae pertinent ad computum famulorum reddendum et nullus socius mittat vel mittere faciat aliquod vas seu aliqua supellectilia de domo extra domum, nisi de consensu illius cuius interest custodire illa. 18

## De computo super salario famuli

Item statuimus quod annuatim, circa purificationem beatae Mariae virginis, fiat collecta super et inter socios pro solvendis lignis et aliis in aula consumptis et deperditione vinorum, si quae fuerint, et renovatione mapparum et aliorum utensilium sicut est consuetudo fieri in Sorbona et etiam pro locagio famulorum et illam colliget prior a sociis domus et eam tradet procuratori pro omnibus supradictis.

Item quilibet socius teneatur // solvere dictam collectam infra octo dies postquam inter socios fuerit ordinatum, sub poena subtractionis bursarum. 18<sup>v</sup>

Item statuimus quod de omnibus utensilibus et aliis quibuscumque pertinentibus ad domum fiat inventarium singulis annis et fiat ostensio in crastinum infra festum beati Nicolai hiemalis de praedicto inventario et in eo singulariter nominentur praesentibus omnibus sociis domus et si contingat aliquid deficere, diligenter requiratur et si quod de novo fuerit acquisitum, in inventario fideliter apponatur, quod inventarium fiat per procuratorem et priorem, in praesentia sociorum, qui interesse teneantur ad ipsius requisitionem per verum iuramentum et nihilominus ibi sit aliquis provisorum vel substitutus per eos. //

19

## De novi scholaris officio

Item statuimus quod quicumque recipietur de novo de coetero in domo in prima septimana nullum habeat officium, sed videat et consideret qualiter alii officia exerceant, in secunda septimana sit in capella et iuvet in missa et aliis, in tertia septimana sit lector in mensa, in quarta septimana sit subpraepositus, iuvando praepositum servire in mensa, portando scutellas, carnes et huiusmodi in quinta sit praepositus, diligenter emat et prudenter distribuatur unicuique suam partem et completo circuitu sociorum iterum incipiat a capite, revertendo ad primum ordinem, et officia hebdomadaria per priorem assignabuntur per ordinem cuilibet sociorum domus, secundum quod prius recepti fuerint. //

19<sup>v</sup>

## De clausura domus

Item, postquam ostium fuerit de sero firmatum, servetur in domo silentium et nullus audeat cantare, clamare vel loqui ita alte quod aliquis aliorum possit impediri in studio vel dormitione, vel quod possit audiri et hoc iurabit et nihilominus solvat duodecim denarios Parisienses pro poena, convertendos in utilitatem communitatis.

Item statuimus quod omnes socii, tam theologi quam artistae, simul comedant in prandio et in coena, quilibet in aula communi deputata, secundum quod de aliis scholaribus pertinentibus eiusdem conditionis est consuetum.

Item quod nullus socius adducat alium extraneum ad praeiudicium de communi et in communi.

## De ordinatione mensae

Item quod omnes socii se habeant // honeste in domo et in honestis vestibus 20 et longis venient ad mensam, secundum possibilitatem et decentiam status sui.

## De campana

Item quod, pulsata campana hora comestibili pro prandio seu pro coena, socii qui fuerint in domo teneantur omnes statim in aula convenire in prandio seu coena et si quis in domo existens, pulsata campana non venerit ad mensam, in illo prandio seu coena nihil habeat; si vero fuerit extra domum, ante gratiarum actiones venire teneatur, si autem post venerit, nihil habeat in illo prandio seu coena, nisi fuerit absens vel impeditus pro negotiis domus aut in lectione vel disputatione solemniori, tunc de licentia prioris et aliter nulla excusatio admittatur praeter praedictas.

## Quod nullus capiat // sine licentia

20<sup>v</sup>

Item nullus praesumat accipere scutellam vel ferculum sive in prandio sive in coena, pro magno sive parvo, nisi secundum quod a praeposito et suis coadiutoribus vel famulis ministrabitur; qui vero aliter fecerit teneatur unam quartam vini solvere, et quilibet praepositus sit diligens bene sociis ministrare.

Item quod nullus nimis alte loquatur in mensa, qui vero post monitionem supra hoc a priore factam culpabilis fuerit, solvat unam quartam boni vini de Sancto Porciano sociis.

Item quod nullus sine magna causa comedat in cameris sine licentia prioris, quod si fecerit non habeat nisi panem, si autem habuerit hospites secum in camera, habeat integraliter portionem suam et si plus voluerit habere vel pro se vel pro hospite, illud // solvere teneatur; si autem hospes ille fuerit persona valoris vel talis per quem domus possit iuvari vel socius promoveri secundum iudicium socii qui eum adduxit, tunc possit socius praedictus vocare unum socium vel duos ut hospiti faciant comitivam, solatium et honorem, qui similiter habeant de communi sibi debitas portiones sine damno societatis. 21

Item volumus quod propter comestiones factas in cameris communitas non gravetur, quod si non possit fieri aequabiliter, melius est quod socius comedens in camera gravetur quam tota communitas et primo serviatur aulae deinde in cameris comedentibus.

Item in cameris comedentes pacifice se habeant et caveant a clamore nimio, ne transeuntes per curiam vel per viam scandalizentur et ne socii in cameris // vicinis studentes a studiis suis impediatur. 21

Item comedentes in cameris provideant de rebus necessariis tempestive secundum quod poterunt, ita quod servitium communitatis minime impediatur.

Item si quis socius manserit in villa duobus vel tribus diebus vel quatuor non minus solvat quam si comedisset in domo quotidie.

Item quod nullus extraneus ad computum vel ad congregationes speciales burzarum sociorum accedat, nec aliquatenus admittatur et quilibet socius attendat

ne conversationem sociorum et secreta domus revelet et nullus socius coram hospitibus vel quibuscumque extraneis in aula proponat aliqua ad societatem pertinentia, excepto verbo Dei, quod verbum nullus impedire praesumat, sed omnes audiant // cum silentio dum proponitur. 22

## De infirmis

Item statuimus quod infirmis notabiliter gravi et notabili inexcusabili infirmitate non sit lex imposita quantum ad praedicta: si voluerint poterunt accipere bursas suas integre et servient eis famuli dummodo communitas non gravetur; si vero contingat aliquem propter infirmitatem in camera comedere, possit habere unum socium secum, si voluerit, qui faciat et solatium et iuvamen, qui socius possit habere portionem suam debitam secum, at quae sit portio unius socii hoc arbitrio dispensatoris relinquatur in sua conscientia; si autem infirmus domum exiverit et ad alium locum se transtulerit de domo non habeat bursas, sed possint cum tali infirmo notabiliter provisores dispensare quod habeat bursas extra domum.

## De priore et eius officio

Item primo iurabit et servabit infra // scripta videlicet iurabit quod bona fide et diligenter exercebit officium suum. 22<sup>v</sup>

Item iurabit quod omni die, in ignitegio Sancti Benedicti, firmabit portas domus cum clave, ita quod nullus possit intrare vel exire sine licentia sua, vel claudi faciat per famulum de cuius portae clausura sibi constet at claves secum ad cameram portet et tota nocte custodiat, nec alicui committet; at de mane, in cliqueto seu signo Sancti Jacobi, aperire teneatur per se vel per alium et nulli post illam horam ignitegii Sancti Benedicti vel ante cliquetum aperire teneatur ullo modo, nisi rationabili modo et arbitrio prioris iuxta suam conscientiam.

Item statuimus quod in die veneris, immediate post prandium, dictis gratiis, prior una cum novo praeposito et procuratore recipient computum illius septimanae bursae, in mensa et in scriptis, ita quod praepositus sibi reddat in scriptis computum suum et illa quae exposuit et qualiter. // 23

Item quod in disputationibus sociorum intersit et eas ordinet et limitet, sic quod nullus clamet, nec postquam prior sibi ter silentium imposuit audeat ququam loqui, quod si contrarium fecerit solvat quartam vini de meliori.

Item quod si aliquis sociorum sibi inobediens fuerit, nec diligentiam faciat debitam circa studium, provisoribus denunciare teneatur.

## De procuratore

Item primo iurabit quod bona fide et diligenter exercebit officium suum.

Item quilibet procurator in principio procurationis, in praesentia sociorum et provisorum, si haberi possint, recipiat computum a praecedente procuratore et vasorum et utensilium domus quae sunt in sua custodia et illorum inventarium et computum in scriptis recipiat et idem inventarium faciat et restituet suo successori et, si aliqua sint fracta vel amissa, prius ea recuperet et recuperari faciat, ut numerus vasorum et supellectilium certus et integer possit perpetuo remanere //; et vasa et utensilia mundari saepe faciat a famulis et prior teneatur cogere famulum ad faciendum praedicta et si aliqua propter suam negligentiam aut culpam fuerint perdita, illa restituere teneatur integraliter, statim cum reddet computum vel saltem post computum infra quindecim dies et hoc iuret. 23<sup>v</sup>

## De eodem

Item iurabit quod domos et alia quae erunt locanda vel conducenda locabit et conducet bona fide, bonis, idoneis, honestis et pacificis personis, quantum in eo erit, et recipiat, ab ipsis scholaribus vel magistris quibus locavit domos, fideiussores idoneos, scholares tales quos possit convenire in curia Castelleti et qui teneantur respondere tam pro locagio domus quam pro utensilibus et damnis illatis domui vel etiam inferendis; et quod domos non locabit seu conducet sine consilio prioris et sociorum domus, et ab ipsis petat licentiam et eis notificet; et quod ipsas alicui ad vitam vel ad censum non concedat aut tradat sine licentia et spectata consensus responsione habita et obtenta et illorum consensum sequatur, et nihilominus cui sic tradere vult ad // censum vel ad vitam teneatur nominare et cognominare et specificare, taliter quod socii cognoscant quis est ille et aliter non tradat ad censum vel ad vitam et hoc iuret ad sancta Dei Evangelia et si contrarium factum fuerit, ex nunc quantum in nobis est et in quantum possumus irritamus et annullamus illud et quidquid fuerit inde sequutum. 24

## De eodem

Item iurabit quod bene et fideliter et diligenter exiget et requiret a singulis inquilinis et habitatoribus praedictarum domorum, a singulis censoribus et aliis quibuscumque debitoribus redditus, census et debita collegio, in singulis terminis consuetis, in ea pecunia quod erit consuetum per alios exigi et solvi; et quod eandem pecuniam in valore in auro et argento restituet sociis et assignabit in computo suo, nec in permutatione vel augmentatione monetarum vel florenorum

sibi utilitatem vel emolumentum aliquod applicabit, sed in utilitatem domus et sociorum totum convertet pro posse // suo. 24<sup>v</sup>

Item quod nullas reparaciones faciet sine sociorum deliberatione, nec expendet in illis vel in aliis ultra quinque solidos Parisienses sine licentia provisorum, nec expendat aliter quam pro bursis sociorum ordinatis et prout dictum est pecuniam domus sine licentia provisorum.

Item statuimus quod, si pecuniam habuerit, in die veneris, immediate post computum, novo praeposito, in praesentia prioris et sociorum, bursas omnium sociorum qui bursas debent recipere solvet et sequenti praeposito ministrabit, si vero pecuniam non habuerit, per duos dies ante vel prius provisoribus nunciabit.

Item iurabit quod nulli tradet, dabit, distribuet seu ministrabit, nisi de licentia, consensu et voluntate obtentis omnium provisorum, vel saltem duorum, ubi essent tres et si contrarium fecerit ultra poenam periurii restituat illud quod sic tradidit, integraliter. // 25

## De eodem

Item quod omni die dominica, immediate post prandium, in praesentia prioris et omnium sociorum qui fuerint in prandio, aliis vocatis, aut in praesentia maioris partis, computet recepta et expensa totius hebdomadae, computando specificè quid recepit et quantum et in qua pecunia et a quo et qua de causa et pro qua domo et in quibus rebus et quantum et ubi expendit vel exposuit et quantum; et idem faciet in praesentia provisorum quotiescumque erit requisitus; et restituet illud quod habebit si requiratur ab eo et ab aliis quorum interest.

## De eodem

Item si quando ibit ad emendum aliqua necessaria pro domibus vel scholaribus seu collegio vocabit priorem et duos socios et cum illis ibit, qui socii eligentur per omnes socios.

Item quod semel in mense procurator teneatur proponere quae sociis expediunt providenda et, habita deliberatione a maiori et saniori parte sociorum // qui in congregatione fuerint, secundum eorum deliberationem debeat procedere, et si nullam deliberationem possit habere a sociis, nihilominus de necessariis et utilibus domus et societatis nihil omittat, sed provideat et faciat prout ei videbitur expedire secundum eius conscientiam, et prior teneatur, quotiescumque ab eo fuerit requisitus propter aliqua proponenda, eos facere congregari et etiam teneatur ordinationem observare praedictam in quantum pertinet ad eius officium per suum iuramentum, 25<sup>v</sup>

salvis tamen semper supra dictis ordinationibus et statutis et in quantum non sit contra praedicta.

## De omnibus scholaribus

Item statuimus quod nec procurator nec alii, quicumque sint illi, personalem utilitatem, de pecunia domus, communitatis et societatis possint facere, quod cedat in damnum domus, communitatis et societatis seu gravamen. Imo quod integre in exitu procurationis // suae seu prioritatis seu cuiuscumque alterius officii habiti 26 in domo reddant in sicca pecunia vel in denariis, quod si non fecerint ad decem solidos Parisienses monetae currentis in crastina die tenebuntur, si vero non solve- rint et emendam et principale, pro qualibet die qua defecerint quilibet in sex denariis Parisiensibus punietur, si autem in praedictis solutionibus contumaciter usque ad quindenam se habuerint, a communi convictu societatis, famulorum servitio et omnibus aliis sint privati.

## De lectore tempore mensae

Item primo statuimus quod in mensa, tempore quo comedunt socii, sit unus lector cuius officium sit tale videlicet quod iuret legere et legat de Biblia a principio mensae, quando socii incipiunt comedere et in fine mensae gratiae dicantur prout est in aliis locis fieri consuetum et maxime in Sorbona, nisi per priorem // sibi tempus fuerit abbreviatum, cui priori domus potestatem abbreviandi tempus 26<sup>v</sup> lectori non tamen totaliter dispensandi.

## De praeposito

Officium praepositi statuimus esse tale quod, recepta pecunia a procuratore, ut est dictum supra, ipse personaliter vadat ad halas cum clerico seu famulo et fideliter et prudenter emat et iuxta venalium bursas sociorum taliter ordinet quod durent per totam septimanam, iuxta posse, secundum modum in domo vivendi consuetum, vel per provisos et socios ordinatum; at, si non possit ire ad halas, committat uni sociorum quem faciat ire loco suo, numquam tamen poterit alter socius cogi invitus et qualibet die de receptis cum clerico domus computet et illa scribat et summet, at in die veneris cum clerico societati domus de omnibus redde- rationem et computum tenebitur. // 27

Item faciet omnimodam diligentiam suam quod socii hora debita comedant,

si de mane immediate post missam Carmelitarum seu Iacobitarum, de sero in aestate post vespervas seu collationes Universitatis immediate quando fit collatio, in hieme in principio obscurae noctis vel ibi circa.

Item quod omnia divisibilia inter socios fideliter distribuet et dividet sine acceptione personarum, nec permittet clericum vel famulum divisibilia distribuere sed ipse personaliter faciet.

Item diligentiam habeat et procuret quod famuli munda habeant omnia vasa aulae et coquinae et illa munda teneant, quod qualibet die dominica ponatur alba mappa et manutergium.

#### De officio subpraepositi

Officium subpraepositi est quod iuvet praepositum in suo officio: scutellas portare, mensam deponere, campanam // pulsare hora comestionis sociorum, quando sciet mensam in aula esse paratam et in coquina cibaria. 27<sup>v</sup>

#### De officio clerici capellae

Officium clerici capellae tale erit per iuramentum, primo quod assistet capellano in capella in omnibus horis ad quas capellanus per statuta nostra est obligatus et erit in futurum et administrabit altari vinum et aquam et pulsabit campanam pro missa quando capellanus dicet sibi et bis pulset, ita quod post pulsationem adferat vinum et alia necessaria et ornet altare et pacem portabit sociis et similiter iuvet in vespervis et aliis horis officiorum, in ingressu missae et progressu supelicio ministret.

#### De eodem et aliis

Item statuimus quod si clericus capellae, lector, praepositus, subpraepositus, prior et procurator in supradictis // eorum officiis fuerint negligentes, pro qualibet vice in dimidio sextario boni vini videlicet duarum quartarum potabilis inter socios punientur. 28

Item statuimus quod prior seu socii nullum famulum audeant introducere nisi habeant fideiussores idoneos et sufficientes pro ipso respondentes super legalitate et aliis ad famuli officium pertinentibus, et teneantur praedicti recipere nomina fideiussorum in scriptis et vicos in quibus morantur et eorum sufficientiam inquirere, et tales sint qui possint conveniri in curia Castelleti, et omnia in scriptis

reducere et suis successoribus hoc modo relinquere et fideiubeant secundum consuetudinem Parisiensem, hoc specificato quod, si contingat famulum contrahere aliqua debita, per reverentiam domus et sociorum vel alicuius eorum; sibi forent credita et famulus recedat sine satisfaciendo fideiussores praedicti pro famulis satisfacere tenebuntur, // et se obligent praedicti fideiussores cum littera Castelleti vel officialis et sint burgenses Parisienses residentes. 28<sup>v</sup>

#### De eodem

Item famulus iurabit bene et fideliter facere officium suum et si aliquos defectus unus famulus de alio videat, vel de aliquo sociorum, vel aliquid de bonis societatis extra domum portari, statim in crastinum revelet priori et procuratori vel sociis, si defectus praedictus esset contra priorem vel procuratorem, provisoribus si potest et si videret aliquem extraneum portantem aliquid subtus clamidem, non permittat eum exire nisi videat quid portat et si oporteat eum restet, nisi aliquis socius domus ipsum usque ad portam sociaret.

Item quilibet famulorum teneatur cuilibet curialiter respondere et si aliquem petierint, illum quaerere vel vocare teneatur, nec ad cameram illum permittat ire, nisi fuerit aliquis scholaris vel persona de qua specialiter sibi fuerit dictum a socio de domo quod eum permittat ire ad suam cameram, cum vero aliquem // socium ad cameram quaesierit ostium post se claudat; si vero ille sit homo notabilis qui petit socium domus, in aula vel in curia permittat eum stare, alias faciat eum infra duo ostia manere. 29

Item quod primo serviat in aula, deinde comedentibus in cameris, etiamsi unus solus in aula remaneret.

#### De gradibus acquirendis

Item primo statuimus et ordinavimus quod scolares recepti in domo, ut est praedictum, proficiant et proficere teneantur taliter quod in philosophia et aliis artibus quod possint propter suam sufficientiam cum honore domusque utilitate ad tardius in examine beatae Mariae licentiarum in artibus infra quadriennium a tempore suae receptionis, quod si non fecerit possit remanere in domo adhuc per annum et esse socius de domo bursas non recipiendo et, si quinto anno licentietur cum honore, habeat bursas ut prius per licentiam habitam, si non licentietur exeat domum et expellatur; post licentiam vero // teneatur unusquisque per annum in vico Straminum publicis magistrorum disputationibus respondere et illas frequentare et incipiat ille primus annus in ordinario sancti Bartholomaei, interim tamen tenebitur acquirere tempus suum in theologia, anno vero revoluto non possit magistrari nisi de prius magistrando licentiam obtinuerit a provisoribus. 29<sup>v</sup>



Item unusquisque a tempore suae licentiae acquirat tempus suum in theologia, videlicet septennium quod requiritur antequam possit legere in theologia cursus et adeo studere et prosequi studium theologiae quod in decennio legat Sententias, quod si non fecerit expellatur a domo, pro quolibet actu in quo defecerit seu omiserit facere quod debet prout est dictum, si autem aliquis propter paupertatem non possit actus suos facere ut supra, hoc relinquatur arbitrio provisorum et dispensando cum eo vel non; si vero aliquis incaute timore amissionis bursarum insufficientis et indignus velit actus praedictos exercere seu facere, propter scandalum non // permittatur ista facere, nisi iudicio provisorum et protectorum domus 30 reperiatur sufficiens et iudicio sociorum domus, qui de hoc teneantur deponere veritatem per sua iuramenta.

Item qualibet die legibili Parisiis, nisi in diebus in quibus fiet collatio in capella, una quaestio disputetur in aula vel in iardino vel in capella, ubi priori videbitur expedire, immediate post gratias, de qua unus sociorum respondebit et alius proponet et alii omnes arguent, sic quod ille qui prius fuit respondens postea sit proponens et opponens, et in praecedenti die ille qui debet respondere in disputationibus dicat quaestionem de qua respondebit et titulum quaestionis tradat in scriptis opponenti, et omnes socios volumus ad hoc obligari, et dictae disputationes ordinentur per priorem et regulentur et si aliquis sociorum in disputationibus non interfuerit solvat pintam de meliori // societati et si respondens vel opponens defecerit, solvat quartam, actu tamen legentes theologiam ad hoc non obligantur. 30'

#### Nullus potest regentare

Item quod nullus possit legere vel esse regens in vico Straminis sine licentia et permissione provisorum.

#### Quilibet tenetur ad duas lectiones

Item quilibet sociorum omni die ad unam lectionem ordinariam et unam cursoriam si legantur in sua facultate teneatur interesse et si contingat aliquem plus quam semel in septimana deficere, sine causa quae per priorem reputabitur legitima, provisoribus denuntietur.

#### De celebratione officiorum divinorum

Item statuimus quod in qualibet vigilia festi qua in capella cantabitur vel cantari debet, alta voce fiat // collatio per unum sociorum in capella, immediate post 31

vesperas ad reverentiam illius sancti de quo celebratur; quae collatio sociis assignatur per priorem, qui teneatur ipsam per mensam ante assignare uni sociorum et nullum habilem iudicio suo ab isto actu excludat et faciat ipsos fieri in circuitu sociorum secundum ordinem, ipse etiam faciat in circuitu suo sicut et alii et in casu quo, vel prior in assignando vel socius cum fuerit assignata in exequendo, fuerint negligentes quilibet pro qualibet vice in dimidio sextario vini potabilis inter socios puniatur, idest duarum quartarum boni vini et ad has collationes faciendas volumus unumquemque sociorum obligari, postquam per duos annos integre audiverit theologiam.

Item quilibet socius teneatur interesse praefatis collationibus et sermonibus Universitatis.

Item volumus omnes socios // domus et clericos domus et famulos per iuramentum astringi et obligari quod, si sciverint vel scire potuerint aliquem socium vel clericum vel famulum domus contra statuta praedicta facere, provisoribus vel alteri eorum quam citius poterint revelabunt. 31'

#### De capellano et eius officio

In primo statuimus et ordinamus quod capellanus sit persona honesta et bonae vitae, qui bene noverit gallicanam linguam et artem cantandi, qui celebrare teneatur saltem quater in septimana, videlicet cum nota in die dominica et festis duplicibus et in die sabbati de beata Virgine, aliis autem diebus sine nota, et de hora deliberent scolares prout eis melius videbitur et teneatur capellanus semper in missa facere orationem pro remissione et indulgentia bonae memoriae domini // cardinalis fundatoris et aliorum fundatorum et pro aliis benefactoribus et gubernatoribus dictae domus; et in omnibus festis beatae Mariae et in festo omnium Sanctorum, beati Andreae propter reverentiam festi bonae memoriae domini cardinalis, Natalis Domini, Epiphaniae, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Corporis Christi, sancti Ioannis Baptistae et sancti Petri celebrabuntur cum nota vesperae primae et secundae et matutinae et, in vigilia festi vel in mane hora convenienti secundum tempus, fiat tabula de his qui tenentur legere lectiones, cantare et servire circa altare et alia ad hoc pertinentia facere et si non fecerit solvat sex denarios Parisienses. 32

#### De mundatione rerum capellae

Item in crastino beati Andreae fiat anniversarium pro anima // bonae memoriae domini Andreae cardinalis et aliorum benefactorum domus. 32'

Item capellam et vasa ad illam pertinentia et alia ornamenta et vestes et coete-

ra quaecumque saepe mundet et purget seu mundari et purgari faciat, ita quod omnia sint mundissima prout decet et, si non fecerit fieri, vel per eum steterit, solvat capellanus pro qualibet vice qua fuerit in defectu unam quartam vini de meliori.

Item circa cergia de cera deputata capellae ad nullum alium usum committantur per aliquem de domo de die vel de nocte.

Item statuimus quod sit unus contrarotulator qui habeat scribere omni septimana misias et recepta procuratoris computata die veneris, post computum bursae.

Item ordinent provisos, de consensu omnium scolarium, quod // prior omni 33  
sexta feria videat inventarium librorum librariae, presentibus quibusdam scolari-  
bus; et sic est finis statutorum quae in exemplari ego Alexander de Ariminis inveni,  
quae manu propria scripsi.

Statutorum finis

#### I N V E N T A R I U M C E N S U U M L O C A G I O R U M

Inventarium omnium censuum seu reddituum collegii scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae, Parisiis in monte Sancti Hilarii fundati, qui census aequaliter percipiuntur per quatuor terminos anni Parisiis consuetos.

In primis supra domum quam ad praesens tenet, in vico seu carnificeria Sanctae Genovefae, Ioannes Carré carnifex, situatam ante // collegium Campaniae, cuius 33v  
confines versus Sanctam Genovefam sunt Iohannes Blondel, a parte vero inferiori  
domus praedicti collegii quas tenet pro nunc ad tempus Theobaldus de Allimira,  
pro quolibet termino anni viginti quinque solidi et sic pro toto anno faciunt centum  
solidos.

Item pro una domo situata in eodem vico, nuncupatam *Les creigneaux*, quam tenet ad praesens Theobaldus de Allimira a dicto collegio usque ad dictum tempus, in quolibet termino sex libras et quinque solidos et sunt per annum viginti quinque libras.

Item pro domo inhabitata ad praesens per magistrum Ioannem de Arciacho, in eodem vico, contigua a parte superiori dictae domui *des creigneaulx*, quam domum tenet a dicto collegio idem magister Ioannes Aumalle in pensionem, pro quolibet termino quinque libras et sunt // per annum viginti libras. 34

Item hic non debent poni domus quas tenuit Laurentius Le Saige, quia ad locagium traduntur et ideo oportet saltare ad domum Guillelmi Allorge, quae domus est contigua dictis domibus Laurentii a parte superiori, a parte vero inferiori est contigua domus Thomae Du Friche et est signum delphini ad domum praedictam, pro quolibet termino quatuor libras et tredecim solidi et sunt per annum octodecim libras, duodecim solidi.

Item pro domo Andreae Monachi, situata in eodem vico iuxta domum Thomae

Du Friche a parte superiori, a parte vero inferiori contigua domui quae facit cum vicum Iudae, in qua moratur ad praesens Thomas Goys, pro quolibet termino sexdecim solidos et sex denarios // et sunt per annum tres librae, sex solidi. 34v

Item pro una domo sita in via Iudae iuxta domum facientem angulum vici versus vicum Sanctae Genovefae, ab alia parte versus vicum Sancti Hilarii est contigua signo agni rubei, quam domum tenet Thomas Du Friche a dicto collegio, pro quolibet termino duodecim solidos, unum denarium, unum obolum, sunt per annum quadraginta octo solidi, sex denarii.

Item pro una domo magna cum duobus iardinis, inhabitata ad praesens per magistrum Dominicum Parvi, sacrae paginae professorem, situata in vico Iudae, iuxta domum et iardinos Guillelmi Alorge versus vicum Sanctae Genovefae, ab alia parte contigua domui et scholis dicti collegii, quae domus et scholae faciunt angulum vici Iudae versus vicum Sancti Hilarii, quam domum tenet Maria quondam uxor Ioannis // Penet sapientis, qua domus est sita ab alio latere vici, ad 35  
oppositum domus quam tenet magister Ioannes Picardi et coram ipsa domo dicti  
magistri Ioannis Picardi, pro quolibet termino decem solidos et sunt per annum  
quadraginta solidi.

Item pro domo faciente angulum vici Iudae sub scholis dicti collegii, quam tenet a dicto collegio Allannus Marenerii, pro quolibet termino quindecim solidi et sunt per annum tres librae.

Item pro una domo sita in vico Sancti Hilarii, iuxta collegium praedictum, immediate versus ecclesiam Sancti Hilarii, quam domum tenet Ivonetus Lome a dicto collegio, pro quolibet termino viginti quatuor solidi et sunt per annum quatuor librae, sexdecim solidi.

#### I N V E N T A R I U M L O C A G I O R U M D I C T I C O L L E G I I

Primo sunt duae domus in vico // seu carnificeria Sanctae Genovefae, ante 35v  
collegium Campaniae, situatae a parte superiori versus seu iuxta domum magistri  
Ioannis de Arciacho et a parte inferiori contiguae domui Guillelmi Alorge ad signum  
delphini. Quae domus locantur prout melius possunt locari et pro praesenti  
illarum duarum maior locatur pro anno, ad faciendum de illis reparationes, viginti  
quatuor francis, minor vero cum reparationibus antedictis.

Item pro quibusdam cameris contiguas ab inferiori parte scolis dicti collegii et ab alia parte versus Sanctum Hilarium quibusdam cameris de dicto collegio et ad faciendum de illis reparationes debitas, in quolibet termino pro praesenti duas libras, sunt per annum octo libras.

Item pro tribus cameris supra terram cum iardino, situatis prope // magnam 36  
aulam dicti collegii, quas cameras tenet magister Dominicus Parvis de dicto colle-

gio ad locagium, pro quolibet termino quatuordecim solidi et sunt per annum quinquaginta sex solidi.

Item pro una domuncula sita in vico Sancti Hilarii, sub magna domo quae facit angulum dicti vici, coram prope domum comitis Blesensis, quam domum tenet ad locagium a dicto collegio Giuliotus Henrici pro termino octo solidi, sunt per annum triginta duo solidi.

Item pro uno celario contiguo domui immediate praedictae, supra et sub camera Hervei sutoris, tradit supradictus Giuliotus pro anno sexdecim solidos. Item pro una camera supra praedictum celarium tradidit Herveus ales sutor pro anno triginta duos solidos. //

Item pro quibusdam cameris super terram, facientibus angulum vici coram ecclesia et sub magna domo quae facit eundem angulum prope domum comitis de Blesis, pro anno tradit Simonetus Labbé quadraginta octo solidos et anno futuro tradet octo solidos ultra praedictam summam.

Item est una magna domus faciens angulum vici Sancti Hilarii versus domum comitis de Blesis, quae inhabitata raro, pro praesenti locatur ad octo francos. Cum dimidio tamen de omnibus istis locagiis non potest certa regula assignari, quia locantur uno anno plus et alio minus. Et sic est finis omnium censuum seu reddituum et locagiorum dicti collegii et ascendunt per annum ad summam vij<sup>xx</sup>. xiiij librarum, iij solidorum, x denariorum.

Inventarium censuum quos solvit per annum collegium.

Inventarium omnium censuum // quos debet praedictum collegium per annum in perpetuum. 37

In primis debet praedictum collegium Italicorum solvere magnae camerae Sancti Marcelli Parisiis, ratione census et fundi terrae domorum situatarum in vico Sancti Hilarii Parisiis, in quolibet termino quinquaginta sex solidos, sex denarios et faciunt per annum undecim libras, sex solidos.

Item debet praedictum collegium parvae camerae supra scripti Sancti Marcelli, pro eisdem causa et ratione, pro quolibet termino quinque solidos et faciunt per annum viginti solidos.

Item debet praedictum collegium in quolibet anno et in termino sancti Remigii solummodo fratribus Hospitalis Sancti Ioannis solidos 32, denarios 10, unum obolum.

Item magistro Reginaldo de Aurelianis, pro quibusdam cameris super terram, sub cameris habitatis // per scholares dicti collegii, ubi moratur magister Marcus de Mediolano, pro quolibet termino duos solidos, sunt per annum octo solidi. 37

Summa censuum quos debet collegium perpetuo quolibet anno novemdecim librae, sex solidi, decem denarii, unum obolum.

Datum anno Millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, die vigesima mensis maii et per seriem huius libelli potest clare apparere de statu et ordinatione collegii scolarium Italicorum, fundati Parisiis in monte Sancti Hilarii.

Sic signatum H. Enquetenneve et Jean Bourielleti.

Le datte 1392.

L'an mil cinq cent trente sept le troiesme jour de may ceste presente coppie a esté extraite d'un petit livre de parchemin couvert de cuir vert entre deux ais de // bois, appelé le livre des statuts et inventaire de l'ancien college des Lombards fondé en cette ville de Paris, par moy Laurent Gellin, sergent a verge du roy nostre sire au Chastellet de Paris, a la requeste de venerable et discrete personne m.e Jean Baptiste de Macedoine comme procureur de m.e René Gentili, suffisamment fondé de lettres de procuracy desquelles il a fait promptement apparoir a m.e Balthazard Murator et m.e Pierre Mautin, presents a l'assignation devant l'eglise Saint Hilaire et au dit college de Coqueret, en leur absence des dits Murator et Mautin et m.e Mathias dit Alexandre avons fait les dits extraits et // collations et iceux extraits j'ai baillé au dit m.e Jean Baptiste pour servir au procez d'entre les dites parties ez presences de m.es Gouin et Jacques Danes sergens a verge l'an et jour que dessus, signé L. Gellin S., inventorié deux. 38

Collatio praesentis apographi facta est per nos publicos actoritate apostolica curiaeque archiepiscopalis Parisiensis notarios iuratos, Parisiis debite immatriculatos et commorantes sussignatos, cum altero apographo cum originali, iudicis auctoritate ut apparuit, collato. Quod quidem apographum iacet in libro papireo pergamena membrana intecto tredecim folia scripta continente, fuitque dicta collatione facta cum praesentibus // offerenti statim restitutum. Actum Parisiis anno Domini millesimo sexcentesimo octogesimo secundo, die vero vigesima quinta mensis septembris. 39

De Bhoue (?). Batellier.

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO \*

1. Sigillo di Andrea Ghini de' Malpigli, vescovo di Arras, 1330 (Foto ANP).
2. Veduta di Pistoia nel *Supplementum chronicarum* di Iacobus Philippus Bergomensis, stampato a Venezia nel 1490 (Foto Marcone, Pistoia).
3. La Cité e la zona universitaria nella Parigi di Filippo il Bello (Foto Sansoni, Firenze).
4. L'abbazia parigina di Saint-Victor (Foto Pineider, Firenze).
5. Monumento funebre di Cino da Pistoia, sec. XIV (Foto Marcone, Pistoia).
6. Pagina iniziale del primo libro stampato alla Sorbona nel 1470: *Le Epistolae* di Gasparino Barzizza (Foto Pineider, Firenze).
7. Parigi nel XVI secolo (Foto Pineider, Firenze).
8. La Pia Casa di Sapienza di Pistoia in un disegno degli anni 1577-1580 (Foto Marcone, Pistoia).
9. La cappella del *Collège des Lombards*, ricostruita nel XVIII secolo (Foto Michel Puzelat, Paris).
10. Girolamo Aleandro (Foto Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi).
11. Guillaume Postel (Foto BNP).
12. Il *Collège des Lombards* nella zona orientale dell'Università di Parigi, 1550-1552 (Foto Sansoni, Firenze).
13. Disegno di bendaggio, dal trattato di Guido Guidi, *De chirurgia libri quatuor* (Foto Pineider, Firenze).
14. Lettera di Gherardo Fidelissimi a Cosimo I dei Medici (Foto ASF).
15. Lettera di Caterina de' Medici al procuratore del *Collège des Lombards* (Foto ANP).
16. Pistoia in un'incisione di Matteo Pieroni del 1657, allegata alle *Historie* di M. Salvi (Foto Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi).
17. La chiesa eretta dai Gesuiti in *rue Saint-Antoine* a Parigi nella prima metà del XVII secolo (Foto Pineider, Firenze).

\* Le illustrazioni nn. 1-9 sono collocate tra la p. 48 e la p. 49; le illustrazioni nn. 10-17 sono collocate tra la p. 96 e la p. 97.

MANOSCRITTI E DOCUMENTI CITATI \*

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

- Carte Sebregondi*, Monti di Firenze, detti Monti di Pugio, 32.  
*Consiglio de' Dugento*, 2, 32.  
*Diplomatico mediceo*, 1568 dicembre 15, 103.  
*Magistrato Supremo (1532-1808)*, 837, 80.  
*Manoscritti*, 251, 78.  
*Mediceo avanti il principato*, CXXXVII, n. 416, 74.  
*Mediceo del principato*, 503a, 96.  
*Mediceo del principato*, 4597, 103.  
*Mediceo del principato*, 4846, n. 78, 19.  
*Mediceo del principato*, 4850, 53.  
*Notarile antecosimiano*, 9308, 103.  
*Pratica segreta di Pistoia*, 475, 81, 109-110.  
*Tratte*, 1116, 84.  
*Tratte*, 1135, 107.  
*Tratte*, 1142, 109.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICA CENTRALE DI CAREGGI

- Collegio medico, verbali degli esami*, 1, 95, 108.

MODENA, ARCHIVIO COMUNALE

- Conservatori, deliberazioni*, vacchetta 114, 90.

PARIS, ARCHIVES NATIONALES

- Serie J, 736, nn. 20-27, 50.  
 Serie JJ, 66, 15.

- Serie M, 147, n. 1, 17.  
 Serie M, 147, nn. 3-13, 50.  
 Serie M, 147, n. 14, 111.  
 Serie S, 1535, fasc. «Collège des Lombards», 12, 22, 130.  
 Serie S, 6183, fasc. 8, 19, 125.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 12, 23, 68.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1490, 42.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1539, 50.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1540, 50.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1549, 50.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1559, 51.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1567, 51.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 1578, 52.  
 Serie X<sup>1A</sup>, 4926, 51.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

- Français* 14491, 54.  
*Latin* 5657a, 68.  
*Latin* 17840, 28.

PISTOIA, ARCHIVIO DI STATO

- Comune di Pistoia, Consigli*, 9, 64.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 45, 73.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 50, 76, 78.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 51, 76.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 66, 20, 80, 82-85, 93-94.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 67, 81, 95-98, 100.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 68, 97, 102-107.  
*Comune di Pistoia, Consigli*, 69, 101, 104, 107-108, 110.

- Comune di Pistoia, Consigli*, 70, 114-115.  
*Comune di Pistoia, Priori, gonfaloniere, collegi*, 3, quaderno 64, 76.  
*Comune di Pistoia, Priori, gonfaloniere, collegi*, 16, 42, 53, 101-103.  
*Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti*, 31, 80.  
*Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti*, 34, 94.  
*Opera di S. Jacopo*, 21, 102.  
*Opera di S. Jacopo*, 340, 19.  
*Opera di S. Jacopo*, 757, 69.  
*Opera di S. Jacopo*, 759, 69.  
*Opera di S. Jacopo*, 1122, 96-97, 101, 104, 108.  
*Priorista P. L. Franchi*, I, 108.  
*Priorista P. L. Franchi*, IV, 84, 107.  
*Priorista P. L. Franchi*, VIII, 100-101, 111, 118.  
*Priorista P. L. Franchi*, IX, 96.  
*Priorista P. L. Franchi*, XI, 94.  
*Priorista P. L. Franchi*, XVIII, 94, 103.  
*Priorista P. L. Franchi*, XX, 64, 69, 98, 102, 110.  
*Sapienza*, 29, 92.  
*Sapienza*, 30, 92.  
*Sapienza*, 77, 98.  
*Sapienza*, 78, 95, 98.  
*Sapienza*, 79, 95, 98.  
*Sapienza*, 80, 95, 98.  
*Sapienza*, 81, 95-96, 98, 100.  
*Sapienza*, 82, 95-96, 100-101.  
*Sapienza*, 83, 95-96, 100-101.  
*Sapienza*, 84, 95-96, 100-101.  
*Sapienza*, 85, 100-101.  
*Sapienza*, 86, 95, 101.  
*Sapienza*, 87, 95, 101.  
*Sapienza*, 88, 95, 104.  
*Sapienza*, 89, 102.  
*Sapienza*, 91, 103.  
*Sapienza*, 92, 103.  
*Sapienza*, 93, 103.  
*Sapienza*, 94, 97.  
*Sapienza*, 97, 97.  
*Sapienza*, 99, 108.  
*Sapienza*, 100, 104.  
*Sapienza*, 101, 97, 104.  
*Sapienza*, 102, 104.  
*Sapienza*, 103, 97.  
*Sapienza*, 104, 97.  
*Sapienza*, 105, 109.  
*Sapienza*, 106, 97.  
*Sapienza*, 107, 97.  
*Sapienza*, 108, 97.  
*Sapienza*, 110, 97.  
*Sapienza*, 112, 97.  
*Sapienza*, 347, , 98, 107-108.  
*Sapienza*, 335-336, 104-105, 109-110.  
*Sapienza*, 364, 93-94, 96, 98, 101, 105, 107-108, 110.  
*Sapienza*, 366, 18-19.  
*Sapienza*, 367, 93.  
*Sapienza*, 368, 92-93, 106, 114.  
*Sapienza*, 370, 19, 70-71.  
*Sapienza*, 371, 19.  
*Sapienza*, 372, 19.  
*Sapienza*, 373, 19.  
*Sapienza*, 392, 76.  
*Sapienza*, 393, 92.  
*Sapienza*, 395, 94.  
*Sapienza*, 396, 102-103, 105, 108, 110.  
*Spedali Riuniti*, 1023, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1027, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1028, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1029, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1033, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1034, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1789, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1790, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1791, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1792, 95, 97.  
*Spedali Riuniti*, 1793, 95, 97.

PISTOIA, ARCHIVIO VESCOVILE

- III, B, filza 21, fasc. 13, 87.  
 III, B, Filza 50, n. 5, 104.

- SIENA, ARCHIVIO BICHI RUSPOLI. Carte Forteguerra, a. 22, M, 27, fasc. 1, 19.

I numeri in corsivo indicano la segnatura archivistica dell'unità citata.

INDICE ANALITICO

- ABBONDANZA ROBERTO, 91.  
 Abruzzo, 14.  
 Accolti Francesco, 74.  
 Acqui, 14.  
 Adevenable Loys, borsista del *Collège des Lombards*, 42.  
 Agostino di Benedetto di Vanni ser Romei, francescano, 69.  
 Ailly (d') Pierre, 39.  
 Alba, 14.  
 ALBERIGO GIUSEPPE, 44.  
 Alberti, famiglia fiorentina, 72.  
 — Leon Battista, 72.  
 ALBERTINI (VON) RUDOLF, 77.  
 Alberto Magno, 28.  
 Alejandro Girolamo, 33, 44, 45.  
 ALESSIO GIOVANNI, 84.  
*Alexander de Ariminis*, 20, 148.  
 Alighieri Dante, 27.  
 ALIQUÒ-LENZI LUIGI, 46.  
*Allannus Marenerii*, 149.  
*Allimira*, v. *Theobaldus de*.  
 Alluminati Benedetto, borsista del *Collège des Lombards*, 105, 107, 108, 119.  
 — Bernardino, 108.  
 Alpi, 14.  
 ALTIERI MAGLIOZZI EVELINDA, 63, 81.  
*Altus Passus*, v. Parigi, frati *Sancti Iacobi de Alto Passu*.  
 Ammannati, mercanti pistoiesi, 65.  
 Andrea (*Andreas*), santo, 28, 147.  
 Andrea da Firenze, *Andreas*, *Andreas de Florentia*, *Andreas Ghini*, v. Ghini de' Malpigli Andrea.  
*Andreas Monachi*, 148.  
 Antonio da Pupiglio, v. Bonelli Antonio.  
 ANZILLOTTI ANTONIO, 80.
- Arciaco*, v. *Ioannes de*.  
 Arezzo, 114.  
 Argiropulo Giovanni, 39.  
*Ariminis*, v. *Alexander de*.  
 Aristotele, 40.  
 ARNALDI GIROLAMO, 12.  
 Arras, v. Ghini de' Malpigli Andrea, vescovo di.  
*Arvianus (Hermanus)*, medico, 129.  
 Asburgo, dinastia, 118.  
 Asti, v. *Henricus de Comeacina*.  
 Atene, 90.  
 Atto, beato, 60.  
*Aurelianus*, v. *Reginaldus de*.  
 Auvergne, 49.  
 Avignone, 38, 42.
- BABELON JEAN-PIERRE, 44.  
 BACCI PÉLEO, 61, 76-77.  
 Bade Josse, 43.  
 BAGUENAUT DE PUCHESSE GUSTAVE, 111.  
 Baldinotti Bartolomeo di Baldinotto, 76.  
 — Piero, 74.  
 — Tommaso, poeta pistoiese, 61, 76-77.  
 BALDWIN JOHN W., 35.  
 Bardi (de') Roberto (*Robertus de Bardis*), provveditore del *Collège des Lombards*, 14-17, 22-23, 38, 67, 129.  
 BARGIACCHI LUIGI, 61-62, 92, 107.  
 Bartolomeo (*Bartholomaeus*), santo, 104, 145.  
 Barzizza Gasparino da Bergamo, 40.  
 Batellier, notaio parigino, 125, 151.  
 Battifolli Panciatichi Giuseppe, borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore

Indice analitico

- in filosofia e medicina, 100, 103, 105, 118.  
 BATTISTI CARLO, 84.  
 BAUDRIER HENRI LOUIS, 47.  
 BAUDRIER JULIEN, 47.  
 BEANI GAETANO, 70, 88.  
 Benedetto XII (Giacomo Fournier), papa (1334-1342), 16-17.  
 Benvoluti Giovanni, borsista del *Collège des Lombards*, 98-99.  
 Bergamo (*Pergamum*), v.: Barzizza Gasparino; *Lanfranchinus de Pergamo*.  
 BERNARD-MAÎTRE HENRI, 47.  
 Beroaldo Filippo, il Vecchio, 40.  
 Bessarione Giovanni, cardinale, 40.  
*Beverus*, v. Renieri Giovanni.  
*Bichus*, v. Franzesi Biccio.  
 BILLANOVICH GIUSEPPE, 39.  
 BILLOT CLAUDINE, 66.  
*Blesis, comes de*, 126, 150.  
 BLONDEL JACQUES FRANÇOIS, 12.  
 BOCCI VINCENZO, 86, 98.  
 Boccaccio Giovanni, 38.  
 BOEHM LAETITIA, 54.  
 BOIZET J., 66.  
 Bologna (*Bononia*), 72, 88; v. anche *Ioannes de Bononia*.  
 — Studio, 14, 61, 72, 74, 129.  
 — Studio dei Francescani, 86.  
 Bonaccorsi (Buonaccorsi) Bastiano, borsista del *Collège des Lombards*, 102-105, 118.  
 — Buonaccorso, 114-115.  
 — Delle Zane Giovanni di Bartolomeo, 76, 79.  
 Bonelli Antonio da Pupiglio, frate dei Minori osservanti, 81, 86.  
 BONFANTINI MARIO, 48.  
 Boni, famiglia pistoiese, 84.  
 — Niccolò, 84.  
 — Vincenzo, borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in filosofia e medicina, 84-85, 93-96, 117.  
 BONNEROT JEAN, 21, 37.  
*Bononia*, v. Bologna.  
 Borsi Domenico, 78.
- BOURNON F., 34.  
 BOUWSMA WILLIAM J., 47.  
 BOWEN JAMES, 36.  
 Bracciolini Ludovico di Vincenzo, 83.  
 BRANCA VITTORE, 41.  
 Broët Pascasio, gesuita, 99.  
 Brouges, 36.  
 BRUCKER GENE, 77.  
 Bruni Domenico di Giovanni, 83.  
 Budé Guillaume, 46.  
 BUDINSZKY ALEXANDER, 34.  
 BUKKE ROBERT BELLE, 32.  
 Buonaiuti (Bonaiuti) Bastiano (Sebastiano), borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in teologia, 105, 107-108.  
 — Bernardino, 107.  
 BUONAMICI FRANCESCO, 91.  
 Buonarroto Michelangelo, 96.  
 Buti Ginevra, 97.
- Caen, 85.  
 Calabria, 14.  
 CALAMANDREI GIUSEPPE, 86.  
 CAMELLI GIUSEPPE, 39.  
 Campana Francesco, 91.  
 Cancellieri, famiglia pistoiese, 74.  
 — fazione, 69, 79.  
 CANESTRINI GIUSEPPE, 78.  
 Canini Angelo, 94.  
 CANTINI LORENZO, 111.  
 CAPECCHI ILVO, 72.  
 Capponi, famiglia pistoiese, 78.  
 — Piero, 78.  
 CAPPONI VITTORIO, 61, 87, 96-98, 110.  
 Carafantoni, famiglia pistoiese, 74.  
 Carlo V d'Asburgo, imperatore (1519-1556), 88.  
 Carlo VII di Valois, re di Francia (1422-1461), 35-36.  
 Carlo VIII di Valois, re di Francia (1483-1498), 41, 78.  
 Carlo IX di Valois-Angoulême, re di Francia (1560-1574), 32.  
 CASARI CORNELIA, 38.  
 CASCIO PRATILLI GIOVANNI, 111-112.  
 Castiglion Fiorentino, 114.

- CATONI GIULIANO, 19, 112.  
 Cavalli Marino, ambasciatore veneto, 85.  
 CAZELLES RAYMOND, 63.  
 Cellesi, famiglia pistoiese, 74.  
 — Maddalena, 96.  
 — Vincenzo di Filippo, 83.  
 Celli Gostanza, 111.  
 Cellini Benvenuto, 46.  
 CENTO ALESSANDRO, 81.  
 Cesis (de') Michele, 61-62, 72.  
 CHATELAIN ÉMILE, 16, 35.  
 CHECCHI VINCENZO, 86.  
 CHEVILLIER ANDRÉ, 33, 45.  
 CHIAPPELLI ALBERTO, 73-74, 87, 96, 98.  
 CHIAPPELLI LUIGI, 63, 67, 70, 72.  
 Chiarenti, mercanti pistoiesi, 65.  
 — Jacopo Lanfranco, 66.  
 CHITI ALFREDO, 76-77, 96.  
 CHITTOLINI GIORGIO, 70.  
 Christofle de Sene, 130.  
*Christophorus de Venis (Senis)*, studente,  
 ospite del *Collège des Lombards*, 15,  
 130.  
 CIAMPI SEBASTIANO, 61-62, 73.  
 Cicerone Marco Tullio, 40.  
 Cioci, famiglia pistoiese, 74.  
 Cioni Antone di Bartholomeo, frate, 69.  
 CIPOLLA CARLO MARIA, 95.  
 Città di Castello, v. Gregorio da.  
 Clamanges (de) Nicolas, 39.  
 CLAUDIN ANATOLE, 40.  
 Clément VII (Giulio de' Medici), papa  
 (1523-1534), 132.  
 Clermont, v.: Du Prat Guillaume, ve-  
 scovo di; Parigi, palazzo dei vescovi  
 di.  
 Cogordan Ponzio, gesuita, 99.  
 Coislin, biblioteca, 19.  
 Coislin, Henri-Charles de Cambout, du-  
 ca di, 19.  
 Colonna Giovanni, cardinale, 39.  
 COMBA RINALDO, 66.  
*Comeacina (Conventina)*, v. *Henricus de*.  
 Compagnia di Gesù, 33, 48-49, 51-52,  
 87-91, 94, 99-100.  
 Compostella, v. Santiago di Compostella.
- CONCASTY MARIE LOUISE, 117.  
 Condé, Luigi I, principe di, 103.  
 CONSOLI FIEGO GIUSEPPE, 69.  
 Conti Giovanni, 84, 107.  
 — Piero, 109-110.  
 Copernico Niccolò, 108.  
 Corbinelli Jacopo, 48.  
 Cortona, 114.  
 COULET NOËL, 35.  
 CRÉVIER JEAN BAPTISTE, 45, 49, 53.  
 Curradi Orazio, borsista del *Collège des  
 Lombards*, poi dottore in teologia,  
 108-110, 118.
- D'ADDARIO ARNALDO, 79-80.  
 Danes Jacques, «sergent à verge», 151.  
 D'ANGIOLINI PIERO, 80.  
 Dati Agostino, 40.  
 DAVIDSOHN ROBERT, 12, 15, 59, 63, 65.  
 De Bohue (?), notaio a Parigi, 125, 151.  
 Decio Filippo, 74.  
 — Lancellotto, 74.  
 DELARUELLE LOUIS, 39.  
 DEL BADIA IODOCO, 74.  
 Del Benino Ginevra, 84.  
 DEL GRATTA RODOLFO, 73, 92, 94, 96,  
 101, 103-104, 107-109, 117.  
 DELISLE LEOPOLD, 19, 65.  
 Della Stufa Andrea, 71.  
 DEL LUNGO ISIDORO, 74.  
 DELUMEAU JEAN, 36.  
 Del Vezzo Pierantonio, 114.  
 DENIFLE HENRI, 16, 35-36.  
 DENIS ANNE, 78.  
 De Noble Nicola, provveditore del *Col-  
 lège des Lombards*, 51.  
 Des Champs René, rettore del *Collège  
 des Lombards*, 50.  
 Desideri Jacopo, 19.  
 DESJARDINS ABEL, 78.  
 Detti, famiglia pistoiese, 74, 100.  
 — Alessandro, medico, 100.  
 — Annibale, borsista del *Collège des  
 Lombards*, poi dottore in teologia,  
 98-102, 118.  
 — Antonio, medico, 100.

- Desiderio, medico, 100.  
 DI PIETRO PERICLE, 91.  
 Domenech Jérôme, gesuita, 88, 90.  
*Dominicus Parvi (Parvis)*, *magister*, 31,  
 149.  
 Dondori (Dondoli), famiglia pistoiese,  
 74.  
 DONDORI GIUSEPPE, 60-61, 87, 98.  
*Dordanna*, v. *Ioannes de*.  
 DOREZ LEON, 40.  
 DOTTI UGO, 39.  
 DOUARCHE ARISTIDE, 44, 48, 50.  
 DUBARLE EUGÈNE, 34.  
 DUBOIS CLAUDE-GILBERT, 47.  
 DU BOULAY CESAR EGASSE, 33, 45, 49,  
 52-53.  
 DU BREUL JACQUES, 32-33.  
 DUBY GEORGE, 35.  
 DU CANGE CHARLES DU FRESNE, 20.  
 Du Prat Guillaume, vescovo di Cler-  
 mont, 49, 51, 91, 99.  
 Ducci Michelangelo, borsista del *Collè-  
 ge des Lombards*, 108.
- Emanuel*, Emanuelle di Piacenza, v. *Ma-  
 nuel de Rolandis*.  
 EMDEN A. B., 34.  
 Enquetenneve H., 150.  
 Enrico II di Valois-Angoulême, re di  
 Francia (1547-1559), 50, 53.  
 Erasmo da Rotterdam, 41, 44, 46, 48.  
 Ermolao Barbaro, 40.  
 ESPERABÉ ARTEAGA ENRIQUE, 108.  
 Estouteville (d') Guillaume, cardinale,  
 43.  
 EUBEL CONRADUS, 12.  
 Europa, 16-17, 35-37, 43, 54, 91, 100,  
 113, 116.
- FABRONI ANGELO, 92.  
 Fabroni Maria di ser Filippo, 94.  
 FALCONI ETTORE, 124.  
 FASANO GUARINI ELENA, 107.  
 FAVIER JEAN, 36-37.  
 FEBVRE LUCIEN, 48.
- FÉLIBIEN MICHEL, 19, 31, 33-34,  
 123-124.  
 FÉRET PIERRE, 13, 16, 21, 34-35, 37,  
 39, 46, 50.  
 Fernel Jean, 117.  
 FERRALI SABATINO, 61, 102.  
 Ferrara, Studio, 74.  
 Fichet Guillaume, 40.  
 Fidelissimi Gherardo, borsista del *Col-  
 lège des Lombards*, poi dottore in filo-  
 sofia e medicina, 96-98, 113, 117-118.  
 — Giovanni Battista, medico pistoiese,  
 97.  
 — Rinieri, medico pistoiese, 97.  
 Figliachi-Totti, famiglia pistoiese, 74.  
 Filippo IV, detto Il Bello, re di Francia  
 (1285-1314), 15, 65.  
 Filippo VI di Valois, re di Francia  
 (1328-1350), 15-16.  
 Finugi Girolamo (Hieronimo) di Ales-  
 sandro, frate dei Minori osservanti,  
 82-83, 86.  
 FIORAVANTI JACOPO MARIA, 60-62, 84-85.  
 Firenze (*Florentia*), 13, 15, 21, 23, 32,  
 40, 42, 63, 69-70, 72-74, 76-79, 81,  
 88-90, 92, 96, 123, 126-127, 129,  
 134; v.: Andrea da Firenze, *Andreas  
 de Florentia*, *Iaquetus de Florentia*,  
*Ioannes de Florentia*, *Ventura de Flo-  
 rentia*.  
 — Accademia degli Umidi, 112.  
 — Accademia Fiorentina, 112.  
 — Arte dei medici e speciali, 95, 108.  
 — Collegio medico, 95.  
 — Pratica segreta di Pistoia, 80-81,  
 104-105, 109-110, 114.  
 — Quattro commissari sopra le cose di  
 Pistoia, 80, 84.  
 — Spedale di Santa Maria Nuova, 95.  
 — Studio, 76.  
 — Studio dei francescani, 86.  
 FIRMIN-DIDOT AMBROISE, 45.  
 FIRPO LUIGI, 86.  
 Flamenc, mercante a Parigi, 65.  
*Florentia*, v. Firenze.  
 FONTANON ANTOINE, 52.

- Forteguerra, famiglia pistoiese, 74, 106, 114-115.  
 — Bartolomeo, 106.  
 FORTEGUERRI FRANCESCO, 60.  
 — Giovanni Battista, 110.  
 — Jacopo, 106.  
 — Niccolò, cardinale di Teano, 70-73, 75, 84, 92-93, 106, 111, 113-116, 118.  
 — Piero, 114.  
 — Scipione, «il Carteromaco», 74-75, 116.  
 FOSSIER ROBERT, 35.  
 FOUQUERAY HENRI, 49-50, 88, 90-91.  
 Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia (1515-1547), 46-47, 50.  
 Francesco di Modena, v. *Franciscus de Hospitali*.  
 Franchi, famiglia pistoiese, 74.  
 Franchini Francesco, auditore fiscale e cancelliere comunale a Pistoia, 109.  
 Francia (France), 12-13, 17, 32, 37-38, 40-41, 44, 46, 49, 53, 55, 63-64, 66-67, 69, 77-78, 85, 88, 91-92, 99-100, 110-111, 114, 118-119, 126.  
*Franciscus de Hospitali* (Francesco di Modena), uno dei fondatori del Collège des Lombards, 12-13, 60, 90, 125-128, 130.  
 FRANKLIN ALFRED, 19, 28, 31, 34.  
 Franzesi Biccio (*Bichus*), 65.  
 — Musciatto (*Muchetus*), 65.  
 FREDIANI FRANCESCO, 98.  
 FRIEDMANN ADRIEN, 12.  
 GABRIEL ASZTRIK-LADISLAS, 13, 21, 31, 34, 36.  
 Gaguin Robert, 40.  
 GAI LUCIA, 60-61, 63, 70-72, 79-80, 87.  
 Galigari da Galliano Francesco, vescovo della diocesi di Pistoia e Prato (1547-1559), 88, 90.  
 GALLUZZI PAOLO, 116.  
 GALLUZZI RIGUCCIO, 103.  
 GAMURRINI EUGENIO, 77.  
 Ganay (de) Germain, 44.  
 GARIN EUGENIO, 36, 40-41, 46, 88, 116.  
 Gatteschi Giovanni Battista, 114.  
 GAYE GIOVANNI, 96.  
 Gelmirez Diego, arcivescovo di Santiago di Compostella, 60.  
 Gellin Laurent, sergente reale, 151.  
 Genova, Studio dei Francescani, 86.  
 GENTILE SEBASTIANO, 44.  
 Gentili René, rettore del *Collège des Lombards*, 50, 123, 151.  
 Gerbi Evangelista di Damo, da San Marcello Pistoiese, frate dei Minori osservanti, borsista del *Collège des Lombards*, 97-98, 113.  
 Gerini Giovan Battista, borsista del *Collège des Lombards*, 105.  
 Gerson Jean, 39.  
 GHERARDI ALESSANDRO, 37.  
 Ghini de' Malpigli Andrea (Andrea da Firenze, *Andreas, Andreas de Florentia, Andreas Ghini*), vescovo di Arras e di Tournay, cardinale, fondatore principale del *Collège des Lombards*, 12-13, 15-16, 21-22, 28-29, 41, 59-60, 67, 83, 125-130, 147.  
 Ghirlandi Bartolomeo, notaio pistoiese, 94.  
 — Michele (Golandi), borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in filosofia e medicina, 94-95, 97, 117.  
 — Vespasiano, notaio pistoiese, 94.  
 Giacomo di Vitry, 12.  
 Giannotti Giovanni di Bartolomeo, 76, 79.  
 Giorgio Ermonimo da Sparta, 44.  
 Giovanna d'Arco, 35.  
 Giovanna di Borgogna, moglie di Filippo VI di Valois, re di Francia, 12, 66.  
 Giovanna I, regina di Navarra (1284-1305), moglie di Filippo il Bello, re di Francia, 30.  
 Giovanni II di Valois, re di Francia (1350-1364), 39.  
 Giovanni XXII (Giacomo d'Euse), papa (1316-1334), 15-16.

- Giovanni Domenico, v. Renieri Giovanni.  
 GIUFFRIDA ROMUALDO, 124.  
*Giuliotus Henrici*, 150.  
 GIUNTA MARIA, 92, 94.  
 GLORIEUX PALÉMON, 13, 15, 20-21, 31.  
 GOLDTHWAITE RICHARD A., 35, 78.  
 Gondi, famiglia fiorentina, 78.  
 Gouin, «sergent à verge» 151.  
 GOULET ROBERT, 32.  
 GRECO AULO, 41.  
 Gregorio da Città di Castello, detto Il Tifernate, 39.  
*Gregorius de Pistorio*, servita, 68.  
 Grimaldi, provveditore del *Collège des Lombards*, 51.  
 GRMEK MIRKO DRAZEN, 47, 92.  
 GROSSI GIUSEPPE, 71.  
*Guarinus (Garinus), dictus De Laico*, 126.  
 GUASTI CESARE, 98.  
 GUENÉE BERNARD, 36.  
 GUENÉE SIMONNE, 26, 36, 47.  
 GUEROUT JEAN, 65.  
 Guicciardini, famiglia fiorentina, 78.  
 GUICCIARDINI FRANCESCO, 79.  
 Guidacerio Agazio, 46-47.  
 Guidi Guido, 47, 92, 117.  
*Guido Caprarii*, 126.  
*Guillelmus Alorge (Allorge)*, macellaio a Parigi, 30, 148, 149.  
*Guillelmus de Maresco*, notaio a Parigi, 19, 124, 132.  
*Guillelmus Larmeriere (La Riviere), presbiter*, 132.  
 GUNDERSHEIMER WERNER, 54.  
 GUTKIND CURT, 42.  
 HANISH WALTER, 49.  
 HASKINS CHARLES HOMER, 12.  
 HAZON JACQUES-ALBERT, 117.  
*Henricus de Comeacina (Conventina), clericus Astensis*, 14, 129.  
 HERLIHY DAVID, 63, 69, 72.  
 HÉRON DE VILLEFOSSE RENÉ, 31.  
*Herveus*, calzolaio a Parigi, 150.  
 Heynlin Jean, 40.  
 HOFFBAUER FEDOR, 34.  
*Hospitali*, v. *Franciscus de Hurtaut*, 33.  
*Iacobus de Padua* (Jacques de Padoue), 15, 22, 130.  
*Iacobus Zebedei*, v. Jacopo, apostolo.  
*Iaquetus de Florentia*, 67.  
 Ignazio di Loyola, santo, 33, 48-49, 51-52, 88-90, 99.  
 Incontri Roberto, medico di Volterra, 97.  
*Ioannes*, detto *Le deschargeur de vin*, 128.  
*Ioannes*, detto *Le couconnier*, 128.  
*Ioannes Andree de Secophans (Secopefans, Serophano), praepositus Sancti Angeli de Rento (Reate)*, provveditore del *Collège des Lombards*, 14, 129.  
*Ioannes Aumalle, magister*, 148.  
*Ioannes Baptista*, santo, 127, 147.  
*Ioannes Carré*, macellaio a Parigi, 148.  
*Ioannes Coustelli*, notaio a Parigi, 132.  
*Ioannes de Arciacho, magister*, 31, 148-149.  
*Ioannes de Bononia*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
*Ioannes de Dordanna, hostellarius*, 128.  
*Ioannes de Florentia, presbiter*, 132.  
*Ioannes de Mediolano*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
*Ionnes de Milone, custos praepositurae Parisiensis*, 125.  
*Ioannes de Moirano*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
*Ioannes Dominicus*, v. Renieri Giovanni.  
*Ioannes Pastae*, vescovo di Chartres, 126.  
*Ioannes Penet, sapiens*, 149.  
*Ioannes Picardi, magister*, 31, 149.  
*Iohannes Blondel*, macellaio a Parigi, 30, 148.  
*Iohannes de Sequen.*, 22.  
*Iohannes Guiduche (Guidouche)*, 22.  
*Iohannes Rainerii, Iohannes Reneri*, v. Renieri Giovanni.  
 Iohanni di Niccholao ser Betti, agostiniano, 69.



- Irlanda, 17.  
 IRSAY (D') STEPHEN, 36.  
 Italia (Italia), 13-14, 18, 32, 36, 38, 40-42, 44-45, 47, 54, 78, 81, 88, 90-91, 98, 111, 125, 127-130.  
*Ivonetus Lome*, 149.
- Jacopo, apostolo, 59-60.  
 Jacques de Padoue v. *Iacobus de Padua*.  
 JAILLOT, Jean-Baptiste Michel Renou de Chauvigné, detto, 33.  
 Jean Baptiste de Macedonia, 151.  
 Jean Bourielletti, 150.  
 JOURDAIN BRÉCHILLET CHARLES, 34-35.  
 JOVY ERNEST, 45.
- KAGAN RICHARD L., 116.  
 KAMEN HENRY, 116.  
 KIBRE PEARL, 14, 27, 35-37.  
 KNÖS BÖRJE, 44.  
 KWANTEN EDMOND, 31.
- Lainez Iacopo, gesuita, 88-90, 99.  
 LANDUCCI LUCA, 74.  
*Lanfranchinus de Pergamo*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
 LANGLOIS CHARLES-VICTOR, 65.  
 La Rochelle, 85.  
 Lascaris Giano, 44.  
 LAUNOY (DE) JEAN, 30.  
 Laurencio Le Chagre, 30; v. anche *Laurentius Le Saige*.  
*Laurentius Le Saige*, macellaio a Parigi, 30, 148.  
 LEBEUF ABBÉ JEAN, 34.  
 Lefèvre d'Étaples Jacques, 40, 44.  
 LEFF GORDON, 36.  
 LEFRANC ABEL, 46-48.  
 LE GOFF JACQUES, 16, 36, 54.  
 LEGRAND HENRI, 12.  
 Leonardo da Vinci, 46.  
 LESPINASSE (DE) RENÉ LEBLANC, 66.  
 Lione, 84, 104.  
 LOBINEAU GUY-ALEXIS, 19, 123-124.  
 Lombardia, 14-15, 21, 101, 127-129.
- Lovanio, 88.  
 — collegio trilingue, 46.  
 Luigi X, detto Il Protervo, re di Francia (1314-1316), 65.  
 Luigi XII di Valois-Orléans, re di Francia (1498-1515), 41.  
 Lutero Martino, 87.  
 LUZZATI MICHELE, 63.
- Machet Gérard, 37.  
 MAC NEIL DAVID O., 44.  
 MAGNY, 33.  
 MAITTAIRE MICHEL, 46.  
 MALAGOLA CARLO, 14.  
 Manardi Ignatio, frate, 87.  
 MANCINI GIROLAMO, 72.  
*Manfredus de Mediolano*, v. *Maufredus de Mediolano*.  
 MANGO TOMEI ELSA, 92.  
 MANNO TOLU ROSALIA, 61.  
*Manuel de Rolandis (Emanuel, Emanuelle di Piacenza)*, uno dei fondatori del *Collège des Lombards*, 12-13, 60, 67, 108, 110-111, 125-128, 130.  
 Manuzio Aldo, 44.  
 Marca Anconetana (*Marchia Anconitana*), 14, 129.  
 Marca Inferiore, 14.  
 Marca Superiore, 14.  
 MARCHETTI VALERIO, 112.  
*Marcus de Mediolano, magister*, 31, 150.  
*Maresco*, v. *Guillelmus de*.  
 Maria, santa, 125, 137, 145, 147.  
 Maria, vedova di *Ioannes Penet*, 149.  
 MARONGIU ANTONIO, 42, 92.  
 MARRARA DANILO, 91.  
 Marsili Luigi, 38.  
 Marsilio da Padova, 45.  
 MARTINES LAURO, 78-79.  
 MARTINORI EDOARDO, 13.  
*Mathaeus de Mediolano*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
*Mathias*, apostolo, 132.  
 Mathias, detto Alexandre, 151.  
 MATHOREZ JULES, 34, 37-38, 66, 78.  
 Mati Domenico di Vincenzo, 84.

- MATTHIEU D'ANTOINE, 47.  
*Maufredus (Manfredus) de Mediolano, magister*, 129.  
 MAUGIS ÉDOUARD, 50.  
 Mautin Pierre, 151.  
 Medici (de'), famiglia, 32, 79, 112.  
 — Alessandro, duca di Firenze (1532-1537), 79.  
 — Caterina, regina di Francia (1547-1559), reggente (1559-1574), 100, 102, 111.  
 — Cosimo Il Vecchio, *pater patriae*, signore di Firenze, (1434-1464), 41-42.  
 — Cosimo I, duca di Toscana (1537-1569), poi granduca (1569-1574), 20, 47, 79-80, 83-84, 88-92, 95-96, 103, 105-106, 112, 118.  
 — Ferdinando I, granduca di Toscana (1587-1609), 32-33, 111, 113, 115.  
 — Francesco I, granduca di Toscana (1574-1587), 33, 107-108, 112-113, 119.  
 — Lorenzo, Il Magnifico, signore di Firenze (1469-1492), 42, 74, 78, 90.  
 — Piero, signore di Firenze (1492-1494), 78.  
*Mediolanum*, v. Milano.  
 Melochi Jacopo, borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in *utroque iure*, 104-105.  
 — Lionardo, 104, 114.  
 — Lucrezia, 96.  
 MENACHE SOPHIA, 16.  
 MENCHERINI SATURNIO, 86.  
*Michael de Montecalerio*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
*Michael Doucheremus*, notaio a Parigi, 14, 125.  
 MICHAËLSSON KARL, 65.  
 Milano (*Mediolanum*), 40, 78; v. anche: *Ioannes de Mediolano*, *Marcus de Mediolano*, *Mathaeus de Mediolano*, *Maufredus de Mediolano*.  
 Milone, v. *Ioannes de*.  
 Modena (*Mutina*), 15, 21, 61, 90, 127; v. anche *Franciscus de Hospitali*.
- Moirano, Vercellensis diocesis*, v. *Ioannes de*.  
 MONFRIN JACQUES, 40.  
 MONTAIGNE (DE) MICHEL, 81, 110.  
*Montecalerio, Taurinensis diocesis*, v. *Michael de*.  
 Montemurlo, 79.  
 Monti di Pugio, famiglia, 32.  
 — Bernardo di Matteo, 32.  
 — Zacaria (Zaccaria, Zaccheria), 32-33.  
 MOR CARLO GUIDO, 91.  
*Muchetus*, v. Franzesi Musciatto.  
 Murator Balthazard, 151.  
 MUTI VINCENZO, 87, 115-116.  
*Mutina*, v. Modena.
- Nantes, 32.  
 Napoli, 74, 78.  
 Nencini Ceseri, 114.  
 — Giovanni, borsista del *Collège des Lombards*, 97.  
 NEPOTE JACQUES, 37.  
 NERI DAMIANO, 86.  
*Nicolaus*, santo, 138.  
 Nifo Agostino, 75.  
*Nofrius Taletus*, v. Taletti Nofri.  
*Nymphus*, lettore nel *Collège des Lombards*, 53-54.
- OMONT HENRI, 45.  
 Ordine di S. Agostino, 69.  
 ORNATO EZIO, 39.  
 OUY GILBERT, 39, 41.
- Padova (*Padua*), 89; v. anche *Iacobus de Padua*.  
 — Studio, 61, 74, 102.  
 PALANDRI ELETTO, 118.  
 PALMAROCCHI ROBERTO, 79.  
 Panciatichi, famiglia pistoiese, 103.  
 — fazione, 69, 79.  
 — Giulio, borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in filosofia e medicina, 94-95, 97, 117.  
 — Michelangelo, 94.  
 — Paolo di Ulivieri, 61-62.

- PANSINI GIUSEPPE, 80.  
 PAQUET JACQUES, 13.  
 PAQUIER JULES, 44-46.  
 Paradisi Paolo, 46.  
 Parigi (*Parisii*), *passim*.  
 — *Castelletus*, v. *Châtelet*.  
 — Châtelet (*Castelletus*), 12, 24, 125, 131, 141, 144-145, 151.  
 — abbazie:  
 Sainte-Geneviève (*Sancta Genovefa*), 31, 148.  
 Saint-Germain-des-Près, 19.  
 Saint-Victor (*Sanctus Victor*), 14, 17, 21-23, 67, 131.  
 — chiese:  
 Beata Maria, v. *Nôtre-Dame*  
 Collegiata di Saint-Marcel (*Sanctus Marcellus*), 12, 30, 67, 125, 150.  
 Nôtre-Dame (*Beata Maria*), 14, 21, 67, 131.  
 Saint-Hilaire (*Sanctus Hilarius*), 12, 126, 149, 151.  
*Sanctus Severinus*, 128.  
 — Collège Royal, 46, 117.  
 — conventi:  
 Saint-Benoît (*Sanctus Benedictus*), 24, 140.  
 Saint-Jacques (*Sanctus Iacobus*), 24-25, 140.  
 Santa Maria del Carmine (*Carmelitae*), 42, 126.  
 — frati *Sancti Iacobi de Alto Passu*, 128.  
 — Ile de la Cité, 65.  
 — *Mons Sancti Hilarii*, 126, 132, 148, 150.  
 — Ospedale *Sancti Ioannis*, 150.  
 — palazzo dei vescovi di Clermont, 49, 51, 94, 98.  
 — Parlamento, 16, 22-23, 30-31, 42, 50-53, 67-68, 85-86, 99, 123.  
 — parrocchie:  
 Sainte-Geneviève-la-Petite, 65.  
 Saint-Germain-le-Vieil, 65.  
 — Place Maubert, 30.  
 — porta *Beati Iacobi*, 128.  
 — Près aux Clercs, 52.  
 — Senna (*Sequana*), 67, 128.  
 — Studio, 11-12, 15-21, 23, 25-28, 31-40, 43-46, 48-50, 52-54, 59, 68-69, 75, 77-79, 82-83, 85, 90, 92, 96, 99, 105, 116, 124-126, 129, 144, 147.  
 — Studio, collegi:  
 Boissy, 13, 21.  
 Boncour, 44.  
 Cambray, 45-46, 94.  
 Campania, v. Navarre.  
 Cardinal Lemoine, 44, 46.  
 Coqueret, 151.  
 Lombards, *Domus pauperum scolarium Italicorum de charitate beatae Mariae, passim*.  
 Maître Gervais, 13, 21.  
 Mans, 50.  
 Marche, 45.  
 Montaigu, 48.  
 Navarre (*Campania*), 13, 30, 37, 39, 148-149.  
 Sainte Barbe, 48, 117.  
 Saint Michel, 21.  
 Serviti (dei), 38.  
 Sorbona, 13, 15, 21, 24, 27, 29, 31, 37, 40, 44, 60, 85, 137, 143.  
 Svezia, 128.  
 Tréguier, 46.  
 Trésorier, 49, 88.  
 — vie:  
 rue aux Fèves, 65-66.  
 rue de Fouarre («vico de li strami», *vicus Straminis*), 27.  
 rue de la Bûcherie, 117.  
 rue de la Harpe, 49.  
 rue de la Montagne-Sainte-Geneviève, v. rue Sainte-Geneviève.  
 rue des Carmes, 12, 30, 46, 86, 98.  
 rue des Ecoles, v. rue Judas.  
 rue des Petits-Champs, 128.  
 rue Judas (rue des Ecoles, *vicus Iudae*), 30, 149.  
 rue Neuve (*vicus Novus*) 65-67.  
 rue Sainte-Geneviève (rue de la Montagne-Sainte-Geneviève, *vicus Sanctae Genovefae*), 29-30, 148-149.

- rue Saint-Hilaire (*vicus Sancti Hilarii*), 30, 149-150.  
 via *Sancti Martini de Campis*, 128.  
 «vico de li strami», v. rue de Fouarre.  
*vicus Beatae Mariae de Campis*, 128.  
*vicus Claustri Brunelli*, 132.  
*vicus Iudae*, v. rue Judas.  
*vicus Novus*, v. rue Neuve.  
*vicus Sanctae Genovefae*, v. rue Sainte-Geneviève.  
*vicus Serpentis*, 128.  
*vicus Straminis*, v. rue de Fouarre.  
*Parisii*, v. Parigi.  
 Partini Balduccio di Rainerio, 67.  
 — Giuliano di Doffo, 83.  
 — Gualfredo di Dato, 67.  
 PASSERINI LUIGI, 61, 94-95, 103.  
 Pavia, Studio, 74.  
 PAVONE CLAUDIO, 80.  
 Pergamum, v. Bergamo.  
 Peri Porzia, 111.  
 PERRENS FRANÇOIS-TOMMY, 41.  
 Perugia, Studio, 74.  
 — Studio dei Francescani, 86.  
 Petrarca Francesco, 11, 38-40.  
 PETRUCCI ARMANDO, 76.  
 Petrus, santo, 147.  
 Philippus, medico, 129.  
 Piacenza (*Placentia*), 12, 15, 21, 125, 128; v. anche *Manuel de Rolandis*.  
 PIANA CELESTINO, 37.  
 PICCINNI GABRIELLA, 66.  
 Piccolomini Enea Silvio, 40.  
 Pico della Mirandola Giovanni, 40.  
 PICOT ÉMILE, 34, 46-47, 78.  
 Piemonte, 78.  
 Pietro Lombardo, 27.  
 PINTO GIULIANO, 66.  
 Pio IV (Giovanni Angelo Medici), papa (1559-1565), 112.  
 Pio V (Michele Ghislieri), papa (1566-1572), 87, 103.  
 Pisa, 73-74, 88-89, 104, 109.  
 — Collegio della Sapienza, 91.  
 — Collegio delle Comunità (Collegio Ferdinando), 111, 114-115.  
 — Studio, 42, 47, 75, 91-94, 96, 100-101, 103-105, 107-109, 111-113, 116-118.  
 — Studio dei Francescani, 86.  
 Pistoia (*Pistorium*), 15, 18-21, 34, 42-43, 59-64, 69-81, 83, 86-91, 93-95, 97-98, 102-105, 107-111, 113, 116, 118, 123; v. anche: Firenze, Pratica Segreta di; Firenze, Quattro commissari sopra le cose di; *Gregorius de Pistorio*.  
 — cappella della Natività di Nostra Donna, 104.  
 — chiese:  
 Cattedrale, uffiziatura di S. Giovanni Battista sull'altare di S. Jacopo, 102.  
 S. Jacopo in Castellare, 101.  
 S. Michele di Piazza, 102.  
 — Comune, 19-20, 42, 53, 62, 64, 70-71, 73-74, 76, 80, 82-83, 85-86, 93-94, 99-100, 102, 104, 108, 117-118.  
 — convento di Giaccherino, 86, 98.  
 — Monte di Pietà, 72.  
 — Opea di S. Jacopo, 69, 93, 98, 106, 110.  
 — Sapienza, 18, 60, 71, 73, 83-85, 92-98, 100-101, 104-111, 113-114, 116-119.  
 — Spedale di Santa Maria del Ceppo, 95, 97, 118.  
 — Studio dei Francescani, v. convento di Giaccherino.  
 PITON CAMILLE, 65.  
 Placentia, v. Piacenza.  
 PLAISANCE MICHEL, 112.  
 Platone, 40.  
 Plebanc Jean, 66.  
 Poitiers, 85.  
 Polanco (de) Giovanni Alfonso, gesuita, 51-52, 89-90.  
 Politi Luigi, 114.  
 Poliziano Agnolo, 74-75.  
 Pontius dictus Burgundus, notaio a Parigi, 14, 125.  
 Postel Guillaume, 33, 47-48.

- POWICKE F. MAURICE, 34.  
 PRATESI ALESSANDRO, 124.  
 Prato, 73, 75, 89, 114.  
 Primiticcio Francesco, 46.  
 Provenza, 85.  
 PULINARI DIONISIO, 86.  
 Pupiglio, v. Bonelli Antonio da.
- QUICHERAT JULES, 48.
- RABELAIS FRANÇOIS, 48.  
 RAIMONDI EZIO, 54.  
 Ranieri (*Rainerius*, Rinieri), 59-60.  
 RASHDALL HASTINGS, 34, 36, 44.  
 RAUTY NATALE, 95.  
 Ravenna, ducato di, 14.  
*Rainerius*, 64.  
*Rainerius Iohannis Rainerii*, 64.  
*Reginaldus de Aurelianis*, 31, 150.  
 Relya (de) Cyprien, rettore del *Collège des Lombards*, 50.  
*Remigius*, santo, 150.  
 RENAUDET AUGUSTIN, 39-40, 44.  
*Renerius*, *Renerus Ioannes*, *Renerus Iohannis*, Renier, Renier Jean, v. Renieri Giovanni.  
 Renieri Giovanni (*Beverus*, Giovanni Domenico, *Ioannes Dominicus*, *Iohannes Rainerii*, *Iohannes Reneri*, *Renerius*, *Renerus Ioannes*, *Renerus Iohannis*, Renier, Renir Jean, Rinieri di Giovanni), speciale pistoiese, uno dei fondatori del *Collège des Lombards*, 12-13, 18, 20, 59-62, 64-68, 77, 82, 86, 90, 92-93, 111, 116, 118, 125-128, 130.  
 RENOARD PHILIPPE, 43.  
 Rento (*Reate*), v. *Ioannes Andreae de Secophans*, *praepositus Sancti Angeli de*.  
 REULOS MICHEL, 44.  
 RIBAU COURT C., 37.  
 RICCIARDI FRANCESCO, 76.  
 RICCIARDI R., 94.  
 Rinieri di Giovanni, v. Renieri Giovanni.  
*Robertus de Bardis*, v. Bardi (de') Roberto.
- Rocella, v. La Rochelle.  
 ROCHON ANDRÉ, 112.  
 RODRIGUEZ-GRAHIT I., 48.  
*Rodulphus Romani*, detto *Le Queux*, 128.  
 ROGGERO MARINA, 113, 116.  
 Roma, 14, 40, 51, 74, 89, 104, 118.  
 — condotte, 92-93, 95-96, 101-105, 107-108, 129.  
 — Studio dei Francescani, 86.  
 Rospigliosi Taddeo, 104, 110.  
 Rossi (de') Giovanni, borsista del *Collège des Lombards*, 98, 101-102, 104, 107, 118-119.  
 — Girolamo, 114.  
 — Michele, borsista del *Collège des Lombards*, poi dottore in filosofia e medicina, 105, 107-108.  
 — Pierfrancesco, 98.  
 Rosso Fiorentino, Giovanni Battista di Iacopo de' Rossi, detto, 46.  
 RUBINSTEIN NICOLAI, 74.
- Saint-Germain-en-Laye, 111.  
 Salamanca, Studio, 108.  
 Sallustio Crispo Gaio, 40.  
 Salutati Coluccio, 38.  
 SALVI MICHELANGELO, 80, 110, 114.  
 Salviati Alberto, provveditore del *Collège des Lombards*, 51.  
 SAMARAN CHARLES, 37.  
*Sanctus Porcianus*, vino di, 139.  
 San Marcello Pistoiese, v. Gerbi Evangelista.  
 San Miniato, 114.  
 Santiago di Compostella, 59-60.  
 SANTONI P., 39.  
 SAUVAL HENRI, 33, 49.  
 SAVINO GIANCARLO, 60-61, 70.  
 Savonarola Girolamo, 77, 89.  
 SCADUTO MARIO, 89.  
 SCHMITT CHARLES B., 73, 91, 116.  
*Secopefans*, *Secophans*, *Serophano*, v. *Ioannes Andreae de*.  
 SECRET FRANÇOIS, 46.  
*Senae*, Sene, v. Siena.

- Seneca Lucio Anneo, 40.  
*Sequen.*, v. *Iohannes de*.  
 Servi di Maria, 68.  
 Sforza Francesco, duca di Milano (1450-1466), 39.  
 SHENNAN J. H., 50.  
 SHERRINGTON CHARLES SCOTT, 117.  
 Sicilia, 14.  
 Siena (*Senae*, Sene), Studio, 73-74, 109, 112-113, 123; v. anche: Christoffle de Sene, *Christophorus de Venis* (*Senis*).  
*Simon de Verona*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
 SIMONCELLI PAOLO, 48, 112, 119.  
 SIMONE FRANCO, 37-41.  
*Simonetus Labbé*, 150.  
 Sinibuldi (de') Cino (Cino da Pistoia), 70, 116.  
 Sisto IV (Francesco della Rovere), papa (1471-1484), 71.  
 SISTO DA PISA, 87.  
 Sorbon (de) Robert, 20.  
 SOULIER PEREGRIN-M., 38, 68.  
 Sozomeno (Zomino di ser Bonifacio), 70, 74, 116.  
 Sozzifanti, famiglia pistoiese, 74.  
 Spazzini Bartolomeo, 74.  
 Sparta, v. Giorgio Ermonimo da.  
 Spini, banchieri a Lione, 104-105.  
 SPINI GIORGIO, 79-80, 113.  
 Spoleto (*Spoletus*), 14, 129.  
 STELLING-MICHAUD SVEN, 36, 44.  
 Strozzi, famiglia fiorentina, 78.  
 — Alessandro, 89.  
 — Lisabetta, 32.  
 — Piero, 79.  
*Symon Galvani*, 64.  
 SWANSON ROBERT NORMAN, 38.
- TACCHI VENTURI PIETRO, 89-90.  
 Taioli, famiglia pistoiese, 74.  
 Taletti Nofri, borsista del *Collège des Lombards*, 98.  
 Taviani, famiglia pistoiese, 74.  
 Tavona Giovanni Battista, gesuita, 51, 91, 94.
- Teano, v. Forteguerra Niccolò, cardinale di.  
 Tedaldi Giovanni Battista, 87, 115-116.  
 Terra di Lavoro, 14.  
*Theobaldus de Allimira*, 148.  
 THIERY LUC-VINCENT, 12.  
*Thomas du Friche*, macellaio a Parigi, 30, 148-149.  
*Thomas Goys*, 149.  
 THORNDIKE LYN, 34, 43.  
 THUASNE LOUIS, 40.  
 THUROT CHARLES, 26.  
 TIRIBILLI GIULIANI DEMOSTENE, 77.  
 Tissard François, 44.  
 TOGNETTI GIAMPAOLO, 124.  
 Toledo (de) Eleonora, duchessa di Toscana (1539-1562), 88.  
 Tomei (dei) Pietro, 74.  
 Torelli Lelio, 107.  
 Torino, 14.  
 Toscana (*Tuscia*), 14-15, 21, 88-89, 100, 103, 108, 112-113, 118, 127, 129.  
 Tournay, v. Andrea Ghini de' Malpigli, vescovo di.  
 TRACCONAGLIA EMILIO, 63.  
 Trento, concilio di, 49, 87-88, 91, 112.  
 Tuci Giovanni, borsista del *Collège des Lombards*, 98.  
 TURI PILO, 76, 95.  
*Tuscia*, v. Toscana.
- Val di Brana, 96.  
 VALENTI FILIPPO, 124.  
 Valerio Massimo, 40.  
 Valla Lorenzo, 40.  
 VALLÉE ALINE, 12.  
 Valori Francesco, 78.  
 VASOLI CESARE, 41, 112, 116.  
 Venezia, 44, 61, 78.  
*Venis*, v. *Christophorus de*.  
*Ventura* (*Bonaventura*) *de Florentia*, studente, ospite del *Collège des Lombards*, 15, 130.  
 VERDE ARMANDO, 63, 73-76, 93, 100.  
 VERGER JACQUES, 35-37, 43.  
 Vernia Nicoletto, 75.

- Verona, v. *Simon de*.  
 Vesalio Andrea, 108.  
 VESPASIANO DA BISTICCI, 41, 43.  
 Vespucci, famiglia fiorentina, 77.  
 — Guidantonio, 76-79, 86.  
 VIARD JULES, 12, 22, 66.  
 Vicomercati Francesco, 47.  
 VILLARI PASQUALE, 77.  
 Vincennes, 16.  
 Viola Giovanni Battista, gesuita, provveditore del *Collège des Lombards*, 51-52.  
 Visconti Galeazzo II, signore di Milano (1354-1378), 39.  
 VIVANTI CORRADO, 113.  
 Volterra, v. Incontri Roberto.
- WEINSTEIN DONALD, 77.  
 WEISS REINER, 39.  
 WICKERSHEIMER ERNEST, 117.  
 WIRIATH R., 43.
- ZACCAGNINI GUIDO, 63, 67.  
 ZACCARIA (ZACHARIA) FRANCESCO ANTONIO, 59-60, 97, 110.  
 ZANELLI AGOSTINO, 61-62, 70-71, 73.  
 ZDEKAUER LODOVICO, 63, 73.  
 ZEMON DEVIS NATALIE, 110.  
 ZUBILLAGA FELIX, 49.
- Xavier François, gesuita, 90.

“RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO”

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come “Notizie degli Archivi di Stato”, ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiii - 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxix - 413, L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. *Cancellaria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiii - 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii - 243 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii - 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancellaria Aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii - 343 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii - 131 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii - 156 (esaurito).

- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii - 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. xlix - 303 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxi - 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma 1953, pp. li - 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. xi - 291, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. I. I Procuratori del comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contraltatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlviii - 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1786. Catalogo - Inventario*, Roma 1954, pp. xxiv - 327, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii - 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 547 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi - 321, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi - 471 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii - 474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxiii - 251 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii - 163, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasio-*

- ne del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25-29 settembre 1956*), Roma 1956, pp. xix - 117, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 351, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. lxxxv - 471, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 299, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. xvi - 409 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal, XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. viii - 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. xii - 281 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. lxxxv - 319, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria*

- della Scala. *Inventario*, II, Roma 1962, pp. xi - 199, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. xxviii - 284, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xcix - 509 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. xlix - 232 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. lvi - 303, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. xiii - 377, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari. 1859-1861, I, Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. xxvii - 390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861, II, Romagna, Province dell'Emilia. Inventario*, Roma 1961, pp. xiii - 377, L. 4.000.
- XLVII. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861, III, Toscana, Umbria, Marche. Inventario*, Roma 1962, pp. xii - 481, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. xlvi - 383, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, tavv. 12, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 185 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. xli - 301, tav. 1 (esaurito).

- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. xlvi - 237, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, I (aula III: capsule I-VII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. lxx - 311, tavv. 12 (esaurito).
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. viii - 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, II, (aula III: capsule VIII-XXIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. lxiv - 351, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. xliii - 179 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, III (aula II: capsule I-VII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI-XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. xix - 453, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 343, L. 5000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, IV, (aula II: capsule VIII-XII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. vii - 381, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 385, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, I, Inventari*, Roma 1968, pp. xxiv - 405, L. 5.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, II, Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, V (aula II: capsule XIII-XVII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. x - 403, tavv. 12 (esaurito).

- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccheria. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxvii - 144, L. 4.000.
- LXVIII. ARCHIVI DI «GIUSTIZIA E LIBERTÀ» (1915-1945). *Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xix - 259, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxvii - 457, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxvii - 392, tavv. 4, L. 5.000.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUËZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv - 277 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. xvii - 425, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VI (aula II: capsule XVIII-XXVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. lx - 393, tavv. 10, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. xix - 381, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrore. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 217, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xxi - 669, tavv. 25 (esaurito).

- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi - 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VIII (aula II: capsule XLII-LVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. lxxxvii - 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. xxxv - 181, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IX (aula II: capsule LVII-LXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. xxxii - 599, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'Archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPI-NO, Roma 1975, pp. 291, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 269, L. 6.100.
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, X (aula II: capsule LXIX-LXXV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. lxxxii - 364, tavv. 12, (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 435, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. xv - 405, L. 7.650.
- LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tomi 2, pp. cxxxvi - 852, L. 26.500.
- XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA

TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. xiv - 759, tavv. 9, L. 17.500.

- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. viii - 167, L. 4.850.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALlico, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 119, tavv. 8 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, XI (aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII - 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumanò e Giovanni di Donato (Savona, 1778-1188)*, a cura di LAURA BALLETTTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXIX - 189, II, pp. XII - 587 (voll. 2 in uno), L. 17.800.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 473, L. 7.000.
- XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi - 988, L. 25.500.

STRUMENTI

- IC. GUIDA AGLI ARCHIVI DELLA RESISTENZA, a cura della Commissione Archivi - Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. xv - 974, L. 39.100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCÒ e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 541, L. 27.000.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari* a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.
- CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. XIX - 870, II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871 - 1118, L. 26.000.

- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.
- CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle tratte*. Introduzione e inventario a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. 623.

SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi - 988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 847, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 523, L. 28.500.
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 321, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, tt. 2, Roma 1987, pp. 860, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale, Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986*, Roma 1988, pp. 216.
10. GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo - Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306.
11. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 230 (testo italiano), pp. 154 (testo ebraico), tavv. 64.



12. *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi. Spoleto 11-14 maggio 1988*, Roma 1989, tomi 2, pp. xxxiv - 1276, tavole.
13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tomi 2, pp. 959, tavv. 18.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. xii - 435, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della biccherna Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. xl - 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1973, pp. xiii - 569 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di Niccolò Rodolico, Roma 1973, pp. xxxviii - 222 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. xi - 257 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto-30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. xiii - 191, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET*, Roma 1975, pp. xi - 177, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479)*, I, *Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 185 (esaurito).

FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro I, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. lxiv - 437 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro II, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1077 (esaurito).

SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CPARIOLI, Roma 1986, pp. xxviii - 457 (esaurito).

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazionie e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83 (esaurito).
2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese)*, Roma 1960, pp. 107 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 81 (esaurito).
10. ANTONIO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 53 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 125 (esaurito).

15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice - Inventario*, Roma 1962, pp. 71 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 183, L. 100.
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207 (esaurito).
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 75, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV - 234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.

33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini-formazione-consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 79, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 151, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 2.000.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie «Nápoles» delle «Secretarias provinciales», nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.000.
41. RAOUL GUÈZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 107, L. 1.500.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.
46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 181 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 93, L. 2.950.
48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII*

- (1398-1451), traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.
49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiariolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. xxii - 182, L. 4.500.
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii - 240, L. 8.000.
51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.
52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. xxxiii - 178, L. 9.500.
53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
54. SOPRINTENDENZA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 163, tavv. 8, L. 14.000.
56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 202.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- MINISTERO DELL'INTERNO DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1954, pp. vii - 750 (esaurito).
- MINISTERO DELL'INTERNO DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato di Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. xix - 747, L. 29.500.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981 pp. xviii - 1041, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi - 1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv - 1301, L. 43.100.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI UFFICIO CENTRALE PER I BENI AR-

- CHIVISTICI UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. xxxii - 285, L. 12.000.
- GIACOMO C. BASCAPÉ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli - Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. 1064, L. 81.000.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. BORGIA, E. CARLI, M. A. CEPPARI, U. MORANDI, P. SINIBALDI, C. ZARRILLI, Roma 1984, pp. vii - 389, L. 56.400.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 433, L. 14.000.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16 (esaurito).

